
Biblioteca Nazionale V.E. III
NAPOLI


BERNARDINVS BALDVS VRBINAS
GVASTALLÆ ABBAS I.
Cajet: Bombardi del: Buzeti 1781.
S. Zamboni sc.

VITA
DI MONSIGNORE
BERNARDINO BALDI
DA URBINO
PRIMO ABATE DI GUASTALLA

SCRITTA

DAL P. IRENEO AFFO'

LETTOR GIUBILATO
E DEFINITORE DE' MINORI OSSERVANTI,
VICE-BIBLIOTECARIO
DI SUA ALTEZZA REALE
IL SIGNOR INFANTE DI SPAGNA
DUCA DI PARMA, PIACENZA,
GUASTALLA ec. ec.





PARMA

PRESSO FILIPPO CARMIGNANI
Stampatore per Privilegio di S. A. R.
M. DCC. LXXXIII.

A SUA ECCELLENZA

LA SIGNORA PRINCIPESSA

DONNA

MARIANNA CYBO ALBANI.

Alla nobiliſſima, e da più ſecoli famoſa ſtirpe degli ALBANI, cui voi, ECCELLENTISSIMA PRINCIPESSA, col voſtro ſangue luſtro aggiugnete e ſplendore, devè cotanto quel Bernardino Baldi Urbinate, di cui mi accingo a ſcrivere la Vita, che s'egli riviver poteſſe, e indicarmi cui me-

glio convengami la presente Opera offerire, consiglierebbemi certamente di non riporla all'ombra di altra protezione, che di codesto eccelso Casato, il qual per fama di Lettere, onor di Toghe, splendor di Mitre, Porpore, e Triregni, al patrio Metauro, e al nobil Tevere porge motivi di andar giustamente fastosi. E veramente più ragionevole essere non potrebbe l'insinuazione, e collaudarla dovrebbe chiunque diritto pensar si crede, qualor a mente si richiamassero i titoli di famigliarità e di parentela, onde il celebre Orazio Albani, cui Roma prestò gli omaggi dovuti alla dignità Senatoria, volle al nostro Baldi, e alla sua famiglia legarsi, e la premura, che tanto egli, quanto il suo illustre Figlio Girolamo presero degli Scritti di lui, la maggiore e più nobil parte de' quali sarebbe forse perita, se la pietosa loro attenzione ita non fosse al riparo di tanta perdita. Direbbe eziandío ciascuno doversi quest'Opera colà unicamente riporre, ove le sollecitudini del gran Pontefice CLEMENTE XI. splendore luminosissimo di tale Famiglia, e gloria di tutto il Mondo Cattolico, tra i gravi pensieri, e le più ar-

due occupazioni ſeppero adunare dopo non lievi ricerche tutte le più rare Opere di queſto Autore, e i monumenti più reconditi accogliere, atti a renderne chiara la fama; eccitando inſieme le più celebri penne a farne riſorgere la quaſi perduta memoria, ed iſtillando ad un tempo al ſuo Porporato Nipote Annibale que' nobili pensieri, onde poſcia fu moſſo a far con tipografico luſſo apparire in luce quegli Scritti del Baldi, che alla Città di Urbino ſono tanto onorevoli. Ma pur ſe il mio Eroe ſpirar poteſſe novelle aure di vita, e voi ſcorgeſſe, Eccellentissima Principessa, ſplendere come fate in codeſto nobiliſſimo ricetto di ogni virtù, fida compagna dell' Eccellentissimo Signor Principe Don Orazio, che aſſicurata vede per mezzo voſtro la ſuſſiſtenza del ſuo gran Ceppo, e già ne' virtuoſiſſimi Figli legge quali eſſer debbano i luminoſi Nipoti, emulatori de' ſuoi e de' voſtri grandi Avi, dubbio non avvi che non voleſſe raccomandata a voi ſola queſta mia fatica. Concioſſiachè ſe naturalmente gli animi noſtri a quelli sopra tutto tratti ſi ſentono, ne' quali ſcoprono amore, e da cui

veggono uſcir faville eccitate da un genio vicendevole, che ad agguagliarſi li accende, tutto rapito ſi rimarrebbe nel voſtro lo spirito egregio del Baldi, vedendo l' uniformità de' voſtri eccelſi penſieri co' suoi nella predilezione specialmente della felice ſua Patria, che quanto a lui ſopra modo fu cara, altrettanto forma la delizia dell' Eccellenza Vostra. Reca veramente ſtupore il vedere come i voſtri ſublimi talenti ingentiliti dalla più amena letteratura prendan diletto di avvolgerſi intorno le antichità Urbinati; come le azioni illuſtri delle dominanti Famiglie Feltria, e dalla Rovere ſieno tutte a voi conte e paleſi; come de' forti Guerrieri, degli Artefici induſtri, de' Letterati egregi tutti ſappiate i meriti, e le vicende. Di queſte coſe fu pur anche il Baldi premurosiſſimo, e le ſue Opere ſteſſe ne ſanno fede. Egli poi nella fortunata età ſua i pregi di tutti i ſuoi trapaſſati concittadini radunò in sè medeſimo, non eſſendovi ſtato mai chi tante lingue, e tante facoltà diſparate e varie al par di lui poſſedeſſe, nè chi ſcriveſſe sì dottamente ſopra qualunque materia com' egli fece. Per queſto

egli ſteſſo divenne già da gran tempo oggetto delle voſtre occupazioni, e il ſuo Ritratto con quello del ſuo Precettor Commandino, e di altri valoroſi uomini nel voſtro Palazzo d'Urbino accolti, e le Opere sue ſtampate e ſcritte a mano in codeſta voſtra domeſtica Biblioteca geloſamente conſervate divennero voſtra cura ed amore. Io ben mel ſo, che deſideroso di rinnovar al preſente ſecolo la memoria d'uomo sì celebre, introdotto all'Eccellenza Vostra, onde averne ſoccorſo, sì ampiamente parlar v'inteſi di lui, e con tanta chiarezza delle Opere di lui ragionare, che ſtupor n'ebbi e maraviglia. Giuſto dunque ſarebbe il penſier del mio Baldi, che nelle mani di voi ſola io riponeſſi queſto mio lavoro, perchè da niun'altra perſona più che da voi potrebbe accoglierſi benignamente, nè altronde ſperar gli gioverebbe ſcudo e difeſa migliore. Ma ſe da lui venir non mi poſſono tali inſinuazioni, ben ſuggerite mi vengono da' miei moltiplici obblighi verſo l'Eccellenza Vostra, la quale nel mio ſoggiorno in Roma tanto ſi degnò di onorarmi, e tanto giovamento mi porſe ad affrettare il

compimento della presente Opera, che fin d'allora deliberai di voler con essa dar segno, quantunque picciolo, della mia altissima riconoscenza, e far insieme palese al mondo quanta sia la protezione, che voi accordate a chiunque s'impegna di assicurare ai trapassati una perpetua fama. Quindi è, che pieno di umilissima confidenza presento all'ECCELLENZA VOSTRA la Vita di Bernardino Baldi, sperando che compiacere ve ne dobbiate, e che però siate ancor per degnarvi di conservarmi la protezione e grazia vostra, mediante la quale possa ognora godere que' titoli, che esser mi fanno

Di V. E.

Parma 4. Maggio 1783.

Div.mo ed Obbl.mo Ser.re

IRENEO AFFO'.

A MONSIGNOR ILLUSTR.MO E REVEREND.MO

FRANCESCO
DE' MARCHESI TIRELLI
PRELATO DOMESTICO DI N. S.
ABATE ORDINARIO
DELLA CHIESA GUASTALLESE
ALLA S. SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTA.



Proemio dell' Autore

Una delle cose, che voi, Monsignor Illmo e Revmo, avete sempre con molto ardore desiderato, era di poter vedere una volta illustrata la memoria del vostro famosissimo Antecessore Bernardino Baldi; ed io ben rammento quanti e quali impulsi dato mi abbiate, affinchè la promessa fattavi di applicarmivi non ritardassi a mantenere. Io veramente ò stancato la vostra aspettazione; ma comechè più presto a sdegno doveste recarvi la mia sì lunga tardanza, spero che se cortesemente, come sempre foste uso di fare, ascoltar mi vorrete, vi tornerà a piacere quanto vi potesse in me essere dispiaciuto sin ora. Ben vi è noto come fino dall'ultimo anno che ebbi a trattenermi in Guastalla, avendo io scoperto alcuni monumenti spettanti al Baldi, arsi di desiderio di scriverne la Vita: ma accortomi ben presto, che l'impossibilità di poterne vedere più altri assai, i quali in lon-

tane parti, e in altrui mano si conservavano, costretto mi avrebbe a far cosa imperfetta e difettosa, sentii nell' animo mio sminuirsi il coraggio.

Avvenne intanto, che donato avendomi la sua pregevolissima grazia l' Eminentissimo Sig. Cardinale Luigi Valenti Gonzaga Legato di Ravenna, protettore amplissimo de' più nobili Studj, e alle Arti belle ognora favorevole e propizio, potei per mezzo di lui aver alle mani copia della Vita del Baldi lasciata già inedita dal celebre Canonico Giammario Crescimbeni Maceratese, tratta dall' originale conservato in Roma nella Biblioteca della Eccellentissima Casa Albani. Nel tempo stesso si mosse a favorirmi pellegrine notizie il letteratissimo Cavaliere Sig. Annibale degli Abati Olivieri Giordani di Pesaro; onde parendomi non aver più bisogno di altra cosa distesi la Vita, che a Vostra Signoria Illma e Revma comunicata ottenne approvazione e gradimento.

Deliberai tosto di metterla sotto gli occhi del pubblico, offerendomisi a stamparla il Signor Filippo Carmignani, il quale avendone dato pubblico avviso, dovette poi per altre circostanze ritardar l' impressione. In queste dimore mi fu dal nostro Reale Sovrano conceduto benignamente di poter intraprendere il viaggio di Roma, e Napoli; ed io tanto più lietamente mi posi in cammino, quanto che sapeva trovarsi in Roma le opere originali del Baldi, e che riuscendomi di vederle, ne avrei ricavato per la Vita di lui non ordinario vantaggio. Così avvenne infatti; perchè essendosi degnato il predetto Signor Cardinale di prevenire l' Eccellentissima Signora Principessa Albani, manifestandole

i miei desiderj, e le mire propostemi, appena ebbi l'onore di presentarmele, che assai conobbi dover essere faustissima alla memoria del Baldi la gita mia. Questa nobilissima Principessa di rarissimi talenti, e virtù pellegrine dotata, ben informata de' meriti del Baldi, lodò non solo il mio consiglio, ma impetrommi l'adito alla domestica Biblioteca di sceltissime opere stampate e manoscritte doviziosissima, onde vedere e consultar potessi quasi tutte le dotte fatiche di sì degno Scrittore, giacchè ivi soltanto ebbero la buona sorte di essere maisempre gelosamente guardate. Mi ricolmò ad un tempo, sì ella, come l'Eccellentissimo Signor Principe suo Consorte, e tutta la sua sceltissima famiglia, di tanti favori, che deliberai fin d'allora di non offerire se non a lei la mia Vita del Baldi. E in vero non avrei potuto mai scegliere oggetto più degno, in cui tutte le prerogative adunate splendessero, onde uno scrittore animare si possa a sperare accoglimento e protezione ad un' Opera. In essa al sapere, al buon gusto, alla istorica erudizione specialmente delle cose Urbinati accoppiasi l'umanità, la piacevolezza, l'affabilità, sempre congiunta a quel sublime decoro, che affetto e venerazione ad un sol punto riscuote. A tutto aggiugne il colmo la religione, e la soda pietà, per cui rendesi ammirabile a tutta Roma. Schiva di ciò, che la corruttela del secolo più apprezzar sembra, divide ella fra i doveri cristiani, e fra quelli di tenera madre, e di affettuosa consorte i suoi giorni. Dir non si può quanto ami la sua Famiglia, e qual tenerezza conservi pel suo Principe Sposo, da cui nè circostanze di viag-

gi, nè altri avvenimenti poterono mai neppur un sol giorno in tanti anni allontanarla: rara bensì, ma pur verissima immagine della Donna forte a noi dal gran Savio descritta. Non vi sorprenda, Monsig. Illmo e Revmo, se io mi diffondo parlandovi di sì rara Signora, mentre i meriti di lei, e le mie obbligazioni così me le tengon legato, che io non so pensarne, parlarne, o scriverne senza deviar lungamente da quel primo proposito, che a nominarla m' indusse.

Entrai dunque in quella vasta e ricca Biblioteca assistito dal chiarissimo Sig. Abate Gaetano Marini Archivista del Vaticano, uomo il più amabile, che mai formasse natura. Egli mi giovò a scoprir tutti i Codici del Baldi, il numero de' quali quanto sia sorprendente, potrete scorgerlo dal novero che ne ò fatto nel quarto Libro dell' Opera mia. Coll' ajuto di lui dopo non pochi giorni ebbi ad esaminarli tutti, notandone le particolarità necessarie a poterne dar ottimo conto. Nè qui ristettero le premure del valoroso Signor Marini, perchè anche dopo la mia partenza da Roma proseguì a darsi pena, onde scoprire alcune cose, che non si erano prima trovate, specialmente due volumi di lettere di uomini illustri al Baldi scritte, che discoperti finalmente per sua diligenza, mandommene i più opportuni estratti. Grandi veramente sono gli obblighi, che sì per questo, come per assai maggiori soccorsi prestati agli studj miei debbo a questo dottissimo uomo, noto abbastanza alla Repubblica delle Lettere per le sue eruditissime produzioni, e da esserlo ancora più, quando avverrà che la sua laboriosa Raccolta delle Iscrizioni Cri-

stiane, dietro cui giornalmente si affatica, veggasi alla pubblica luce.

Vidi pur anche le cose del Baldi rimaste nella celebre Biblioteca dei Duchi di Urbino, congiunta ora alla Vaticana: ed ebbi assai lumi dal notissimo Signor Abate Pierantonio Serassi tanto nella storia letteraria del secolo XVI. addottrinato, e consapevole di tutte le azioni, e di tutti gli scritti de' più grandi uomini a quel tempo vissuti, come à dimostrato in tante Vite di essi, e dimostrerà meglio fra poco in quella di Torquato Tasso, che avidamente si attende. Si aggiunse a tutto ciò l' eruditissimo Monsignore Stefano Borgia Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda, il cui nome solo basta per un elogio, mentre essendosi degnato di darmi luogo nelle sue dotte conversazioni, non mi fu scarso di ottimi suggerimenti in questa parte. Taccio di tutti gli altri, che in Roma ad altr' oggetto mi favorirono, perchè non dispero altre occasioni, onde rammentar più a proposito i beneficj loro.

Restituitomi finalmente a Parma ricco di molte letterarie spoglie presi ad ampliare, e correggere la Vita del Baldi, nel che provai più fatica volendo esser breve senza oscurità, di quel che se avessi voluto diffondermi nella narrazione di ogni cosa. Molte volte scrivendo ò desiderato, che la Vita già preparata dal Crescimbeni avesse goduto la pubblica luce; non già perchè a me piacesse, che questa da me composta messa al confronto di quella avesse a farla scomparire, che io non son tanto cieco, che non mi conosca molto inferiore a quel valoroso Scrittore: l' ò desiderato unicamente,

acciò qualche saputello non avesse a idearsi, che io tutta, o quasi tutta la mia fatica abbia da lui ricopiato, con farmi autore di cosa non mia. Ma mi conforta il poter dire che la Vita del Crescimbeni sta in potere di due gran Personaggi maggiori di ogni eccezione, cioè dell' Eccellentissimo Sig. Principe Albani, e dell' Eminentissimo Sig. Cardinale Valenti, i quali potranno essermi testimonio della verità. Non ò lasciato di far uso delle vigilie del Crescimbeni, e dove ne ò fatto uso, l' ò accennato sempre, recando alle volte le sue stesse parole. Nel resto io mi sono servito degli Scrittori originali, e de' monumenti aneddoti, i quali da me scoperti in molto maggior numero, ànno grandemente giovato a raddrizzare non pochi storti racconti e del Crescimbeni, e di altri.

Che se alcuno dicesse, che io ben poteva risparmiare ad un' Opera inedita, qual si è quella del Crescimbeni, alcune picciole censure, non parendo mestieri che si palesino i difetti di quelle scritture, che i loro Autori non pubblicarono giammai, risponderò, che non presumendo io punto di dover essere l' ultimo a scrivere del Baldi, e potendo insorger benissimo chi di altri monumenti provveduto giunga a trattarne più ampiamente del Crescimbeni, e di me, giovandosi ad un tempo delle nostre fatiche, mi è paruto necessario di correggere i mancamenti della prima Vita, portandone le ragioni; acciò colui, che prenderà a scrivere dopo noi, vegga a qual de' due meglio convenga di appigliarsi.

Il nostro secolo, che si è avvezzato a leggere le memorie degli uomini grandi, avviluppate negli

elogj di nuova maniera, ove si fà per tutto brillare uno stile piuttosto poetico, e si ravviva ogni cosa colla Filosofia, avrebbe forse bramato, che io fossi meno severo, bastando a parere di alcuni, che si dica il vero, senza andarlo poi comprovando con detti di autori, con vecchie carte, e monumenti polverosi, che alle orecchie de' leggitori delicati fan duro suono. Io non biasimo il gusto altrui, e voglio supporre che agli autori degli Elogj debbasi creder tutto, e voglio persuadermi che gli sforzi della loro eloquenza non alterino per nulla il semplice vero. Solo dirò esser lecito a chiunque seguir quella via, che più agevole sembragli a trascorrere. Io lascio ad altri l' inalzarsi alle stelle, e di me mi appago, se giungo con tutta semplicità e verità a narrar le cose quali esse furono, senza ammassarvi sopra tante riflessioni, che possono farsi da chiunque a suo modo. E se riferisco le più minute epoche, le parole di altri Scrittori, lettere, e simili cose, parmi di soddisfare in tal guisa a coloro, che de' narrati avvenimenti esigono le più evidenti prove.

Voi, Monsig. Illmo e Revmo, che siete tanto illuminato, e pieno di quella saggia moderazione, da cui dipendono i giusti e retti giudizj, spero che mi farete ragione, mentre accogliendo quest' Opera mia colla solita vostra umanità, e riguardandola come un frutto del vostro medesimo zelo, da cui ebbe spinta a nascere e perfezionarsi, vi degnerete di acquistarle credito e stima colla vostra autorità. Che se paresse non meritar tal favore o per la qualità dell' autore, o per la poco ricercata eleganza dello stile, o per qualsivoglia

altro difetto, lo merita nondimeno il Soggetto, di cui in questo Libro si tratta; Soggetto ricolmo di tanta dottrina, di tanto zelo, di tanta pietà; Soggetto a V. S. Illma e Revma tanto caro, e meritevolmente propostosi per esemplare nello spirituale governo di codesta sua Chiesa; Soggetto finalmente tale, che esulterà, come io spero, sul Cielo in vedere la sua diletta Abazia avere nella persona vostra ottenuto i più sublimi onori, che a' tempi suoi, e degli altri Successori furonle contrastati maisempre. E chi mai altri degli Abati di Guastalla prima di V. S. Illma e Revma potè veder terminate vittoriosamente le lunghe liti, che a codesta Chiesa moveano i Vescovi di Reggio pretendendovi inutilmente diritto? Chi attenne mai prima di voi di poter conferire gli Ordini Minori, e fino la Cresima? Chi vide mai codesto insigne Capitolo delle più nobili divise fregiato? Il Baldi coll' opera del piissimo Don Ferrante Gonzaga stabilì il primo lustro di codesta Chiesa. Voi colla intercessione della zelantissima Signora Duchessa vedova Teodora Darmstadt Gonzaga, che ancora viva ci serba l' idea del valore, della magnanimità, grandezza, e pietà di que' Principi, ond' ella chiude gloriosamente la serie, ne avete perfezionato la gloria. Voi dunque, che alla medesima compiuto avete, dirò così, quella bellissima veste, di cui il valoroso Baldi cominciò ad ornarla, prendete parte negli onori del vostro inclito Antecessore; e procurando alla Vita di lui quella riputazione che io le bramo, fate conoscere al mondo, essere quest' Opera realmente frutto delle vostre premure.

DEL-

DELLA VITA
DI MONSIGNOR
BERNARDINO BALDI
LIBRO I.

BErnardino Baldi da Urbino primo Abate di Guastalla, uomo virtuoso e dottissimo, à dato materia di scrivere a molte illustri penne; e fu pur d'uopo a me di parlarne pochi anni sono, quando le antichità e i pregi della Chiesa per esso governata pubblicar mi convenne (*a*). Ma in quel tempo io non aveva tutti i lumi bastevoli a distinguere il vero dal falso entro le Vite che altri ne scrissero, nè mi trovava ricco di que' documenti, onde ora posso tanto gli altrui, quanto i miei falli correggere, ed ampliar decorosamente le memorie di sì celebre personaggio. Ecco pertanto che per non far torto alla buona mia sorte, la quale mi portò sotto gli occhi ciò che non videro tanti altri indagatori dell' antichità, e per non defraudare il desiderio di molti, che bramano essere meglio informati del Baldi, prendo a descriverne la Vita, sperando che riuscir debba più veridica e copiosa di quante altre se ne sono vedute fin quì.

La Famiglia de' Baldi da Urbino fu un ramo

(a) *Antichità e Pregi della Chiesa Guastall.* Cap. XXI. e XXII.

della nobile ſtirpe Cantagallina di Perugia, traſportato in Urbino verſo la metà del quintodecimo ſecolo da Baldo di Lodovico Cantagallina, il quale alla ſua diſcendenza laſciò il cognome de' Baldi *(a)*. Furono i figli di Baldo conſiderati moltiſſimo in Urbino; perchè Lodovico uno di eſſi ebbe nel 1506. il Gonfalonierato della Città, e Bernardino nel 1510. il Priorato *(b)*. Da Bernardino nacque Giambatiſta, e da queſti Franceſco, i quali pure furono Gonfalonieri *(c)*, non oſtante che eſercitaſſero la mercatura, profeſſione riguardata ſempre per onorata e nobile. Lo ſteſſo Franceſco preſe in moglie Virginia de' Montanari da Peſaro, e da tal maritaggio nacque il noſtro Bernardino l'anno 1553. nel giorno quinto di Giugno, ſiccome leggeſi in alcune manoſcritte memorie *(d)*, o pure nel giorno ſeſto, come lo Scarloncino racconta *(e)*. La ſicurezza de' Genitori e della Patria del noſtro Baldi voglio che baſtino a togliere che non ſi confonda con altri viſſuti ad un tempo con ugual nome e cognome; ed io non ne dirò di più, avendo baſtevolmente provveduto a ciò l'erudizione del chiariſſimo Mazzuchelli *(f)*. Fin dalla tenera infanzia diede ar-

(a) Fabricio Scarloncino *De Vita & Scriptis Bernard. Baldi* narra d'aver sentito raccontar ciò dal noſtro medeſimo Bernardino. Ma il Crescimbeni riporta l'albero autentico della Famiglia Cantagallina e Baldi, e dimoſtra la verità di quanto qui ſi dice. Io l'ometto perchè mi baſta di poterlo aſſerire sulle prove di queſto elegante Scrittore. *Crescimb. Vita del Baldi MS. Lib.* 1.

(b) Libri della Segreteria della Città di Urbino citati dal Crescimbeni.

(c) P. Piergirolamo Vernaccia *Discorso del Conſiglio Generale della Città e del Magiſtrato di Urbino* MS. Cap. VI. Il paſſo qui citato ſi riferirà nelle annotazioni al Catalogo delle Opere del Baldi.

(d) Elogi degli Uomini ill. d'Urbino MS. il paſſo de' quali mi è ſtato corteſemente mandato dal dottiſſimo Sig. Annibale Olivieri.

(e) Loc. cit.

(f) *Scrittori d'Italia* Tom. 2. P. 1. pag. 116.

gomento di quello che dovea poi riuſcire, perchè, come narrava ſua madre, fu pieno di una divozione ſorprendente; e i ſuoi traſtulli più cari erano il trattenerſi adornando Immagini ſacre, e piccioli Altari *(a)*: del che ſebben prenda motivo di riſo la ſolita impudenza di Bayle *(b)*, io credo nulladimeno eſſere coſa degna l'averne fatto menzione, ſendo dalla coſtante oſſervazione dimoſtrato, che le primiere moſſe di uno ſpirito, che a ſvolgerſi incomincia, ſono ordinariamente pronoſtico del ſuo futuro coſtume.

Fatto grandicello mandato venne alla ſcuola di Giannantonio Turoneo Urbinate, uomo eccellente, che, al dire di Sebaſtiano Maccio Durantino, *latina cum græcis conjungebat, tantaque cum elegantia & decore, ut & Græcus in Latio, & Latinus in Græcia natus videretur (c)*. Sotto di lui appreſe Bernardino la lingua latina e greca; onde ne' ſuoi Epigrammi a lui poſcia rivolto cantò così:

Tu novus Orbilius latio mihi farier ore
Donaſti, & grajo: tu mihi magnus eris (d).

Anche ne' ſuoi Epitaffi volgari vantoſſi d'eſſere ſtato ſcolaro del Turoneo *(e)*; e benchè ne' citati ſuoi Diſtici lodaſſe poi anche Giannandrea Palazzi da Fano *(f)*, non diſſe però mai d'averlo avuto ſuo Precettore nella greca, o nella latina

(a) Searloncinus loc. cit.
(b) Diction critique Tom. 1. Tit. Baldus (Bernardin) Nota 1.
(c) *De Hiſtoria* Lib. 2. Cap. 10. pag. 56. Il Maccio fu eſſo pure scolaro del Turoneo, ed amico del noſtro Baldi.
(d) Diſt. pag. 20.
(e) Queſti Epitaffi del Baldi sono inediti. Quello, che qui ſi cita, è riferito dal Crescimbeni nella Vita MS.
(f) Diſt. pag. 19.

lingua. Tuttavía avendo affermato che gli fosse Maestro il Battiferri nell'Orazion funebre al Baldi, lo Scarloncino, e alcuni altri che di lui scrissero, esser può che qualche tratto di tempo studiasse sotto di lui gli elementi delle buone Lettere. A rendersi ben possessore dell'idioma latino usò fin d'allora per avventura la diligenza di raccogliere in un libretto le miglion frasi, e specialmente poetiche di detta lingua, non tralasciando di notar a parte alcuni eleganti passi di Virgilio, di Orazio, e di altri eccellenti verseggiatori, da' quali pur anche trasse una prosodia alfabetica, notando la quantità di ogni parola, onde poterle all'occorrenza collocar senza errore. Tanto poi nella greca lingua si avanzò egli, che in quella medesima età, giusta lo Scarloncino, prese a tradurre i Fenomeni di Arato. Il Crescimbeni però osserva, che il Comento fatto dal Baldi sopra i Fenomeni terminato fu dall'autore nel 1586.; onde sembragli che dedur si possa essere d'età matura anche la versione del testo *(a)*. Tuttavía l'esemplare da noi veduto nella Biblioteca Albani in Roma, di cui nel quarto Libro si parlerà, si riconosce scritto di mano giovenile, e vedesi qua e là corretto in età avanzata; onde non è forse improbabile, che essendo ancora scolaro, incominciasse almeno quella traduzione, perfezionandola poi da uomo.

Mentre attendeva agli studj della grammatica, si scoperse in lui un vivissimo genio verso l'arte della pittura. Giova il sentirlo da lui me-

(a) Vita MS. Lib. 2.

desimo, che nel suo Dialogo inedito della Corte così lasciò scritto: *Io non posso negarvi, che fin da' primi anni io non sentissi in me desiderio ardentissimo, & inclinatione singolare alla pittura, e che seguendo gli incitamenti della natura mia io non dessi opera in quella età tenera all'imitatione per via dello stile, e della cera; del che possono essere fedeli testimonj i Maestri stessi, che la grammatica m'insegnarono, i quali per ritorcermi da questo desiderio, non solo con acerbissime riprensioni, ma con percosse ancora si sforzavano di stornarmene (a)*. Forse poteva Urbino vedere in lui risorto un Raffaello, se qualche anima delle belle arti amica secondato avesse il genio del fanciullo; ma non furono tuttavia infruttuosi tali bei semi, perchè se non si svolsero in quella parte, dove non conosciuto istinto il chiamava, si manifestarono poi condotti dalla ragione allo studio delle Matematiche; imperciocchè sembra, che compiti gli studj della umanità prendesse a coltivare la conversazione di Federigo Commandino gran Matematico, e che fin d'allora si ponesse tra gli scolari di lui, giacchè di essi parlando poi ebbe a scrivere: *Eravi anco Bernardino Baldi, il quale essendo in quei tempi giovanetto, si dilettava grandemente di queste professioni (b)*. In ciò mi fondo sulla riflessione, cui mi conduce l'autorità del Battiferri, dello Scarloncino, e di altri, che dicono aver il Baldi studiato per ben cinque anni la Matematica sotto il Commandino: cosa che non si

(a) Presso il Crescimbeni Vita MS. Lib. 2.
(b) Baldi, Cronica de' Matematici pag. 139.

potrebbe verificare in modo alcuno, se con tali autori dir si volesse ancora, che non cominciò tale studio se non tornato che fu dalle Scuole di Padova: imperciocchè vedremo tra poco, che ritornato il Baldi da Padova ad Urbino, non potè più se non pochi mesi godere della conversazione del suo caro maestro. Però se deve sussistere che per cinque anni fosse dal Commandino nelle Matematiche ammaestrato, è forza togliere l'anacronismo, e buona parte almeno de' matematici studj fissarla prima della sua partenza dalla patria; come saggiamente pensò pur anche il Crescimbeni scrivendo: *si vuol credere per nostro avviso, ch'egli e innanzi la gita a Padova, e nelle tornate annuali, che soleva fare in Urbino ne' mesi delle vacanze, s'esercitasse in simile professione sotto il suddetto Maestro*. Di tal opinione mostrossi eziandio chiaramente il P. Niceron (a); nè è punto difficile il dimostrare, che nella stessa convengono pur anche il Battiferri, e lo Scarloncino, sebbene confondendo una cosa coll'altra abbiano tratto in errore tanti scrittori, che ciecamente gli seguitarono. Essi ci narrano, che il Commandino servissi del Baldi specialmente nel disegnar le figure, che ornar dovevano il suo Euclide, Pappo, ed Erone. Ora essendo certo che l'Euclide dal Commandino illustrato uscì dalle stampe di Pesaro nel 1572., vede ognuno che se il Baldi disegnò le figure per questa edizione, studiava sotto il Commandino prima di recarsi a Padova.

(a) Memoires pour servir à l'Histoire des Hommes ill. T. 39. pag. 357.

Ma i Genitori, che in lui riposte aveano grandi speranze, incominciarono a stimolarlo perchè sciegliesse o l'uno, o l'altro de' due lucrosi studj, Legge, e Medicina. *Appena era io giunto*, scrive egli stesso, *a quel termine dell' età mia, che suole secondo il corso delle vite humane separare i confini della Puerizia da quelli della Gioventù, e appena haveva intermesso il continuo frequentar delle Scuole di gramatica, e trattomi quasi da dura, e lunga servitù del severissimo imperio de' Maestri, quando punto tuttavia, e incitato dagli amorevoli ricordi, e dagli importuni prieghi de' miei Genitori, che agli Studj gravissimi delle Leggi, ovvero agli utilissimi esercitj della Medicina mi spronavano, desideroso, come deve essere ogni buon figliuolo, d' ubbdir loro, e parte arricchir me medesimo del pretioso tesoro del sapere, elessi quello della Medicina, e lasciai l' altro, dal quale non so per qual mia naturale inclinatione in quel tempo mi trovava molto alieno. Ma non tanto potè in me l' amore di diventare risanatore dell' infermità de' corpi altrui, quanto quello della dolcezza della Filosofia, che a' Professori di quell' arte suol esser oltre modo necessaria (a).* Così dispostosi egli, deliberarono i Genitori di mandarlo a qualche florida scuola. Chi volesse credere al P. Isidoro Grassi, e dissimulare gli apertissimi anacronismi suoi, dir potrebbe che Bernardino fu mandato a Roma, ove stava S. Carlo Borromeo, il quale vi si trattenne sino alla morte di Pio IV. accaduta il giorno 10. di Dicembre del 1565.,

(a) *Baldi, il Genio, ovvero la Mistica Peregr. MS.*

e che prima di quel tempo *in divi Caroli Borromæi tunc Sanctæ Praxedis Cardinalis dilectione tam firmiter mansit, ut penes ipsum iteratis in hebdomada vicibus versaretur, atque conviveret* (*a*); ma niuna cosa è più falsa di questa; siccome niuna è più ridicola, che il supporre nel tempo medesimo Cardinale Cintio Aldobrandino promosso soltanto alla Porpora nel 1593. Racconteremo a suo luogo gl' incontri favorevoli, ch'ebbe il Baldi con San Carlo prima, indi col Cardinal Cintio, e vedremo quanto male intendesse il P. Grassi gli autori ch'ei consultò. Il Battiferri nell' Orazion funebre del nostro Baldi non so da qual voce mosso disse per ben due volte, ch' egli in Pisa, ed in Padova facesse gli studj suoi (*b*). Anche Jano Nicio Eritreo, ossia Gian Vittorio Rossi afferma, che indrizzato fosse allo studio di Pisa (*c*), e lo stesso scrive il Ghilini (*d*); ma di Pisa non parla punto lo Scarloncino, e neppure il Baldi, che solo della sua gita allo studio di Padova fa ricordanza.

Proseguendo a parlar di sè stesso egli narra, che l'anno 1573. avendo a suo Padre scoperto l' animo suo di attendere alla Medicina, fu tosto da lui provveduto di denari, e di quanto era bisognevole all' uso dello studio, indi condotto dal Padre stesso a Padova, che ad alcuni Dottori raccomandatolo, se ne tornò ad Urbino. In Padova dunque ardendo di desiderio di sapere

(a) *Baldus redivivus pag.* 7.
(b) Oraz. funeb. pag. 13.
(c) Pinacot. 1. pag. 49.
(d) *Teatro d'Uomini Lett. P.* 2. cart. 43.

alla facoltà della Logica si appigliò; in cui non passarono molti mesi, che fece molto profitto, onde s'inoltrò nello studio della Filosofia (*a*). E perchè le Matematiche facoltà sopra tutte le altre all'estremo lo dilettavano, si fece discepolo di Pietro Catena, che in quello studio teneva lezioni sulle Meccaniche di Aristotele; del che siamo certificati dal Baldi medesimo, che nella Vita impresa a scrivere di Guidobaldo de' Marchesi del Monte, narrato avendo che questi fu dal Catena ivi ammaestrato nel 1564. soggiunge: *quem nos decennio post ex eodem suggestu Mechanicas Aristotelis Quæstiones infrequenti sane auditorio explicantem audivimus*. Per coltivare ad un tempo stesso le greche lettere cominciò a frequentar le lezioni di Emanuello Margunio Candiotto, che in quello studio spiegava l'Iliade d'Omero, e cercò di divenirgli famigliare, onde meglio approfittare della dottrina di esso. Nel medesimo tempo incominciò privatamente a gustare Anacreonte, Pindaro, Eschilo, Euripide, e Sofocle, ma soprattutto la Buccolica di Teocrito, di cui sommo diletto prese, e si adattò quindi maravigliosamente allo stile pastorale. Non tralasciava lo studio pur anche de' greci Oratori; ma dir soleva di provar fatica più nell'intender questi, che nel comprendere le bellezze de' Poeti (*b*). Di qui nacque in esso lui inclinazione fortissima al poetare, e diessi a secondar virtuosamente l'istinto, scrivendo allora un Poema in versi sciolti

(a) *Il Genio*.
(b) Scarloncinus loc. cit.

intitolato *l'Artiglieria*, ove parlò dell'invenzione e dell'uso di questi militari strumenti (*a*). Nè solo alla greca lingua si applicò di proposito, ma alle altre ancora; perchè trovandosi in compagnia di molti studenti oltramontani, e dolendogli assai di non intenderli, quando le lingue natie parlavano, alla francese e tedesca, dice lo Scarloncino, si volse, e rapidissimamente le apprese; dal che si mosse ad imparare anche le altre lingue vive, oltre le orientali, siccome vedremo.

Avvenne che stando in Padova s'innamorò di giovane e nobile Donna, che gli porse occasione di scrivere non poche rime. Il Crescimbeni lascia in dubbio se in Padova, o altrove nascessero queste fiamme: a me però sembra cosa certissima, che in Padova si accendessero, nè sarà inutile l'addurne prova. E primieramente nel suo libro di Poesie intitolato *il Lauro scherzo giovanile* ci manifesta, che mentre se ne stava ancora in Patria imberbe e giovanetto, Febo predissegli, che un lustro passato non sarebbe, che avrebbe dovuto amare egli pure una Dafne, cioè una donna chiamata Laura (*b*); poscia racconta, che *mentre studiava fu preso da l'Amore*, e appunto mentre studiava la Filosofia (*c*), cui diede opera, come dissi, in Padova. Argomento ancor più certo, che in Padova nudriti fossero tali amori, sarà un Madrigale da lui composto dopo che trasferissi una volta ad Arquà terra del Padovano, onde visitar la tomba del Petrarca

(a) Di queste Opere inedite parleremo nel Lib. IV.
(b) *Il Lauro*: Madrigaletta 1. pag. 81.
(c) Sestina 2. pag. 131.

ivi sepolto. Veduto nel Palazzo di quella terra un ritratto della celebre Laura, che fu oggetto delle amorose Rime di quel gran Poeta, giunto che fu a Padova così cantò verso la sua amata:

Io vidi, e forse quello
Sembiante fu, che il buon Simon dipinse,
Quel dì che Laura finse
Con celeste pennello:
Hor in voi che da quella havete il nome
Di lei contemplo il volto, e l'auree chiome.
Forse l'alma di lei di Laura in Laura
Passò, pur come suole
Fra giacinti, e viole
Dolce passar di prato in prato l'Aura (a).

Di qual casato fosse questa Signora, egli non ce lo volle dir chiaramente, contentandosi unicamente di assicurarci anche fuori di Poesía, che il vero nome fu Laura (b): nondimeno lasciò a' curiosi d'indovinarlo nel seguente Enimma.

Se nel Lauro verdeggia
De la mia Donna il nome,
Parmi dever ch' io deggia
Dirti anco il suo cognome.
Mira come il dipinge
La convolta mia Sfinge:
Grave a gli orecchi suona
Di chi Cefiso beve & Elicona;
E numerano in lui gli ingegni Greci
Tre cento, e cento, e dieci, e dieci, e dieci (c).

Volle provarsi a interpretarlo il Crescimbeni, e

(a) Madrigale 138. pag. 58.
(b) Lettera Dedicatoria a D. Ferrante Gonzaga premessa al *Lauro*.
(c) Madrigale 85. pag. 38.

così scrisse. *Il quale enigma sembra esser per avventura un Anagramma numerico da discifrarsi per via di lettere corrispondenti nell' Alfabeto greco ai soprannotati numeri, poichè appresso i Greci, siccome appresso gli Ebrei, si segnano, com' è noto, colle lettere i numeri. Se si leggesse adunque* Trecento *tutto una parola, questo sarebbe il* T, *il* Cento, *che siegue, l'* R, *e i tre* Dieci, *ciascuno varrebbe uno* I; *laonde ne risultarebbe il Casato de'* Ritii *scritto coll' ortografia di quel tempo per* Rizzi, *toscanamente* Ricci; *e perchè di questo Casato v' era circa il medesimo tempo un tal Vincenzo Ritii Segretario della Repubblica di Venezia, al quale il Dolce dedicò il primo Volume delle Rime da lui scelte l' anno* 1553., *si può credere che la detta Laura fosse di questa Famiglia, e dello stato Veneziano; tanto maggiormente che il Baldi quando compose questo Canzoniero, siccome abbiamo detto di sopra, si trovava in Padova; e quanto ai versi*

Grave a gli orecchi suona
Di chi Cefiso beve & Elicona

si potrebbe dire, che il cognome di Laura non era tale da mettersi in versi, perciocchè per esser poco grazioso non sonava bene a orecchio poetico, e gravavalo, mentre il fiume Cefiso è sacro alle Grazie, come Pindaro afferma, e il Fonte di Elicona, cioè il Cavallino alle Muse, com' è notorio: di maniera che tanto sia a dire

Grave a gli orecchi suona
Di chi Cefiso beve & Elicona

quanto: il cognome della mia Laura è nojoso alle orecchie delle Grazie, e delle Muse (*a*). Ma

(a) Vita del Baldi MS. Lib. 1.

non appagandomi io di una ſimile ſpiegazione, volli conſultarne il dottiſſimo Signor Abate Melchior Ceſarotti, che eſſendo in Padova Profeſſor di Lettere Greche, parvemi poter meglio di ogni altro giugnerne al fondo. Infatti conchiuſo avendo egli che l'amata dal Baldi altra non foſſe, che una Laura Bariſona, compiacqueſi di ſcrivermi la ſeguente ſua Lettera.

Rev. P. Prone Pregiat.mo

Padova 31. *Marzo* 1781.

Non baſta l' eſſer Greciſſimo (qual io certamente non ſono); bisogna eſſer un altro Edipo per interpretar l' Enigma della ſua Sfinge. Il deſiderio di ſervirla fece però ch' io mi provaſſi a far l' indovino, e oſo ſperare d' eſſerci riuſcito. La ſpiegazione del Creſcimbeni, com' ella ben oſſerva, è affatto priva di fondamento. Le lettere corriſpondenti ai numeri indicati dal Baldi danno per cognome Triii. *Da queſto il Crescimbeni cavò per anagramma un* Ritii, *ch' ei vuole che ſia lo ſteſſo che* Ricci *con una licenza aſſai ſtrana, e quel che è più ſtrano ancora, pretende che* Ricci *dia un ſuono aſpro, e disarmonico agli orecchi Poetici, quando anzi ha un non ſo che di vezzoſo. Le dirò in breve la mia ſpiegazione, e le prove di ragionamento confermate poſcia dal fatto. La bella amoreggiata dal Baldi era una della Famiglia Bariſona, famiglia nobile di Padova eſtinta pochi anni fa. La voce* Barys *in Greco vuol dir* Grave, *e* Bariſona *vale appunto* Graveſona. *Io me ne ſono convinto col rifleſſo, che il verſo* A chi Ceſiſo

beve, ed Elicona *non può ſignificare i Poeti, ma i Greci, o i Greciſti. Ceſiſo è un ſiume dell' Attica, che non ha a far nulla colle Muſe. L' Elicona non è poſto che per la rima, e al più allude all' erudizione in generale. Se poi l' autore aveſſe inteſo* grave *per diſpiacevole, avrebbe detto aspro, giacchè la gravità e l' aſprezza d' un ſuono son coſe diverſe; e ſe queſto nome era aſpro, eſſo dovea riuſcir tale non ſolo agli orecchi dei Greci, ma a quelli ancora degli altri popoli: perchè dunque trovar ſuora i bevitori del Ceſiſo a propoſito del ſuono d' un nome Italiano? Poſto ciò i due verſi del Baldi non poſſono aver altro ſenſo che queſto:* Il cognome della mia bella ſuona Grave agli orecchi di chi è dotto nella lingua Greca, *e ciò non ſi verifica che nel cognome di* Bariſona. *Reſtava a trovarci dentro il numero indicato. Non era poſſibile di trovarlo colla partizione del Baldi. Ma non è punto neceſſario che ciascheduna lettera corriſponda a ciaſchedun numero; baſta che nella ſomma delle lettere ſi comprenda il riſultato d' eſſi numeri, che è* 430. *Ora la ſomma delle lettere di* Bariſona *forma* 434. *C' è dunque un* 4. *di più. Ma il Baldi non dice, che nel cognome vi ſiano ſoltanto i numeri da eſſo accennati, ma ſolo che vi ſi trovano dentro:* E numerano in lui. *Cercando egli di aggirar i curiosi col ſuo Enigma, non conta che le centinaja, e le decine, e traſcura le unità, che ſanno una ſpezie di frazione, e rompevano quella uniformità di numero, che per avventura gli dovea ſembrar più bizzarra. Fu queſta la mia interpretazione appena letta la ſua lettera: ma per aſſicurarmi di non aver ſognato, volli conſultar l' Albero*

della Famiglia Barisoni; il che ricercando qualche tempo fu cagione ch' io non potessi risponderle nello scorso ordinario. Consultato l' Albero trovai con sorpresa, e compiacenza una Laura da Rio maritata in un Lodovico Barisone circa la metà del 1500., sicchè parmi che abbiamo tutti i fondamenti di credere, che l' Enigma della Sfinge sia sciolto a dovere. Quanto al secondo punto della sua domanda non posso servirla così prontamente, perchè i libri antichi delle matricole sono dispersi. Ho però dato le mie commissioni, e s' è possibile di averne precisa notizia, glie ne darò contezza nell' ordinario prossimo. Godo al sommo ch' ella voglia darci una vita accurata d' un uomo sì grande, e godo altresì di poterle dar prova di quella stima ch' ella ben merita, e per cui mi pregio di protestarmele

Obblig.mo Affez.mo Servid.e
Melchior Cesarotti.

Quanto sia giudiziosa l' interpretazione del Signor Cesarotti non è mestieri ch' io 'l dica, vedendolo ciascuno manifestamente; nè vorrei che si credesse men certa a cagione che Laura Barisona era maritata; imperciocchè non sarebbe ella stata nè la prima, nè l' unica in tale stato amata da giovane Poeta. Anche Laura tanto decantata dal Petrarca era maritata, e tali furono altre non poche celebrate ne' Canzonieri Italiani. Quanto più leggo il *Lauro*, io mi confermo maggiormente che il nostro Baldi donato avesse gli affetti suoi a Donna legata in vincolo matrimoniale, apparendovi per tutto i segni della circospe-

zione, e della cautela grandissima, onde passavano tali amori. Egli in più luoghi dimostra che dovendo in pubblico apparire, conveniva sì a lui che alla Donna sua nascondere le sue fiamme: egli ci palesa una volta che Laura volendo salutar lui, si rivolse ad un altro, ma in tal maniera, che il saluto pareva ben diretto ad altri, ma a lui veniva:

Tosto a lei m' inchinai per l' aria scura:
Fins' ella altro onorar posto in disparte,
E 'n me torse l' honor con chiuso gioco (a).

segno apertissimo che Laura comparir non voleva d' essere di lui invaghita. Egli un' altra volta ce la dipinge coll' anello in dito, proprio ornamento delle Spose.

Lunghe, schiette, soavi, e bianche dita,
Cui talor aureo cerchio intorno cinge,
Me la vostra beltate annoda, e stringe,
Sì che sovente a lagrimar m' invita (b).

Però geloso egli pure dell' onore di lei protestasi altrove che non dirà mai chi fosse, dove nascesse, e dove albergasse la cagione de' suoi sospiri (c). Le quali cose tutte convengono mirabilmente a farci credere non solo ingegnosa, ma vera la bella spiegazione del Signor Cesarotti. Con altri passi di quel Canzoniero dimostra poi il Crescimbeni essere stato virtuosissimo questo amore, e lontano da ogni ombra di senso; dal che pur anche possiamo credere, che le sue Rime nascessero in gran parte più da volontà di eser-

(a) Sonetto 8. pag. 94.
(b) Sonetto 42. pag. 112.
(c) Madrigaletta 6. pag. 85.

esercitare la sua poetica vena, che da veemenza di passione, che in esse dimostri. E tale esser la cosa apparirà con evidenza maggiore a chi rifletterà aver egli cantato ancora d'amore con *Rime secondo l'uso de' Siciliani antichi*, cioè a dire con tal linguaggio da non poter mai allettare una persona amata, per essere pieno di parole e formole antiquate, non per altro scelte, che per genio di far prova di imitare que' vecchi padri della Poesia Italiana.

Or per tornare agli studj ch'egli faceva in Padova, ascoltiamo ciò ch'egli dica di sè: *io ardendo di desiderio di sapere alla ingegnosa facoltà della Logica m'appigliai, nella quale non passarono molti mesi, che non intermettendo la diligenza, feci non poco profitto, e maggiore certo non solo nella Logica, ma nella Filosofia stessa forse fatto l'avrei, se il terzo anno dello studio non mi fosse stato vietato di ritornarvi dalla crudelissima peste, che così quella Città, come tutte le altre di Lombardia gravemente afflisse* (a). Dunque correndo il terzo anno delle sue studiose applicazioni, cioè entro il 1575. venuto ad Urbino vi si fermò. Il Crescimbeni stabilisce un tale ritorno nel 1576., e dello stesso parere si mostra il Mazzuchelli, sul riflesso forse che gli Storici parlano sotto quell'anno della peste di Padova. Ma siamo troppo certi, che l'influenza incominciò nella State dell'anno precedente, siccome scrivono il Morosino (b), e il Muratori (c); confer-

(a) *Il Genio*.
(b) Histor. Ven. ad ann. 1576.
(c) Annali al 1576.

mandolo assai chiaramente una lettera di Giambatista Leoni scritta il giorno 28. di Settembre dell' anno stesso a Sperone Speroni, ove leggesi: *la Peste di Venetia con miserabile progresso ci fa tuttavia sentire avvisi, & particolari spaventosissimi* (*a*). Troppo bene concorda poi l' anno 1575. col terzo degli studj del Baldi, dicendo egli stesso d' essere andato a quella Università *l' anno* 73. *dopo i* 1500. *dalla nascita di chi morendo ci fe' rinascere*. E se il Crescimbeni, che fu diligente osservatore degli Scritti del nostro Autore, avesse attentamente letto la Vita, ch' egli compose del Commandino, si sarebbe facilmente di questo error suo avveduto, come dall' uso, che ora farò io di quella, apparirà. Accordo pertanto che una parte dell' anno 1575. la passasse in Padova, e che ivi, come il Crescimbeni ci fa sapere, compiesse il Poema dell' *Artiglieria*; ed è senza dubbio giusta la correzione, che il chiarissimo Mazzuchelli fa alle Storie dello Studio di Padova scritte dal Papadopoli, ove per errore di stampa si legge costare *ex albis quæstoriis*, che il Baldi era a quello studio nel 1557. (*b*); cosa incredibile, e che facilmente si corregge trasportando i numeri come star devono, onde risulti l' anno 1575., nel quale propriamente vi fu. Ma dico essere certo, che apparendo i primi indizj della contagiosa infezione, abbandonò quella Città, e venne alla Patria.

Ivi viveva l' eccellente Matematico Federigo Commandino, sotto la scorta del quale dicem-

(a) Lettere di Gio: Batista Leoni Lib. 2. cart. 31.
(b) Hist. Gymnas. Patav. Tom. 2. Lib. 2. cap. 35. pag. 277.

mo già aver egli dovuto prima di questi tempi applicarsi agli studj matematici: però strinse grande amistà secolui, e tornò a frequentarne la conversazione. Parlando il Baldi con sè medesimo scrisse poi: *Ed in ciò ben ti fu il Cielo favorevole, poichè ti fece nascere ne' tempi, che Federigo Commandino Cittadino nobile della tua Città con tanta sollecitudine, ed acutezza d' ingegno ritornò a la luce, a la dignità, e a lo splendore di prima tutte le opere quasi de' più principali Scrittori, che in quell' età, nelle quali queste scienze fiorivano, furono più eccellenti. Questi amandoti come Padre, ti mostrò i fondamenti, sopra i quali tutto l' edifizio di questa facoltà si sostiene, e ti havrebbe, se così tosto non fusse passato a miglior vita, mostrato altro che fondamenti* (a). Aveva allora il Commandino intrapreso a pubblicare la sua versione latina degli *Spiritali* di Erone Alessandrino; e il Baldi per non istar in ozio nella greca letteratura, e profittare insieme nelle Meccaniche prese a volgarizzare nel tempo stesso gli *Automati* del medesimo autore. Ma terminata non era pur anche la stampa ordinata dal Commandino, ch' egli infermossi a morte. Bernardino, che grandemente lo amava, mai non si staccò dal suo letto. Narra egli i vaneggiamenti di quel grand' uomo, dicendo ch' ei non parlava d' altro che della sua professione chiedendo libri di essa: *& io più d' una volta*, soggiunge il Baldi, *mosso da compassione di veder un tanto uomo condotto a quel ter-*

(a) *Dialogo della Corte* MS.

mine, *quasi per consolarlo gli portai alcuni libri*, *de' quali egli variando ragionava*, *i quali erano da lui oppresso da sonno mortale toccati*, *e rivoltati con le mani* (*a*). Venne però a morte il Commandino il giorno 3. di Settembre del predetto anno 1575., come è certissimo per l' autorità degli Storici, e fin per la sua Iscrizion sepolcrale: il perchè rimane provato che alquanti mesi prima era già il Baldi partito da Padova. Troviamo essere convenuto in questo nostro computo a maraviglia il celebre Marchese Gioanni Poleni; ma non ponendo mente al tempo che il Commandino cessò di vivere, scrisse: *Rediit* (*Baldus*) *in Patriam* 1575. *ibique integrum quinquennium Commandinum audivit* (*b*); lo che quanto sia falso si è veduto abbastanza. Interruppe allora Bernardino il suo volgarizzamento di Erone, che terminò poi l' anno appresso (*c*), per mettersi a scrivere elegantemente la Vita di quel suo caro Maestro; e intanto proseguì ad istruirsi nelle Matematiche dietro la scorta di Guidobaldo de' Marchesi del Monte, erede della scienza del Commandino (*d*), e per molte opere chiaro.

Le cose dette fin qui sono apertamente opposte a quelle narrate in un Dialogo a penna intitolato il *Purgatorio*, che il Crescimbeni riputò scritto dal Baldi, affermando che ivi di sè stesso parlasse. Vediamo in esso Dialogo un giova-

(a) Vita del Commandino pubblicata nel Giorn. de' Letter. T. XIX.
(b) Exercitationes Vitruvianæ pag. 99.
(c) Baldi Automati, o Macchine semov. di Erone cart. 41.
(d) Baldi Dialogo della Corte.

ne lamentarſi moltiſſimo di ſuo Padre, il quale aſſai lo maltrattava, perchè non eſſendoſi prima poſto indoſſo una tonaca, per la quale poco mancò non ſi toglieſſe dal mondo, non aveva poi atteſo allo ſtudio delle Leggi, come il Padre voluto avrebbe. *A me non è mai piaciuto*, dice quell' addolorato giovane, *lo ſtudio delle Leggi, al quale tre anni fui da lui deſtinato: e voleſſe Iddio, che quel tempo ch' io in attendere a quelle ſophiſticherie ſpeſi, aveſſi avuto a ſpendere in coſa di maggior profitto, overo ne gli ſtudj a la ſacra Philoſophia pertinenti, overo a quella parte che Poesia ſi dimanda*. Indi proſegue a dire che per queſta sua poca voglia di attendere alle Leggi, richiamato dal ſevero Genitore dalla Città ove ſtudiava, fu confinato a vivere in villa, dove erano già cinque meſi continui che con ſuo eſtremo tormento ſi tratteneva. Il Creſcimbeni adunque crede, che tornato il Baldi da Padova foſſe così da suo Padre maltrattato per non aver voluto attendere agli ſtudj legali. Ma con ſua buona pace io dico eſſere ciò falſo: imperciocchè colui, che qui ſi lamenta, moſtra che aveva dovuto per forza attendere tre anni alle Leggi, e che avrebbe più volentieri ſtudiato la Filoſofia, e la Poesía, quando Bernardino alla ſola Filoſofia, ed alla Poesía atteſe in Padova, e per nulla alle Leggi, alle quali non si era neppur deſtinato, ma bensì alla Medicina con conſenſo del Genitore. In oltre le coſe, che dette abbiamo, ci ànno chiarito che il Baldi tornato ad Urbino viſſe nella Città, e col ſuo Maeſtro Commandino ſino al Settembre, che dovrebbe appunto eſſer

uno di que' mesi, ne' quali quel povero giovane si lamentava di essere confinato tra villani. Ma questo Dialogo, che ò esaminato io stesso nella doviziosa Biblioteca Albani in Roma, falsamente fu riputato dal Crescimbeni opera del Baldi, sì perchè non è scritto di sua mano, come ancora pel nome accademico aggiuntovi, che non fu mai proprio di lui, intitolandosi *il Purgatorio dell' Amorevole Accademico Confuso*. Questo è sol vero, che il presente Codice venne in potere di Bernardino nel 1587., onde di propria mano se ne dichiarò possessore, scrivendovi *Bern. Baldi* 1587., e lo notò poscia nel Catalogo MS. della sua Librería da me pure osservato, nel quale non fu solito mai registrare i proprj Manoscritti.

E' vero ancora che fermatosi in Patria, e attendendo a quello studio unicamente che lo dilettava, sentiva talora da' Genitori alquanto rampognarsi di non avere proseguito a studiare per addottorarsi; perchè specialmente sua madre ogniqualvolta accadeva in Urbino l'addottoramento di qualche giovane, lo andava stimolando ad imitar quel tale; onde conveniva ch' *egli apparecchiasse gli orecchi a sostener lunghissima, ed importuna battaglia contra lei, la quale coll' esempio di colui cercava di riscaldarlo nel desiderio di quell' onore* (a). Ma non fu sì duro questo contrasto, ch' ei non potesse liberamente donarsi tutto alle Matematiche, ed alla erudizione. Già indicai com' egli dato si fosse in Padova allo studio delle lingue: ora essendo in lui facilità grandissi-

(a) Dialogo della Corte.

ma nell' impararle, non depose questo suo genio; ed applicossi anche alle più astruse; ond' ebbe a cantar poi:

Perchè sì non desia Cervo nè Damma
Il fresco e vivo umor d' un chiaro fonte,
Nè sì porge le labbra al sugger pronte
Fanciul digiun ver la materna mamma,
Com' io bramai di peregrini accenti
Ammollir l' aspro, e rischiarar l' oscuro,
E per prova sepp' io che nulla è duro,
E nulla invitto a l' ostinate menti.
Quinci appresi le note, onde Babelle
Alti misteri, e gran concetti serra,
Babelle che col piè pressa la terra
S' alzò col capo a le sublimi stelle.
Sovra le sacre carte indi sudai
Che il saggio scrisse, onde ancor teme Egitto;
Quinci dal bel Giordan feci tragitto
A' greci fiumi, e il dolce lor gustai.
Seppi come i pensieri apra e distingua
De gli horridi German l' horrido stuolo,
E quella intesi, che dall' Adria al Polo
Distende i rami spaziosa lingua.
Piacquemi udir come i vezzosi amori
Non meno a Marte che a Ciprigna intesi
Facciano risonar gli Eroi Francesi
Di palme degni, e d' immortali allori (a).

Ecco ricordate le lingue ebrea, caldea, greca, tedesca, illirica, e francese, parte delle quali senz' alcun dubbio prese a gustare fino da questa età; conciossiachè egli narra che sentendo allora Ste-

(a) Concetti Morali.

ſano Montanari ſuo Avo materno dar molta lode alle Tavole Eugubine in lingua etruſca da niuno allora inteſa dettate, invoglioſſi di farvi ſopra qualche fatica, ma che non mandò a fine per allora il ſuo deſiderio, non parendogli d'aver baſtevole cognizione di quelle lingue, che gliene potevano agevolare l'interpretazione (*a*). Io credetti già, che circa queſti tempi eziandio ſi applicaſſe allo ſtudio della lingua arabica, e che a tal fine ſi recaſſe a Roma ſotto la ſcorta di Giambatiſta Raimondi in quell' idioma dottiſſimo, il quale dal Cardinal Ferdinando de' Medici, che fu poi Gran-Duca di Toſcana, ſotto il Pontificato di Gregorio XIII. fu deſtinato a preſedere in detta Città all'Arabica Tipografia, e molti libri di quella lingua prima della morte di detto Pontefice vi pubblicò, ſiccome dimoſtra l'eruditiſſimo Sig. Canonico Bandini (*b*). Io me ne perſuadeva per un diſtico del noſtro Baldi, il quale compoſto ſembra in quel tempo, che il Raimondi preſe a ſtampare i primi libri arabici.

Felix Raimundi nuper ſollertia fecit,
Ut quæ donabat Biblia quærat Arabs (*c*).

E tanto più mi pareva ciò certo, quanto che ſcrivendo poi egli in età già avanzata al Raimondi, parve accennare che lo ſtudio arabico fatto ſotto di lui aveſſe preceduto quello delle altre lingue, avendo prima de' già riferiti verſi cantato queſti:

(a) Lettera al Magiſtrato di Gubbio premeſſa alla ſpiegazione di dette Tavole nell'esemplar MS. della Bibl. Albani.

(b) Lettera sopra i princip), e progreſſi della Bibl. Laurenziana impreſſa in Firenze 1773. in 12.

(c) Baldi Diſticha pag. 21.

Sovviemmi allor sì come tu cortese
De gli arabici sensi il ver m' apristi;
E come dolcemente anche seguisti
Il mio desir che a varie lingue intese.

Ciò non ostante meglio esaminata la faccenda mi è stato forza il concedere al Mazzuchelli, che il Baldi non vedesse mai Roma prima del 1586., e che per conseguenza lo studio dell' araba lingua fatto da lui sia da fissarsi molto più tardi di quel che non sembra; anzi nemmeno all' anno 1586., ma solo dopo il 1596. stabilir si deve l' unione tra esso ed il Raimondi, come a suo luogo dirò: e allora solamente ebbe tanto agio d' imparare da esso un sì arduo idioma. Però riguardo all' ordine ch' ei tenne d' istruirsi nelle lingue, non si deve punto aver in conto il novero ch' ei ne fa nell' accennata Poesía, ove prima l' araba, indi l' ebrea, la caldea, la greca, la tedesca, l' illirica, e la francese rammenta; mentre egli è certo che la greca la studiò fin da fanciullo alla scuola del Turoneo, che alla tedesca, e francese diede opera in Padova, che fatto poi Sacerdote, diedesi, come vedremo, all' ebraica, e alla caldea, e che finalmente avanzato in età studiò l' arabica, la persiana, e la schiavona.

E qui parmi bene di aggiugnere quanto in questo proposito scrisse poi il suo amico Sebastiano Maccio, cioè che Bernardino non si contentava nell' affar delle lingue di una semplice tintura, ma che vi poneva tanta e tal diligenza fino ad esserne perfetto possessore, ed abilissimo a scriverle, e parlarle: *Excellit nihilominus hoc uno non sine gloria nostræ Italiæ Bernardinus Bal-*

dus Patritius Urbinas Guastallæ Abbas, vir optimus, & homo doctissimus. Hic enim præter multiplices disciplinas, quibus probe est excultus, una dumtaxat lingua minime contentus, omnes addidicit. Italicam, Gallicam, Hispanicam, Dalmaticam, Latinam, Græcam, Hæbraicam, Arabicam, Gothicam, Hetruscam palam & loquendo, & scribendo, & declamando optime, sincerissimeque exprimit; ornatum illarum, proprietatem, modum, rationem, figuras omnes recenset. Verba quoque, sensum, & intellectum ex una in alteram fælicissime convertit, tantaque id facit facilitate, atque elegantia, ut in iisdem ipsis linguis natus, in iis educatus, atque enutritus fuisse videatur (a). Questa cognizione di più lingue in gioventù, e successivamente imparate lo ajutò grandemente, dice il pubblicatore della *Cronica de' Matematici*, a scegliere da infiniti Scrittori il materiale per iscrivere le vite di tutti coloro, che più nelle Matematiche si distinsero. Imperciocchè dal tempo presente comincia l'epoca dei dodici anni, ne'quali il Baldi afferma di aver penato *nel raccogliere da varj autori la materia di questa Historia*; mentre dopo avere adombrata la Vita del suo Maestro, trattenersi non seppe dal tentar di dar fama a tutti gli altri Matematici più illustri con un'Opera, che ben degna sarebbe di veder la luce una volta. In mezzo a così strane e diverse occupazioni cercava poi egli ristoro dalla Poesía; onde in questa medesima età compose il dotto ed elegante Poema della *Nauti-*

(a) De Historia Lib. 2. cap. 2. pag. 33.

ca, siccome dai versi, che sono in fine di esso, rilevasi:

Quest' è quanto ne scrissi, e insieme accolsi
Mentre a pena vestito anco la guancia
De' primi fior là sovra il patrio fiume
Ne l'odio de le Muse i dì trahea (*a*).

Giunto era tra questi amenissimi studj alla florida età di ventisei anni, quando se gli offerse una bella occasione di onoratissima servitù. Don Ferrante Gonzaga II. Principe di Molfetta, e Signore di Guastalla, giovane virtuosissimo, desiderava un Maestro, che delle Matematiche scienze lo rendesse istrutto, e già si era caldamente raccomandato a San Carlo Borromeo suo Zio materno perchè uno gliene trovasse. Uscì questa voce ben presto; onde Curzio Ardizio letterato Pesarese, che stava allora alla Corte di Mantova, ed altre volte era stato pregato dal Baldi a ritrovargli qualche decorosa collocazione, non mancò di farne motto prontamente a Bernardino Marliani Segretario di Don Ferrante, dandogli tal informazione del Baldi, che al Gonzaga fatta palese destò in lui desiderio vivissimo di averlo presso di sè; onde fece sapere a San Carlo, che più non s'impegnasse con verun altro, volendo che Bernardino assicurato fosse del posto. Colui pertanto, che S. Carlo avea fatto ricercare per mezzo di Giannangelo Papio, rimase in libertà, e andossene a servir altri in Venezia (*b*). Ma siccome avvenir

(a) Baldi Versi, e Prose pag. 114.
(b) Lett. orig. del Papio a D. Ferr. Bologna 24. Nov. 1579.

ſoleva a que' dì, che tutti i Principi andavano a gara d'aver alle Corti loro uomini ſapientiſſimi, accadde che il Principe di Mantova reſo di ciò conſapevole fece al Baldi offerire eſſo pure larghi partiti, onde ſtettesi in forſe a qual ſervigio appigliar ſi doveſſe. Saputaſi alla Corte di Guaſtalla la dubbiezza del Baldi, toſto il Marliani gli ſcriſſe da Mantova il giorno 26. di Dicembre del 1579. ne' ſeguenti termini:

Le molte virtù & le degne & nobili qualità che dal Signor Curtio Arditio mi furono predicate queſti giorni a dietro della perſona di V. S. non pur le mi reſero affettionato, e deſideroſo di conoſcerla di presenza, ma m' induſſero a cercar il modo di venire all' effetto della intentione di lei, ſcopertami dal medeſimo, & ſoddiſfar a chi debbo, honorare la ſua persona, e dar contentezza a chi l' ama. Io perciò senza indugio propoſi il partito di V. S. all' Eccellentiſſimo Signor Don Ferrando mio Signore, con termini honorevoli & convenevoli alla degna relatione già fattami, penſando io non meno alla dignità di lei, che a quella di S. Eccell. Hebbi per riſolutione, che ſi scriveſſe al Signor Cardinale Borromeo Zio di S. Eccell. perchè eſcludeſſe ogni altra perſona letterata, che S. S. Illuſtriss. haveſſe penſato o trattato d' inviare a queſto ſervitio, perchè S. E. voleva ad ogni modo V. S. aſſicurata da me per parola del Signor Curtio, ch' eſſa sarebbe venuta a ſervirla. Or mentre queſto Principe ſtava aſpettando nuova, che V. S. foſſe per incaminarſi a queſte parti, per cominciare una piacevole ſervitù ſeco, s' è inteſo ch' ella è ſtata ricercata ad altro ſervi-

gio, & che sta in forse. A noi di qua pare che alla intentione data a S. E. come a primo motore di questa pratica dovrebbe anche di ragione seguire l'effetto conforme, se ben questo Signore non intende di violentar punto l'animo di V. S. nè quella determinatione ch'a lei fosse per parere o per tornare in effetto più utile & più comoda. Io però non ho potuto contenermi di non scriverle in questa materia, non già per darle consiglio, o per disuaderla da qualunche altro appoggio, ma solamente per dirle che S. E. la quale è inchinatissima alle lettere, & principalmente alle Matematiche, & che ha ingegno acuto, curiosità di sapere, gusto del buono, & grandissimo diletto nell' apprendere cose nuove, sente non mediocre dispiacere, s'ella essendosi destinata ad altri, le ha tolto il poter haver alcuno di coloro, che già licentiati dal sudetto Signor Cardinale sotto pretesto d'haver lei, hanno trovato subito altro partito. Et se bene S. E. prende piacere per sua natura dell'altrui soddisfatione, nientedimeno stima convenevole, che il bisogno che ha al presente di persona letterata, & della qualità di V. S. & l'haver prevenuto ogni altro a ricercarla, debba aver tanta forza con esso lei, che la certezza già impressa in S. E. della sua servitù, non sia per venirle meno, & che per cangiamento della volontà di V. S. non si rimanga in necessità di non potervi riparare senza qualche disgusto. Già S. E. ha l'animo tutto rivolto alla persona di lei. Questo è Padrone degno di V. S. altrettanto, quanto ella è degno istrumento de i virtuosi & heroici pensieri d'esso Signore. Il partito, & le sue conditioni non sono minori, ma

uguali alle proposte da altri, & forse maggiori. I trattamenti saranno amorevoli, domestici, honorati, & a tempo accompagnati da gratitudine. La Casa non ha confusione, non odii, non seditioni, non vitii manifesti, ma è ordinata, pacifica, piena di nobili costumi, di buone volontà, e tutte rivolte a i particolari servigi del Padrone, incaminato per la via della virtù. L'amico di V. S. che l'ha proposta, & anteposta ad ogni altra meritevole di stare presso la persona di questo buon Principe, le predisse da principio tutto quello, che stimò dover riuscire a contentezza & giovamento di lei, & fu con ogni sincerità. V. Sig. deve anch'essa anteporre il suo giudicio, & il parere insieme ad ogni altro sopravegnente, & fermare la volontà, & stabilire i suoi pensieri, col risolversi di negare a chi che sia la sua servitù, come destinata, promessa, & incaparrata dal Signor Don Ferrando. A far questo persuado V. S. & ne la prego efficacemente, non per contrapormi all'altrui voglie, ma per contentezza & beneficio del Padrone, & per reputatione di lei, acciocchè ella non fosse notata di leggierezza. Io per la ferma credenza, che ho del suo valore, già l'amo di tutto cuore, & perciò la prego di nuovo con ogni affetto, che determini la sua venuta quanto prima, & ch'entri allegramente in questa, non dirò Corte formata, ma Casa nobilissima, dove tra gli altri haverà me continovo osservatore delle sue virtù, il quale come amico, ella troverà sincero, & come servitore affetionato, & in ogni occorrenza, senza altro interesse, che del godimento della sua degna conversatione; & questo basti per una semplice mostra del Padrone, de' servitori,

del desiderio di S. E. di quello che V. S. deve ragionevolmente fare, & della volontà, con la quale le mi dono io, che nostro Signore le conceda ogni prosperità (*a*).

Il Baldi, che null' altro avea più a cuore dell' onor suo, scrisse ben tosto a Don Ferrante il giorno 7. di Gennajo dell' anno vegnente, come ben presto sarebbe andato a servirlo (*b*); del che grandemente il Gonzaga si rallegrò: ma corsa essendo voce, che il Principe di Mantova fosse per dimandarglielo, volle senza ritardo prevenir questo impegno scrivendo al celebre Medico Marcello Donati una lettera, che io trascrivo dalla minuta originale, affinchè si vegga la efficacia, onde bramava il Baldi presso di sè.

Molto magnifico, & eccellente Signore. Mi è stato detto che il Signor Principe Serenissimo desiderava di havere al suo servitio M. Bernardino Baldi di Urbino, il quale già buon pezzo ricercai io, perchè mi leggesse le cose di Matematica, delle quali ho grandissimo desiderio, & havendo egli accettato il mio partito, & scrittomi che verrà a servirmi fra pochi dì, ma stando io però in qualche sospetto, che S. A. continovi nella medesima volontà, & che perciò venga in pensiero di ricercarlo a me, io mi sono risoluto di prevenire, & pregare V. S. come caro amico mio, che venendo il caso ella assicuri S. A. che niuna cosa mi sarà mai riputata a maggior mia ventura che l' aver occasione di servirla, non pur in quello che ella

(a) Lettere di Bernardino Marliani pag. 114.
(b) Lettera originale del Baldi.

si degnerà di comandarmi, ma anche dove io possa far conjettura di poterle in qualche modo gradire, volendo che sempre sia padrona di me, e di tutte le cose mie. Ma in questo particolare, nel quale io mi trovo in grandissimo bisogno di persona simile, dove S. A. non l' ha, come molto bene introdotta nelle Matematiche, riceverò da lei per gratia singolare, che per far giovamento ad un tanto divoto Servidor suo, quanto io lo sono, mi conceda l' esser ajutato, & servito dal sudetto Baldi. Ho detto a V. S. confidentemente il mio desiderio: se occorrerà di palesarlo faccialo di gratia con quella destrezza, & con quei termini, che saprà fare, senza dar alteratione a S. A. o senza rischio di scemarmi la sua buona volontà, & la certezza che deve havere della molta divotion mia verso di lei, che da V. S. ne riceverò singolar piacere, & servitio, del quale ne serberò memoria degna di obligatione: & nostro Signore le doni ogni contento. Di Guastalla a 30. di Gennaro 1580.

Afficuratosi per questa maniera di non dover essere tentato a cedere altrui questo suo carissimo Servidore, e convenendogli recarsi nel Regno di Napoli, rispose al Baldi con lettera veduta dal Crescimbeni in originale, e da me riscontrata ne' Registri della Segreteria di Guastalla, che è tale:

Molto Magnifico M.' Bernardino carissimo. L' honorata informatione, che mi fu data delle qualità vostre, e l' inchinatione che io ho alla vostra professione delle Matematiche, m' ha fatto desiderare di avervi presso di me: onde ciò che il Marliani mio Segretario vi scrisse, fu di mente mia.

mia. Ora che per la vostra vi veggo sì ben disposto, e pronto al servigio mio, ne sento molta soddisfatione, & ne ringratio l'amorevolezza vostra. Et perchè già mi vi ho raffigurato tale, quale è l'opinione impressa, & l'aspettation mia, vi assicuro che mi sarete caro, & oltre al trattenimento di dieci scudi al mese, & la spesa per voi, & per un Servidore, havrete da me trattamenti tali, & in quanto potrò effetti d'animo così grato, che non haverete a pentirvi della risolutione, che havete fatta di venire a servirmi. Trattenetevi pure in casa vostra fin ch'io vi faccia scriver altro, perchè dovendo io andar presto al mio Stato nel Regno di Napoli, & passar per cotesto d'Urbino, vi sarà più comodo, & forse più grato l'aspettarmi, per far meco un solo viaggio, & intanto, & sempre nostro Signore vi conservi. Di Guastalla a VIIII. di Febraro LXXX.

Al servigio vostro
Ferrando Gonzaga.

Bernardino rimanendosi in Patria non passò ozioso quel tempo che gli restava a trasferirsi a Guastalla, perchè oltre le solite Opere che avea tra le mani, spiegò latinamente cento Paradossi Matematici, e cominciò una raccolta d'Iscrizioni lasciata poi imperfetta, e continuata da altri (*a*). Non passò il Gonzaga nel Regno, ma si trattenne in Lombardia trattando affari, da' quali sciolto, fece scrivere al Baldi, come avea già fissato il cominciar del suo stipendio al principio dello scor-

c

(a) Crescimbeni Vita MS. Lib. 1.

so Giugno *(a)*. Quindi a' 13. d'Ottobre stando il Gonzaga in Guastalla riscrisse al Baldi in tali termini: *essendo differita tuttavia la mia andata nel Regno per occasione di molta importanza, come saprete*, (e questa era quella delle vicine nozze che era per contrarre con Donna Vittoria figlia del Principe Andrea Doria) *io averò caro che vi trasferiate quì quanto prima, acciocchè io possa cominciare a gustare del frutto delle vostre virtù*. Adunque Bernardino preso congedo dai Parenti e dagli Amici venne a Guastalla nel mese di Novembre, accolto con segni di grandissimo amore tanto dal Principe, quanto da' suoi Cortigiani, tra' quali ve n'erano alcuni molto dotti e valorosi. Il Principe ordinò subito con suo chirografo che posto fosse al libro de' Salariati, come apparisce da un Registro di varie ordinazioni, ove sta scritto:

Molto magnifico Signor Giulio Aliprandi. Avendo noi tolto al servizio nostro M. Bernardino Baldi per nostro Matematico con provisione di scudi dieci da lire cinque, e soldi otto al mese, la quale comincia dal principio di Giugno del presente anno, V. S. lo farà porre al libro de' salariati di cotesta nostra Fattoria. Dat. in Guastalla a' 22. Novembre 1580.

Ferrando Gonzaga.

Bernardino Marl.

Fu presente alla funzione delle nozze, da esso onorate con una molto bella Canzone; e fin dal primo arrivo si trovò molto pago dell'

(a) Lett. Orig. del Baldi a D. Ferrante. Pesaro 1. Sett. 1580.

intrapresa servitù, siccome ne scrisse all' Arcivescovo d' Urbino, che gli rispose una lettera amorevolissima riferita dal Crescimbeni. Terminate le magnificenze nuziali sottopor si volle D. Ferrante alla sua disciplina, e cominciò ad istruirsi delle cose spettanti alla Matematica, intramezzando talvolta queste lezioni con gli esercizj della Poesia, nella quale era il medesimo Principe versatissimo, come ò già dimostrato altrove (a). Non sarà grave il sentire dal Baldi medesimo narrata in versi la sua chiamata a questa Corte per mezzo dell' Ardizio, ch' ei chiama *Dafni*, e gli esercizj ivi intrapresi presso del Principe, ch' ei colma di giuste lodi.

Cominciato avea già co' primi fiori
L' età novella a variarmi il mento;
Quando il buon Dafni delle Muse amico,
Dafni gentil, che su l' Isauro nacque,
Meco amicitia strinse, e parte femmi
De' suoi pensieri, & io del cor l' interno
Tutto parlando discopersi a lui.
Intanto, come il ciel guida le cose
Basse, a que' Duci, onde si gloria Manto,
Piacque ei così, che nella Reggia loro
L' alzaro a degno grado. Egli bramoso
Di trarmi fuor de le paterne ville,
Sì potè col parlar, che desiarmi
Fè da quel gran Pastor, che non sol regge
Per le rive del Po felici armenti,
Ma numerosi ancor là giù ne pasce
Per gli alti colli, ove Aufido sonante

(a) Vita di Bernardino Marliani.

Entro al mar d' Adria impetuoso scende.
Questi a sè mi chiamò perch' io partissi
Seco quanto imparai dal vecchio, e saggio
Uranio; onde talor gli feci aperto
Perchè sì lunghe il verno abbia le notti,
Perchè la state i giorni, e perchè i sonni
S' agguaglino al veggiar, quando si veste
Di verde il mondo, e quando già si mira
Del folto bosco impallidir la spoglia.
Gli dispiegai perchè Diana il volto
Cangi d' argento, & hor cornuta mostri
La fronte, or piena, perchè il Sol talora
S' asconda a mezzo il cielo, e 'n mezzo al giorno
Porti al mondo la notte, e perchè fosca
Talor la Luna, e vergognosa nieghi
Alle notturne selve il lume usato.
Perchè il Sol giri obliquo, e perchè tardo
Mova Boote, e qual cagion divieti
L' attuffarsi a Calisto in seno a l' onde.
Molte altre cose ancor, che lungo fora
Narrar, gli dispiegai, nè mi fu greve
Ciò far, poi che intelletto alto e celeste
Tosto s' agguaglia alle cagion del cielo.
Spesse fiate ancor, quando la mente
Egli avea tolto a le più gravi cure,
Or sotto un faggio assiso, or sotto un' elce
Incitavami al canto, e volea ch' io
Eco destassi entro le cave selve;
E 'n me nascea stupor, ch' egli, a cui diede
Febo i concetti, e le soavi note,
Me non sdegnasse udir rozzo, & a pena
Atto a svegliar le boscherecce Muse (a).

(a) Egloga intitolata *I Successi*. Versi e Prose pag. 259.

Mentre il Gonzaga negli ſtudj della Sfera, dell'Aſtronomía, e di altre parti della Matematica dietro la ſcorta del Baldi ſi eſercitava, inteſe che l'Imperadrice paſſando d'Italia era per imbarcarſi a Genova, ond'eſſere ſulle Galere del Re Cattolico dal Principe Doria tragittata nelle Spagne. Invogliatoſi quindi di ſeguirla ſi allestì a partir di Guaſtalla nel meſe di Ottobre, come altrove ho dimoſtrato (a); ed invitò ſeco i ſuoi più intimi Cortigiani. *Ancor io*, ſcrive il Baldi, *me n' andai ſeco (non oſtante che foſſi da una nojoſa quartana impedito) con animo, quando il male me lo aveſſe conceduto, di ſervirlo in quello da me molto deſiderato viaggio. Ma o foſſe la mia diſgratia, o pure, come tengo per fermo, la bontà di Dio, che non volle, ch' io luſingato da un apparente piacere mi poneſſi ad un quaſi certo pericolo della vita, la febbre non mi laſciò mai.* Il diſpiacer fu comune a Don Ferrante, ed al Baldi, perchè loro ſepararſi convenne. Ma Don Ferrante imbarcandoſi coll'Imperadrice, diede il permeſſo a queſto ſuo fedel Cortigiano di poterſi trattenere, durante la ſua aſſenza, *o in Milano, o in Cremona, o in Mantova, o pure in Guaſtalla* (b); e ſcriſſe il giorno 20. di detto meſe a Giulio Aliprandi, che oltre i dieci ſcudi del ſuo ſtipendio, gliene doveſſe pagare altri cinque ogni meſe (c). Bernardino eleſſe di ſtabilirſi in Milano; onde veduto che ebbe con proſpero vento partire il ſuo benefico Signore, così infermo com'

c 2

(a) Vita di Bernardino Marliani pag. 25.
(b) Baldi nel Dialogo della Corteſia intitolato *il Coſelino*.
(c) Ne' Regiſtri delle Lett. di D. Ferr.

era si fece alla detta Città trasferire, ove fù raccolto dal gran Cardinale San Carlo Borromeo, nel cui palazzo abitò fin all' intera sua guarigione. *Mediolanum proinde divertit*, dice lo Scarloncino, *ubi a S. Carolo Borromæo & benigne exceptus, & tamdiu detentus donec valetudinem recuperaret*.

Questo è dunque il preciso tempo, in cui fissar conviene l'epoca della famigliarità contratta fra quel gran Santo ed il Baldi, della quale si fa menzione pur anche in una moderna Iscrizione Guastallese al Baldi eretta dall' odierno vigilantissimo Pastore di quella Chiesa, che più abbasso riporterò. Nel godere la conversazione di lui, e nel provare gli effetti della sua ardentissima carità sentì infiammarsi l' animo d'amore verso le cose spirituali; onde, com' ebbe a dire Marcantonio Virgelj Battiferri, *si rese non indegno imitatore di quel lucidissimo specchio, e singolarissimo esemplare de' Prelati, e de' Pastori . . . . presso il quale egli si trattenne per alcune settimane amato hospite, e diletto commensale in Milano, e de' cui Ordini, & santi Istituti egli fu diligentissimo osservatore, & osservantissimo Custode in tutto lo spatio di sua vita* (*a*). Il perchè ristabilito, e preso diletto nella lettura de' Santi Padri, tradusse ad istanza di S. Carlo medesimo un Sermone di S. Gioanni Grisostomo di greco in latino, e con lettera del giorno primo dell' anno seguente scritta nel palazzo del Santo a lui stesso lo indirizzò. Insinuato facilmente da San Carlo sembra che allora

(a) Orazion funebre in morte del Baldi pag. 21.

deliberasse di consecrar la sua penna all'onor di Dio, e de' suoi Santi, e che si obbligasse con voto a scrivere tanti Sonetti, quante sono entro il corso dell'anno le principali solennità della Chiesa, cui piacquegli intitolare *Corona dell'Anno*. La mia persuasione nasce dalla certezza che abbiamo di aver egli composto questa operetta prima d'essere fatto Abate di Guastalla (*a*), e da quei versi, onde a Dio il suo poetico lavoro indirizzando, significò di averlo intrapreso per voto.

A te che gli occhi della mente interni
Allumi: hor tu benigno in grado prendi
Sì breve offerta, onde gran voto adempio.

Viveva in Milano Giuliano Goselini già Segretario di Don Ferrante Gonzaga il vecchio, di cui aveva dato alle stampe la vita, ed era celebre per le sue rime, ed altre produzioni ingegnose. Fu egli uno de' primi che visitato fosse dal Baldi, e finchè stette in Milano frequentò la conversazione di lui, e quella dell'egregio Filosofo Bernardino Baldini, de' quali lasciò illustre memoria, facendoli interlocutori del suo Dialogo *della Cortesia*. Essendo chiaro da una lettera scritta in tempo della morte di S. Carlo, da riferirsi fra poco, che Bernardino col favore di esso stette lungamente in Milano applicato agli studj, ci giova credere che ivi si fermasse fin all'entrar di Giugno, non ad altro fine che di proseguir le ricerche, onde tessere le sue Vite de' Matematici, che gli stavano a cuore: e se crediamo allo Scarloncino, che a quest'anno fissa

(a) Dedicatoria di questo Libro a Donna Vittoria Doria.

la formazion del Libro nelle Meccaniche di Aristotele, potremo dirlo composto in Milano.

Il giorno 14. di Giugno si restituì a Guastalla, dove trovato abbiamo un attestato originale di Marsilio Caimo, che assicura essere stato Bernardino fuori di Corte dal giorno 25. d' Ottobre del 1581. fino al 14. di Giugno del 1582. senza ritrar salario nè per sè, nè pel suo servidore. Ma perchè Don Ferrante tornato di Spagna non si era ancora restituito a Guastalla, passò il Baldi a Mantova, dove l'aria, che suol essere nell'estate nocevole, cagionogli infermità, nella quale fu assistito dal Medico Giambatista Cavallara, il cui valore diello ristabilito circa il Novembre, come da lettere originali trasse il Crescimbeni. Quindi è che i *cento Apologi* scritti ad imitazione di quelli di Leon Batista Alberti diretti dal Baldi al Cavallara in segno di grata riconoscenza, e stampati nel Libro di *Versi*, e *Prose*, portar non dovrebbero la data de' 22. di Giugno del 1582., ma sibbene del 1583. E questo può essere uno degli errori di stampa incorsi in quel volume, de' quali, come a suo luogo vedremo, lagnossi molto l' autore.

Per verità troviamo che nel 1583. godette ottima salute, e vediamo che nel mese di Marzo avea ideato un curioso Orologio solare ad istanza di Vespasiano Gonzaga, Duca di Sabbioneta, che così di suo pugno gli scrisse (a):

Molto magnifico amico carissimo. La Duchessa mia moglie me ha dato il disegnio del horolo-

(a) Lettere originali al Baldi nella Bibl. Albani.

gio, e gnomone, e m' è piaciuto veder che l' obelisco possi essere di quindici braccia, e che l' area sia capace dell' ombra sino all' ore 23., e potrà in caso che non vadi a Genova col Sig. Don Ferrante impetrar da S. Ecc. che possa trasferirsi qui quando lo manderò a chiamare, che per questo aspetterò tempo opportuno di sciutto, e chiaro, affine che si abbia sole, e la terra manco bagnata da poter compassarla a nostro piacere. Nè me occorrendo altro me li raccomando, & offero. Da Sabbioneta 22. di Marzo 1583.

Al suo comando
Vespasiano Gonzaga.

Siamo ancor certi che tra l' Aprile, e l' Ottobre scrisse il suo lungo Dialogo della *Cortesia*, e dopo si accinse a comporre la sua *misteriosa Peregrinazione:* tra le quali occupazioni era in Guastalla, quando il Principe vi condusse Barbara Sanseverina Contessa di Sala, acciò fosse a parte della nobilissima e notissima Tragicommedia del *Pastor fido*, che Giambatista Guarini non isdegnò sottoporre al giudizio purgatissimo di Don Ferrante, e de' suoi dotti cortigiani, tra' quali era Muzio Manfredi intendentissimo dell' arte drammatica. Ivi convenne eziandio il celebre Poeta Curzio Gonzaga, ed altri nobili ingegni ad ascoltar quell'Opera, che non era pur anche stampata. Il Guarini stesso dopo la sua partenza da Guastalla scrisse di questo fatto a Francesco Vialardi il giorno 22. di Luglio, dicendo: *Nel ritorno mio di Milano fui raccolto dal Sig. Don Ferrando Gonzaga a Guastalla, che certo si può*

dire il vago delle Muse, dove trovai il Sig. Curzio Gonzaga, il Sig. Muzio Manfredi, ed altri ancora, ma quello che importa più, la bellissima Signora Contessa di Sala, con un drappello di gentilissime Dame: & quivi il Sig. Don Ferrando, che altre volte haveva udito a Ferrara una parte di quella favola, volle di nuovo udir la medesima in presenza di quella nobilissima compagnia. Et se ne fecero, e se ne dissero tante le maraviglie, & particolarmente il Sig. Curzio, che non l'haveva sentita più, che se si prestasse lor fede, non si sarebbe veduta cosa un pezzo fa la più bella (a). Che tra gli ascoltatori di questa bellissima Poesia fosse pure il Baldi è certissimo, perchè stampata che poi fu, celebrolla egli di nuovo, come avea fatto prima, scrivendo al Guarini così: *Il vestigio, che mi restò nell'animo della bellezza del Pastor fido di V. S. in fin da quel tempo ch' ella con tanto applauso, presente me, il lesse in Guastalla al Signor Don Ferrando, ed alla Signora Contessa di Sala, ha conservato sempre in me un desiderio intensissimo di rivederlo, e rileggerlo (b).* Alle quali espressioni così il Guarini rispose: *Gran ventura fu veramente quella del Pastor fido, che havesse al suo nascimento sì nobile allevatrice, come fu la presenza di Vostra Signoria, e sì cortese balia, come la sua lingua: mercè delle quali è poi uscito, e cresciuto felice parto in gratia del mondo. E però non è maraviglia se leggendolo ella l' è piaciuto, perciocchè si può dire sua creatura (c).*

(a) Lettere del Guarino quarta edizione pag. 62.
(b) Ivi pag. 116.
(c) Ivi pag. 117.

Nel Dicembre dell' istesso anno lo ritroviamo pure in Guastalla, dove Margherita Gonzaga Duchessa di Sabbioneta sorella di Don Ferrante gli scrisse il giorno 18. acciò chiedesse al Padrone licenza di recarsi il giorno appresso a Sabbioneta, perchè il Duca Vespasiano avea bisogno di parlar seco (*a*). Ma nel 1584. avendo forse accompagnato il Padrone verso Genova, pare che avesse licenza di trattenersi in Milano, o in que' contorni; onde godendo un soave ozio scrisse diversi componimenti, de' quali faremo nel Catalogo di essi minuta ricordanza. Si restituì nulladimeno a Guastalla verso il mese di Maggio, ove giunto, ricevette altra lettera dalla Duchessa di Sabbioneta, con cui lo invitava a nome del Duca a volersi portare colà *per starvi otto o dieci giorni, non per studiare, ma per passatempo, e sollazzo* (*b*).

Si scusò Bernardino in quel punto per non sentirsi troppo sano, promettendo nulladimeno di compiacerla. Intanto conoscendosi bisognoso di più lungo diporto, dopo una lunga purga per consiglio de' Medici intrapresa scrisse al Padrone a Genova il giorno 11. di Giugno, pregandolo a permettergli di rivedere la Patria: *per essere quattro anni*, dice la lettera originale di cui mi servo, *che io non ho veduto nè padre, nè madre, nè fratelli, nè amici, ho stimato che sia bene lo spendere a casa questi due mesi di caldo, per poter poi intorno ai primi freschi d' Agosto andarmene a Milano, & ivi tutto l' Autunno, e tutto il Verno*

(a) Lett. Orig. nella Bibl. Albani.
(b) Ivi.

attendere a gli ſtudj. Mentre aſpettava una benigna riſpoſta, indirizzò il volume delle ſue *Egloghe miſte*, che fu poſcia accreſciuto, al Principe Ranuccio Farneſe giovane di grandi ſperanze, fautor delle lettere, e degli uomini dotti, a cui fin dall'anno antecedente era ſtato raccomandato dalla Ducheſſa di Urbino *(a)*. Glielo fece preſentare per mezzo di Alberto Parma letterato Modeneſe; e dal medeſimo Principe ne fu vivamente ringraziato con lettera, che original ſi trova ne' Codici Albani.

Molto Magnifico Signore.

Il Signor Alberto mio mi ha preſentato in nome di V. S. il libro d'Egloghe, che mi ha donato, il quale mi è ſtato infinitamente caro, così per l'effetto di molta corteſia, & amorevolezza, che ho ricevuto da lei, come per eſſer Poeſia partorita dall'ingegno feliciſſimo di V. S. che dimoſtra non meno piacevolezza, che profondità di virtù. Io ne ringratio V. S. con tutto il cuore, e lo vado leggendo tuttavia con maggior mio guſto. Se poſſo alcuna coſa per ſuo ſervitio, la prego che ſi prevaglia di me, come d'amico ſuo certo, e che l'ama di cuore: e ſenza dir altro me le raccomando, ed offero, e prego Dio che la conſervi. Di Parma alli 27. *di Giugno* 1584.

Al ſervitio
Ranuccio Farneſe.

(a) Lett. de' 2. Maggio 1583. nella Bibl. Albani.

La Duchessa di Sabbioneta avendo inteso essersi egli ben risanato, tornò di nuovo ad invitarlo a nome del Duca con lettera, ch'io prendo dagli accennati Codici.

Magnifico Amico Carissimo.

Giacchè ho inteso che siete fatto sano per la gratia di Dio, e che adesso non vi è altra causa, che le possa escusar il venirsene sin qui, ho voluto pregarvi che siate contento quanto prima di farlo, poichè il Signor Duca mio sta tuttavia in desiderio di vedervi. Vi aspetto dunque senza fallo; e qui facendo fine mi vi raccomando per sempre. Di Sabbioneta alli 26. *di Giugno* 1584.

Al suo piacere
Margherita Duchessa di Sabbioneta.

Bernardino abusar non volendo di tanta umanità, prima di recarsi alla Patria, come dal Padrone gli fu conceduto, portossi a Sabbioneta a far riverenza al Duca Vespasiano, e alla Duchessa, da'quali fu ricevuto con incredibile amore. Il Duca, che molto era intendente delle cose di Matematica, e se n'era mostrato ben pratico nelle Fortezze per esso alzate ne'Regni di Spagna, e per le belle Fabbriche di Sabbioneta, come io pienamente ò dimostrato nella Vita di lui, prese molto diletto di sentire i ragionamenti di Bernardino. Assai si parlò sopra Vitruvio, le cui opere il Duca soleva continuamente leggere, come un bel Sonetto del Baldi ci manifesta (*a*); e

(a) Versi e Prose pag. 339.

ſpecialmente ſi venne a trattare dell'arduo punto *de' Scamilli diſuguali*, ſopra de' quali diverſi Architetti e Matematici aveano ſcritto, ſenza che ben foſſe ancor fatto chiaro ciò che per eſſi intendeſſe Vitruvio. Bernardino diſſe il ſuo parere, e il Duca pregollo a volerlo porre in iſcritto; e gli promiſe di farlo. L'Opera dunque *de Scamillis imparibus* quella ſi è, che preſe poco dopo a compilare ad iſtanza del Duca di Sabbioneta, ſiccome l'autor medeſimo aſſerì *(a)*; ed errano perciò lo Scarloncino, e tutti gli altri che il ſeguono, aſfermando che il Libro ſcritto a requiſizione di Veſpaſiano ſia quello *de verborum Vitruvianorum ſignificatione*: perchè queſto non fu compilato ſe non venti anni dopo la morte di Veſpaſiano, cioè dopo il 1610. quando l'Autore rinunziato avea già l'Abazia di Guaſtalla, come appariſce dalla parola *Baryce* ivi ſpiegata, ove nominata avendo il Baldi Guaſtalla, ſoggiunſe: *cujus Eccleſiæ diu præfui*; e come anche più chiaramente diſſe l'autore nella lettera che vi premiſe al Velſero, affermando aver compoſto tal libro per iſtruzione di Franceſco Bartolini allora giovane ſtudioſiſſimo delle coſe di Matematica. Errano parimenti tutti gli ſcrittori, che trattano del Baldi, e con eſſi il Creſcimbeni, pretendendo che venuto appena egli al ſervigio di Don Ferrante, foſſe da queſti ceduto a Veſpaſiano, perchè gl'inſegnaſſe le Matematiche; la qual coſa non tanto ſi riconoſce falſa da tutto ciò, che abbiamo ſin quì narrato, ma aſſai più dall'età avanzata di quel

(a) *De verborum Vitruv. ſignif.* Voce *Scamillus*.

Signore, che era già veterano in queste scienze, nè più avea mestieri, che altri gliele insegnasse.

Partitosi da Sabbioneta andò a rivedere la Patria, e ad una sua sorella Monaca in San Benedetto di Urbino, ch'egli moltissimo amava, chiamata Leonora, portò in dono un suo spirituale volumetto, ove paragonava lo stato monastico col secolare, ch'egli aveva di bel nuovo composto a spirituale consolazione di lei, dedicandolo a Monsignor Antonio Gianotti Arcivescovo di Urbino. Quivi tosto compiuto che ebbe co' parenti e con gli amici, diede opera al Libro *de Scamillis imparibus*, in fin del quale così scrisse: *Hæc Bernardinus Baldus commentabatur Urbini, dum successiva, & secundaria tempora hisce delectationibus daret.* Nel tempo stesso il suo Padrone passò a Napoli, dove da Urbino gl'indirizzò una sua lettera il giorno 4. di Settembre. Ma verso il cader dell'autunno desideroso di passar a Milano, come vedemmo già, restituissi in Lombardía, e tutto lieto se ne andava a quella Metropoli per istarsene vicino a San Carlo; quando nell'appressarsi a Casalmaggiore sentì l'amara novella, che il gran Santo era morto: onde tutto addolorato die' volta, e tornato a Guastalla sfogò il suo cordoglio scrivendo a Don Ferrante in tal guisa:

Ill.mo & Ecc.mo S.re e Pron mio Ossmo

La perdita che ha fatto tutta la Cristianità, l'E. V. e tutti i suoi servidori per la morte così

ſubita di Mons. Illmo Borromeo, è ſtata tale, che può dar materia da piangere, e da dolerſi lunghiſſimo tempo. Nondimeno poichè tale è ſtata la volontà di colui, che tutte le coſe ordina a boniſſimo fine, il meglio è procurare che il dolore dia luogo alla ragione, e penſare, che non altro ſarebbe il rammaricarſi della ſua morte, che invidiargli una perpetua vita. Nè ſenza gran miſterio è da credere, che gli foſſe toccato il cognome di Buonromeo, avvenga che fra i pellegrini colui ſia più degno di lode, che meno laſciandoſi allettare dalle coſe che lo diſturbano dal ſuo viaggio, più toſto giunge alla patria deſiderata. Egli è morto fra l'ottava di tutti i Santi per andare ad accreſcere il loro numero, & a godere inſieme con loro della viſta del Signore Iddio. Nè è da credere altramente riguardando alla ſua vita ſantiſſima, & anco alla ſua morte. Io ho fatto quella perdita che V. E. ſa, & ho perſo occaſione così notabile del portarmi innanzi nelle coſe degli ſtudj. Con tutto ciò faccio ogni sforzo per confrontarmi con la volontà del Signore, e ſpero che con l'ajuto e col mezzo dell'Ecc. V. egli ſia per ajutarmi. La nova della ſua morte mi fu data quattro miglia di qua da Caſalmaggiore, la quale fu cauſa che io voltaſſi ſubito indietro, e veniſſi a Guaſtalla per fermarmivi fin tanto che l'E. V. ritornaſſe a queſte bande; poichè in queſta anguſtia di tempo non ho ſaputo immaginarmi (per eſſer Servidore humiliſſimo dell'E. V.) altra ſtanza più comoda. Sarei forſe tornato a caſa, ſe non foſſi ſtato impedito parte dalla lontananza, e parte dal verno che già ha rotto le ſtrade. Ma penſando che ſe

ſe bene io foſſi ſtato a caſa, con tutto ciò ſarei venuto a Guaſtalla a baciarle le mani, mi ha parſo megliore eſpediente il fermarmivi, che fare altro viaggio. Aſpetterò dunque la ſua venuta, la quale prego il Signor Iddio che ſia proſpera e felice. Et intanto ſe le piacerà ordinare al Sig. Maeſtro di Caſa che mi ſia data la camera ovvero altro in queſto mezzo, l'eccettarò dalla ſua infinita corteſia, e l'aggiungerò agli altri ſegnalati, e grandiſſimi obblighi che le tengo. La prego a tenermi vivo nella memoria ſua per uno di que' Servidori che le ſono ſviſceratiſſimo, che il Signore le conceda ogni contento. Le bacio humiliſſimamente le mani. Di Guaſtalla addì 8. *Novembre* 1584.

Di V. E. Illña

Humil.mo & Obbligat.mo Ser.re
Bernardino Baldi.

Non fu Don Ferrante meno afflitto del Baldi all' annunzio della morte del santo ſuo Zio materno: ma l' afflizione venne troppo ben compenſata dal giubbilo che provò poi, allorchè lo vide cogli occhi ſuoi proprj venerato ſu gli altari. Bernardino adunque fermatoſi in Guaſtalla ſtette aſpettando il Padrone, che già veniva dal Regno di Napoli, ove viſitato aveva i ſuoi Feudi; nè ſapendo ancora come voleſſe il Gonzaga impiegarlo dopo aver già voluto eſſere da lui nelle Matematiche iſtrutto, tornò ai suoi diletti ſtudj della Letteratura, niun altro deſiderio nudrendo che d' impiegar virtuoſamente il tempo, e di esſere utile altruí. Se alla cura di lui o di altri

ſi debba la Raccolta di Poesie fatte in morte di S. Carlo intitolata *Lachrymæ Populi Mediolanenſis in obitu Cardinalis Borromæi*, che ſi conſervò poi ſcritta a penna nella Biblioteca del noſtro Baldi, come a suo luogo vedremo, io non ò lume baſtevole a deciderlo.



DELLA VITA
DI MONSIGNOR
BERNARDINO BALDI
LIBRO II.



NOn erano delle cose di Guastalla punto informati il P. Niceron, e il Conte Mazzuchelli allorchè scrissero, come essendo vacata l'Abazía di Guastalla, fu questa al nostro Bernardino conferita. Chi avrà letto la Storia di quella Chiesa da me pubblicata, saprà che fino a questi giorni non fu in quel territorio altra Parrocchia che l'antica Pieve situata fuor del recinto della Città, governata da un Arciprete mitrato, in cui consisteva la prima ed unica dignità di detta Chiesa. Già fin d' allora che Guastalla era governata da Don Cesare I. pensato si era a trasferire dentro l'abitato l'Arcipretura, e poscia col consiglio di S. Carlo, indi del Cardinal Francesco Gonzaga deliberato fu d' istituire una Collegiata con un Capo, in cui trasportati fossero, ed aumentati i privilegj degli antichi Arcipreti. Per mandar ogni cosa ad effetto altro non si attendeva che la morte dell' ultimo Arciprete Vincenzio Peverari Mantovano, delle cui vicende trattai bastevolmente nella Vita di Bernardino Marliani. Don Ferrante, che nel Baldi ancorchè secolare, vedeva qualità virtuosissime,

e santi costumi, avea già disposto ch' egli esser dovesse il pastore del popol suo: laonde vacata che fu l' Arcipretura, a sè chiamollo, e chiaramente apersegli l' animo suo, che era di spedir tosto a Papa Gregorio XIII. un messaggiero, pregandolo a degnarsi di approvare ogni suo divisamento. Questi, che non era alieno dal porsi nella carriera ecclesiastica, rendette grazie al Gonzaga di tanta amorevolezza, e ad ogni suo piacere volentieri si offerse: quindi mentre il Principe fece stendere le istruzioni da consegnarsi al suo Auditore Gianjacopo Lugo destinato a partire per Roma, Bernardino scrisse di suo pugno la minuta della lettera, che il Principe volea scrivere al Papa, e fu tale:

Beatissimo Padre.

E' piaciuto a la Maestà di Dio di chiamare a se questa notte Monsignor Peveraro Arciprete della Chiesa di questa mia Terra: perciò mando a Vostra Santità questo mio Gentilhuomo per supplicarla humilissimamente della gratia, che per ogni convenevolezza sono forzato a desiderare dalla somma clemenza & benignità sua, importando quanto sa alla quiete & benefizio di questo mio Popolo. Supplico con ogni summissione & riverenza Vostra Santità, che degni d' ascoltare il suddetto mio, & havere riguardo insieme a quello che seco le dirà il Signor Cardinale mio Zio, che non dubbito di non dover restare compitamente gratiato da Vostra Beatitudine con perpetuo obbligo mio, & di tutta la mia Casa: & a Vostra Santità bacio humilissimamente li santissimi piedi, con pregarle da

Dio vita lunga, & feleciſſima. Di Guaſtalla a 12. *Marzo* 1585.

Mentre l'Auditore s'incamminò a Roma per trattar queſto affare, il Baldi notificò a Monſignor Antonio Giannotti Arciveſcovo di Urbino quanto era per ſuccedere; e queſti molto lieto di sì gioconda novella, dopo aver ordinato che ſe gli ſpediſſero le Dimiſſorie opportune, così gli ſcriſſe:

Molto Reverendo Signore honorandiſſimo.

Io mi compiaccio aſſai nel conſiglio che io diedi a V. S. che doveſſe applicar l'animo alle cose di Chieſa, parendomi che & i coſtumi, & la compleſſione, & l'eruditione, & l'altre ſue rariſſime doti la chiamaſſero a queſta ſanta profeſſione. Et mi compiaccio parimente in haverle approvato tanto, come feci, la perſona di quel Padrone Illuſtriſſimo che V. S. andava a ſervire, pronoſticandole quelle ſatisfationi, che di tempo in tempo ha ſentito di quella ſervitù. Et intendendo io hora da lei quello che è ſucceſſo colla notabil dimoſtratione dell'animo di quel Principe in honor di V. S. ella può perſuaderſi che parte mi tocchi di queſta allegrezza, non inferiore certo a quella di ſuo Padre & Madre. Così piaccia al Signore di farci sentire ſpeſſo di lei quei progreſſi in queſta vocatione, che habbiamo veduto in tutti gli ſtati della vita ſua di tanto esempio, & edificatione a tutta la ſua Patria. Ho ordinato che ſi faccia la Dimiſſoria, & più volentieri havrei io di mia mano aſcritto al ruolo della Militia spirituale così benemerito e valoroſo Soldato. E ſe in altro poſſo

adoperarmi in suo honore, & servigio, mi troverà sempre prontissimo: con che me le raccomando di cuore pregandole ogni contento. Di Urbino li 23. di Aprile 85.

Come Padre affettionatissimo
L' Arcivescovo d' Urbino.

Giunto l' Auditor Lugo a Roma fu accolto amorevolmente dal Sommo Pontefice, al quale espose, come fin la buona memoria di Don Cesare Gonzaga padre di Don Ferrante aveva avuto in pensiero di procurar l' unione della Pieve di Guastalla coll' altra nuova Chiesa fondata e dotata per esso: imperciocchè essendo la Città ridotta in fortezza, e ben munita, pareva gran disordine che l' unica Chiesa Parrocchiale trovar si dovesse situata fuori, e lontana ben mezzo miglio dall' abitato con gravissimo incomodo degli abitatori: ma avendo diverse circostanze impedito un' opera così pia, ora che tal Chiesa era vacante, venuto era in mente a Don Ferrante di procurar la medesima cosa, e che sperava bene di ritrovare in Sua Santità tutta la condiscendenza; poichè trattavasi di nobilitare assai più detta Chiesa fondandovi una Collegiata, capo della quale esser dovesse un Abate Secolare, in cui si riducessero non solo i Privilegi de' trapassati Arcipreti, ma varj onori altresì, che tal dignità nobilitassero, e di novello splendore accrescessero. Espose eziandio che il Principe zelantissimo del pubblico bene avea messo l' occhio sopra Bernardino Baldi uomo di sperimentata dottrina, e di pietà singolare, bramando di rimunerare i meri-

ti di lui col proporlo a tale Abazía; e che supplicava ardentemente Sua Beatitudine a non disapprovare sì bella scelta. Si aggiunsero alle parole dell' Auditore quelle del Cardinal Francesco Gonzaga Zio di Don Ferrante: onde il buon Papa Gregorio si dispose a favorir questa causa. Ma intrapreso appena il maneggio di essa, egli sen venne a morte; per la qual cosa il giorno 13. d' Aprile scrisse il Cardinale a Don Ferrante tali parole: *Quanto al negotio dell' unione, e dell' eletione del Baldi, per la Sede Vacante sopraggiunta all' improvviso, saprà che non si è potuto, nè si potrà fare altro sino alla creatione del nuovo Pontefice.*

Non tardò molto l' elezione del successore Sisto V., avanti a cui furono portate le medesime suppliche. Durò alcuni mesi il trattato, come dimostra l' originale carteggio di Don Ferrante col suo agente Bernardino Pia, perchè discuter convenne l' affar dell' entrate d' ambedue le Chiese, e veder come far si dovessero le distribuzioni di esse tanto in favor dell' Abate, quanto in favor delle Dignità, e Canonici della Collegiata. Intanto il Baldi pieno d' una invidiabile tranquillità, nulla intricandosi di tali maneggi, ne' quali era il Principe fervorosissimo, attendeva a ripulir le sue cose; e vediamo, che con lettera del giorno 9. di Maggio mandò alla Signora Donna Lavinia dalla Rovere Marchesa del Vasto la sua elegantissima traduzione della Favola di Leandro ed Ero di Museo; e con altra de' 6. di Giugno presentò a Don Ferrante suo Mecenate il Poema della Nautica, che trasse poetiche lodi non solo

dal Principe stesso, ma eziandio da molti nobilissimi ingegni. E perchè veggasi meglio il grande impegno che aveva il Gonzaga per i vantaggi del Baldi, e pel decoro della Collegiata, una sola delle molte sue lettere al Pia su questo affare dirette riporterò.

Ho veduto la nota & compartimento che V. S. mi dice esser stato stabilito da Mons. Datario alla presenza di Sua Santità, al quale il Sig. Cardinale Illustrissimo giudica che non si replichi, ma però ne aspetta il mio consenso. Da questo io scopro un notabile inconveniente che nascerebbe. Sono forzato a dire quello che sento, & far sapere che sin adesso si sono ridotti qui alcuni Preti di tali virtù, & buone qualità con la provisione di 60. Scudi, che meriterebbono molto più, & mentre si scemasse loro della solita provisione, ancorchè havessero la dignità di Canonico, non solamente lascierebbono questa Chiesa, con danno, & poco honore di questa Terra, & voglio anche dir mio, essendosi ridotti qui questi tali con simile provisione per rispetto mio; ma non si trovarebbe Prete di qualche buona conditione che ci venisse per 50. Scudi; & di quelli della Terra pochissimi vi sono a proposito: talchè conchiudo che alli Canonici non si possa, nè debba assegnar manco di 60. Scudi per ciascuno. Ma perchè stante la nota ferma nel rimanente, non vi sarebbe dove cavare questa provisione per li Canonici, dico, che non so vedere perchè ragione si habbia da dare 150. Scudi all' Arciprete, perchè egli trattenga un Coadiutore con 15. o 20. per la cura, & s' avanzi il restante per se; poichè questa Dignità potreb-

be fare da se con li 100. Scudi come fu detto, & anche con 80., & mantenere un Curato qui dentro con 50., & anche con 40. se fosse terrazzano, onde si havrebbe una Messa di più, & facendo, che la dignità suddetta fosse compresa nel numero delli Canonici, si avanzarebbono 50. Scudi da aggiungere alli cinque Canonici restanti: overo volendo pure che li Canonici sieno sei si potrebbe dare all' Arciprete 100. Scudi, con obbligo della cura, con un Coadiutore, al quale egli desse li 15. o 20. Scudi ch' ella dice, onde verrebbe a restare con 80. Scudi che sarebbono a sufficienza; & toglier li 50. del terzo Curato, con 10. delli 60. applicati alla fabbrica si manterebbe l' altro Canonicato. Stimo dunque & giudico necessario, che nel compartimento non si debba scemar un Soldo alli Canonici delli 60. Scudi già detti, nè all' Abate delli 300. Nel rimanente se il parer mio piacerà, seguasi: quando che no, facciasi a modo di chi ha facultà di farlo. Basta che se io ho da prestare il mio assenso ella sappia, che non conosco come poterlo dare d' altro modo, perchè so con qual fondamento parlo: & il Signor Card. Ill.mo a cui ella darà parte di tutto, mi perdoni se in ciò procedo forsi troppo liberamente, perchè io che sono in fatti, & conosco quello che è necessario, non posso nè parlare, nè assentire d' altro modo. Conosco fin quì che il negotio è fastidioso, & faticoso: contuttociò V. S. non lasci d' adoperarsi per tirarlo a buon fine, che non haverà perduto la fatica & opera sua, oltre alla memoria, ch' io ne serberò per sempre a comodo suo; & Dio la contenti. Di Guastalla il primo d' Agosto 1585.

Per queste premure del Gonzaga ridotte le cose ad onorevole partito, andò disponendosi Bernardino a prender l'abito clericale, ottenuta essendosi già la licenza di poter egli esser ordinato *extra tempora*. E fu in quel tempo senza dubbio, che a titolo di poter essere iniziato, ebbe dall'Arcivescovo di Urbino la nomina al Benefizio di San Giuliano di Pistorino situato in quella Diocesi, di cui si fa menzione nella Bolla onde fu poi egli creato Abate di Guastalla. Quindi dopo essersi recato a San Martino di Bozzolo, affin di trattar certi affari col P. Reverendissimo Francesco Gonzaga, che fu poscia Vescovo di Mantova, e co' Fratelli di lui Pirro, e Ferrante, i quali molto amorevolmente lo accolsero (*a*), essendo stato avvertito dal Pia essere necessario, che si recasse ad alcuno de' Vescovi circonvicini, e si facesse esaminare, onde aver fede della sua idoneità alla carica pastorale, scelse il Vescovo di Mantova, pel quale pregò Don Ferrante di una Lettera commendatizia (*b*). Richiese altresì al Padrone un migliore appartamento nel suo Palazzo (*c*), e l'ottenne. Indi recatosi al detto Vescovo, e pienamente riconosciuta l'abilità di lui si pose in abito da Prete; della qual cosa così ne scrisse al Gonzaga:

La ringratio de le Camere che si è degnata concedermi, le quali sono state a tempo, perchè sendo passato all'essamine in Mantova mi son messo in habito quasi da Sacerdote, nel quale co-

(a) Lettera del Baldi a D. Ferr. 25. Sett. 1585.
(b) Lett. del Baldi a D. Ferr. 8. Nov. 1585.
(c) Altra 27. Nov. 1585.

mincio ad esser corteggiato da' Preti, onde la stanza corrisponde a persona che sia per esser in breve posta in dignità. La Communità ha trovato i trecento Scudi, e presto saranno per la via di Reggio rimessi in Roma; onde in breve come spèro saranno spedite le Bolle, e s' instituirà la Collegiata. Io desidero di cantar Messa nel nome di Dio la Pasqua che viene, e però mi riputerò contento se l' E. V. con la sua Consorte si trovasse ad honorarla. Quando non mi sia concessa questa gratia, pregarò come faccio il S. Iddio, che le conceda tutto quello che il suo core desidera. Le bacio con ogni riverenza le mani. Di Guastalla a dì p.° Dicembre 1585.

Oltre gli atteftati del Vescovo richiedevasi ancora una solenne professione di Fede, e Bernardino la fece senza dilazione (*a*). Intanto la Bolla di erezione della Collegiata era già stata segnata a' 5. di Novembre (*b*), e quella, onde al Baldi conferita fu l' Abazia, fu data il giorno 30. di Gennajo del 1586., dirigendosi ad un tempo Lettere in forma di Breve ai Vescovi di Ameria, Mantova, e Reggio, acciò l' uno o l' altro di essi lo mettesse al possesso (*c*). La prima Bolla non giunse a Don Ferrante che nel Marzo, e con essa dovette arrivare pur l' altra pel Baldi, che allora in Mantova trattenevasi. Don Ferrante rispondendo al Pia con lettera del giorno 15. di detto mese, data in quella Città,

(a) Rog. Josephi de Nigris 1585. 11. Dec. In Arch. Pub. Guastallæ.

(b) Leggesi inserita nella Bolla di Clemente XIV. a favor dell'Abazía di Guastalla stampata in Parma 1774.

(c) Ex Regest. Sixti V. Tom. VI. anni I. in Archiv. Datariæ Apost. pag. 325. & seq.

così dice: *Ricevei l' altro Ordinario con molto mio contento la Bolla della Collegiata. Il Baldi è qui, & va continuando di pigliar gli Ordini neceſſarj per impoſſeſſarſi poi toſto che ſiamo a Guaſtalla, che ſarà fra tre giorni.*

Se nello ſpazio di que' tre giorni foſſe ordinato Sacerdote, non lo poſſo aſſicurare. So bene che non preſe il poſſeſſo dell' Abazia ſe non il quinto giorno di Aprile, che fu il venerdì della ſettimana di Paſſione *(a)*; ond'è, che, ſiccome avea diviſato, potè beniſſimo cantar la ſua prima Meſſa il dì ſolenne di Paſqua, il quale cadde a' 14. Queſt' Abazia venne ad acquiſtargli una rendita di circa 364. ſcudi da lire ſette a moneta di Guaſtalla certi, e di altri 150. e più ſcudi di giornaliere diſtribuzioni, la qual ſomma di 514. ſcudi Guaſtalleſi faceva la quantità di 324. Ducati d'oro di camera in circa liberi, nè gravati di alcuna penſione, ſiccome proteſtò poi egli quando rinunziò una tal dignità *(b)*.

L'aſſumere il Sacerdozio, e il ſentirſi acceſo di nuove brame di ſtudj migliori fu un punto ſolo. Volle appieno iſtruirſi de' ſacri riti, e delle cerimonie eccleſiaſtiche, ſulle quali coſe preſe lume dal Veſcovo di Mantova, e da Monſignor Marcantonio Gonzaga Primicerio di S. Andrea, che lo eſortò a far celebrare i divini Uffizi ſecondo l'ordine tenuto in quella coſpicua Chieſa. Il Veſcovo gli mandò un libro di Lancilotto Corrado, che tratta delle coſe pertinenti

(a) Rog. Marci Antonii Altevillæ 5. Apr. 1586. in Archiv. Publ. Guaſtall.
(b) Rog. Jo: Bapt. Canuti ult. Octob. 1609. in eodem Archiv.

alla dignità dell' Abate, e molti altri buoni ricordi gli fuggerì, come rifulta dalle Lettere originali ferbate ne' Codici Albani. Pofcia confiderando che al Sacerdote, e molto più al Prelato conviene l'effer verfato nelle fcienze divine, che tutte dal puro fonte della facra Scrittura procedono, e che non mai bene giunger fi può ad una profonda intelligenza di quefte, fenza il poffeffo delle lingue originali, deliberò di applicarfi all'ebrea, e caldea lingua, dicendo egli di sè, *cum jam Sacerdotii dignitatem effemus adepti, hebraicæ etiam, atque chaldaicæ linguæ inftitutionibus operam navaffe* (a). Forfe a lui fu fcorta qualche Rabbino, effendofi anche S. Girolamo fervito di tale ajuto: e ben ne poteva effere alcuno eccellente in Guaftalla, d'onde a que' tempi ufcì quell' Ifraele Ziffroni, che fu compofitore e correttore dell'ebraica Stamperia di Sabbioneta (b), e fu affiftente all'edizione del Teforò della Lingua fanta di Marco Marino impreffo in Venezia nel 1593.

Ma non effendofi nelle Bolle fpiegata la qualità delle vefti, che in Coro diftinguer doveano l'Abate da' fuoi Canonici, fcriffe il Baldi i fuoi dubbj a Monfignor Scipione Gonzaga Patriarca di Gerufalemme, che fu poi Cardinale, e ne ottenne rifpofta trafcritta dal Crefcimbeni, che ftimo ancor io pregio dell' opera il riferire.

Molto Rev. Signore.

Non ho rifpofto fin quì alla lettera di V. S. havendo io voluto per fervirla informarmi ben pri-

(a) Præfat. ad Paraph. in Lib. Job. MS.
(b) De Roffi Annali Ebreo-tipog. di Sabbion. pag. 167.

ma in materia delle ſue petitioni, acciocchè quello, che io non haveſſi interamente ſaputo riſolvere per me ſteſſo, le haveſſi potuto dire di parere di perſone perite, & più intendenti di me. Hora ſaprà V. S. che havendone io parlato con diverſi, tutti mi han conchiuſo, che quanto all' habito, l' Abate quando è in Cappella habbia da portare il Rocchetto con la Cotta ſopra. La ragione è, che il Rocchetto non va mai ſolo, ma ſempre accompagnato o con Cappa, o con Mozzetta, o con Mantelletto; e non havendo V. S. facoltà per li ſuoi privilegj di portare niuno di queſti tre, ſeguita di neceſſità, che per differentiarſi, come dee, da' ſuoi Canonici, ella non poſſa portare altro, che 'l Rocchetto, & la Cotta ſopra. Il qual habito però non deve da lei eſſere ſtimato o disdicevole, o poco convenevole alla ſua dignità, conſiderando che anche veſtono il medeſimo i Canonici delle Patriarcali di Roma, quando non portano Cappa, come di S. Giovanni, di S. Pietro, e di S. Maria Maggiore, i quali ſono tanto nobili quanto ognun ſa, ed anche molti di loro Prelati. Quanto all' Almuccia, ſiccome da tanti anni in qua non v' è memoria che ſi ſia coſtumata ſe non della forma che uſano ordinariamente i Canonici; così i medeſimi, con li quali ne ho diſcorſo, riſolvono che V. S. non habbia da uſarla di diverſa forma, ma della medeſima maniera. Oltre che non ſo quanto foſſe da lodare il voler tornar in uſo qualche forma antica, di cui ſe ne foſſe perduta la memoria: maſſimamente che le parole ch' ella allega della Bolla in queſto propoſito, non parlano, ſe bene ſi conſiderano, della forma dell' Almuccia,

ma della qualità delle pelli, che così l' intendo io, e così s' intendono ancora da altri, che l' han considerate. Et forse si potria dire che si siano poste le dette parole per sentire il dubbio, se i Canonici hanno da usare Almuccia d' altre pelli, come per altri tempi intendo essersi usate in alcune Collegiate di Roma, & che si usano ancora in alcuni luoghi d' Italia da' Beneficiati, e Mansionarj i quali portano l' Almucce di pelle di Vajo, e non de' Dossi. Per conclusione adunque V. S. non dovrà per quanto mi pare di poter dire, usare altra Almuccia che della medesima forma, & qualità che quella de' Canonici. Che se in questa parte non sarà differente da loro, sarà differenziata nobilmente per l' uso del Rocchetto. Si è fatta ancora diligenza, ma non si è trovato Autore, che ex professo tratti particolarmente di Abati secolari: però quanto a l' ultimo suo quesito, se ella possa godere tutti i privilegj degli Abati Regolari, e conseguentemente conferire Ordini Minori, non posso dire altro per hora, se non che saria perciò necessario di sapere se ella è Abate benedetto, o no. Avvisimi di questo particolare, che io poi procurerò di saperle dire qualche cosa in questo fatto ancora. E trattanto mi conservi nell' amore & memoria sua, a cui senza più mi offero affettuosamente, baciandole la mano. Di Roma questo dì ultimo di Maggio 1586.

Di V. S. Molto Rev. & Illustre

Affettionatissimo per servirla

Scipione Patriarca di Gerusalemme.

Non parve il Baldi soddisfatto di tali ragioni, ma di bel nuovo desideroso mostrandosi di qual-

che diſtintivo, e dicendo ch'era diſpoſto anche di gire perſonalmente a Roma per trattar queſt' affare, ebbe dal Patriarca in riſcontro, che l' uſo della Mantelletta non glielo poteva concedere che il Papa per una grazia ſpeciale, o che ottener non ſi poteva, che ricercando il Protonotariato; che però avrebbe fatto bene recandoſi a Roma, dove meglio ſarebbeſi provveduto *(a)*.

Non premevano tanto ſimili onori a Bernardino, quanto gli ſtava a cuore di far progreſſo negli ſtudj ſacri, e nelle canoniche inſtituzioni, troppo neceſſarie al preſente ſuo grado; ma vietando gli editti del Papa a chiunque Prete lo ſtar lontano dalla reſidenza, e non vedendo altro mezzo di ottener quanto deſiderava, cioè di ſtarſene per qualche tempo in alcuna Città, ed ivi approfittare delle altrui lezioni, ſe non con portarſi a Roma, e vincere egli medeſimo tali oſtacoli, deliberò di recarviſi. Laſciato adunque in luogo di ſuo Vicario Don Pietro Baruffone ſe ne partì, e paſſato da Urbino ſua Patria per conſolare i Parenti, e gli amici, andò a Roma dirittamente, d' onde il giorno 15. d' Ottobre ſcriſſe a Don Ferrante: *Le do avviſo del eſſermi partito d' Urbino, & hora ritrovarmi in Roma, con animo, come già l' Ecc. V. è informata, di procurare licenza da S. Santità di ſtar lontano dalla reſidenza per cauſa di ſtudio. Io comincio a movere la pratica, nè ſo quello che ſia per ottenermi.* Il Cardinal Gonzaga, con cui trattar doveva di ſimile affare, villeggiava fuori di Roma, dove

(a) Creſcimbeni Vita MS. Lib. 2.

dove tornato che fu, mostrossi inflessibile nel non volergli permettere lo star lontano dalla residenza; onde fu inutile il parlare di studio. Fu d'uopo quindi soggiugnere ch'eragli necessario fermarsi qualche poco in Roma per trattare importantissimi negozj per utile della sua Chiesa. A tale proposta il Cardinale *si quietò, parendogli questa causa molto più legittima di quell' altra.* Di tutto questo, e di simili cose diede a Don Ferrante ragguaglio con altra sua scritta il giorno 12. di Novembre dicendo: *Le scrissi nell' altra che a me pareva bene il dar fine alla speditione de' Curati, & Mansionarii, acciocchè per picciola cosa il tutto non rimanesse imperfetto. Hora io la prego del medesimo, il che potrà farsi tosto che dalla Congregatione de' Cardinali, a quale s' aspetta, io habbia havuto la risolutione dove debba farsi il concorso de' Preti, i quali s' offeriranno a voler i Benefitii delle Cure, e tutto questo per adempire la Bolla, la quale ordina che siano dati per concorso. Saprà poi l' Ecc. V. come per negligenza del Pia gli Abbati della sua & hora mia Chiesa non potranno portare nè Mozzetta, nè Mantelletto, & appena gli sarà concesso il Rocchetto con l' Almuccia simile a quella de' Canonici: nè questo è mio ritrovo, perchè essendo la Bolla scura in quella parte, da Cardinali, a quali s' aspettano simili dichiarationi, mi è stata interpretata di questa maniera: nè lasciarò di dire all' E. V. che ragionando del fatto col Cardinale Spinola mi disse, che senza proposito il Pia haveva aggiunto alcune parole alla Bolla in pregiuditio di detto habito, soggiungendo che quando egli fu a sten-*

dere la Bolla, il Pia doveva havere altro pensiero in testa. Io mi trovo mal soddisfatto per lo scandalo che veggio nascere ne' popoli di questa subita mutatione d'habito, e mi risolvo se l'E. V. non vuol tentare di far muovere la detta Bolla in quella parte, di rimediarvi dal canto mio col procacciarmi un Protonotariato, per vigor del quale mi sarà concesso l'uso del Mantelletto. E' ben vero che i miei successori si troveranno intricati dovendo portare l'habito diverso, se non saranno Protonotarj.

In questo mezzo cominciò l'anno 1587., col quale uscì un novello Decreto del Papa, che comandava ad ogni Prete il ritornare alla sua residenza. Videsi molto perciò angustiato il Baldi, cui nondimeno per favore del Patriarca di Gerusalemme fu conceduto alquanto di proroga. Don Ferrante considerando tutto ciò che l'Abate gli aveva esposto, pensò che se si fosse potuto ottenere agli Abati di Guastalla un titolo Episcopale *in partibus*, ciò avrebbe tolto ogni difficoltà di abiti, e sarebbe stato di maggior lustro per quella Chiesa. Quindi a' 30. di Gennajo così scrisse al Patriarca: *Ho havuto consideratione al merito, & alle qualità virtuose del suddetto Abbate, & alle parti honorevoli di questa Collegiata, & alle conditioni che ha questa mia Terra, & veggo che sebbene l'entrata d'esso Abbate non è maggiore di 300. scudi, per aggiunta però a quel ch'egli ha di patrimonio, & a qualche altra comodità è bastante per mantenerlo in questo luogo, non solamente nel grado ch'egli tiene adesso, ma anche in maggiore: & perciò io sono venuto in risolutio-*

ne, mentre tardo a farne altra più nobile, che non mi si disdica il procurare, che S. Santità conceda un Vescovado titolare ad esso Abbate, atteso che senza aggiugnervi altro del suo, S. B. farebbe un notabile benefitio a questi miei sudditi per rispetto delle cresime, delle ordinationi, & d' altri Sacramenti, & accrescerebbe splendore a questa Chiesa tanto più convenevolmente, quanto che non riconoscendo altro Superiore che la Santità Sua, pare in certo modo, che sia tenuta aggrandirla d' honori, & haverla in particolar protetione. Non sarebbe stato difficile l'ottener questa grazia, se poco prima non fosse stata dal Pontefice negata al Duca di Mantova, che aveva richiesto lo stesso in favore di un suo raccomandato: però non parve al Patriarca che dimandar si dovesse, sendo abbastanza l' insistere sopra gli abiti abaziali: del che pur anche si persuase il Baldi, che a Don Ferrante scrivendone disse, essere molto meglio che la Chiesa di Guastalla avesse un Abate onorevole, di quello che un Vescovo di niuna stima per la tenue entrata *(a)*. Nulladimeno per far cosa grata a Don Ferrante si tentò l'animo del Pontefice, il quale trovò nella Chiesa Guastallese tutte le condizioni per avere un Vescovo, salvo quella dell'entrata *(b)*: e di tali ragioni appagossi il Principe facilmente *(c)*. Il Baldi allora a' 2. d' Aprile così gli scrisse: *Essendo adunque impossibile ad ottenerlo, ho giudicato, per non partirmi di qua senza pro-*

(a) Altra Lettera orig. del Baldi 7. Feb. 1587.
(b) Altra 7. Marzo 1587.
(c) Lettera di Don Ferrante a Bern. Marliani 28. Marzo 1587. la quale sta ne' registri originali.

curar qualche honore a quella Chiesa, che fosse bene di tentare se si potesse ottenere che gli Abbati portassero in divinis la Cappa morella fodrata di pelle all'episcopale, ad usanza de' Canonici di San Pietro di Roma, e di S. Giovanni Laterano, il quale è habito molto più riguardevole che non sarebbe la Mozzetta negra. Ma neppur questo potè conseguirsi; onde convenne discendere al partito di cercare il Protonotariato, che venne all'Abate conferito dal Cardinal Farnese, siccome rilevasi da altra lettera originale dal nostro Baldi scritta al Gonzaga il giorno 3. di Giugno.

Prima di vederlo restituirsi a Guastalla è d'uopo il cercare qual vita fosse la sua, mentre fu in Roma, in quelle ore che aver potè libere dall'attendere ai raccontati maneggi. Sopra ogni altra cosa son di parere che procurasse di rendersi ben pratico delle ecclesiastiche leggi, informandosi bene da' Teologi e Canonisti di tutti que' diritti, che come buon Pastore e Prelato gli conveniva zelare; e che osservando gli usi, i costumi, e le cerimonie sacre si abilitasse a farle meglio nella sua Chiesa osservare. Devesi ancora credere, che essendo egli sì addottrinato nelle belle Arti, altro non facesse che visitare gli antichi avanzi della Romana magnificenza non solo per trarne diletto, ma eziandio per istruirsi vie più. Infatti nacquero allora da' suoi pensieri i bellissimi *Sonetti Romani*, scritti senza dubbio in questo spazio di tempo, come apparisce dalle lodi in essi date a Sisto V., sotto il cui Pontificato nè prima nè dopo fu a Roma giammai. *La meraviglia*, dice egli, *delle superbe*

ruine di Roma mi mosse a lodarle, al che mi disposi tanto più volontieri, quanto manco numero di compositioni di questo genere vedeva nella lingua nostra, la quale fin qui per una certa sua vaghezza non pare che abbia saputo affaticarsi in altro, che in concetti d' Amore (*a*). Ivi parimente scrisse il Dialogo *della Dignità*, e il giorno 4. di Maggio lo diresse a Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta scrivendo: *Questo è un Dialoghetto de la Dignità fatto da me nel tempo, che m' avanzava da i negotj che havevo per il mio Capitolo in Roma* (*b*). Vi compose eziandío l' altro Dialogo *della Felicità del Principe*, e lo spedì a' 7. d' Aprile a Francesco Maria Feltrio dalla Rovere Duca d' Urbino (*c*). Nel mese di Giugno pur anche standosene in Roma fece la descrizione del famoso Palazzo d' Urbino a richiesta del Cardinal d' Aragona (*d*). Se tanto egli scrisse fralle molestie recategli dagli affari, ne' quali si ravvolse in quello spazio di tempo, non è maraviglia, se in circostanza di miglior quiete operasse tante altre cose. Questo suo molto sapere, e la dolcezza de' suoi costumi lo rese caro in allora a quanti della Romana Corte seco trattarono; ma sopra tutti lo favorì il Cardinale Alessandro Montalto Nipote del Papa, alle conversazioni di cui fu ammesso, dicendo Torquato Tasso nel suo Dialogo *delle Imprese* allora composto, che il Porporato era *nuovo*

e 2

(a) Versi e prose pag. 275.
(b) Ivi pag. 261.
(c) Ivi pag. 399.
(d) Ivi pag. 503.

Mecenate del Patriarca di Gerusalemme, di Monsignor Papio, del Baldi, e di altri Teologi, e Poeti, che vivevano nella sua Corte.

Ebbe a costar qualche pena al Baldi il togliersi dalla unione di tanti valorosi uomini; ma l'ubbidienza ai decreti del Papa staccollo finalmente da Roma sulla metà di Luglio. Una dolce violenza de' suoi fece che si fermò tutto Agosto in Urbino *(a)*, e poscia venne a Guastalla. Non sapendo egli star senza travagliare deliberò intanto di cominciare a far uso della vasta materia collo studio di dodici anni adunata, affin di compilare l'intero corso delle Vite de' Matematici. Però quest'anno intraprese a stendere dette Vite, continuando a tutto il seguente, siccome dalle note del tempo, in cui or all'una, or all'altra dava compimento felice, raccolto abbiamo. Ma comechè nella Prefazione in questi tempi premessavi protestasse di avere nel termine di due anni dato la forma a questo grande edifizio, e sebbene l'Opera si riputasse perfettamente compiuta nel 1592., talchè Alessandro Giorgi nella Vita di Erone premessa agli *Spiritali* da lui tradotti, e allora pubblicati ebbe a dire: *In breve usciranno le Vite de' Matematici illustri descritte amplamente, e con molta diligenza, e studio, fra le quali sarà quella del presente Autore, dove si vederà raccolto quanto in materia tale si poteva desiderare, opera del nostro Signor Bernardino Baldi Abbate di Guastalla*: abbiamo nondimeno veduto dagli originali dell'

(a) Lettere orig. del Baldi a D. Ferr. 11. e 22. Agosto 1587.

Autore, ch'egli vi tornò sopra negli anni 1595. e 1596., aggiugnendovi quelle di altri Filosofi, e specialmente di Matriceta, Platone, e Gioanni di Pena.

Il Crescimbeni, che nulla seppe di quanto noi abbiamo accennato fin qui di quelle cose, che tratte abbiamo dagli Archivj di Guastalla, comincia da questo tempo a farci conoscere d' aver esso pure usato qualche diligenza per aver documenti di là, e prende a citare i libri dell' Abazia consultati per lui dal Dottor Giuseppe Martinelli Reggiano: ma troppo scarse sono le cose, che da tali libri gli furono mandate, e quelli non erano nè i migliori, nè gli unici monumenti, cui facea d' uopo ricorrere. Le cose dunque, ch' egli riporta in seguito, sono le medesime, che furono poi comunicate ad Apostolo Zeno dal Marchese D. Domenico Suarez con Lettera data in Guastalla il giorno 13. d' Ottobre del 1705., mentre essendosi questo illustre e dotto Cavaliere portato a quella Città per visitar la Marchesa Donna Angelica sua sorella, madre di Monsignor Tirelli, ivi moderno Abate Ordinario, volle far quelle diligenze che potè per essere informato del Baldi. Questa Lettera caduta in potere del Mazzuchelli fu in parte da esso pubblicata; e dice: *Giunto il Baldi in possesso della sua Abbazia fece fare nella Collegiata le Sedie del Coro ancor di presente sussistenti, tra le quali se ne vede una chiamata l' Abbaziale con sopra il suo stemma gentilizio, e l' iscrizione BERNARDINUS BALDUS MDLXXXVIII. Indi appigliatosi ad abbellire i Sacri Tempj fece erigere a sue spe-*

se nella medesima Collegiata una Statua della B. Vergine Assunta detta delle Grazie, fondandovi a piedi dell' Altare una nobile sepoltura, che fu poi scelta per ricovero delle proprie ceneri dalla Duchessa Camilla Borromea Gonzaga Sorella di San Carlo, e Madre del Duca Ferdinando II. Di più eresse un' altra Statua della B. V. intitolata della Neve nella Chiesa della Tagliata, sito poco distante dalla Città. Nè ciò bastando alla sua pietà inalzò la Chiesa di S. Girolamo, che fu poi dotata dai Marchesi Cattanei, e fatta Parrocchia, come pure un' altra al Baccanello consecrata a San Giuseppe, e poi dotata dalli Signori Tolosi. A queste opere divote aggiunse un ricco suffragio prestato ai PP. Cappuccini per l' edificazione d' una Chiesa nuova fatta nel 1591., *e l' introduzione della Confraternita del Rosario nella Parrocchia della Pieve* (*a*). Ma oltrechè nella maggior parte di queste cose entrar non potè certamente che la buona insinuazion dell' Abate, poichè le accennate Chiese specialmente furono ad altrui spese, e per altrui divozione inalzate, come altrove fu da me dimostrato; non trovo che tutte le narrate cose sieno così certe, che ciecamente le abbiamo a credere, non apparendo vestigio della nobile sepoltura ivi indicata, nè essendovi prova, che tutto ciò, che fu eseguito al tempo di lui, fosse fatto a sue spese. Quel che è vero, si è, che trovandosi, come vedemmo, in Roma in tempo che i Cappuccini vi tennero un Capitolo Generale, egli recossi a manifestare a

(a) Presso il Mazzuchelli loc. cit.

que' Padri il desiderio di Don Ferrante, che si compiacessero di accettare un Convento presso Guastalla (*a*), che fu poi loro edificato: ed è pur certa l'epoca accennata del Coro, le Sedie del quale, ed ancora quella del Baldi furono distrutte, allorchè ampliandosene la fabbrica fu di novelle Sedie adornato.

Lo studio della sacra Teologia, de' Padri, e de' Canoni se gli era fatto omai famigliare; quinci da una parte si accinse a svellere dal suo popolo la zizzania degli errori, e dall'altra a zelare con molta cura l' ecclesiastica immunità. Moltissime superstizioni radicate si erano nel popolo minuto, intento a vanissime osservazioni, ch'egli col braccio della Santa Inquisizione dissipò, come si vede per un intero volume di processi e giudiciali sentenze rogato dal Notajo Girolamo Canuti, già esistente nell'Archivio pubblico di Guastalla, ed ora per istanza del moderno premurosissimo Abate trasferito nell' Archivio Abaziale. Affine d' incutere ne' delinquenti il necessario timore, richiese al Principe l'ajuto del braccio suo, e l'ottenne (*b*): così parte per le declamazioni del pio Abate contro i viziosi, parte per i castighi, onde si punirono i contumaci, purgossi Guastalla degl' infiniti disordini cresciuti per l' indolenza de' trapassati Pastori. Dissi che si armò anche di zelo per l' ecclesiastica immunità. A restarne chiarito basta sentire in che termini scrisse da Guastalla il giorno 8. di Febbrajo

(a) Lettere origin. del Baldi a D. Ferr. 8. e 27. Maggio.

(b) Raccogliesi da Lettera di D. Ferr. all' Auditor Lugo data in Campobasso 23. Marzo 1588., e da una del Baldi 10. Feb. 1588.

del 1588 a Don Ferrante nel Regno di Napoli, quando mandatagli una lista delle esenzioni ch' egli voleva per se, e per i suoi Preti, soggiunse: *Si contenterà dunque l' E. V. dar ordine, che conforme a la detta lista la Chiesa sia sgravata dal peso, perchè essendo questo giuridico, nè potendo i Signori temporali gravar l' Ecclesiastico, so che l' E. V. che è di bonissima mente non vorrà tentare di porli adosso questo peso. Se vorrà informarsi da' Dottori troverà che chi violenta i Sacerdoti alle Gabelle, o altre gravezze incorre ne le censure de la Bolla in Cœna Domini. L' obbligo che tengo di procurar la salute dell' anima dell' E. V. e l' immunità de' miei Preti mi muovono a scriverle questo*. E per sentir con qual tuono di pastorale franchezza parlar solesse, odasi un altro paragrafo della Lettera stessa: *La prego ancora per sgravio de la sua coscienza a dar manco ricetto a' banditi che sia possibile, perchè essendo per lo più genti poco amiche di Dio, non acquistano a l' E. V. gratia nissuna appresso lui. Iniquos odio habui, & legem tuam dilexi, disse David. Però sappia che ne' tempi de le communioni non potendo io sforzarli a communicarsi, come comanda la Chiesa, gran parte del peccato che anderebbe sopra di me non vi provedendo, caderà sopra l' E. V. il che Dio non voglia*.

Aveva egli, fin dacchè prese possesso dell' Abazía, avuto una licenza dal Principe di servirsi per le cause criminali ecclesiastiche de' Birri della Curia secolare. Quando venuto a Guastalla un Podestà nuovo, che fu Francesco Personali, si oppose gagliardamente per questo affare all'

Abate, pensando che ciò offendesse le giurisdizioni del Principe. Fece però disciogliere una donna fatta imprigionare dal Baldi, e proibì al Bargello di ubbidirlo: del che essendo andato l' Abate per farne qualche risentimento, ebbe a soffrire, non senza scandalo del folto popolo, che essendo giorno di mercato corse al romore, tanto dal Podestà, quanto da Alessandro Pecorelli suo Fiscale parole di grande ingiuria, e strapazzo (*a*). L'Abate così vilipeso incominciò a processare il Podestà, e stabilì di ricorrere a Roma, scrivendone, come fece, a Scipione Gonzaga, che era stato di fresco insignito della Porpora Cardinalizia. Questi nel rispondere cercò di calmarlo con somma prudenza (*b*); e parve che si sedasse un tal fuoco. Ma non andò molto che avendo il Podestà, alquanto collerico e subitaneo, detto che non temeva scomuniche, e riferito ciò all'Abate, si suscitò incendio novello; mentre il Baldi per mezzo del suo Arciprete Bonifazio Sigismondi da Carpi, che era Vicario dell' Inquisitore di Mantova, cominciò un altro Processo addosso al Podestà (*c*). Don Ferrante, che di mal animo avea sentito tali novità, così gli scrisse da Campobasso il giorno 30. di Luglio: *Ho inteso quanto V. S. mi scrive con la sua delli 3. del presente intorno all' havere processato il Personali Podestà di cotesta mia Terra, per haver egli detto che non teme Scomuniche, nel che mi occorre dire per risposta, che mai m' ho voluto opporre alli*

(a) Lett. origin. del Baldi a D. Ferr. 13. Feb. 1588.
(b) Lett. del Card. Scip. Gonz. 5. Marzo 1588. ne' Codici Albani.
(c) Lett. orig. del Baldi a D. Ferr. 3. Luglio 1588.

comandamenti di Santa Chiesa, che meno ora ove si tratta d' Inquisitione voglio intromettermi, & di questo ella ne può star sicura. Non restarò però di dire, che intendo che detto Podestà è un poco collerico, e subitano, e che è facil cosa, che in quel primo moto habbia detto qualche cosa, che non possa così stare al paragone, poichè per altro mi viene scritto ch' egli è assai divoto, e buon cristiano. Infatti benchè l' Abate volesse che la causa andasse innanzi, l' esito fece poi vedere che non era tanta la colpa del Podestà, quanta era paruta a lui; talchè se prima era egli stato suo accusatore acerrimo, divenne poscia suo difensore; onde scrivendo a Don Ferrante il giorno 8. di Febbrajo del 1589. da Guastalla, disse: *Le faccio dunque sapere per bocca del Padre Inquisitore, che la Causa sua non solamente è leggerissima, ma ch' egli ne sarà liberato in un giorno, attento ch' egli prova chiaramente l' innocenza sua, e la malignità di chi haveva deposto contro lui; nè è vero ch' egli non possa esercitar l' Uffizio, non essendo pure ancora citato, non che sentenziato, nè scommunicato. Io l' ho conosciuto sempre per huomo da bene, e per persona che ne l' Uffizio suo non ha fatto torto a niuno: nondimeno mi pare di vederlo molto perseguitato*.

Questo avvenimento chiarir doveva il nostro zelante Baldi quanta esser debba la circospezione di un Giudice ecclesiastico, per non metter la propria autorità in pericolo d' essere se non vilipesa e derisa, almeno poco stimata. Ma egli era nondimeno facile (e sia ciò detto per non dissimulare un picciol difetto di sì grand'

uomo) a cavillare ſopra tutto; ed in ogni atto de' Miniſtri non ſolo, ma del Principe iſteſſo parevagli di veder turbata l' eccleſiaſtica giuriſdizione; e di leggieri aveva ſul labbro la voce di Scomunica: cenſura quanto terribile, altrettanto a più gravi eccesſi d'animo pertinace ſerbata. Ne abbiamo eſempio in queſto, che eſſendo morto l'Arciprete, e volendo Don Ferrante proporre Pietro Baruffone, giuſta l'autorità che aveva dalla Bolla Pontificia, gli ſcriſſe l'Abate non ſo che di Scomunica, accuſandogli inſieme di non ſo qual altra colpa il Governatore: onde il Principe fu poi coſtretto a riſpondergli che ſapeva anch'egli coſa foſſe Scomunica, la quale non s'incorreva che per colpa grave; e che ſe aveva nominato e preſentato l'Arciprete, l'aveva fatto per mantenerſi in poſſeſſo delle ſue ragioni: ſoggiugnendogli ancora a rifletter bene, che l'accuſa data al Governatore non aveſſe poi a riſolverſi in fumo, come quella data al Podeſtà *(a)*. Per queſto i Miniſtri di Guaſtalla inferiti contro l'Abate ſcrivevano al Principe di continuo, che queſti ad ogni incontro voleva attraverſarſi alle giuriſdizioni ſecolari *(b)*, procurando di metterlo in diſcredito: le quali coſe moſſero Don Ferrante a tentare qualche pratica, acciò naſcendo alcuna differenza in materia di eccleſiaſtico diritto, foſſe da Roma determinato, che uno de' vicini Veſcovi ne giudicaſſe *(c)*. Fu allora che il Baldi ſcrivendo a proprio ſol-

(a) Lett. di D. Ferr. al Baldi data in Molfetta 20. Genn. 1589.
(b) Lett. dello ſteſſo ad Aleſſ Pecorelli data in Avella 7. Giugno 1589.
(c) Lettere dello ſteſſo al Lugo date in Molfetta 10. Febbr. e 1. Apr. 1589.

lievo l'Egloga intitolata *i Succeſſi*, deſcriſſe le ſue vicende con queſti elegantiſſimi verſi:

Poichè ſtato cangiai meco propoſi
Di cangiar vita inſieme, e far che l'opre
Al nuovo ſtato mio foſſer conformi:
Odi i ſucceſſi: in vigilando ſopra
L'amata greggia mia, da le vicine
Selve uſcir Fere, ed affamati Lupi.
Queſti per ingannarmi al primo incontro
Fedeliſſimi can ſembrando in viſta
Mi luſingar con le ſetoſe code.
Io che a gli occhi focoſi, al pelo hirſuto
Gli riconobbi, & alla ſtrania voce,
Tentai ſe alcun maſtin poteſſi meco
Haver, che folto il dorſo, e 'l collo armato
D'acuto ferro, gli teneſſe lunge
Dal chiuſo ovil le tenebroſe notti.
Mira gran maraviglia: alcun non ſeppi
Trovar che non temeſſe; anzi qualhora
Attizzargli volea, fuggiano indietro,
Baſſi gli orecchi, taciti, e le code
Per lo freddo timor raccolte al ventre.
Queſti con mille inſidie alhor intorno
Cominciaro a girarmi, e non han fine
Ancor i ciechi aſſalti, onde a gran pena
La greggia da gl' inſulti, e me difendo (a).

Ma per far paſſaggio da nojoſi litigj a più amene notizie, dico che ſul cominciar di queſt' anno preſe a ſtampare alcuna delle opere ſue, non avendolo fatto mai per l'addietro. Chieſto licenza a Don Ferrante di poter dedicare la *Co-*

(a) Verſi e Proſe pag. 263.

rona dell' Anno a Donna Vittoria ſua conſorte, ed ottenutala per lettera data in Pozzuolo a' 14. d' Ottobre del 1588. mandò l' opera a Vicenza, ove fu impreſſa da Angelo dalla Noce; e riveduto ad iſtanza del Conte Giulio Tiene il ſuo volgarizzamento degli *Automati, overo Macchine ſe moventi* di Erone, e ornatolo di un diſcorſo precedente, e di note, portollo a Venezia, d' onde con lettera ivi data il primo giorno di Febbrajo dedicatolo al Signor Giacomo Contarini, diedelo a ſtampare per gli elegantiſſimi torchj di Girolamo Porro. Veramente eſſer dovette rapidiſſimo queſto ſuo viaggio, perchè per ſue lettere originali appariſce in Guaſtalla il giorno 20. di Gennajo, e l' 8. di Febbrajo del 1589. In queſto medeſimo anno diede a ſtampare a Franceſco de' Franceſchi nella ſteſſa Città il Poema della Nautica con altre coſe, cui diede il titolo di *Verſi e Proſe*, ed erano ſotto il torchio nel meſe d' Ottobre, come ſi raccoglie da una ſua lettera a Don Ferrante del giorno 2. di detto meſe, ove leggiamo: *La Nautica, ed altre ſette o otto dell' operette mie ſi ſtampano in Venetia: uſcite che ſiano fuori ſodisfarò al debito mio col mandarle all' E. V.* Non fu però terminata l' edizione che nell' Aprile del 1590., come ſi vede dalla Dedicatoria che vi poſe in fronte, indirizzandole al Duca d' Urbino. E intanto che tali coſe imprimevanſi, andò nel Settembre a riveder la ſua Patria.

Reſtituitoſi alla ſua reſidenza trovò nel 1590. onde novellamente piatire colla Comunità di Guaſtalla. Il Creſcimbeni appoggiato all' autorità di

lettere originali dice ch' egli giugnesse ad iscomunicare tutta la Città; dal che sarebbero nati gravissimi sconcerti, se Roma stessa non avesse tosto mandato l'assoluzione (*a*). In tal proposito io ò trovato che la Comunità di concerto con Don Ferrante mandò in questo tempo a Roma il Protonotario D. Pietro Baruffone, perchè trattasse la causa del Pubblico: onde giunto questi colà scrisse il giorno 21. di Aprile, che fu il Sabbato Santo, a Don Ferrante dicendogli, che il Cardinal Scipione Gonzaga promesso aveva di favorir la Comunità. *Il Cardinal Scipione*, dice la lettera, *siccome ha gradito con straordinario affetto la visita che gli ho fatta in nome di V. E. così con altrettanta prontezza ha promesso di favorire la Comunità di Guastalla, & me; anzi m' ha soggiunto, che l' Abbate gli ha dato parte di quanto è succeduto, & che gli ha risposto, che ha trapassato i termini, & che l' istesso sarebbe stato giudicato dalla Congregatione de' Vescovi, ogni volta ch' io fossi ricorso a quel Tribunale.* Don Ferrante volendo far rivedere l'Abate del suo correr soverchio in certe cose alquanto gelose, fu egli senza dubbio, che mosse il Duca d' Urbino a scrivere al Baldi così:

Magnifico & Rev. mio amatissimo.

Ho penetrato, dopo l' arrivo c' havete fatto alla vostra Chiesa, esser seguito alcun disparere e rumore di momento con qualche disgusto dell' Illmo Sig. D. Ferrante, o almen de' Ministri suoi, e se

(a) Vita del Baldi MS. Lib. 2.

e se ben spero, che già debba esser cessata, ed accomodata ogni cosa, non potend' io, se non credere, che & per la gratitudine che dovete al Sig. D. Ferrante de' benefitii & honori dall' Eccellenza Sua ricevuti, & per ogni altro rispetto insieme, voi dovíate haver caro di trattar bene, & amorevolmente coi Ministri & cose sue, per esser nondimeno fra l' Eccellenza Sua & me la strettezza, che sapete, di parentela, & affettione, e per promettermi' io dell' amorevolezza vostra quanto faccio, ho voluto soddisfarmi di scrivervi sopra ciò questa mia, per farvi sapere, che come ho havuto dispiacer assai in sentir la novità sudetta, così sarò per sentire anche con molta soddisfatione, & piacere, che tutto resti accomodato, & finito, in modo che sia salva la buona volontà, che il Sig. D. Ferrante v' ha sempre dimostrata: & assicurandovi io che tanto maggiormente sarò per mantener & accrescere quella, che tengo verso la persona, & casa vostra: & Dio vi contenti, & guardi. Di Pesaro li 29. Aprile 1590. (a)

Vostro sempre
Il Duca d' Urbino.

In questo mezzo tornò Don Ferrante dal Regno di Napoli a Guastalla, e colla sua presenza sedò i tumulti, e poscia indirizzossi a Genova. L' Abate per addolcirlo prese allora a scrivere la Storia di Guastalla, e per aver documenti scrisse al Conte Camillo di Correggio, il quale gliene mandò buona parte con lettera del giorno 20.

f

(a) Ne' Codici Albani.

di Luglio conservata ne' Codici Albani. Indi coll' occasione di mandar al Gonzaga il Libro de' suoi *Versi e Prose*, gli scrisse: *L' Historia di Guastalla va crescendo in assai buon volume, ma non posso dargli prima compimento ch' io habbia quelle Scritture, le quali inanzi al suo partire io le addimandai.* Rispose il Principe da Genova a' 6. di Ottobre dicendo: *Poichè a Primavera, piacendo a Dio, io dovrò esser costì, crederò d' esser a tempo di dare a V. S. le Scritture che ci saranno, & che saranno a proposito per l' Historia di Guastalla, che mi piace s' accosti al fine.* Intorno a tale stagione ebbe a soffrire un intero mese di nojosa malattia (*a*), cui si aggiunsero altri disgusti per contrasti, ch'ebbe a sostenere con i Livellarj della sua Chiesa (*b*).

L' anno seguente per la presenza del Principe fu più pacifico; e in esso chiamati essendosi i Padri Cappuccini a Guastalla, depose l' Abate la prima pietra del loro Convento (*c*). Intanto immerso egli ne' continui suoi studj andava traendo a fine le Opere incominciate, e di tratto in tratto prendendo al mezzo di esse riposo, alcune brevi di ameno argomento ne dettava. Così egli fece in questo tempo, perchè avendo sotto la penna un dottissimo Trattato *della nuova maniera di fabbricar gli Oriuoli a Sole* diviso in cinque grossi Libri, cui diede compimento in Guastalla il giorno 26. d' Aprile del 1592., troviamo che tra i giorni 20. di Febbrajo, e 19. di Marzo

(a) Lettere orig. del Baldi a D. Ferr. 10. Sett. 1590.
(b) Lettere diverse del Baldi.
(c) Batiferri Oraz. fun. al Baldi.

scrisse un Dialogo intitolato il *Tasso, ovvero della natura del verso volgare*. Erasi però cominciato ad annojare del soggiorno di Guastalla; perchè non vedendo le cose della sua Chiesa camminare com'egli avrebbe desiderato, temeva di doverne dar conto a Dio, come sovente scriveva al Principe, inculcandogli a non voler egli colle incombenze che dava ora all'Arciprete Baruffoni, ora ad alcuno de' Canonici, distoglierli dalla residenza, e dal servizio divino. Per questo gli venne in animo di rinunziare l'Abazia sotto il pretesto di sua poca salute, e de' bisogni della sua Casa; e così ne scrisse a D. Ferrante:

La sincera, lunga & hormai invecchiata servitù ch'io tengo con l'E. V. m'assicura ch'ella non sia per negarmi una gratia ch'io vengo a dimandarle, anzi tanto più volontieri sia per concederlami quanto concerne alla salute della vita mia, & al mantenimento, e benessere della mia Casa. Saprà dunque l'E. V. che da tre o quatro anni in qua l'aria di Guastalla mi s'è scoperta così contraria, e con la sua humidità m'ha empito la testa d'un catarro così grande, che se io non vi rimedio a tempo è per condurmi alla morte, e già è giunto a tal termine, che se quasi ogni mattina, & ogni sera io non oprassi i gargarismi, e facessi altri rimedj opportuni, al sicuro in pochissimo tempo m'atterrarebbe. Volendo io dunque occorrere a questo male prima che più invecchi e diventi irremediabile, desidero ch'ella resta compiaciuta, che per quanto s'aspetta alla buona gratia sua io possa ritirarmi a vivere nel aere ove io son nato, & a godere la salubrità della mia patria. Aggiungesi

a questa la necessità della mia casa, perciocchè havendo io e padre e madre vecchi, nè havendo fratello che sia d'età maggiore di me, nè havendo uno che è appresso loro più che quindici o sedici anni, m'è forza s'io non voglio veder la ruina del mio patrimonio d'andar a provedermi, & insieme dar consolatione a' miei vecchi. Nè ciò deve esser di disgusto all'E. V., poichè per lontananza, nè per lunghezza di tempo non resterò mai d'esserle quel medesimo buon servitore che le sono stato per il passato, nè mi dimenticherò mai i molti beneficii ricevuti da lei. E perchè, come le ho detto più volte, questa Collegiata è fatta per Guastallesi, e non per forestieri, non ho voluto far risolutione di partirmi prima ch'io habbia trovato suggetto del quale l'E. V. habbia da rimanere compitamente sodisfatta. Il soggetto di ch'io parlo è il Dottore Annibale Ghiselli portatore della presente, Vassallo del E. V. Guastallese di bonissime lettere, versatissimo de' negotii del mondo, attissimo al governo, di buona presenza, d'ottimi costumi, & in somma ornato di tutte quelle buone qualità, che possono desiderarsi in un soggetto da essere chiamato a questo carico. Havrei potuto proporre all'E. V. altre persone, che forse per la loro ambitione vi hanno l'occhio più che lui, ma non ho voluto farlo per non render conto a Dio del haver lasciato questa Chiesa e questo popolo in mano di persone atte ad ogni altra cosa più che al servitio ecclesiastico. La prego ad accettare questa mia risolutione in buona parte, & a concedermi liberamente quanto da lei desidero, che facendolo accrescerà in me gli obblighi, che già per molti beneficii ricevuti da lei mi

trovo haver contratto seco. Spero ch' ella non sia per negarmi dimanda così lecita, & honesta, onde troncando e le ragioni & i preghi le bacio le mani, e l' auguro ogni compimento di sodisfatione. Di Guastalla a dì 2. Aprile 1592.

Punto non dispiacque al Gonzaga la risoluzione del Baldi; ma inteso avendo probabilmente dalla viva voce del Ghiselli, ch'ei meditava riserbarsi una pensione sopra l'Abazia, scrisse prima da Casale al Governator Lugo, ordinandogli d' impedire che tal pensione fosse posta; quindi all'Abate così rispose:

Ho visto quello che mi scrive con la sua de' 2. del corrente intorno al rinontiare cotesta sua Abbatia al Dottore Annibale Ghisello mio Vassallo, & mi occorre dirle, che non volendo ella continuare in quello servitio, laudo la elettione ch' ha fatto della persona del sodetto Ghisello, & mi piace. E' ben vero, che non essendo egli mai andato in habito da Prete, nè sapendo cosa alcuna di tale professione, havrei caro che per tre o quattro mesi prima che intrasse Abbate vestisse da Prete, & si andasse introducendo nella Preteria per essere più atto al servitio di Dio, al quale so che V. S. havrà principal mira. Nel resto si assicuri che ove potrò impiegar l' opra mia per suo commodo & servitio che lo farò sempre, & di cuore me le offero, & raccomando. Di Casale a' 18. d' Aprile 1592.

Intanto che il Baldi pensava a questa rinunzia, ebbe novella che suo Padre era morto; onde senza proseguir questa pratica avvertì Don Ferrante con lettera del giorno 26. dello stesso me-

f 2

ſe, che ſe ne andava ad Urbino per provvedere alle coſe della ſua Caſa: ove giunto ebbe da Giambatiſta, ed Aleſſandro ſuoi fratelli ampia procura di ſpedire anche a nome loro i comuni intereſſi, come coſta dai pubblici Rogiti dell'Archivio d'Urbino dal Creſcimbeni allegati. Non iſtette ozioſo in queſti tempi, perchè compoſe *I dodici gradi della Scala Celeſte* nel meſe d'Ottobre, opera molto bella, che reſtò inedita, come a ſuo luogo vedremo. Ordinate le coſe tornoſſene a Guaſtalla nel meſe di Marzo del 1593. *(a)* per intraprendere Opere aſſai maggiori, e di più grave importanza. Concioſſiacoſachè avendo già acquiſtato un perfettiſſimo poſſeſſo delle lingue, e ſcienze ſacre, deliberò prima di ſcrivere una piena parafraſi del ſanto Libro di Giobbe, ſpiegandone con dottiſſimi Scolj il ſenſo iſtorico, morale, allegorico, ed anagogico; intendendo di ciò fare più coerentemente allo ſpirito di tal libro, che fatto non avea Franceſco Titelmanno. Ed avendo in poco più di due meſi poſto termine a così illuſtre fatica, la qual direſſe a Franceſco Maria II. Duca d'Urbino, dopo un breve ripoſo ſi accinſe a tradurre in latino il *Targum*, cioè la parafraſi caldea del Pentateuco d'Onchelos, aggiugnendovi di mano in mano pieniſſime oſſervazioni, come a ſuo luogo diremo. Correndo la ſolennità di San Franceſco d'Aſſiſi dell'anno appreſſo, terminò queſt'opera veramente grande.

Mentre biſognoſo di qualche ſollievo diſpo-

(a) Lettere orig. del Baldi a D. Ferrante 17. Marzo 1593.

nevasi a tornar alla Patria, onde ivi godere l' ozio dell' autunno, sopraggiunse notizia, che la Camera Apostolica chiedeva a tutte le Chiese in Italia alcune Decime, che a lui parvero inopportune e gravose. Ma gli convenne sottoporsi al carico; mentre Monsig. Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova il giorno 15. d' Ottobre scrisse a D. Ferrante d' esserli già colla Camera composto; e siccome era mente del Papa, *che nella compositione sudetta fussero ancora uniti, e compresi tutti li beneficii che sono nelli Stati di qualsivoglia Signore di Casa Gonzaga, ancorchè sotto diocesi aliene*, così era d' uopo che l' Abate, ed il suo Clero concorressero, se non volevano che i Commissarj Pontificj, che avevan potere di farlo, procedessero contro d' essi (*a*). Accomodossi dunque alla necessità; e scritto intanto il Poemetto intitolato *la Deifobe*, terminato il giorno 8. di Novembre recossi a Pesaro, nelle cui vicinanze villeggiò ben venti giorni con un suo Zio. Si portò quindi a Urbino a visitare que' Principi non senza qualche suo incomodo, perchè tutti villeggiavano in luoghi disparati e lontani (*b*): indi fermatosi tra gli amici contrasse intrinsichezza grande con Monsig. Giuseppe Ferrerio Arcivescovo Colossense, che poi successe al Giannotti nell' Arcivescovado d' Urbino, di cui era suffraganeo, e in compagnia di quel buon Prelato passò buona parte del 1595. nell' amata sua Patria, dove scrisse un' Opera eruditissima in latino sopra il Firmamento, e le Acque superio-

(a) Lettere originali del Vescovo di Mantova.
(b) Lett. orig. del Baldi a D. Ferr. 10. Nov. 1594.

ri, indirizzandola allora al Cardinal Giulio Antonio Santorio, come a suo luogo dirò, benchè appaja diretta al Cardinal Bellarmino per surrogazione di nome posteriormente fatta. E siccome aveva egli costume di frapporre gli studj ameni ai più serj, così avendo ivi tra' suoi Libri trovato i Paralipomeni di Quinto Calabro in greco, prese sulla fine di Maggio a ridurli in versi sciolti. Correndo la state si restituì a Guastalla; e alla metà di Settembre terminò la versione di quel ben lungo Poema con maravigliosa celerità; di che far volle testimonianza, così scrivendo nel Discorso preliminare: *Cominciai a tradurlo intorno alla fine di Maggio del 1595. in Urbino. Tornato poi indi a poco alla mia residenza la tirai al fine intorno a mezzo il Settembre prossimo, del che posso recarne chiarissimi testimonj, l'uno Mons. Giuseppe Ferrerio Arcivescovo Colossense coadiutore dell' Arcivescovo di Urbino, che vide cominciarlo, e l'altro il Sig. D. Ferrando Gonzaga Principe di Guastalla, che ha veduto finirlo.*

Sul cominciar del 1596. erasi rinnovellata la lite tra il Capitolo di Guastalla, e la Comunità per i beni di Chiesa ad essa livellati *(a)*; ed erano insorte altre vicende tra l' Abate e i Canonici *(b)*, le quali fecero maggiormente desiderar al Baldi di allontanarsi una volta di là. Per sollevarsi da tanta noja volle provarsi nel mese d' Aprile a interpretar la famosa Tavola Etrusca di Gubbio coll' ajuto delle molte lingue che possedeva, la qual fatica non era stata tentata prima da verun altro; ma vedendo l'impresa difficilissi-

(a) Consil. Communit. Guast. die 13. Jan. 1596.
(b) Lettere citate dal Crescimbeni.

ma, non si arrischiò tuttavia a persuadersi d'aver colto nel segno: e però alle sue ricerche altro titolo non diede che d'indovinamento. Quindi agli studj sacri tornando compilò l'*Economia Tropologica* sul Vangelo di San Matteo, cui diede fine il giorno 23. di Luglio. Ma vedendo che non cessavano le cagioni, che gli toglievano di goder maggior pace, deliberò finalmente di mutar cielo.

Era egli grandemente amato dal Cardinal Cintio Aldobrandini detto il Cardinal di San Giorgio nipote di Papa Clemente VIII. allora regnante, cui forse palesati i proprj desiderj, ottenne d'essere invitato alla sua Corte in Roma, ove portossi verso la fine dell'anno. Ivi arrivato prese a nudrir pensiero d'altri studj, che lo facessero distinguere in Roma, ideando un Poema sull'edificazione di quella Città, che poi non fu eseguito. Contrasse amicizia con molti, e specialmente col Cardinal Baronio, cui volle con bella Dedicatoria offerire la sua Economia Tropologica sopra San Matteo poc'anzi adunata. Quivi ricevette le congratulazioni dell'amico Ferrerio già assunto all'Arcivescovado d'Urbino, che scrivendogli il giorno 22. di Dicembre dello stesso anno 1596., e celebrando il valore di lui, disse: *Mi rallegro con V. S. c'habbia havuto così bella commodità di palesarlo con quasi certezza, che le sia riconosciuto, perchè a miglior Mecenate non si poteva appoggiare, che all'Illustrissimo San Giorgio* (a). Di questa novella servitù diede il Baldi

(a) Nei Codici Albani.

notizia il giorno 28. di Dicembre a Don Ferrante scrivendogli, che il Cardinale avealo chiamato al suo servigio, e ch'ei non avea potuto ricusarlo; della qual cosa rimase il Principe non poco sorpreso; onde facendogli risposta a' 20. di Febbrajo del 1597. disse: *se ella pensa di ritornare a goder la dignità ch' ella ha quì, così mi sarà caro questo, come mi fu caro da principio far opera, che fosse collocata nella persona sua. Ma se V. S. come mi avverte nell' altra sua, & mi conferma con questa, disegna fermarsi in Roma per lungo tempo, sappia che io per servitio di Dio, & di questa Chiesa, & per quello che io devo alla propria coscienza, non potrò mancar di procurare, che la Chiesa non stia senza il suo capo*. Ma l' autorità, che aveva il Cardinale Aldobrandini presso il Papa, lodati ambidue dalla Musa latina del nostro Baldi (*a*), fece sì, ch'egli star potesse lontano dalla sua residenza senza veruno ostacolo: talchè, siccome scrivono lo Scarloncino, e l' Eritreo, fermossi alla Corte di quel Porporato, e fu a lui, giusta il Papadopoli, *comes domesticus in extruendis sumptu regio aedificiis* (*b*).

Tra i molti Letterati, che alla sua Corte famigliarmente trattava il Cardinal Cintio, uno si era quel Giambatista Raimondi, di cui feci parola nel Libro antecedente, eccellentissimo nell' arabica lingua, il quale proseguiva sotto il favore del Papa a dirigere la Tipografia Medi-

(a) Baldi Carmina pag. 16. 18.
(b) Ciacon. T. 4. col. 286.

cea istituita per dar in luce libri orientali. Bernardino, che delle lingue era amantissimo, se lo rese famigliare, e volle da esso apprendere l'arabo idioma: onde cantò poi nell'Ode altre volte citata al Raimondi diretta:

Sovviemmi allor, siccome tu cortese
De gli arabici sensi il ver m' apristi,
E come dolcemente anche seguisti
Il mio desir, che a varie lingue intese.

Il Crescimbeni pretende che dal medesimo apprendesse anche la lingua schiavona, appoggiandosi all'autorità dello Scarloncino, che dice: *Romæ dum viveret fere nescivit quid gereretur in aulis: arabicæ enim linguæ cum Jo: Baptista Raimondo diligentissime studuit, & arcana industria sclavonicæ quam perfecte callebat*. Che in questa sua seconda dimora soltanto fatta in Roma attendesse allo studio dell'araba lingua, comprovasi dalle sue Opere; poichè nessuna di esse prima di questi tempi composta lo dimostra dotto nell'arabo, e si conferma da una lettera scritta poi da Milano al nostro Abate dal Cardinale Aldobrandino il giorno 20. di Marzo del 1599., ove gli disse: *Dovendo io per obedir N. S. ritornar presto a Roma . . . . parlerò col Raimondi dell'Avicenna, ch' ella vorrebbe per finire di diventare Arabo*. Le quali parole ad evidenza dimostrano essersi dato il Baldi a questa lingua non molto prima.

Scrive pur anche lo stesso Crescimbeni non ritrovarsi, che il Baldi *in questo tempo producesse alcun' opera perfetta*: e in vero le incombenze addossategli dal Cardinale, e lo studio delle

lingue impedire glielo dovettero. Non dirò già che glielo vietasse anche lo studio della Canonica, che il Crescimbeni pensa aver egli fatto in questi tempi sotto la direzione di Anastasio Germonio, perchè questi era allora Arcidiacono in Torino, ove di fresco avea pubblicato colle stampe un' opera di tale facoltà, che giunta in Roma, e veduta dal Baldi, fu a suo privato uso compilata a forma di Dialogo, mentre applicavasi forse anche a formare certa sua Raccolta di Dichiarazioni, che al Concilio di Trento avea di tratto in tratto dovuto fare la Sacra Congregazione de' Cardinali a ciò deputata.

Vivendo adunque presso il Cardinal Cintio, fu molto da lui famigliarmente trattato, e come si disse di sopra, coll'autorità del Papadopoli, ebbe incombenza d'invigilare all'ottima simmetria delle fabbriche da quel Porporato erette. Seco era continuamente tanto nella Città, quando nelle villeggiature; e trovandosi una volta specialmente in quella di Capranica presso Sutri, prese argomento di stendere alcuni versi elegiaci in lode di quell'amenissimo soggiorno *(a)*. Parve che in quel tempo cominciasse ad ambire onori, sebbene espressamente non ne chiedesse. Mostrò certamente desiderio di fortuna migliore in quell'Ode al Cardinale diretta, ove prese a mostrare: *la povertà opprimere i buoni ingegni*, dicendo:

Principi o voi, cui diè benigna sorte
Quasi arena de' lidi ampio tesoro,

(a) Carmina pag. 36.

Soccorrete gl' ingegni, anzi che l' oro
Di man vi scuota inesorabil morte.
Tutta vostra non è quella ricchezza
Che serbate nel sen dell' arche avare:
Tiranno è chi l' asconde, e chi qual mare
L' inghiotte ingordo, e non ne fa larghezza (a).

Il Papa gli fece sperare qualche cosa, e gli promise anche dignità; ma il non chiedere egli, come sogliono far coloro, che assolutamente vogliono, lo fece rimanere qual era prima. *Nullos unquam honores petiit, qui a Clemente VIII. amplissimi promissi fuerant (b).* Non erano scorsi quindici mesi, dacchè a quella Corte viveva, che già ravveduto delle sue inutili speranze, cominciò a pensare di ritornarsene alla sua Chiesa, come era desiderio di Don Ferrante; onde a lui scrisse a' 5. d'Aprile del 1598., che dovendo venire il Pontefice a Ferrara, sperava di seguitare la Corte fin a quella Città, e di venirsene appresso a Guastalla. Così infatti addivenne; poichè incamminatosi il Pontefice a prender possesso di detta Città, dalla quale scacciato avea poc' anzi Cesare d'Este, venne anche il Baldi, che in quel viaggio, e nel soggiorno di Ferrara conversò famigliarmente col Cardinal Baronio, siccome lettere posteriori di questo Porporato al Baldi fanno fede, ed ancora, giusta il Crescimbeni, *ebbe occasione di trattar con domestichezza col Cardinal d' Ascoli, e col Cardinal Bandini, che molto si compiacquero dell' amicizia d' un uomo tanto fa-*

(a) Concetti morali N. v. pag. 11.
(b) *Scarloncinus* loc. cit.

moſo (*a*). Licenziatoſi quindi dalla Corte, verſo la fine di Giugno tornoſſene a Guaſtalla, ove ebbe a confeſſare dappoi di goder vita più placida quando cantò:

Già di Roma superba amai le mura,
E fei col pianto amara al Tebro l'onda,
Simile ad huom, che più leggier che fronda
Move ad ogni aura, e libertà non cura.
Ale indi a' piè mi poſi, e 'l tempo antico
Soſpirando tornai la ve l'arena
Del Po ſtampando placida e serena
Solea vita godermi in campo aprico (*b*).

In tutto il preſente anno, come pure in tutto il ſeguente non trovo coſe, che meritino in queſta Storia menzione particolare, trattone gli atti di continuo zelo del noſtro Abate, che ſempre furono uguali.

Correndo il 1600. permiſe che ſi ſtampaſſe in Pavia il ſuo *Lauro*, ſcherzo giovanile, che intitolò a D. Ferrante, cui molto prima donato l'aveva; e per eſercitarſi nella lingua araba traduſſe da quell' idioma un libro di Geografia impreſſo già in Roma per opera del Raimondi. Poſcia nel meſe di Novembre ſi portò a Roma per prendere il Giubbileo dell'Anno Santo, e vi ſi fermò alcuni meſi per apprendere ſotto la ſcorta dell' amico Raimondi gli elementi della lingua perſiana, e rinfrancarſi nell' araba, come appariſce dal Vocabolario, che in quella metropoli ſteſe entrato l'anno 1601.

Suo fratello Giambatiſta aveva intanto con-

(a) Crescimbeni Vita MS. Lib. 2.
(b) Concetti Morali.

chiuso il suo accasamento con la Signora Cangenua sorella del nobilissimo Orazio Albani, che molto amava l'Abate nostro: e perchè le nozze parute non sarebbero bastevolmente festevoli, se rallegrate non le avesse l'Abate di sua presenza, vi fu premurosamente invitato, nè ricusò di trovarvisi. Ebbe in quell'occasione nuovi argomenti di amore dal Duca di Urbino, che diedegli il carico di scrivere la Storia degli antenati suoi, somministrandogli i documenti, che già erano stati raccolti dal celebre Girolamo Muzio Giustinopolitano, ricco de' quali se ne tornò poi a Guastalla, d'onde con lettera de' 24. d'Ottobre comunicatami dal valorosissimo Signor Annibale degli Abati Olivieri Giordani di Pesaro, scrisse al Duca, che avrebbe atteso a questo nuovo lavoro, di cui nell'ultimo libro di quest' Opera noi parleremo. Non ebbe a star ozioso anche a pro di Don Ferrante, che da Genova l'anno seguente gli diede incombenza di assistere alle sue fabbriche (*a*); e perchè meditandosi la struttura di un ponte sul Crostolo tra Guastalla e Gualtieri, aveva il Baldi inventato una nuova foggia di ponte, non isdegnò il Gonzaga di scrivere a Cornelio Bentivoglio Marchese di Gualtieri, il quale nella spesa avrebbe dovuto aver parte, che quando si fosse conchiuso di alzarlo, amato avrebbe di veder eseguito il ritrovamento del Baldi (*b*).

Intanto compiuto il suo Poema del Diluvio,

(*a*) Lettera di D. Ferr. al Baldi. Genova 21. Marzo 1602.
(*b*) Lettera dello stesso al Bentivoglio 5. Maggio 1602.

e la versione dall' ebreo de' Treni di Geremia in una maniera nuova di versi, con un Volumetto di Madrigali sopra la Corte, mandò tali cose agli Accademici Affidati di Pavia, tra' quali egli era detto *Hileo*, acciò que' dotti uomini il loro giudizio ne proferissero (*a*). Quindi colla sua traduzione di *Quinto Calabro*, colla *Deifobe*, la *Corona dell' Anno* accresciuta, e la *Scala Celeste* nel 1603. andossene a Venezia, ove lo Stampatore Ciotti si esibì di stampargli le prime due Opere, ma non così le altre, adducendo la solita scusa degli Stampatori, che mirano soltanto al guadagno, cioè che essendo libri spirituali non avrebbero avuto spaccio. Prova di tutto ciò l' abbiamo nelle parole d' una lettera scritta da Venezia dal nostro Abate a Don Ferrante il giorno 21. di Maggio. *Il Ciotti Stampatore in questa Città molto famoso stamperà senza mio dispendio il Quinto Calabro, e la Deifobe. La Corona dell' Anno, e la Scala Celeste non ha tempo di stampare, e non si risolve volentieri per esser, com' egli dice, cose spirituali; e perciò pericolose. L' Opere maggiori latine, come sono le Parafrasi di Giobbe, & alcuni altri Opuscoli, non mi fido che si stampino bene in absenza mia.*

Varie turbolenze e litigj molestavano intanto la Chiesa Guastallese, per opporsi ai quali creduto avea Don Ferrante due anni addietro ottimo mezzo il servirsi del P. Antonio Possevino Gesuita, cui diede il carico di scrivere, o d' andar personalmente a Roma per trattar di rimedio a tali

(a) Lettera premessa al Diluvio.

tali disordini, scrivendo egli stesso ai Cardinali Paravicino, e San Giorgio, che volessero al detto Padre prestar tutta la fede (*a*). Come terminassero i maneggi del Possevino non mi è avvenuto di ritrovarlo. Unicamente so che in questo tempo si era sempre più riscaldata la controversia tra la Collegiata di Guastalla, e i Livellarj di essa. Forse la Collegiata avea cominciato a sentire il danno manifestissimo, cui soggiace chi dà a livello terreni in tempo che la moneta è grossa, e ne ritrae poi col diminuirsi della moneta la medesima quantità di scudi, o di lire peggiorate nell'intrinseco, siccome io ò dimostrato nel mio Trattato della Zecca Guastallese (*b*). Fu pertanto delegato ad informarsi della causa Monsignor Francesco Gonzaga Vescovo di Mantova, cui recandosi una volta l'Arciprete di Guastalla, affine di rappresentargli le ragioni della Collegiata, Don Ferrante volle accompagnarlo con lettera, che invitavalo a visitar questa Chiesa (*c*); al quale effetto ottenuto il consenso del Papa, se ne venne quel buon Prelato a Guastalla nel 1604., siccome altrove già dimostrai (*d*) contro il Donesmondi, che di tal fatto ragiona sotto il 1601. (*e*) Ed ivi trovatosi pur anche il Baldi, che molto lo rispettava, gli fu sempre assistente, e forse ad istanza di lui consecrò detto Vescovo la nuova Chiesa de' Padri Cappuccini,

(a) Lett. di D. Ferr. a' detti Cardinali 22. Ottob. 1600.
(b) Capit. IV. pag. 41.
(c) Lettera dell' 11. Agosto 1603.
(d) Antichità e Pregi della Chiesa Guastall. cap. 22. pag. 156.
(e) Donesmondi Ist. Eccl. di Mant. P. 2. Lib. 9. pag. 369. Vita di Mons. Gonz. Lib. 3. cap. 21. pag. 261.

e l' Oratorio dedicato alla Santissima Vergine del Rosario nella Villa della Pieve, siccome le iscrizioni marmoree ivi poste rendono testimonianza.

Nel mentre che tali cose trattavansi in Guastalla, si affaticavano in Pavia gli Amici dell' Abate per far uscire alla stampa alcuni de' libri suoi. I Madrigali della Corte, e le Lamentazioni di Geremia incontrarono qualche picciola opposizione ne' revisori, onde si tardò alcuni mesi a conchiudere. Defendente Lodi il giorno 23. di Giugno gliene diede ragguaglio: *L' haver in contrario*, dicea la lettera, *il M. R. P. Inquisitore rilevato alcuni dubbii in materia dei Madrigali della Corte, & delle Lamentazioni di Geremia, è stata non picciola cagione di così lungo indugio. Il Diluvio poi non ha gran tempo che il Bartolo stampatore mi disse ch' egli era in procinto per stamparlo* (*a*). Il Diluvio in fatti uscì nel medesimo anno; ma le altre due Operette rimasero inedite. Quelle, che aveva lasciato in Venezia al Ciotti, non correvano fortuna migliore per colpa dello Stampatore. Ercole Udine buon Letterato, che si era preso carico di affrettare colui, con suo grande rammarico scrisse a Bernardino il giorno 5. di Maggio: *Il Ciotti mi è riuscito un gran bugiardo, nè più gli crederò. Mi ha promesso tante volte, che a questa Ascensa mi havrebbe data l' Opera finita di V. S. che tratta delle Sibille, e non sol non me l' ha data finita, ma a pena cominciata. E 'l suo mancar di fede procede dal voler egli abbracciar troppo . . . . . V. S.*

(a) Volume di Lettere originali al Baldi nella Bibl. Albani.

creda ch' io faccio per lei quello che non farei per me ſteſſo. In ſomma mi dice che in dieci giorni mi darà queſto libro spedito, ma dubito che non me lo darà nè anco in venti (*a*). Terminò finalmente di ſtampar detta Opera, cioè la *Deifobe*. Il Quinto Calabro, benchè promeſſo aveſſe di ſtamparlo con maggior comodo (*b*), fu richiamato dall' autore, allorchè vide la *Deifobe* piena di ſpropoſiti, che in una copia conſervata nella Biblioteca della Sapienza in Roma veggonſi corretti di ſua mano.

Il Baldi ſollecito oltre modo della *Deifobe*, che dedicata avendo al Cardinal Cintio Aldobrandino ſuo Mecenate, molto rammaricavaſi di vederla sì ſconcia, pensò di rimediare al diſordine procurandone una riſtampa; onde nell' atto che ſi poſe ad arricchirla di eruditiſſime annotazioni ſcriſſe a Giovanni Giorgi, uno de' principali nell' Accademia degli Affidati di Pavia, perchè voleſſe adoperarſi di fargliela ivi ſtampare, aggiugnendo anche premure per il Poema di Quinto Calabro, che deſiderava pure di veder in luce, come ancora raccomandandogli una traduzione del Dialogo di Luciano intorno le Miſerie de' Cortigiani. Ciò ſi raccoglie dalla riſpoſta, che diegli il Giorgi ſotto il giorno 29. di Marzo del predetto anno. *Circa all' una & all' altra Opera, le dico, che io userò ogni poſſibile, perchè reſtino ſtampate qua, con quel maggior guſto di V. S. che ſarà poſſibile. Dico ancora l' eſpoſitione*

(a) Volume di Lettere originali al Baldi nella Bibl. Albani.
(b) Lettera di Teseo Mansueti Urbinate al Baldi data in Ven. 27. Marzo 1604. Ivi.

della Deifobe, la quale vorrei perciò ſapere ſe ſarà molto volume .... Farò naſcere occaſione che ſi ſtampi il Dialogo di Luciano (a). Ma comechè il Bartoli Stampatore foſſe dal Giorgi animato all' impresa di mettere tali coſe ſotto il ſuo torchio, non ſi vide troppo diſpoſto a favorire il noſtro Letterato. Anzi non fidandoſi che foſſero coſe degne di applauſo univerſale, nè credendo al Giorgi, osò di cercare altri Cenſori, che giudicaſſero della Verſione di Calabro. *Il Quinto Calabro*, così da Pavia ſcriſſe all' Abate Neſtor Cantù il giorno 8. di Giugno, *ſta in mano dello Stampatore, che per ſuo intereſſe non ſi è fidato del giudizio del Signor Giorgi, & lo ſa vedere ad altri per aſſicurarſi del guadagno. Subito che s' haverà riſpoſta, ne ſarà V. S. Rma avvisata (b).* Forſe qualche ſciocco fu eletto giudice del valore di opere sì belle; onde avvenne che lo Stampatore perduto il coraggio non volle arriſchiare di pubblicarle.

Ebbe poi dal Duca d' Urbino, dice il Creſcimbeni, *nel meſe di Ottobre un raro contraſſegno di confidenza, e di ſtima; poichè eſſendo nato poco innanzi il Principe Federigo ſuo Primogenito, procurò il Duca che foſſe levato dal Fonte Batteſimale dal Re di Spagna, che non ſolo volle compiacergli, ma inviò Procuratore a queſt' effetto il Marcheſe di Peſcara. Per tal funzione adunque venne di Spagna un Re d' Arme, il quale perchè ſi doveſſe trovare in Urbino nel tempo ſteſſo, che vi*

(a) Volume di Lettere originali della Bibl. Albani.
(b) Ivi.

ſi doveva trovare il Marcheſe, impiegò il Duca la diligenza del noſtro Baldi, che allora dimorava in Guaſtalla, & egli pienamente il ſervì ſiccome ſi conveniva, invigilando con ogni attenzione ſopra l'affare, che fu ſpedito a' 28. di Novembre con grandiſſimo concorſo di foreſtieri anche di lontani Paeſi, e con iſplendidezza, e ſontuoſità veramente regale, come ſi legge nella ſua deſcrizione impreſſa in Macerata mia Patria per Sebaſtiano Martellini l'anno 1605., *con titolo di Narrazione del Batteſimo di Federigo Principe d' Urbino* (*a*).

Altro onore ſul cominciar del 1606. gli compartì la celebre Accademia degli Innominati di Parma, della quale era perpetuo Principe Ranuccio Farneſe, e Viceprincipe Flavio Querengo, mentre egli fu acclamato Accademico, e ne fu reſo partecipe con lettera dell'ultimo giorno di Gennajo da Scipione della Roſa Segretario della medeſima (*b*). Egli prendendo il nome di Selvaggio ringraziò quel dotto Conſeſſo con una Lettera, ed un Sonetto (*c*): indi fece penſiero di ſtampare in Parma alcune coſe ſue, che mandò al Querengo, perchè le faceſſe paſſare alla reviſione (*d*); e preſe a trattar con Eraſmo Viotti Stampatore del prezzo de' fogli (*e*). Sembra che aveſſe anche in animo di riſtampare la Nautica, perchè il Querengo gli ſcriſſe una volta: *La Nautica, e 'l reſto ſi ſtamperà, ſe V. S. vorrà* (*ſ*): e forſe aveva l'animo intento alle Ope-

(a) Creſcimbeni Vita del Baldi MS. Lib. 2.
(b) Volume di Lettere originali al Baldi nella Bib. Albani.
(c) Lett. del Querengo 16. Marzo 1606. Ivi.
(d) Lett. dello ſteſſo 2. Febbrajo 1606. Ivi.
(e) Lett. d'Eraſmo Viotti al Baldi 12. Marzo 1606. Ivi.
(f) Lett. del Querengo 15. Marzo 1606. Ivi.

re già mandate a Pavia, che in questo tempo si fece rimettere, essendovi lettera di Nestor Cantù scrittagli il giorno 16. di Marzo, con cui facendo la spedizione di tali cose disse: *Restiamo però tutti con speranza di haverle a rivedere in istampa per via di Venetia, che così si è presentito. Con il Quinto Calabro, e Commento della Deifobe ho congiunto i Madrigali sopra la Corte, il Discorso di Luciano, e le Lamentationi* (a).

Essendo egli immerso in simili divisamenti, ebbe dal P. Lelio Passionei Gesuita abitante in Novellara l'opera de' Padri Girolamo Prado, e Giambatista Villalpando sopra Ezechiele stampata di fresco, in cui si comprendeva la descrizione di Gerusalemme, e del Tempio con le sue misure copiosamente esposte (b). Io dubito ch' egli stesso si fosse mostrato desideroso di tal opera, potendo essere che a lui scritta fosse quella lettera di Marco Velsero certamente suo amico, come più abbasso vedremo, la quale era data fin il giorno 7. d'Ottobre dell' anno antecedente, e diceva: *Pochi giorni sono, che di qua habbiamo l' Ezechiele del P. Villalpando, quale formando paradossi circa le ricchezze di Davide, e Salomone, ed altri, dà qualche occasione di discorrere. Mi farà molto favore sentire quello che in Italia se ne parla* (c). Comunque sia, questa gli diede motivo di scrivere un'opera, che giusta lo Scarloncino s' intitolò: *Templi Ezechielis nova descriptio*, indarno da noi cercata fin ora.

(a) Lett. del Querengo 15. Marzo 1606. Ivi.
(b) Lett. del P. Passionei 25. Febb. 1606. Ivi.
(c) Marci Velseri Opera pag. 874.

Portatosi a Parma, onde famigliarmente trattare cogli Accademici Innominati, passò poi nell' Autunno a villeggiare a Montechiarugolo presso il Conte Pomponio Torelli, il quale tra gli Accademici era il più eccellente; e quivi altamente si ricreò. Era il Torelli non solo nella volgare, ma eziandio nella Poesía latina valorosissimo; quindi l'Abate pregollo col seguente Epigramma a voler esser giudice delle sue cose latine:

O latiis, thuscisque simul celebrande Camœnis
Pomponi, nostros corrige versiculos.
Quod ni sat fuerit docta jugulasse litura,
Obscuras maculas candida Parma lavet (a).

In quel tempo probabilmente gli giunsero alle mani quelle Rime di Gabriello Chiabrera stampate appunto negli anni 1605. e 1606. in Genova da Giuseppe Pavoni, nella seconda parte delle quali vedevasi il Libro terzo formato di XVIII. Odi in quarta rima di argomenti morali. Egli, che avendo già avuto notizia di simili Poesíe, ne avea cominciato a tessere delle simili fin dal 1595., allorchè ne mandò una a Monsignor Ferreri, che protestò di aversi recato a' gran favore, che avesse voluto imitare la tessitura del Savonese Poeta (b), deliberò di stampare anche le sue; sicchè tornato a Guastalla, e radunatele sotto il titolo di *Concetti Morali*, ne mandò un saggio al Querengo, il quale avendolo comunicato al Torelli, così rispose al Baldi l'ultimo giorno di Novembre: *Il Signor Conte, & altri, che hanno veduto le compositioni di V. S. ne sono restati inva-*

(a) Baldi Lusus pag. 43.
(b) Lettera data in Urbino 23. Giugno 1595. ne'Codici Albani.

ghiti, & a me piace tanto, che ardiſco dire, che in queſto genere non ſi può far più. Et ſe V. S. n' havrà due dozzine da far veder al mondo, l' aſſicuro di una gloria ſingolare. Il Chiabrera fece coſe in parte ſimili, ma non arriva al parer mio a queſto. Allora più non tardò l' Abate a commetterne la ſtampa, che fu eſeguita in Parma nel 1607. con dedicatoria al Torelli.

Eugenio Visdomini incaricato a ſpedir copia del Libro a tutti gli Accademici (*a*), ne portò anche una a Modena al Cardinale Aleſſandro d' Eſte, alla grazia di cui il Baldi aſpirava, bramando di preſentarſegli nella ſua proſſima gita ad Urbino. Però il Visdomini eſeguita l' incombenza, così gli ſcriſſe l' ultimo giorno di Giugno: *Fui a Modena, e portai il Libro di V. S. al Sig. Cardinale. Vada dunque allegramente a far riverenza a Sua Signoria, che io le ho impetrato l' adito in modo, che ſarà veduto molto volontieri* (*b*). Non ſembra per altro che aveſſe biſogno di tali mezzi per ottener favore da quel Porporato; imperciocchè l' anno avanti, allorchè gli rimandò con ſue lettere il P. Caſtronio di lui Teologo, che avea predicato la Quareſima in Guaſtalla, ricevette dal Porporato una riſpoſta così bella, cordiale e piena di tante eſibizioni, che prometter ſe ne poteva le grazie più ſegnalate (*c*). Ora partendoſi per Urbino paſsò da Modena, ed avuti dal Cardinale non dubbj ſegni di benevolenza

(a) Lettera del Visdomini al Baldi, Parma 1. Luglio 1607. Ivi.
(b) Lettera orig. ne' medeſimi Codici.
(c) Lettera del Card. d' Eſte al Baldi 24. Apr. 1605. Ivi.

e di stima, proseguì il viaggio, e ritrovossi in Patria verso la fine di Luglio (a).

Ma in questo tempo altre cagioni d'inquietudine se gli preparavano: imperciocchè avendo egli fin dal giorno 16. di Maggio, coll'assenso di Don Jacopo Antonelli Rettor della Pieve di Guastalla, vietato che si tenesse continuamente il Santissimo Sacramento dell'Eucaristia nella Chiesa del Rosario; parendogli cosa inconveniente che in tanta vicinanza della Chiesa Parrocchiale di un picciol Borgo si venerasse in quell'Oratorio l'Ostia sacrosanta, la Confraternita di tale Oratorio avea fatto ricorso a Roma contro di lui, provando di aver tal privilegio da Sisto V.; per la qual cosa ottenuta sentenza favorevole pronunziata da Pierpaolo Crescenzi Auditor Generale della Curia Romana il dì nono di Giugno, e giunta questa in mano de' ricorrenti in assenza dell'Abate, ne fecero grande tripudio, non senza disprezzo del nome, e autorità di lui. Avvertito di tal novità, e reso consapevole di essere citato a Roma, grandemente alterossi; onde al Principe così scrisse:

Ho inteso quanto è stato operato contro di me da coloro, che fanno ogni sforzo per levarmi da Guastalla, e valendosi delle bugie contro la verità sì gagliardamente mi perseguitano. Questi per avventura saranno a me danno nella borsa, ma condanneranno se stessi nell'anima, e non sono piccioli nè pochi gli esempi del castigo mandato da Dio sopra coloro, che perfidamente odiano, e cercano di nuocere a' loro Prelati. Molte volte mi son te-

(a) Lettera del Baldi a D. Ferr. 25. Luglio 1607.

nuto di buono di non haver questa dignità nel Regno di Napoli, o nell' Abruzzo, e fra gente maligna, ma hora comincio ad accorgermi esser vero il proverbio, che tutto il mondo è paese. Intendo per ribalzo che l' E. V. ha sentito dispiacere di quanto è passato, e passa, che ne resto con obligo, e ciò tanto maggiormente, quanto ella ha pensato di valersi a mio favore del mezzo dell' Agente, o Ambasciatore in Roma del Serenissimo di Mantova. Starò aspettandone buon effetto, essendo frattanto accomodato con l' animo a tutto ciò che mi verrà mandato per li miei peccati da Dio, consolandomi nondimeno il sapere di non haver fatto cosa in quella attione, e nell' altre che mi rimorda la coscienza d' iniquità, ed ingiustitia. E so che bene spesso il far il debito suo porta di questi incontri: che se ciò non fosse, non havrebbe detto Christo: qui persecutionem patiuntur propter justitiam, beati. Il tempo trasforma in molti modi le cose, e mi dispiacerebbe che mi levasse da quella servitù che hormai sono presso che trent' anni ho fatto all' E. V. Quanto all' andar a Roma non mi pesa molto essendo vicino, & havendone il modo, e non è gran fatto l' andar chiamato a chi è avezzo a girvi volontario. Tuttavia s' ella opererà sì ch' io non habbia da pigliar questo incomodo, le ne resterò con obligo, che sarà posto da me con gli altri che tengo infiniti all' E. V. alla quale bacio le mani, e prego ogni contento. Di Urbino a dì 16. Agosto 1607.

D. E. V. Ill.

Devot.mo & Obbligat.mo Ser.re
L' Abb. di Guast.

Intanto la Curia Romana chiese alla Collegiata di Guastalla il quindennio per la erezione di essa. Nè essendosi questo pagato subito per le ragioni che si opposero, fu tosto fulminato a' Canonici l'interdetto. Tal cosa spiacque molto a Don Ferrante, e non meno all'Abate quando ne fu informato. *M'ha dispiaciuto*, scrisse egli da Urbino al Principe il giorno 10. d'Ottobre, *più di quello ch' io possa significare all' E. V. questo nuovo accidente del quindennio, e dell' interdetto sì furiosamente pubblicato, e ringratio l' E. V. ancora, che habbia preso come ha fatto la protettione della sua Chiesa in cosa tanto ragionevole; poichè non perdendo la Camera per l' erettione di questa Collegiata cosa alcuna, essendo non solo non mancate, ma moltiplicate piuttosto all' ingrosso le speditioni, per l' estinzione delle quali la Camera pretende quelli quindennii, è cosa da far testa, & io, come spero che farà il Capitolo, non mancarò di spendere ove e quanto sarà di bisogno: e spero che conosciuta la nostra ragione ove conviene, non ci sarà fatto torto, ma bisogna armarsi di favori, & io haverò Cardinali che ne parleranno*. Queste continue vicende rinnovellarono in lui la brama di ritirarsi una volta dall'Abazia; ed intraprese a far nuova pratica di rinunziarla. Don Ferrante, che ne fu avvisato, scrisse a Roma perchè ciò non avesse a seguire senza sua saputa, e non fosse aggravata quella carica di pensione (a): indi richiese all'Abate i motivi, ond'erasi indotto a tal passo; il quale a'25. di

(a) Lettera di D. Ferr. al Sig. Fenzonio 10. Nov. 1607.

Novembre rispose: *in questa mia tornata a Urbino ho trovato le cose della casa con molto bisogno della presenza, ed assistenza mia, poichè mia madre è vecchia, e passa i settant' anni, mio fratello cagionato di certi dolori, che due mesi sono hanno fatto ch' egli sia stato sfidato da' Medici, oltre che i Nipoti, & altre cagioni che tutte non narro, mi spingono a questa risolutione, la quale tuttavia non sarà adempita senza il gusto dell' E. V.* Tornò con questa a proporre la persona del Dottor Annibale Ghiselli per successore; e disse, che era necessaria la gita di alcuno de' Canonici a Roma, affin di trattare la causa del quindennio: le quali cose piacquero al Gonzaga, e riscrisse, che sarebbesi recato a Roma per tal affare il Canonico Giannandrea Filippi *(a)*: del che si ebbe ottimo successo, perchè fu tolto finalmente l' interdetto il giorno 19. di Febbrajo del 1608. *(b)*

Trattando adunque di rinunziar l'Abazía disposto si era di accomodarsi alla Corte d'Urbino; del che avevalo già il Duca assicurato, come da un passo di lettera d' Anastasio Germonio scritta nel passato Dicembre ricavò il Crescimbeni. Ma essendo uscita una Decisione della Rota contraria alle ragioni del suo Capitolo nella causa livellaria, deliberò di soprassedere alla rinunzia, come scrisse da Urbino il giorno 17. di Gennajo a D. Ferrante: *Questa Decisione ha cagionato, che per posporre le cose di casa all' utile della Chiesa, io mi risolva di soprasedere nel fatto della rinuntia*

(a) Lettere dello stesso all'Abate 10. Dic. 1607.
(b) Docum. dell' Archivio della Collegiata di Guastalla.

per aſpettar il fine. Nè volle aſpettare oziofamente, perchè andoſſene a Roma ad affrettare il buon eſito della cauſa. Quindi ritornò alla ſua reſidenza di Guaſtalla (*a*), ove abbozzò latinamente la Vita del grande ſuo Amico Guidubaldo de' Marcheſi del Monte, con animo di farla premettere alle Opere Matematiche di lui, giacchè Piermaria Giordani Peſareſe avvertito lo aveva, che ſi penſava a raccoglierle e pubblicarle (*b*). Mandò poſcia a Parma le ſue Poeſie latine, che iſtantemente richieſte gli venivano da Eugenio Viſdomini, ad iſtanza di cui ſtampate furono, non ſenza graviſſime ſcorrezioni.

Si era ſparſa la nuova della ſua futura rinunzia; però il Cardinale Aleſſandro d'Eſte deſideroſo di averlo alla ſua Corte, e gratificarlo della Dedica novellamente fattagli di una parte delle accennate Poeſie latine, gli fece offerire per mezzo del ſuo Cortigiano Jacopo Pecorelli Guaſtalleſe la carica di ſuo Segretario, col dargli ſperanza di un Veſcovado (*c*). Rifiutò egli modeſtamente l'impiego: il perchè di nuovo gli fece intendere, che ſe non gli piaceva il titolo di Segretario, accordato gli avrebbe quello di ſuo Letterato, e che non gli ſarebbero mancati comodi ed onori (*d*). Ma perſeverò l'Abate nella ſua maſſima di non volere tal ſervitù; perchè ſebbene il Duca d'Urbino non era lontano dal laſciarlo in piena libertà (*e*), amava però egli

(a) Lettera dell' Inquis. di Mantova al Baldi 13. Maggio 1608. ne' Cod. Alb.
(b) Lettera del Giordani al Baldi 3. Giugno 1608. Ivi.
(c) Lettera del Pecorelli 18. Nov. 1608. Ivi.
(d) Altra dello ſteſſo 1. Dic. 1608. Ivi.
(e) Crescimbeni Vita del Baldi Lib. 2.

di servire il suo natural Padrone, e voleva poter giovare in Patria alla sua famiglia. Intanto il Gonzaga mostrossi bramoso, che rinunziar volendo, non lo facesse in persona di altri se non se in quella del Protonotario Arciprete Baruffoni, uomo delle civili e canoniche leggi peritissimo, da cui il Principe avea sovente ritratto segnalati servigj. Veramente non pareva questi all'Abate troppo abile al governo di una Chiesa, come colui che troppo era in affari politici immerso, ed aveva ancora l'animo rivolto al Ghiselli: nulladimeno per non dare a Don Ferrante questo disgusto, nel Gennajo del 1609. rinunziò con riserva di pensione al Baruffoni (a); e l'ultimo giorno di detto mese con mandato di Procura scritto di proprio pugno, e consegnato negli Atti di Giambatista Canuti Notajo Guastallese, elesse suo Procuratore Emilio degli Emilj Nobile Pesarese Consigliere del Duca d'Urbino, e suo Residente in Roma, a rinunziar nelle mani del Papa l'Abazía di Guastalla, riservandosi la pensione di 204. Scudi da Giulj nove e mezzo Romani, che facevano la somma di 127. Ducati di Camera in circa (b).

Seguì pertanto la rinunzia, e fu eletto al governo di detta Chiesa il Baruffoni: onde sciolto il Baldi dal gravoso incarico, che aveagli cagionato tanti disturbi, si licenziò dal Principe, dal suo Clero e da tutti, forse non senza lagrime di tenerezza pel grande amore concepito verso la sua Chiesa governata presso a venticinque anni,

(a) Lettera di D. Ferr. al Baruffoni 20. Gen. 1609.
(b) Nell'Archiv. Pub. di Guastalla.

e per la benevolenza trovata ſempre in Don Ferrante, e ne' migliori de' Guaſtalleſi, il buon animo e la gentilezza de' quali non doveva in que' felici tempi eſſer minore di quel che ſia oggidì, come io ne ſarò sempre buon teſtimonio, per averne goduto lo ſpazio di dieci anni continui. Quindi recoſſi ad Urbino laſciando in Guaſtalla gran deſiderio di sè, e la memoria delle ſue rare virtù, che non è mai ſtata cancellata dalla mente de' poſteri, nè lo ſarà giammai, mercè la vigilanza del moderno Paſtore, che in quella Cattedrale à voluto ergere una Lapide alla gloria del ſuo inclito Predeceſſore in queſti termini:

BERNARDINO BALDO
PATRITIO VRBINATI
PRIMO GVASTALLAE ABB. ORDINARIO
DIVI CAROLI BORROMAEI
NEC NON EXIMII EIVS NEPOTIS
FERDINANDI II. GONZAGAE
FAMILIARI PRAEDILECTO
LINGVARVM XII. SCIENTIAR. OIVM
CVLTORI PERITISSIMO
OPERVM L. CELEBERR. AVCTORI
VITAE INTEGRITATE AC DOCTRINAE
INTER MAGNOS SVI SAECVLI VIROS
RECENSITO
FRANCISCVS EX MARCH. TIRELLI
ABBAS ORDINARIVS
DECESSORI SVO PRAESTANTISSIMO
P. M.
ANNO A CHRISTO NATO
MDCCLIX.

Certamente ebbe sempre Guastalla de' Prelati valorosi, dotti, zelanti e dabbene; ma niuno forse mai più avverrà che ne conti simile al primo, rarissimi essendo quegli uomini, a' quali sia il cielo tanto liberale di favori e doni eccellenti, come al Baldi lo fu. Molto già dissi del suo zelo per la disciplina ecclesiastica, e della premura del bene spirituale della sua greggia; e molto più resterebbe a dirne, se ad alcune particolarità volessi discendere, le quali per più titoli sia meglio tacere. Questo solo aggiugnerò, che in mezzo a tanti studj sacri e profani coltivati parte per obbligo, parte per genio, egli non tralasciò mai l' esercizio di predicare al suo popolo la divina parola, essendone testimonio i suoi *Sermoni Catechismali* tenuti nella sua Chiesa, i quali tuttavia si conservano in Roma. Della santità de' costumi, onde mai sempre edificò il suo popolo, ne può essere argomento il vedere, che fu bene egli accusato di troppo zelo, ma di rilassatezza non mai: imperciocchè seppe egli mantener fermo il proponimento, di cui parlò nell' Egloga de' Successi:

Poichè stato cangiai meco proposi
Di cangiar vita insieme, e far che l' opre
Al nuovo stato mio sosser conformi.



DEL-

DELLA VITA
DI MONSIGNOR
BERNARDINO BALDI
LIBRO III.



La Corte d' Urbino era sempre stata il ricetto de' più letterati uomini d' Italia, perchè i valorosi Duchi di quella Città non si arrogarono gloria maggiore che di farsi perpetui Mecenati a chiunque de' buoni studj era amatore. Il Baldi adunque già invitato alla medesima, non così presto fu sciolto dal peso grave dell' Abazia, che si recò a' servigj del Duca Francesco Maria, il quale fu assai contento di vederlo restituito stabilmente alle contrade natie. Quivi sedendo all' ombra di quel Signore, che aveva sempre stimato e riverito, cominciò a vivere giorni più tranquilli e sereni, dividendo le cure sue tra il governo della famiglia, e tra gli studj sempre a lui famigliari. Nè lontananza però, nè servitù novella poteva dall' animo di lui cancellar la memoria di Don Ferrante suo antico Signore, cui volle testificare la sua gratitudine con una lettera di questo tenore:

Ill.mo & Ecc.mo Sig. Proñ mio Colmo.

Io saluto sempre l' E. V. con l' animo, e spesso farei il medesimo con lettere, se non mi ritenesse la riverenza, & il rispetto. Attribuisca dun-

que la rarità dello ſcrivere a ſodisfacimento di debito, e s' aſſicuri, che ſe mi darà occaſione di eſercitar la mia ſervitù, s' accorgerà ch' io le ſono e ſarò ſempre il medeſimo ſervitore. La lontananza de' corpi non ha che far nulla con le operationi dell' animo, e ſono sì grandi, e sì inveterati gli oblighi ch' io tengo all' E. V. che nè anco ſi morranno per la mia morte, se l' anima ſeparata non perde la memoria delle coſe paſſate. Io vivo con deſiderio d' intendere il progreſſo delle ſue ſabbriche per goderne, e ragionarne, non eſſendo ſuori di ſperanza d' haver occaſione un giorno di rivederle, e riverir l' E. V. ſotto quel tetto, all' ombra del quale poſſo dire d' eſſer viſſuto trent' anni con infinito piacere. La prego a rappreſentar a sè ſteſſa l' imagine della mia divotione, & a conſervarmi vivo nella gratia ſua, offerendomi frattanto a pregar Dio, che conceda all' E. V. ogni proſperità, e contento. Di Urbino a dì 16. Agoſto 1610.

D. E. V. Illma

Devotmo & Obligmo Ser.
Bern. Baldi.

Molto più pago ſtato ſarebbe del ſuo novello ſtato, ſe potuto aveſſe diſimpegnarſi dall' attendere all' economía della caſa; ma il biſogno in vece di sminuirſi divenne anzi maggiore, perchè Giambatiſta ſuo fratello dopo lunga infermità mancò di vivere il giorno 14. di Dicembre del 1611. *(a)*, laſciando lui immerſo in profondo dolore, nel quale fu conſolato dal Gonzaga con

(a) Creſcimbeni Vita MS. Lib. 3.

lettera di condoglienza insieme e di conforto *(a)*: onde rimasto solo colla cognata alla tutela de' teneri figli, prese a dar loro la migliore educazione *(b)*. Non passarono molti mesi, che vide pur anche la propria Madre accostarsi al sepolcro. *Io poi*, scriveva a Don Ferrante il primo giorno di Quaresima del 1612., *sono di nuovo toccato dalla mano di Dio, perchè hora che scrivo questa, mia Madre litiga con la morte, e si trova in agonia. E' vecchia di settantasei anni, e so che le è meglio la morte, che vivere come faceva senza moversi di letto. Tuttavia la carne non può fare di non dolersi della perdita di cosa sì cara com' è la Madre*. Morì la buona vecchiarella, e l'amoroso figliuolo ne' diversi Epitaffi, che andava scrivendo con poetico stile, fece a lei questo:

O viator ch' anco il tuo fin rimiri
Scritto nell' altrui morte in varii marmi,
Leggi le note, che scolpite miri
Sovra il lugubre sasso in mesti carmi.
Virginia fui di numerosa prole
Madre: Pesaro diemmi, Urbin m' accolse:
Settanta verni e sei fugato il Sole
Havea, quando la Parca il fil mi sciolse.
Vidi figli de' figli, e 'l nome mio
Tolto ne le nipoti al cieco oblio.
Vedova fui vent' anni, & hor la morte
Rendemi entro il sepolcro al mio consorte (c).

Simili travagli furono compensati con singolari onori, ch' egli quest' anno medesimo riportò;

(a) Lettera di D. Ferr. 20. Gennajo 1612.
(b) Battiferri oraz. funeb. al Baldi.
(c) Epigrammi volgari del Baldi MS. Lib. 2. n. 217.

perchè primieramente Marco Velfero Nobile d' Augufta, che fenza averlo nè veduto, nè trattato mai grandemente lo amava, invitollo a mandargli il Libro fcritto intorno gli Scamilli, ch' ei già gli avea promeffo, ed ottenutolo tofto lo diede alle ftampe. Il Baldi moffo da gratitudine, pensò allora di dedicargli altra fua fatica, per aver mezzo di far palefe al pubblico quali foffero i fentimenti dell' animo fuo verfo un così benefico Signore; onde avendo già fcritto una eruditiffima opera, dove fpiegava il fignificato delle altre aftrufe parole, che nell' Architettura di Vitruvio s' incontrano, non ad altro fine che di ammaeftrarne Francefco Bartolini Dottor di Leggi fuo concittadino, il quale nell' età fua giovanile molto de' matematici ftudj fi dilettava, accompagnatala con lettera elegante al Velfero data il giorno 27. di Aprile gliela direffe, così rammentando la gentilezza del dotto Amico: *Tu enim nulla me tibi neceffitudine conjunctum, imo ignotum prorfus & invifum, non modo in amicitiam & familiaritatem tuam recepifti, fed præter fpem ullam, & expectationem meam fuaviffimis litteris tuis, ingenii, doctrinæ, bonitatis illuftribus notis refertiffimis ad te amandum & colendum provocafti*. Piacque anche quefta al Velfero, che tofto fotto il torchio la pofe, afficurando con fue lettere il Baldi del grand' incontro che avuto avrebbe. Una di quefte trafcritta di mano del noftro Abate fopra una copia del libro ftampato confervata nella Biblioteca Albani piacemi di quì trafcrivere, giacchè non fi trova nelle opere del Velfero:

Continuo di mandar a V. S. i fogli della fua

Opera, secondo si vanno stampando lentamente, a fine possa notare gli errori, & altro che occoresse. Le confesso ingenuamente che allettato dalla novità, non passa pagina che io non legga diligentemente, e ne imparo infinite cose buone, alle quali senza questo non haverei pur pensato mai. Et credami, che l'istesso vien confermato, & confessato da persone più sapute di me, alle quali occorre di comunicare l'opera. Dicami quello si fa in Roma del suo Herone, e con offerirmele le prego ogni maggior contento. D'Augusta a' 20. di Luglio 1612.

Affezionatissimo Servo
Marco Velsera.

Da questa lettera impariamo che il libro della maniera di lanciar dardi di Erone, ch'egli avea quest'anno stesso trodotto dal greco, e ornato di figure e di annotazioni, come apparisce dall'originale conservato nella Biblioteca Albani, era stato dall'Autore mandato a Roma, acciò stampato gli fosse: ma non trovò in quella Città chi si prendesse quella cura delle sue fatiche, onde altrove si onoravano, e specialmente in Augusta, dove quattro anni dopo anche questa nuova Opera fu pubblicata.

Intanto volendo il Duca di Urbino mandare un Ambasciadore a Venezia, che si congratulasse a suo nome col nuovo Doge Marc'Antonio Memmo, trascelse il Baldi a tal uopo. Giunse egli a Venezia il giorno 10. di Settembre, ove fu visitato dal Nunzio del Papa, dagli Ambasciadori dell'Imperadore, dei Re di Spagna, e di Fran-

cia, e da tutti i Ministri d'Italia. Indi a' 14. fece la solenne entrata, e gli andò incontro il Senator Marc' Antonio Cornaro con altri diciannove Senatori a S. Maria delle Grazie, i quali lo ricevettero a nome della Repubblica, e l'accompagnarono fino a' Crociferi, ove gli era preparato l'alloggio. Destinatosi alla pubblica udienza il giorno 17. andarono a levarlo del suddetto luogo molti Nobili Veneti, e non pochi sudditi del Duca di Urbino, che in Venezia si ritrovavano; ed entrato in Senato; e presentate le sue Credenziali, recitò la sua Orazione, manifestando i sentimenti affettuosi del suo Padrone verso la Serenissima Repubblica, ed il suo Principe, il quale fece al Baldi una risposta piena d'amore, *nella quale pareva che si sforzasse di superar se medesimo per esprimer l'ottima volontà sua, e della Serenissima Repubblica verso il Duca, il quale si sforzò di commendare in più modi, e particolarmente chiamandolo dilettissimo figliuolo di quella Serenissima Repubblica* (a). Terminata la cerimonia fu accompagnato al suo alloggio, e regalato di una Collana d'oro di trecento scudi. Poscia avendo atteso per due giorni a far visite di complimenti, e congedatosi dal Doge, cui fu introdotto da due Savj degli Ordini, e da varj Signori, partì nel giorno 24. da quella Città, e ritornossene ad Urbino con molto contento del Duca.

Appena giunto in Patria seppe che il Barufsoni suo successore nell'Abazia di Guastalla era

(a) Baldi Relaz. MS. di tale Ambascieria.

morto, e che volevasi in Roma aggravare d'altra pensione chi aveva a sottentrare a tal Dignità; onde inteso che Don Ferrante si opponeva, lo commendò, prendendo anche motivo di dargli nuova dell'onore ultimamente goduto con questa lettera:

Illmo, & Eccmo S. e Pron mio Singmo.

Fui il mese passato dal Serenissimo Signor Duca mio Signore mandato a Venezia per far uffitio di congratulatione col nuovo Duce Marcantonio Memo. Con l'ajuto di Dio il tutto è passato ottimamente, e ne ho riportato in dono una collana d'oro di trecento scudi. So che per l'amore, che l'E. V. mi porta, ne sentirà sodisfattione; e per la verità io stimo di gran lunga più l'honore, che non faccio l'utile. Ne haverei prima dato parte all'E. V. ma non ardiva di farlo prima che m'assicurassi, che il fatto passasse bene. Mi dolse infinitamente la morte di Mons. Abbate Baruffone, e mi piacque l'elettione fatta di M. D. Troilo Accursini. Ma bene mi dispiace che in Roma abbiano tentato di gravar la Chiesa sopra quello che il stato comporti, & ho lodato, e lodo la resistenza fatta dall'E. V. nella quale la prego ad esser caldo, essendo ben certo che se la verità giunge agl'orecchi di N. S. non tollererà cosa sì esorbitante. Vero è che non posso se non maravigliarmi, che il contrasto sia sì lungo, essendo sì largo dalla parte dell'E. V. il campo della vittoria. Spero che fin qui habbia superata la difficoltà, come desidero per soddisfattione di lei, della per-

sona nominata, e della Chiesa stessa, la quale tanti mesi è senza pastore. Supplico l'E. V. Ill.ma a farmi dar parte di ciò che sia seguito, per poter rallegrarmi, che la cosa habbia conseguito il fine da me desiderato: e frattanto ricordandomi all'E. V. Servitore devotissimo & obbligatissimo le faccio riverenza, e le bacio le mani, pregandole ogni contento e sodisfattione. D'Urbino a dì 7. Ottobre 1612.

D. E. V. Illma

Devotmo & Obligmo Ser.
Bern. A. Baldi.

Ingannato io da un albero degli Abati di Guastalla conservato nella Sagristia di quella Cattedrale, il quale fu poi corretto per mio consiglio, non meno che dalla Storia di quella Città, che lasciò scritta a penna la chiara memoria del Canonico Don Giuseppe Negri, della quale conservo copia presso di me, scrissi già essere al Baruffoni succeduto Marcello Celio Arcelli, e a questi poi Troilo Accorsini (*a*). Ma non andò guari che mi avvidi dell' abbaglio, e che Monsignor Troilo Accorsini già Vicario del Vescovo di Mantova successe al Baruffoni, e rinunziò poi in favor dell' Arcelli nel 1620., come si vedrà pe' documenti, con i quali spero di correggere ed ampliare un giorno il mio Libro intorno la Chiesa Guastallese. L' Accorsini adunque nativo di Acquapendente fu Abate dopo il Baruffoni, e seguì a pagar al Baldi la pensione, benchè non

(a) Antich. e Pregi della Chiesa Guast. cap. XXIII. pag. 159.

ſenza qualche contraſto: giacchè per tutto il tempo che viſſe ebbe ſempre a combattere per farne la riſcoſſione, come non poche lettere ſue originali, che di altro non trattano, ſaper ci fanno.

Entro il predetto anno fu dolente il Baldi della morte di Federigo Barocci Pittore Urbinate ſuo grande amico, che già gli aveva dipinto il ſuo ritratto, ed era ſtato dal noſtro Bernardino ricompenſato di poetiche lodi, che leggonſi ne' verſi latini (*a*), ove ſpecialmente troviamo memoria di detto ritratto del Baldi, che il Barocci dipinſe:

Reſpicio dum forte tuas Federice tabellas,
Ecce meam cerno protinus effigiem.
In ſpeculo credens, moveor: ſed reſtat imago.
Pingis, an effigies das ſpeculis ſtabiles?

L'ultima opera di quell' egregio pittore, cui per teſtimonianza del Battiferri, ſerviva il Baldi d'inventore e conſultore nelle coſe che dipinſe verſo la fine degli anni ſuoi (*b*), fu un quadro ordinatogli da Orazio Albani *rappreſentante la Vergine, che tenendo appoggiato al braccio ſiniſtro il Bambino Gesù addormentato, colla mano deſtra acconcia i panni della culla per mettervelo a ripoſare, mentre in una diſcreta lontananza il Santo Vecchio Giuſeppe arruota i ferri dell' arte ſua (c):* ma per la morte ſopraggiuntagli rimaſe imperfetto, qual or ſi vede in Urbino nel palazzo dell' Eccellentiſſima Caſa Albani, ove del pari ſi conſerva il Cartone originale; onde volendo il Baldi

(a) Carmina pag. 39. Diſticha pag. 12.
(b) Oraz. Funeb. pag. 15.
(c) Creſcimbeni Vita MS. Lib. 3.

che rimanesse memoria essere questa l'ultima fatica di quel valente artefice, nel luogo ove dipinger si dovea la culla, fece aggiugnere un'epigrafe composta da lui medesimo riferita dal Baldinucci (*a*), ma più esattamente dal Crescimbeni in tal maniera:

Federicus Barocius Horatio Albano pingebat.
Utrumque fraudavit mors.
Immortali hunc opere, immortali illum gloria.
Inchoatam marinam Venerem laudavit prisca,
Inchoatam cælestem
Mariam nostra hæc suspiciet usque
& admirabitur ætas.

B. MDCXII. B.

Intraprese poi a scrivere altre opere; e riveduto ciò che avea molto prima scritto sulla Tavola Eugubina, in tempo che il suo amico Sebastiano Maccio nel 1613. stampava il suo libro *de Historia*, in cui parlando di detta Tavola, e della lingua, in cui è scritta, disse: *melius est eam omittere, quam cum dedecore illud suscipere negotium* (*b*), volle egli mandare all'amico Marco Velsero il suo libretto su tale materia, il quale per essere il primo che si fosse veduto mai, piacque assaissimo, e fu tosto da quel dotto Letterato fatto stampare, pronunziandone poi i dotti varj giudizj, de' quali parlerò nel catalogo delle opere del nostro infaticabile Scrittore. Certa cosa è, che

(a) Professori del Disegno Dec. 1. P. 3. Sec. 4. pag. 116.
(b) Lib. 2. cap. 6. pag. 44.

a que' giorni fu egli riputato l' unico, che conseguito avesse la cognizione della lingua etrusca; onde l'Eritreo scrisse: *Pristinam Hetruscam assecutus est linguam, cujus tot ante saeculis extincta, tamquam ex rogo vix tenuis aliquis fumus: in antiquissimis illis aeneis tabulis emergit, quae a S. P. Q. Eugubino servantur (a).* Il perchè l'anno appresso fu consultato intorno ad un Asse etrusco, ch' egli spiegò, ma sempre con protesta di farla da indovino piucchè da interprete, siccome dichiarato si era parlando eziandio della suddetta Tavola.

Infaticabile ch' egli era mise assieme tutti i suoi Epigrammi Toscani; e nel 1615. scrisse la Vita di Guidobaldo da Montefeltro Duca d' Urbino. Molte altre cose egli avea già scritto, meditando di andarle ripulendo a poco poco, le quali se avessero potuto godere l' onor della stampa, assai più fama guadagnato gli avrebbero. Nè deve recar maraviglia che tanto egli scrivesse, ogniqualvolta sappiasi l' uso grandissimo, che faceva del tempo. Narra lo Scarloncino, che fin quando sedevasi a mensa, era solito di leggere e mangiare ad un tempo; cosicchè in tal atto ebbe per ben tre volte a scorrere da capo a piedi l' opera di S. Agostino *de Civitate Dei*; e soggiugne che finito il desinare soleva per ricreazione leggere Euclide tradotto in arabo, o qualche libro tedesco, o francese: *In studiis sic assiduus fuit, ut saepe & legeret & comederet. S. Augustini libros de Civitate Dei ter inter prandium evolvit . . . . a prandio Euclidem arabice editum, vel*

(a) Pinacotheca I. [illegible]

libellum aliquem germanicum, aut gallicum in manus sumebat. Soggiunge, che per attendere allo studio fu solito alzarsi di mezza notte: la qual cosa essere verissima si raccoglie dal suo Dialogo manoscritto tenuto fra la sua Lucerna ed Ipnofilo, come pure da un componimento poetico del nostro Baldi stampato tra i suoi Concetti Morali, che è tale:

Al Signor Gabriello Chiabrera.
Lodasi la vigilanza.

Giunta era a mezzo il ciel la notte oscura;
Dolce conforto a' miseri mortali,
E col soave ventilar de l'ali
Temprava ogni aspra, e faticosa cura.
Muto era il mondo, e placido tacea
Fra i curvi lidi il pelago sonoro;
E frenato il soffiar d' Austro, e di Coro,
Lieto alla moglie in grembo Eolo giacea.
Sol compagno al silentio il sonno intorno
Sen gìa, da varia cinto horrida schiera;
Et hor con falsa imagine, hor con vera
Le noje altrui facea sentir del giorno;
Quand' Hileo, cui la gloria un nobil lume
Quasi balen fra le palpebre infuse,
L'humide luci aprì che tenea chiuse,
E 'l fianco alzò da l' otiose piume.
Non è, dicea fra sè, degno di vita
Chi l' hore al viver suo sì care invola;
Nè sa il tempo frenar, che tace e vola
Con l' età che fuggendo è già fuggita.
Colà ver l' alte, e luminose cime,

Ove l' honor con la virtute alloggia
Aggravato dal ſonno il piè non poggia,
Ma pigro ſtaſſi in parti oſcure & ime.
Anzi di ſterpo vil vita infelice
Vive, e ſimile a fredda, e muta petra
Chi morendo al vegghiar, sè ſteſſo impetra,
L' opre fuggendo, e 'l faticar felice.
E tal ſegno di ſe, nel gran litigio
Del Tempo, ch' i ſuoi parti aſpro conſuma,
Suol huom tardo laſciar, qual laſcia ſpuma
Ne l' onda, che fregiò, di ſe veſtigio.
Non dorme il ſonno intier la vecchiarella,
Cui dolce famigliuola è ſcarco e peſo;
Ma deſto il foco, e picciol lume acceſo,
Le pigre figlie al lor lavor rappella.
Sorge a mezzo le notti il Fabro illuſtre,
Al ſuo ricco vicin tal hor nojoſo;
E cangiando in fatica il ſuo ripoſo
Fama acquiſta & haver da l' arte induſtre.
E 'l Marinar che ſotto rozza veſta
Parte paſsò de l' atra notte bruna,
A l'apparir de l' argentata Luna
Con liete grida al navigar s' appreſta.
L' invitto Duce infra nimici & arme
Rompe i dolci ripoſi, e 'l ſonno ſcuote;
Mentre con ſuon che dentro al cor percote
Cantan le trombe un lungo e vario carme.
Non dorme neghittoſo i ſonni interi
Huom che a ſe fabricar vuol gloria eterna;
Nè chi con alto ingegno il fren governa
Di Città illuſtri, e glorioſi Imperi.
Detto così la man diſteſe in parte
Ove havea ſelce & eſca, e da ben mille

Chiaro lume destò lampi, e faville;
E vigilò ſu le dilette carte.
Hor queſte note che ſegnò notturno
Chiuſo in ſelvaggio ſpeco il rozzo Hileo,
A voi cui cede vinto il priſco Orfeo,
Saggio Chiabrera mio dona diurno.

Quindi ſi può beniſſimo argomentare, che tante e tali applicazioni congiunte alle non lievi cure, che il circondarono, concorreſſero moltiſſimo ad abbreviargli la vita.

Ma chi della gloria va in traccia, penſa più agli anni ne' quali più non vivrà, di quello che all'incerto numero di que' pochi, che circoſcrivono il corſo del viver mortale, onde volentieri affaticaſi per far che ſtabile duri ſua fama ne' ſecoli che verranno. Tale fu il Baldi, che prima del ſuo morire vide già aſſicurata l'immortalità del ſuo nome pel gran concetto che formarono di lui gli uomini del ſuo tempo, che meritevolmente lo celebrarono in proſa e in verſo; come tra gli altri fece Franceſco Patrici, che lo chiamò *Filoſofo, Matematico, e Poeta grande* (a); Aleſſandro Giorgi (b), e Sebaſtiano Maccio (c), i quali lo commendarono qual dottiſſimo Storico; Torquato Taſſo, Giuliano Goſelini, Girolamo Pallantieri, Maddalena Campiglia, gli Affidati di Pavia, gli Innominati di Parma, i Filarmonici di Verona, ed altri che di poetici elogi lo riconobbero ben degno; Giambatiſta Guarino, Bernardino Marliani, ed altri che ſeco lui, come vedemmo,

(a) Dedic. premeſſa alla Poetica Deca Disput. impreſſa 1586.
(b) Vita di Erone impreſſa con gli Spiritali 1592.
(c) De Hiſtor. Lib. 2. cap. 74.

già carteggiarono; a' quali vogliamo aggiugnere Stefano Guazzo (*a*), Muzio Manfredi (*b*), il P. Abate D. Angelo Grillo (*c*), e Jacopo Vezzano (*d*), nelle lettere ſtampate de' quali vediamo quanta ſtima faceſſero d' uomo sì grande: ſenza tacer pur anche di Piergirolamo Gentile, il quale nel 1607. ſtampar facendo i *Mattutini Amori* di Scipione de' Signori della Cella volle a lui dedicarli. Così pure fu celebrato per la ſua perizia nelle lingue dal P. D. Gregorio Comanini Canonico Lateranese Mantovano con un Sonetto, che fra le ſue Rime ſi legge (*e*). Nè credaſi già che il Baldi cercaſſe di guadagnarſi le lodi con uffizj eſercitati a bello ſtudio, come non pochi far ſogliono, obbligandoſi i Letterati, perche abbiano poi a commendarli: mentre ſappiamo di certo, che alcuni ſi moſſero ad amarlo e riverirlo unicamente dall' aver veduto i componimenti di lui, ſenza aver mai conoſciuto l' autore. Uno di queſti, oltre il prelodato Velſero, fu il P. Abate D. Angelo Grillo Caſineſe, che ſcrivendo a Gianfranceſco Olmo Medico in Deſenzano, gran lodatore ed ammiratore del noſtro Bernardino, gli diſſe: *Reſto raccomandandomele, e ringratiandola delle ſalutationi inviatemi per parte del Sig. Abbate di Guaſtalla, & di Monſig. Fontana, l' uno fattomi amico dalla fama, & dagli ſcritti, l' altro dalla preſenza* (*f*). Del pari Antonio Coſtantini prima Segretario di Fabio Gonzaga, e poi del Duca di Mantova, concepì ſtima grande

(a) Lettere pag. 170.
(b) Lettere del 1591. Lett. 327. pag. 270.
(c) Lettere ſtampate nel 1612. pag. 528.
(d) Epiſt Manip. 1. pag. 31.
(e) P. 3. pag. 322.
(f) Lettere del Grillo pag. 527.

di lui ſenza averlo trattato mai; onde allorchè volle unire una Raccolta di Poesie in lode di Siſto V. ſcriſſegli pregandolo di qualche compoſizione. Il perchè non ſapendo il Baldi come dirigere la riſpoſta ſcriſſe per informarſene al detto Fabio Gonzaga, che per mano del Coſtantini così gli fece riſpondere:

Illuſtre e molto Rev. Signor mio.

Per mia fe', che V. S. non poteva venir in miglior luogo per havere informatione d'Antonio Coſtantini, poichè niuno la può dare nè più certa, nè più vera di lui ſteſſo, ed egli ſteſſo appunto la darà, benchè io ſia quello che parlo. Antonio Coſtantini è mio Segretario, amato da me quanto deve amarſi perſona, in cui appajono alcuni veſtigi di virtù: egli è in anima e in corpo ſervitore del Signor Torquato Taſſo, & fra l'uno, e l'altro paſſano continue lettere, & in molti ragionamenti c'habbiamo fatto di V. S. ſi moſtra di eſſerle affettionatiſſimo ſervitore, benchè non la conoſca di preſenza, e fa grandiſſima ſtima delle ſue compoſitioni, che dice haver vedute. E queſta fu la cagione, che l'induſſe a pregarla per qualche ſuo componimento per la ſua Raccolta in lode del Papa, la quale non è pur ancora ſtampata, ma toſto che egli havrà havuto da lei alcuna coſa farà dar principio alla ſtampa. Favoriſcalo dunque volontieri, ch'ancor io ne la prego, e le ne reſterò con obbligo. Con che per fine le bacio le mani, e le prego dal Signor Iddio ogni vera contentezza. Di Mantova 16. *Marzo* 1590.

Servitore affettionatiſſimo
Fabio Gonzaga.

In

In quella maniera poi che vedevasi stimato da altri, soleva egli pure tener in pregio i veri dotti, dando loro le convenienti lodi, come veder si può ne' suoi versi latini diretti in gran parte a celebrare Istorici, Filosofi, Poeti, Pittori, Architetti, Matematici, ed altri uomini valorosi; e ne' Concetti Morali, dove con XXXI. Componimenti volle render giustizia ad altrettanti suoi Padroni, ed Amici, tra i quali ne vediamo alcuni, che vissero poi molti anni dopo di lui, come Antonio Querengo, Giambatista Marini, e qualche altro: segno chiarissimo che nel giudicare degli uomini egli non aveva riguardo all' età, ma sibbene al valore. Nè si sdegnava, come alcun altro per avventura avrebbe fatto, vedendo i nuovi Poeti tentar nuove strade che dir si potessero giudiziose; che anzi giudicando la Poesia non meno di qualunque arte e facoltà capace di nuovi ornamenti, faceva loro coraggio, imitando le altrui invenzioni, siccome fece allorchè scrisse una Canzonetta a quartine sul gusto di quelle del rinomato Chiabrera, dirigendola a Monsignor Giuseppe Ferrerio Arcivescovo Colossense fin dall' anno 1595; il quale con lettera de' 23. di Giugno data in Urbino ringraziandolo disse essergli stata molto cara, *perchè veramente come Poesia è bellissima, & come imitatrice di quel Poeta Savonese favorisce me grandemente*. Di un altra, che mandò al P. Abate Don Angelo Grillo Monaco Casinese, ebbe tale risposta: *E' certo Canzonetta leggiadrissima nel suo genere, & parmi che il Signor Chiabrera habbia grande occasione di gloriarsi di così gratiosa, & naturale imitatrice*. Con

ciò rendevasi a tutti amabilissimo; ma assai più per un carattere di docilità che gli fu proprio; onde soleva di buon grado ascoltare il consiglio di tutti, comunicare a chiunque le sue produzioni, sentirsi correggere volentieri, nè giammai biasimare o calunniare altrui. Spiegò egli stesso questo suo bel naturale con tali parole: *A questi, dall' ignoranza, e dall' ambizione de' quali vien partorita la malignità e l' invidia, sorelle, e madri della detrattione e della calunnia, sempre son io stato nemico, sentendomi loro per natura totalmente contrario; ond' è che non solo mi son guardato da lacerar chi che sia; ma mi son anche sforzato di non prometter mai cosa, ch' io non habbia attesa, o condotta almeno a quel termine, ove l' ha portata la debolezza delle mie picciole forze. Ho lasciato veder sempre liberamente le mie fatiche a cui l' ha volute vedere principiate, abbozzate, mezze fatte, e finite. Non ho havuto per male, che altri le riprenda, quando ho conosciute giuste le riprensioni, e sempre ho stimato meno il desiderio dell' essere tenuto intendente, che quello dell' esser in concetto altrui uomo schietto, libero, ed amico della ragione, e del vero; il qual disprezzo d' artificj mi fa accorgere, che io male sarei nato femina; poichè male mi sarei saputo valere de' belletti e del liscio. L' eccellenza è conceduta a pochi, ma la realtà, e la sincerità del procedere non è negata a niuno* (*a*). Se per avventura sfuggito gli fosse uno sproposito di bocca, e se ne fosse accorto, era egli il primo a confessarlo. O' veduto

(a) Difesa di Procop. nella Lett. ai Lettori.

una lettera sua originale scritta da Guastalla a Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta il giorno 29. d'Ottobre del 1587. ove disse: *Quando mi ricordo della poco giuditiosa risposta, che io le diedi nel fatto della campana, mi faccio rosso, e mi soviene di quel detto di Giove a Pallade in Homero, immaginandomi che l'E. V. lo dica a me, cioè: qual parola t'è scappata dal giro de' denti?* Tal ingenua sua candidezza e soavità di costume congiunta a tanto valore da tutt'altri conosciuto, e da lui solo umilmente dissimulato, non poteva non renderlo a tutti accetto oltre misura: e se l'uguaglianza degli studj quella si è d'ordinario, che rende gli uomini amici, ognuno scorge che niuno più del Baldi aver ne poteva, come colui, che ad ogni sorta di studio fu dedito; mentre abbiamo veduto, e vedremo anche più distintamente a suo luogo, aver egli coltivato la Teologia, la Canonica, la Storia, la Filosofia, la Matematica, l'Oratoria, la Poetica, e le Lingue, delle quali, al dire del Ghilini, e di altri, ne seppe dodici, che il Crescimbeni estende a sedici, le quali furono *l'ebraica, la caldea, l'etrusca, la greca, la latina, l'araba, la persiana, la schiavona, la turca, la tedesca, l'unghera, la spagnuola, la francese, la provenzale antica, la siciliana antica altresì, e la toscana: in tre delle quali, cioè nell'ebraica, nella caldea, e nell'araba ebbe ben pochi pari, ed in ciascuna di esse lasciò qualche parto del suo felicissimo ingegno* (a).

(a) Coment. intorno la Stor. della Volg. Poes. Vol. 2. P. 2. pag. 268.

Ora perchè mi accosto a parlar degli ultimi giorni della vita di questo grand' uomo, dirò, che laddove il crescer degli anni suole in altri diminuire l'ardore verso gli studj, sì per la stanchezza, onde sorpreso trovasi chi a lungo faticò, sì per l'indebolimento delle forze naturali, in esso fece contrario effetto, mentre l'invecchiare, e l'intraprendere ognora ardue e gravissime fatiche fu lo stesso maisempre. Erano già alcuni anni, dacchè si era posto in animo di scrivere un'Istoria geografica universale. A tal effetto non tralasciava di leggere Autori di ogni età e di ogni lingua, traendone il materiale ne' suoi adversarj scritti in volgare, de' quali se ne conservano dodici bei volumi originali nella doviziosissima Biblioteca del Sig. Principe Albani. Oltre ai Libri che consultò, tenne ancora commercio di lettere con molti amici per essere informato della situazione de' Paesi, e di quelle particolarità, che nelle opere altrui non veggonsi accennate. Fin prima del 1607. avea cominciato questo travaglio, perchè si trova una lettera di tal anno scrittagli da Gabriele Capra il giorno 17. di Luglio, ove sta scritto: *Mi dice di più il Sig. Flavio (Querengo) che V. S. ha fornito un' altra opera di gran fatica & ingegno, nella quale sotto capi raccoglie tutte le cose più notabili di Cosmografia & d' altro. In questo desidererei che non fraudasse la mia Vicenza dei suoi pregii, li quali forse non haverà ritrovati tutti nei volumi che vanno in volta* (a). Così a' 10. di Marzo del 1609. Francef-

(a) Lettera originale ne' Codici Albani.

co' Bartolino scrissegli da Bologna, che il celebre Magini rendutone inteso, n'era pieno di stupore: *dell' immensa fatica, ch' ella ha per le mani, il Sig. Magino si strasecola (a)*. Ma in allora non attendeva che a raccogliere i materiali. Solo nel 1615. si pose a dar ordine a tal opera, frutto, come dice il Battiferri, *di ardire, e di costanza invincibile*, disponendola per alfabeto; e con tanto impegno vi s' inoltrò, che nel mese di Giugno dell' anno appresso ne aveva già terminato quattro grossi tomi in gran foglio scritti latinamente di mano propria, con diligenza esquisita.

Non è forse improbabile che per insinuazion sua ristabilita fosse in questi tempi la decaduta Accademia degli Assorditi di Urbino, la quale ebbe per impresa la Nave di Ulisse colle Sirene, e il motto CANITUR SURDIS: imperciocchè nel Codice 6954. della Biblioteca Vaticana ò trovato un Catalogo delle opere del nostro Bernardino scritto poco dopo la morte di lui, dietro il quale si accenna, essere questa stata ristorata alcuni anni addietro, e che mentre tale carta fu scritta, n'era Presidente Marcantonio Virgilj Battiferri, e membri principali Tito Cornei, Giulio Veterani, Batista Ceci, Papirio Silvestri, Giacomo Giovannini, Antonio Galli, Vittorio Venturelli, Federigo Urbano, Girolamo Gallo, F. Vincenzio Maria Cimarelli Teologo Domenicano, Maestro Gioanni Santini Teologo Francescano, Giambatista Pucci, e Giambatista Pinzoni, va-

i 2

(a) Lettera originale ne' Codici Albani.

rj de' quali furono conoscitori, ed amici del Baldi.

Il suo zelo si estese ancora a procurar il vantaggio della tenera gioventù, perchè vedendo insorgere impegni, onde escludere dalle scuole di Urbino un eccellente Maestro, animato dal suo coraggio scrisse al Duca una lettera, che mi è stata comunicata dal più volte lodato Sig. Annibale degli Abati Olivieri Giordani.

Serenissimo Signore.

L' anno passato fu condotto da questa Comunità per Maestro di gramatica un G. Antonio Manasangui da Fossombrone, il quale è instruttissimo non solo della lingua latina elegante, ma della greca ancora, & ha molti altri ornamenti di belle lettere; e perchè l' antecessore di questo è della Città, e non si crede eguale nel resto, sa molte pratiche, acciocchè questo ne sia levato, per esservi egli di nuovo introdotto. Io che amo il bene di questo Comune, come parte che ne sono, sento dispiacere, che si levi questa buona occasione a que' putti, che desiderano d' imparare, e ciò maggiormente avendo io due Nipoti, che per gratia di Dio ne mostrano desiderio. Pertanto supplico V. A. Serenissima a voler ordinare al Signor Luogotenente che s' interponga in questo fatto, nè lasci dalla passione di alcuni pochi far danno sì notabile ad una Città tutta. So che all' A. V. preme il ben comune, e perciò ho preso ardire di scriverlene con ogni umiltà queste quattro righe; e facendole riverenza le

bacio le mani, pregandole ogni contento. D'Urbino addì 4. Aprile 1617.

Di V. Altezza Serenissima

Devmo suddito e Servidore
Bern. Baldi.

Un uomo tanto assiduo nello studio, e pronto sempre a nuove fatiche, mantennesi dunque vegeto e robusto fino all' anno sessantesimoquinto per la sobrietà della vita, senza mai tralasciare gl' impieghi, che nella Corte di Urbino teneva, siccome l' ultima delle sue lettere originali scritta a Guastalla il giorno 21. d' Agosto del 1617. ci manifesta. Ma un gagliardissimo catarro, che alcuni giorni dopo cominciò a calargli dal capo lo dispose alla morte. Facendosi il male ognora più ostinato, e conoscendo egli di non dover più campare, staccato vie più l' animo da ogni altro pensiero, a quello dell' anima unicamente si volse; e fattosi intanto chiamare il Notajo, dettò il suo Testamento il giorno 29. di Settembre, copia del quale, ottenuta dall' Archivio d' Urbino, inserì il Crescimbeni nella Vita del Baldi; lo che piace a me pur anche di fare.

In nomine Domini. Amen.

Hæc est copia, exemplum, sive transumptum cujusdam Testamenti reperti in Archivio Communis Urbini in quodam Protocollo Testamentorum, & ultimarum voluntatum rogat. per quondam Dominum Bonaventuram Vagnarellum olim publicum Notarium prædictæ Urbini Civitatis ad Pag. 325. Tenor cujus est infrascriptus, videlicet:

In nomine Domini. Amen.

Il molto Illustre, e Reverendissimo Signore Abbate Bernardino Baldi d' Urbino, sano per la gratia del Signor Iddio della mente, senso del vedere, & intelletto, benchè infermo del suo corpo, e sapendo niuna cosa esser più certa della morte, ed incerta dell' ora sua; nè volendo morir senza Testamento, ma desiderando di disporre delle cose, e beni suoi per questo suo presente nuncupativo Testamento, che si chiama senza scritti, nel modo che segue, dispose, & procurò di disporre de' suoi Beni predetti.

E prima quando piacerà a Dio, che la sua Anima si parta, e separi dal corpo suo, ex nunc quella humilmente raccomandò a S. D. Maestà, ed al suo unigenito Figliuolo N. S. Gesù Cristo, e alla Beatissima Vergine Maria, e a tutta la Corte del Cielo. E volse poi che il suo corpo sia sepolto nella Chiesa di S. Francesco nella sepoltura de' suoi antecessori, e che nel suo Funerale si chiamino il Molto Rev. Capitolo, e Clero della Città, li Frati di San Francesco, e la Compagnia del Ssmo Corpo di Cristo, nella quale disse esser ascritto, e che si debbiano pigliare 48. torcie per ardere nel suo mortorio.

Item gravò gli infrascritti suoi heredi a far celebrare il primo giorno e gli altri susseguenti dopo la sua morte il numero di 300. Messe in tutto, tanto nella Chiesa di S. Francesco, quanto nelle altre di questa Città, e fuori di essa per salute e suffragio dell' anima sua.

Item lasciò, che se in vita sua non saranno

ftati restituiti alla Signora Isabetta sua sorella carnale rimasta già del Signor Cavaliere Alessandro Bizzarri da S. Angelo in Vado, Scudi 150. *correnti avuti e ricevuti da lei in deposito, mentre continuò ad habitare in casa d'esso Testatore, gli fiino con effetto restituiti dalli suoi heredi, li quali ancora fiino obbligati fargli la quietanza del nolo, che potessero pretendere da lei per il tempo, che ha habitato in detta loro casa, in luogo di danno, ed interessi, o lucro cessante, o danno emergente delli detti Scudi* 150. *ritenuti in deposito per istromento (come disse) rogato Messer Pier Giovanni Morciani Notaro d'Urbino, ed anche per compensazione di quello potesse lei di ragione e non altrimenti pretendere per frutti, o interusurj del suo preteso residuo di dote, quando non apparisse esserglì stata interamente pagata, sicchè da una parte e l'altra se ne debba fare reciproca quietanza. Ed in oltre perchè detta Signora Isabetta si asserisce ancora restar creditrice d'esso Testatore, e de' suoi Nepoti della somma di Scudi* 220. *correnti per resto delle doti promessele dal quondam Sig. Francesco loro Padre e Avo rispettivamente, di che però egli disse non havere certezza alcuna, lasciò che in evento nel quale essa Signora Isabetta voglia quietare li suoi Nepoti & heredi delli detti Scudi* 220. *per tanto residuo di dote, e de' frutti, e interusurj, che in qualsivoglia modo potesse pretendere da loro, possa, e debba continuare nell' habitatione della casa loro in quelle stanze di sopra, e nel modo e forma, che fin hora vi ha habitato in vita sua senza pagamento d'alcun nolo. Ma quando lei non volesse ciò fare ciascuna delle parti deb-*

ba rimanere nella sua libertà, sì che gli heredi suoi non sieno tenuti al pagamento del residuo di detta dote, se non in quanto fosse di ragione.

Item in segno d'affettione verso la Signora Cangenua Albana sua cognata rimasta del Sig. Gio: Battista suo fratello carnale, volse, e lasciò che lei potesse, e dovesse havere l' uso, e l' habitatione in casa di detto testatore, ed in quelle stanze al piano, nelle quali fin hora lei ha habitato con l' altre comodità della Cucina, e Cantina per uso suo mentre starà vedova, e durante la sua vita, sicchè non ne possa da alcuno essere scacciata, e che in caso di restitutione della sua dote pervenuta alle mani del Sig. Gio: Battista suo fratello, e marito rispettivamente, se le debba restituire tutta quella quantità che potrà legitimamente apparire ricevuta da detto suo fratello, e locata sopra i beni comuni durante la loro comunione universale de' beni, come convertita, & erogata in servigio comune, e della casa loro.

Item detto testatore lasciò, e comandò che la sua Libreria fusse ben conservata per uso de' suoi heredi, nè si possa alienare se non in caso di necessità da dichiararsi ed approvarsi da que' Ministri, a' quali così sarà ordinato dal Serenissimo Padrone.

Item detto testatore lasciò e comandò che dagli infrascritti suoi heredi siano quanto prima sarà possibile pagati e soddisfatti tutt' i Legati fatti dalla Signora Virginia sua Madre, e dalla Molto Rev. Sor Margarita sua sorella nelli loro Testamenti, e che da esso testatore non fossero in vita sua stati pagati, e soddisfatti.

Item detto testatore per scarico, e ben essere dell' anima del quondam Signor Francesco suo Pa-

dre, e de' ſuoi heredi, laſciò per ragion di legato alla Chieſa di San Tomaso di Via piana juspadronato di caſa loro Scudi 70. da pagarſeli nel termine di 7. anni a ſcudi dieci per ciaſcun anno in mani del Rettore di detta Chieſa, acciò gli converta in utilità, e beneficio di quella.

Item per ragione di legato, e in recognitione della bona ſervitù ricevuta fin ora, e che ſpera di ricevere per l' avvenire da Franceſco Avanzini da Fermignano, gli laſciò Scudi 12., e a D. Felice Roſtigiana da Urbino Scudi ſei correnti.

Item per ragion di legato, inſtitutione, ed augumento di congrua dote, oltre quella che poteſſero pretendere da' beni paterni, conforme alla ragione, ed alli Statuti, e Decreti Ducali, laſciò alle Signore Dianora, Giulia, e Virginia ſue Nipoti, nate dal quondam Signor Gio: Battiſta ſuo fratello ſopradetto Scudi millecinquecento correnti per ciascuna di loro, da darſeli, e pagarſeli quando ſi mariteranno. E caſo che alcuna di dette sue Nipoti mancaſſe prima d' eſſerſi maritata, overo che ſi faceſſe Monaca, volſe che la parte di quella che moriſſe o ſi monacaſſe debba accreſcere all' altra ſopravivente non maritata, o monacata, per augumento, e compimento di congrua dote come di ſopra in evento si maritaſſero, & a quella che si farà Monaca laſciò che oltre la Dote ordinaria, che li ſarà data de' Beni paterni, ſiano tenuti ed obligati gl' infraſcritti heredi a darle, e pagarle uno Scudo al meſe per ſua ſovventione durante la ſua vita ſolamente &c. in ogni modo migliore &c.

In tutti poi gli altri ſuoi Beni mobili, ſtabili, proprj, enfiteotici, ſemoventi, ragioni, crediti ed

dizioni di qualsivoglia sorte, ed in qualsivoglia luogo si troveranno al tempo della morte di esso Testatore, fece, chiamò, instituì, e volse, che fossero suoi heredi universali il Signor Annibale, ed il Signor Francesco suoi Nipoti carnali nati dal quondam Signor Gio: Battista suo fratello con piena ragione, & per egual parte e portione &c. in ogni modo migliore &c.

E questa il detto Testatore disse ed affermò esser la sua ultima volontà, e l' ultimo testamento, quale debba valere, e volse che valesse per ragione di Testamento, di Codicilli, di Donazione per causa di morte, e di qualsivoglia altra ultima volontà, ed ultimo Testamento, che meglio, e più efficacemente possa tenere e valere &c. in ogni miglior modo &c.

Cassando, irritando, ed annullando ogni altro suo testamento, ed ultima volontà, che da esso Testatore fusse stata fatta e fatto fin al presente giorno, volendo e comandando, che il presente suo Testamento debba prevalere, ed essere anteposto a tutti gli altri &c. in ogni modo migliore &c.

Actum conditum, & celebratum fuit præsens Testamentum per supradictum D. Testatorem in Civitate Urbini, & in una ex mansionibus suæ domus, & ipsius solitæ habitationis situatæ in loco Putei novi juxta sua notissima latera in lecto ægrotantem. Scriptum autem, lectum & rogatum fuit dictum Testamentum per me Notarium infrascriptum sub anno Domini Nostri Jesu Christi 1617. Indictione XV. Pontificatus Pauli Papæ V. die vero 29. mensis Septembris, præsentibus ibidem Gaudentio, Aloysio, Petro Bartolomæi Mediolanensibus incolis Urbini, Magistro Baldo Fatica de

Aqualanea incola ejusdem Civitatis Urbini, Domino Sebastiano Ioachino de Forosempronio, Rev. D. Simone Bino de Macerata Feretrana habitatore Urbini, Petro Thoma de Cavallino Colono, D. Elisabettæ Baldi, & Francisco Avanzino de Fermignano Testibus habitis, atque rogatis &c.

Et ego Bonaventura Vagnarellus publicus ducali auctoritate Notarius Urbinas prædictis omnibus & singulis interfui, atque rogatus scribere scripsi, & publicavi, signumque consuetum in fidem & robur apposui.

Loco ✠ *Signi.*

Et ego Franciscus Fantonus publicus Apostolica auctoritate Notarius Urbinas, & Archivista, quia supradictum Testamentum extractum fuit ex proprio originali per D. Cancellarium Archivii, ideo in fidem hic me subscripsi, & publicavi, ac meo solito signo signavi &c. salvo &c. omni &c.

Loco ✠ Signi.

Antonius Michalorius J. U. D. Archivii Præses.

Sembrò cosa molto degna di riflessione al Crescimbeni il silenzio servato dal Baldi in questo suo Testamento intorno le molte opere ch' egli manoscritte lasciava. *In questa azione*, dice egli, *tanto si mostrò alieno dalle cure mondane, che si dimenticò ancora delle proprie opere, che in tanta copia lasciava non istampate; cosa la quale siccome può dirsi singolare in uno, che era sempre vissuto tra le fatiche letterarie, così grandemente autentica la sua piena rassegnazione in Dio, e l' alienazione da tutto quello che non riguardava pietà* (a).

(a) Vita MS. Lib. 3.

Intanto soffrendo pazientemente la sua infermità, fra l'ottava di S. Francesco d'Assisi, di cui egli era divotissimo, chiamò a sè i Padri Minori Conventuali, nella cui Chiesa doveva fra poco giacere sepolto, e con divota istanza pregolli a volerlo vestire del sacro loro abito, intendendo di professare l'instituto del Santo Padre, e di staccarsi con volontà perfetta dalle terrene cose. Fu atto veramente pietoso il vederlo con tanto ardore bramar questo conforto; e fu oggetto della tenerezza più dolce il rimirarlo ricevere da quegli ottimi Padri l'abito religioso, siccome assicurati veniamo dal Batiferri, che gli recitò l'Orazion funerale. So che l'impudenza d'Erasmo di Roterdam mise in ridicolo questa pia costumanza d'alcuni, che presso a morte vollero addossarsi specialmente l'abito francescano (*a*); ma comechè io conceda essere una vana pretensione di chi visse in tutto il corso di sua vita ne' vizj, il pretendere di scancellarli con una penitenza apparente sulla fine de' giorni suoi, non è però da dirsi lo stesso di coloro, che condotta avendo una vita castigatissima, amano sulla fine di essa di dar un segno novello del disprezzo in cui ebbero sempre le cose terrene. A questi, e non ai primi ebbero rivolto il pensiero i Sommi Pontefici Clemente IV. Niccolò III. Urbano V. e Leone X. quando concedettero particolari Indulgenze a coloro, che si fossero eletti di morire ed essere sepolti coll'abito francescano (*b*), come fece il Baldi, che ben istruito de' mezzi spi-

(a) Colloquia Exequiæ Seraphicæ.
(b) Vedi il Ferraris Tit. *Habitus* N. 43.

rituali somministrati dalla Chiesa a' Fedeli, onde meglio espiare le umane debolezze, volle giovarsene presso il gran passo, che doveva guidarlo all' eternità, per la quale si era già fatto gran merito col suo vero timor di Dio, accompagnato dalla mortificazione, onde soleva digiunar due volte la settimana, e dalla carità verso i poveri, cui somministrava larghe elemosine (*a*). Richiese di essere munito de' Santissimi Sacramenti, che ricevette con divozione grandissima dal suo proprio Parroco; e volle negli ultimi periodi del viver suo aver l' assistenza del Padre Zuzzeri Cappuccino insigne Predicatore, cui egli raccomandò caldamente l' anima sua. Sopraggiunto da una enfiagione di gengie sì gagliarda, ch' gli impedì la favella, ma serbando la mente sana, ogni volta che udiva nominare il nostro Salvatore Gesù, si risentiva divotamente, dando a conoscere alla meglio che poteva l' alta impressione, che nel suo cuore faceva l' adorabilissimo nome (*b*). Finalmente dopo aver sofferto la sua infermità per lo spazio di quaranta giorni, oppresso dalla sua distillazion catarrale, e non già da apoplesia, come interpretò malamente il Moreri (*c*), *quemadmodum sanctissime vixit, ita sanctissime obiit* (*d*). Il giorno della sua morte fu il decimo d' Ottobre dopo i primi vespri dell' Ottava di S. Francesco d' Assisi; cosicchè potè ragionevolmente affermare il Battiferri, che *nell' Ottava del medesimo San Fran-*

(a) Scarloncinus loc. cit.
(b) Battiferri Orazione pag. 21.
(c) Dictionnaire Univ.
(d) Erytreus Pinacot.

cesco religiosamente morì; mentre sebbene detta ottava si celebri nel giorno undecimo, tuttavia cominciando questa, secondo il rito ecclesiastico, dai primi vesperi del giorno antecedente, salvasi che propriamente il dì dell' ottava di detto Santo passasse a vita migliore. E che propriamente mancasse sul terminar del giorno decimo, e nell' approssimarsi del seguente; può rilevarsi dal non essere stato seppellito che nel dodicesimo. Di ciò rimase piena testimonianza nel libro de' morti della Chiesa di S. Agata di Urbino, ove furono scritte queste parole:

Die X. Mensis Octobris 1617.

R̃mus D̃ns Bernardinus Abbas Vastallæ filius quondam Francisci Baldi de Urbino, & quondam D̃næ Virginiæ Montanari Pisaurensis ætatis annorum 65. *in domo sua, in communione S. Matris Ecclesiæ animam Deo reddidit; cujus corpus sepultum fuit die duodecimo: a probato Confessario confessus, Ss. Viatico refectus, ac Sacri Olei unctione roboratus per me D. Dorotheum Leonellum Fanensem Curatum*. Meritano quindi correzione lo Scarloncino, ed il Ghilini, i quali confusero il giorno della sua sepoltura con quello della sua morte.

Le solenni esequie, per quanto raccogliesi dal libro della Sagristia de' Padri Minori Conventuali di Urbino, celebrate furono il giorno terzodecimo dello stesso mese. In tal circostanza fu pomposamente apparata a lutto la Chiesa, e comparvero molti componimenti poetici in lode del defunto, tra' quali fu una Elegia latina di Pierfrancesco Maccio Durantino, che si vede alla stam-

-ſtampa. Terminate l'eccleſiaſtiche preci salì in cattedra Marcantonio Virgili Battiferri uno de' più intimi, e famigliari amici del Baldi, e recitò una elegante Orazion funebre, in cui epilogati i ſingolariſſimi pregi del morto Eroe, diede agevolmente a conoſcere alla ſua Patria, che forſe non era per aver giammai più tra' ſuoi figli un uomo sì celebre. Tale Orazione fu poi dall' autore dedicata al Duca d' Urbino con lettera del giorno 18. dì Dicembre, e fatta uſcir toſto in pubblico pe' torchi di Aleſſandro Corvini ſtampatore in Urbino lo ſteſſo anno 1617. con una iſcrizione aggiuntavi, che a me piace traſcrivere colle medeſime ſue ſcorrezioni, acciò ſi vegga come della medeſima abuſato abbiano alcuni Scrittori, che ragionaron del Baldi.

D. O. M.
BERNARDINO BALDI VRBINATI
GVASTALLÆ ABBATI,
XII. LINGVARVM PERITIA,
ENCYCLOPÆDIA ET EVTHYMIA
INSIGNITO,
PRINCIPIBVS, QVOS COLVIT,
ORBI, QVEM DESCRIPSIT,
ÆQVÆ CARO, ÆQVÆ CLARO,
INGENII MONVMENTIS XLVIII. RELICTIS,
ÆTATIS SVÆ, ANNO LXV.
SALVTIS, MDCXVII.
HEV SVBLATO,
EX FRATRE NEPOTES, EX CORDE AMICVS
PP.

Il Ghilini avendola indi trascritta vi aggiunse un errore che à fatto altercare fino a' dì nostri, mentre ove leggesi esser morto l'anno MDCXVII. trascrisse MDXCVII. E comechè nell'epilogo della Vita di lui narrasse diverse cose, che ben considerate persuader lo dovevano, esser egli vissuto molto oltre il 1597., disse in poche parole due grandi errori, cioè che il Baldi morì nel 1597., e che detto epitaffio si legge sopra il sepolcro di lui. Ingannati da esso quasi tutti gli scrittori oltramontani ripeterono, che il Baldi mancò di vivere nel 1597., toltone il P. Niceron, il quale con molto disprezzo biasima il Ghilini per tal errore, facendone romor grande, quasi ch' egli sia stato l'unico, o il primo a scoprire questo gran mancamento. Molti altri ciecamente ànno creduto, che il detto epitaffio sia inciso sopra il sepolcro del Baldi, quando nè sopra il sepolcro, nè altrove scolpito leggesi; onde indarno il nostro Padre Isidoro Grassi andò immaginandosi che fosse incuria dello scarpellino l'errore occorso in que numeri (*a*). Il Crescimbeni protestasi d'aver ordinate le migliori diligenze per rilevare se mai tale Iscrizione fosse scolpita in marmo, ma tutto riuscì vano. E in vero, come apparisce dal Testamento, egli voleva essere sotterrato nell'urna de' suoi antenati, su cui non leggesi che l'antica epigrafe postale da Giambatista suo Avo, coll' Arme della famiglia, e la cifra mercantile dal medesimo usata, come ò rilevato dal disegno a me giunto per mezzo del rinomatissimo Signor Annibale degli Abati

(a) Baldus Redivivus pag. XIV.

Olivieri Giordani di Pefaro, ove l'iſcrizione è tale:

IO. BAPTISTA BALDVS
PARENTIBVS
BENEMERENTIBVS
SIBI POSTERITATI
QVE P.

Spiacque la perdita di tant' uomo agl' ingegni migliori che la compianfero. Gabriello Chiabrera, già dal Baldi ammirato, come vedemmo, volle tra i fuoi tofcani Epitaffi aggiugnere queſto:

Alma cortefe, che quinci oltre paſſi
Ripoſa alquanto i pie'; ti prega il Baldi,
Che non t'increſca d' inviar preghiere
Per lui qui chiuſo al Redentor del Mondo:
Queſto è quanto appartienſi a' già ſepolti,
Tutt' altro è nulla: ſe notar ſuoi pregi
Foſſe opportuno, fora poco il ſaſſo
Di queſta Tomba; quel che già ſcrivea
Lo Stagirita, e che ſcrivea Platone,
Fu gentile teſor de la ſua mente;
E per dolce compagno ebbe Archimede.
Nè men colſe l' onor delle ghirlande,
Che intrecciano le Ninfe in ſul Permeſſo.
Alfin sè ſollevando alto da terra
Fermò l' orecchie ad aſcoltare il canto,
Che già ſacraro di Sionne i Regi,
E ſul Libano poſe il ſuo Permeſſo.
Felice lui, che de la lunga etade
Non fece, come ſuolſi, un vulgar ſonno,

Ma veramente egli la visse. Urbino
Di lui s' onori: o Passaggiero, addio (a).

Anche il Cavalier Marino (il cui fervido ingegno era stato dal nostro Baldi ben conosciuto e celebrato con un Sonetto, immaginandosi che per lui nuove bellezze avesse dovuto acquistare la nostra Poesía, come sarebbe avvenuto, se il troppo amore di novità non lo avesse condotto a quell' eccesso, che in vece di ristorarla diedele crollo) lodar lo volle nella sua Galleria, formandone con questi versi il ritratto e l' elogio:

Tu che di lido in lido
Nocchier cerchi il Tirren, l' Adria, e l' Egeo,
Vienne, che in un m' avrai canoro e fido
Palinuro, ed Orfeo.
Se vuoi remo, ed antenna,
Eccoti la mia penna.
Se brami del navigio apprender l' arte,
Carta del corso tuo fien le mie carte;
E se chiedi la stella,
Qual de la gloria mia luce più bella (b)?

Ma non era dovere che un uomo, il quale istoricamente scrivendo die' fama a tanti altri, negletto fosse dalle penne degli Storici. Fabricio Scarloncino fu il primo, che con sua lettera latina a Lelio Ruino Vescovo di Bagnorea, la quale fu impressa con un' Opera postuma del Baldi nel 1621., come vedrassi, raccogliesse le Memorie della Vita di esso, e de' suoi Scritti. Questa lettera,

(a) Rime del Chiab. P. 2. dell' ediz. Rom. 1718. Epitaf. XXVII. pag. 304.
(b) Galleria: Ritratti pag. 237. della terza edizione.

che fece strada a tutti coloro, che in seguito scrissero del Baldi, deve tenersi in grandissimo pregio non tanto per la sua eleganza, quanto per varie belle notizie, che non ci sarebbero derivate altronde, se non ce le avesse egli tramandate. Da essa conosciamo i titoli d'alcune opere del nostro autore, che non ostante la diligenza di chi procurò conservarle, sono al presente smarrite. E merita gran fede questo primiero documento istorico, come lasciatoci da chi fu amico e famigliare del Baldi stesso, che varie cose di sè medesimo ebbe a comunicargli, dicendo lo Scrittore sul bel principio della indicata lettera: *genus traxit, quod me sæpe ab eo memini audiisse, a familia Cantagallina &c.*, e aggiugnendo d'aver saputo alcune particolarità della fanciullezza del Baldi dalla Madre di esso.

Venne appresso Gian Vittorio Rossi, noto sotto la greca denominazione di Jano Nicio Eritreo, il quale essendosi accinto a scrivere nobilissimamente i Ritratti de' più grandi uomini, diede uno de' primi luoghi nella sua Pinacoteca al Baldi, lungamente parlando delle doti dell'animo, e dell'ampio sapere di lui in quell'opera sua, che vide la prima luce sotto il Pontificato di Urbano VIII., e fu poi ristampata altre volte.

Girolamo Ghilini nel medesimo tempo si accinse a scrivere, e pubblicare il suo *Teatro d'uomini letterati*, e nella parte seconda volle darci la Vita del Baldi in compendio (*a*), annove-

(a) Teatro P. 2. cart. 43. e seg.

rando le opere di essolui, dietro la traccia del catalogo lasciatocene dallo Scarloncino. Questi primi tre sono quelli, su cui principalmente si sono fondati non pochi Scrittori che di lui parlano.

Jacopo Gaddi dopo di essi die' luogo al nostro Prelato nel Tomo I. *de Scriptoribus non Ecclesiasticis* stampato in Firenze l'anno 1648., nè discorda punto dagli altri nel celebrarne il merito, e il valore *(a)*.

Luigi Moreri, che pubblicò la prima volta in Lione il suo Dizionario l'anno 1673., ampliato quindi, e ristampato più volte, v'inserì un articolo onorevole di Bernardino Baldi.

Pietro Bayle, abbastanza conosciuto per la sua irreligione, die' fuori il suo Dizionario critico nel 1696., opera che venne quindi molto accresciuta da lui medesimo, nè vi dimenticò il Baldi, scrivendo intorno a lui un pieno, e non ignobile articolo.

Tutto questo però era nulla a proporzione di quanto rimaneva a dirne. Lo zelo di Papa Clemente XI. di Casa Albani, nipote di quell' Orazio, che fu cognato del nostro Abate, trovandosi in casa propria tante opere di lui, vestì grande premura a fine che il nome dell'autore divenisse onorato. Perciò i migliori Letterati, che sotto il Pontificato di lui fiorirono, presero chi in una maniera, chi in un'altra a far rivivere la memoria di sì grand'uomo. Ma niuno s'impegnò meglio in questo affare del Canonico Gio:

(a) Gadius de Script. non eccl. T. 1. pag. 81.

Mario Crefcimbeni fondatore, e Cuftode Generale d'Arcadia, il quale dopo avere trafportati in verfi gli Apologi di effo, deliberò di fcriverne anche diffufamente la vita. Fu confortato a tal effetto dal celebre Antonio Magliabecchi, che fcriffegli, *efservi materia da fare un affai groffo volume intorno all' ottimo, e dottiffimo Bernardino Baldi*. Eccitollo all'imprefa anche il celebre letterato Anton Maria Salvini; onde confultati i manofcritti, e le opere ftampate del Baldi, oltre varie lettere originali a lui dirette, col mezzo dell'Abate Gio: Criftoforo Battelli, Cuftode della privata Biblioteca del Papa, fi accinfe all'opera, che riufcì molto plaufibile. Divife egli tal Vita in tre libri, e la fece approvare dall'Accademia della Crufca, indi la fottopofe all'efame della fantiffima Inquifizione, e venne data licenza di ftamparla il giorno 8. d'Agofto del 1704. Sembra che per averla effo dedicata al Pontefice, sì premurofo della fama del Baldi, e di tutti i fuoi Urbinati, doveffe tofto comparire ftampata; nulladimeno giacque inedita fempre, non fo per quale fatalità. Dice Francefco Maria Mancurti, che *pofta in pubblico avrebbe incontrato non folamente il genio della Eccellentiffima Cafa Albani, e della chiariffima Città d'Urbino, ma eziandio della Repubblica letteraria (a)*; ed io non poffo a meno di non confermarlo, poichè oltre l'eleganza, onde fu ftefa, è veramente piena di cofe non dette mai per l'addietro da fcrittore alcuno. Se avefs' egli potuto vedere quel di più, che la

(a) Vita del Crescimbeni pag. 48.

forte riserbò alle mie ricerche, son d'avviso che al presente non farebbe d'uopo se non di stampar tal quale essa Vita; mentre le cose che dico io, le avrebbe egli dette con più leggiadria ed eleganza. Amò il Crescimbeni grandemente questo suo parto, nè trascurollo giammai; e l'anno 1710. nel proseguimento de' suoi Comentarj intorno la sua Storia della volgar Poesia avendo tessuto un articolo in commendazione del nostro Abate, disse: *speriamo che in breve sia per veder la pubblica luce la suddetta Vita, che noi con ogni studio, e attenzione abbiamo compilata* (a): ma tali speranze riuscirono frustranee.

Non essendo stata impressa quest'opera, rimase la Repubblica Letteraria all'oscuro intorno i fatti del Baldi, e gli Scrittori che vollero proseguire a trattarne, non rischiararono punto le tenebre che ricoprivano tanta luce. Venne dietro al Crescimbeni Antonio Vannucci Urbinate, che indirizzò al medesimo Sommo Pontefice nel 1709. un'opera intitolata: *Corographia, sive Theatrum Metropoliticum Urbinatense*, divisa in quattro tomi in foglio conservati nella Biblioteca Albani in Roma, dove nel primo Tomo fece lungo elogio del Baldi.

Il Padre Isidoro Grassi Eremitano di Parma volle entrare in campo con un libretto, che à questo titolo: *Baldus redivivus, sive clarissimi consultissimique viri Bernardini Baldi Urbinatis Vita ab Isidoro Grassi Presbytero Augustiniano Parmensi Sacræ Theologiæ Professore, & Concionatore Gene-*

(a) Vol. 2. P. 2. pag. 268.

rali exarata, cum censura cronologica de Baldi epigraphe, & recensione operum auctoris, & virorum illustrium judiciis, elogiis, & testimoniis, quæque inveniri potuerunt. Parmæ apud Josephum Rossettum 1717. *in* 8. Il P. Niceron, che lo cita senza averlo veduto, lo dice stampato in Parigi, lo che è falso. Se l' opera corrispondesse al titolo, sarebbe cosa grande; ma ella è così meschina che nulla più. Dopo una brevissima diceria intorno al Baldi piena di anacronismi, ove non seppe valersi degli autori, che prima di lui neparlarono, viene a dire che lo Intagliatore segnò male sul sognato marmo l' anno della morte del Baldi: di poi cita alcuni Scrittori, che di lui parlano, senza averli, come è chiaro, consultati; indi porta gli asciutti titoli delle Opere senza distinguere le stampate dalle manoscritte; e finalmente riproduce le Poesie di diversi (e nemmen tutte) che impresse furono avanti la Nautica dell' Autore. Questo è tutto il *Baldus redivivus* ristretto in LV. pagine.

Ricalcò le traccie de' più antichi Scrittori Niccolò Comneno Papadopoli, scrivendo latinamente la Storia dello Studio di Padova, perchè pubblicandone nel 1726. il secondo volume, ove trattò degli illustri Scolari che ivi formaronsi, fece parola di Bernardino, del suo valore, e delle sue opere. Lasciò nulladimeno ingannarsi dalla nota epigrafe, e lo disse morto nel 1597. (*a*)

Paolo Colomesio premurosissimo di dar fama a tutti coloro, che applicarono allo studio delle

(a) Histor. Gymnas. Patav. T. 2. Lib. 2. cap. 25. pag. 257.

lingue esotiche, tra tanti che celebrò nella sua Italia Orientale stampata in Amburgo nel 1730. diede onorevolissimo luogo al nostro Baldi, citando gli elogi fatti a lui dagli Scrittori, e parlandone con quella estensione che al suo fine conveniva. Egli non errò punto nello stabilirne la morte (*a*).

Il P. Giampietro Niceron Barnabita Parigino, che seppe valersi delle altrui fatiche nell'adunare le sue Memorie per servire all'Istoria degli uomini illustri, nel Tomo XXXIX. impresso l'anno 1738. volle raccogliere quanto era stato detto di lui, e dar il catalogo delle opere specialmente stampate. Non se gli vuol negare la lode che conviene a coloro, che si affaticano per pubblico bene: ma dir non si può che toccasse *il segno* perfettamente (*b*).

Il solo Conte Giammaria Mazzuchelli Bresciano nella sua vastissima impresa di scrivere le Memorie degli Scrittori d'Italia poteva meglio di tutti, e con maggiore sceltezza di erudizione trattarne. In fatti dopo tanti che parlarono di Bernardino Baldi in opere stampate, niuno lo fece più accuratamente di lui. Egli ce ne à dato una Vita raccolta da ciò che ne dissero altri elogiografi, e impinguata di quanto poteva trarsi da varj libri rari. Il Catalogo, ch'ei ci dà delle Opere stampate del Baldi, è il migliore che siasi veduto fin ora, e quello delle manoscritte non è senza qualche aumento. Occorse a lui pure di

(a) Italia Orientalis pag. 169.
(b) Tom. 39. pag. 356.

ammettere qualche erroruccio: ma ciò è inevitabile nelle opere grandi, com'è la sua, cui dovrebbe qualche zelante della nazione procurare omai compimento. Veggasi la Parte prima del secondo Volume della sua celebratissima opera (*a*) impressa nel 1758.

Il nostro Baldi si lagnò già di aver dovuto scrivere molte cose in Guastalla, ove non era persona, che degli studj suoi si dilettasse, nè quantità di libri da poterne approfittare. Accadde a me lo stesso allora quando parte per genio, parte per obbligo scrissi e pubblicai nella Città medesima alcune cose mie: onde potei io pure appropriar a me le parole, che ad escusazione di sè stesso egli scrisse: *Essendo io solo in Guastalla.... non havendo a cui mostrare i miei Scritti, nè con chi conferirli, non possono essere se non pieni d'errori ..... Sappiano dunque tutti, che se nelle cose stampate da me ..... v'è cosa di buono, viene dalla bontà di Dio, e dalla mia mera diligenza: se v'è di male nasce dal non havere con chi conferire, nè a cui mostrare le cose mie. Ma qual pianta in un bosco può far i frutti domestici? Scusami dunque, o Lettore, o habbimi compassione* (*b*). Quindi avendo dovuto stendere dopo tanti altri Scrittori, che mi erano per la più parte ignoti, un Elogio del Baldi, e non avendo alle mani ancora que' documenti, che dopo aver dato prova della buona mia volontà, affidati mi furono, replicai molti errori degli altri, benchè mi riuscisse

(a) Scrittori d'Italia Vol. 2. P. 1. pag. 116. e seg.
(b) Prefaz. alla Traduz. di Quinto Calabro.

di accennar qualche cosa da altri non detta (*a*). Procurai per altro, conosciuto ch' io ebbi il difetto, di correggermi ove mi venne il destro (*b*), nè volli mancare di far parte al chiarissimo Signor Cavaliere Tiraboschi delle mie susseguenti scoperte, acciò egli al mio, ed agli altrui difetti supplisse, come poi fece.

In fatti questo gran Letterato, come è stato l' ultimo a parlar di proposito del Baldi, così à superato ogni altro nella esattezza, e nella giusta cronología (*c*). Se altri abbia con diffusione di espressioni trattato del nostro Abate, non mi è palese: so bene essere molti coloro che di passaggio ne fecero onorevole ricordanza; ma, come già dissi, troppo lungo sarebbe il farne minuta serie. Basta il dire che ognuno lo chiama uomo grande, ed in qualunque facoltà eccellentissimo e giudizioso. Un solo Scrittore io ritrovo, che osò negare a lui la maturità del giudizio. Fu costui Lodovico Zuccolo, il quale nel suo Ragionamento del *numero del verso italiano* disse che il Baldi *era uomo di bei pensieri, ma di non molta maturità di giudizio* (*d*); e tutto questo in proposito della sua invenzione de' versi di diciotto sillabe. Ma se lo Zuccolo avesse giudizio egli, lo argomenti chi leggerà quel suo libro, ove ebbe la temerità di affermare, che Dante, il Petrarca, e l' Ariosto fecero molti versi falsi per non averne saputo le regole; credendosi dopo tanti secoli d'

(*a*) Antichità e pregi della Chiesa Guastall. loc. cit.
(*b*) Nelle Vite di Bernardino Marliani, e di Vespasiano Gonzaga.
(*c*) Storia della Letterat. Ital. T. 7. P. 3. pag. 69. e seg.
(*d*) Cap. 12. pag. 46.

averle ritrovate egli soltanto, con fissare metodi ridicoli e sciocchi, l'inutilità de' quali, per quanto io seppi, feci scorgere nel mio *Dizionario della Poesia volgare* stampato in Parma nel 1777. Il Crescimbeni per iscusare lo Zuccolo, che a lui parve *di non mediocre sapere* (a), pensa ch'ei non avesse cognizione del Baldi se non per il Poemetto del Diluvio scritto in quella foggia di versi. Ma è a sapersi, che lo Zuccolo accolto già alla Corte del Duca di Urbino l'anno 1608. (b) visse poi ivi col Baldi buon tratto di tempo, e a lui fece l'amico, siccome prova una lettera originale scritta dal Baldi a Don Ferrante Gonzaga data in Urbino il giorno 21. di Dicembre del 1612., ove si legge: *Hebbi la lettera dell'E. V. e vidi il desiderio del Signor Gio: Vincenzo Imperiali. Ma sappia, che ad istanza d'un Sig. Lodovico Zuccoli huomo di lettere del Sig. Duca io feci già è più d'un anno un Sonetto per il medesimo, e mi disse che era stato fedelmente ricapitato. La prego a favorirmi d'intenderlo dal medesimo, e s'è possibile farsene mandar una copia, perchè io ho perduto l'originale, e la memoria d'esso. Per servire poi l'E. V. tutto che alienissimo dalle Muse, ho fatto quest'altro che le mando accluso, pregandola ad accettarlo con occhio benigno, & emendarlo.* Di più nel Codice della Biblioteca Albani, che contiene il *Genio*, ed altre cose, leggesi in fine un Sonetto del Baldi allo Zuccolo: sicchè o fu costui malizioso, o

(a) Vita del Baldi MS. Lib. 1.

(b) Lettera originale di M. Antonio Virgili Battiferri al Baldi 17. Luglio 1608. nel Codice Albani.

veramente di poca maturità di giudizio, dissimulando, o non sapendo conoscere quanto il Baldi in saggezza lo superasse. Non procede già da poco giudizio il tentare cose nuove. Se non avessero ardito i nostri maggiori di azzardarsi o alla fortuna, o ai voli della irrequieta fantasia, avrebbero mai eglino fatto strada alle tante scoperte, delle quali si gloriano al presente tutte quasi le facoltà? Forse è disdetto all' armonia del verso assoggettarsi a novelle inflessioni, nè può trovarsi più ritmo grato all' orecchio. Ma l' uomo vuole e deve fare tutti gli sforzi che può, onde assicurarsene bene. Chi negherà giudizio al valoroso Bernardo Tasso? Eppure egli lungamente pensò come si potesse dare novella forma al verso volgare, benchè dopo molto rivolgere scegliesse l' endecasillabo: *Non negherò*, dice egli dedicando il primo libro de' suoi Amori al Principe di Salerno, *il verso essere endecasillabo, e non esametro: ma tutto che d' allungarlo, e di renderlo al numero di quello più simile che si potesse mi sia affaticato, non ho potuto giammai quella forma dargli, che già nell' animo fabbricata m' avea, sicchè piuttosto numero di prosa non avesse che di verso.* Il celebre Monsignor Claudio Tolomei fece prova d' introdurre l' esametro ed il pentametro nella Poesía volgare, ed istituì a bello studio in Roma l' Accademia della Poesía nuova, che fu trattata non infelicemente, benchè a poco a poco venisse meno. Luigi Alamanni trovò il verso di sedici sillabe per la Commedia; Francesco Patrici inventò il tredicisillabo nel suo Poemetto dell' Eridano; e a Monsignor Antonio

Minturno parve atto alla Commedia il dodecasillabo, messo poi in uso dal Signor Conte Aurelio Terrarossa Bernieri Presidente della Regia Università di Parma nella traduzione de' Treoboli di Plauto, Commedia sì nobilmente rappresentata dagli Alunni di questo Real Collegio de' Nobili in Parma nel 1780. Se tutti questi grandi uomini avessero maturità di giudizio, non è mestier che si dica; però non veggo come dovesse irne tacciato il Baldi per qualche sua novella invenzione.

E' verissimo ch' egli molto fantasticò per trovare una foggia nuova di Poesia. Il Crescimbeni riporta uno squarcio di lettera scrittagli dall' Arcivescovo d' Urbino l' anno 1594., che ci fa vedere cosa egli andasse pensando: *Se tra queste sue inventioni leggiadre*, gli scriveva il Prelato, *nascesse contesa qual di loro meriti maggior lode, io stimo che a giuditio di chiunque intende non havrebbe inferior luogo quella, che mi ha favorito di mostrarmi adesso con la sua lettera, ch' è di fare Poesia in prosa, che rappresenti cose maggiori di quella delle Rime*. Forse allora aveva egli nell' animo l' idea di coloro, i quali diedersi a credere non aver avuto gli orientali sorta alcuna di versi, ma essere la Poesia loro una prosa entusiastica e trasportata con fervidezza d' immagini, e sceltezza di termini; al qual segno meditava di ridurre anche l' italiana Poesia, a tenore de' Salmi ebraici, e de' Cantici Biblici, il metro de' quali à fatto disputare inutilmente fino al dì d' oggi i più eruditi;

ma ſenza dubbio ebbe a perſuaderſi della impoſſibilità di trovar tale ſiſtema. Quindi dopo aver molto penſato s'immaginò quella maniera di verſo eroico di diciotto ſillabe, certamente pieno di muſicale armonía, come compoſto di un ſettenario, e di un endecaſillabo, col quale traduſſe i Treni di Geremía, e compoſe il Diluvio. Se noi eſamineremo le proporzioni armoniche, e l'aggiuſtatezza del tempo di queſto verſo a paragone del ſedicíſillabo, tredicíſillabo, e dodecaſillabo meſſo in uſo da altri, è certo che queſti ſvaniſcono affatto in faccia di eſſo; onde tra gli amatori delle poetiche novità fu certo il Baldi più giudizioſo di tutti. Ma il buon giudizio d'un uomo non deve miſurarſi da una bizzarría accidentale che gli naſca nel capo, ſibbene dalle migliori coſe ch'egli componga; onde in materia di Poesía doveva lo Zuccolo conchiudere del giudizio di lui, argomentando qual ſia il valore de'ſuoi Poemi, e ſpecialmente della Nautica, e delle Egloghe tanto nel ſuo genere ammirabili.

Ma troppo forſe io mi ſono allontanato dal mio ſcopo per voler fare riſpoſta ad uno Scrittore, che non giunſe poi a rendere il nome ſuo guardato dalle ingiurie dell'obblio, giacchè fra mille de'Letterati uno ſa appena che lo Zuccolo viveſſe. Però a dar compimento al preſente libro aggiugnerò due parole delle corporee qualità del mio Baldi, il quale ne'ſuoi volgari Epigrammi inediti far volle il ritratto di sè medeſimo in queſta guiſa:

Se

Se ogni eſperto Pittor co' ſuoi colori
Al tempo ingordo il proprio aſpetto fura,
Ben è ragion, che diligente cura
Su le vivaci carte il mio colori.
Se non mente il criſtallo, ov' io mi ſpecchio;
E ſe quel che mi moſtra al vivo incarno,
Il viſo in parte ho ſcolorito, e ſcarno,
E 'l crin qual d' uom, che già s' appreſſa al vecchio.
La barba non è ſolta, e non è rada,
Nè il petto a me come a Romito inonda;
E perchè al tutto al viſo ella riſponda
Vuo' che il Barbier la conci, e non la rada.
Più magro ſon che graſſo: il capo e 'l buſto
Poco o nulla inalz' io ſovra l' uom giuſto.
Se brami il viſo poi, che il petto copre,
Da me dipinto il mirerai ne l' opre.

Diſſe lo Scarloncino: *Statura procerus fuit, facie oblonga, & acribus oculis, colore ſubfuſco. Membrorum ei fuit decens habitudo, & compactum corpus.* Il ritratto, ch' io ò poſto in fronte a queſta Vita, mi fu già ſpedito dal Sig. Marcheſe Franceſco Maria Moſca Barzi di Peſaro Gentiluomo di Camera del noſtro Reale Sovrano, che per favorirmi lo fece copiare colla matita da uno conſervato in Urbino tra le Pitture della nobiliſſima Caſa Albani. Da chi ſia dipinto nol ſo. Solo vengo aſſicurato che non ſia di pennello molto eccellente: onde non può crederſi quello che fece il Barocci, e neppur l' altro dipinto dal Borgani, che meritò dal Baldi un Sonetto Dialogiſtico tra eſſo e il Pittore, che per aggiunta quì riferirò dalle ſue Rime varie:

Borgan gentil, questa tua nobil arte,
Che di novo stupor le menti ingombra,
A che del mio mortal l' aspetto adombra,
E vivo il rende a le tue industri carte?
Perchè quei che l' etati a noi comparte,
E quanto nascer fa, tanto disgombra,
Quegli ond' è 'l viver nostro un sogno, un' ombra,
Sovra l' immagin tua null' abbia parte.
Lodo il tuo buon voler: ma che fia poi,
Se ben dopo mill' anni ancor in vita
Di me riman l' ignobile, e l' esterno?
Questa Baldi è tua cura; a te, se vuoi,
Mentre anco hai l' alma al suo caduco unita,
Dato è vincer il tempo, e farti eterno.



DELLA VITA

DI MONSIGNOR

BERNARDINO BALDI

LIBRO IV.



POichè il Venosino Poeta ebbe veduto dalla sua fervida vena uscir que' forti e robusti carmi, i quali per la bellezza e maestà loro non erano per essere obbliati giammai, lieto di dover co' medesimi vivere immortale nella memoria de' posteri esclamò:

Non omnis moriar, multaque pars mei
Vitabit Libitinam.

Tanto avrebbe potuto dire anche Bernardino Baldi, se l'umile sentimento, col quale riguardò le opere del suo felice ingegno, non lo avesse anzi disposto, come già vedemmo, a trascurarle, e a non cercar altra immortalità fuor di quella, onde si curano unicamente i veri seguaci della pietà. Noi però, che non dobbiamo permettere che sconosciuto rimanga il merito di lui, avendo già narrate le vicende della sua Vita, tralasciar non vogliamo di fare il novero anche de' libri suoi, avendosi per i medesimi a conservar mai sempre viva la di lui fama. Imperciocchè sebbene di essi parlato siasi nel corso di quest' Opera ogniqualvolta convenne delle sue studiose applicazioni

trattare, rimangono a dirne nondimeno tali cose; che ci bisogna instituirne novello ragionamento, e farne più minuto ed esatto Catalogo.

Il primo, che tutti o quasi tutti ci lasciasse descritti i titoli delle Opere di Bernardino, fu Marcantonio Virgili Battiferri nell' Orazion funebre altre volte accennata. Tenne a lui dietro Fabricio Scarloncino. Ma incorsero ambidue nel difetto comune alla loro età; perchè il primo toscanamente scrivendo, e l'altro latinamente, non vennero a distinguere quali Opere scritto avesse in volgare, quali in latino; e quel che più importa, non distinsero le manoscritte dalle stampate. Caddero nello stesso fallo il Ghilini, e l'Eritreo. Meglio adoperò l'Anonimo Urbinate da me osservato nel Codice 6954. della Biblioteca Vaticana, perchè sebben tutte non le registrasse nel suo Catalogo, distinse almeno le edite dalle inedite, nè confuse i titoli di esse in un solo idioma. Rimase però dimenticato questo Indice, nè si ritrova che altri ne facesse uso. Il Bayle, il P. Grassi, il Niceron, e il Mazzuchelli tornarono chi più chi meno a dar lume ai curiosi; ma siami lecito il dire che niuno di essi pienamente soddisfece. Io per supplire, come devo, al difetto degli altrui Cataloghi mi accingo a tesserne uno più compito che sia possibile.

Darò il primo luogo alle stampate, serbando l'ordine degli anni, ne'quali vennero in luce, avvertendo per tempo essere quasi tutte di qualche rarità; mentre non mi è riuscito di ritrovare Biblioteca, in cui non ne manchino molte; e fin la stessa Biblioteca Albani, che tante ne conserva

originali, à la sfortuna di esser priva di qualche stampa. Io, che ò procurato di raccoglierne quante ò potuto, trovomi averne quattordici, e parmi d'essere molto ricco, essendo rare le altre Librerie, che ne contino più di tre o quattro.

Nel registrare in seguito le Opere manoscritte, mi atterrò alla ragione de' tempi, ne' quali furono composte. Queste sono quasi tutte uniche, ed autografe; e trattone alcuna, che à luogo tra i Codici Urbinati aggiunti alla Vaticana, e pochissime disperse altrove, tutte si trovano collocate nella doviziosissima Biblioteca dell'Eccellentissimo Signor Principe Albani in Roma. Come ivi ottenessero di essere conservate, non sarà grave l'udirlo. Morto il Baldi restarono gli scritti suoi in casa de' Nipoti assai giovani; ma il nobilissimo Signor Orazio Albani loro zio materno ebbe attenzione grandissima che fossero ben custoditi. Ciò si raccoglie dai fatti; perchè essendo venuto in pensiero ad un Gesuita di far pubblicare alcune cose del nostro Autore non mai date in luce, e avendone scritto ad Ottavio Ercolani, il quale non gli seppe dàr conto se non delle Vite de' Matematici, si offerse tosto quel Religioso di far imprimere dette Vite in Germania, con esibirsi a darne agli eredi del Baldi quelle copie, che avessero voluto. Ma tutto questo negozio non fu dall'Ercolani trattato con altri fuorchè col Signor Orazio, trovandosi una lettera di lui al medesimo data in Napoli il giorno 8. di Gennajo del 1626., ove gli rammenta *quel P. Gesuita, qual dissi a V. S. desiderar di far stampare l'Opere non stampate del Signor Abate Baldi suo Co-*

gnato. Onde ſe tal affare concluder non ſi doveva che col mezzo del Signor Orazio, è coſa chiara che la principal cura de' Manoſcritti dell' Abate l'aveva egli ſteſſo.

Egual ſollecitudine ſe ne preſe il Signor Girolamo di lui figliuolo, il quale dopo molti anni vedendo queſti Scritti in pericolo, ed accorgendoſi che alcuno ſe n'era già perduto, per eſſere rimaſti ſotto la cuſtodia della Signora Chiara Corona nata Baldi, ultima della Famiglia, prima che patiſſero maggior danno pregò detta Signora a volergli affidare in cuſtodia que' Codici. Ottenne egli quanto bramava, come ſi raccoglie dall' Indice che allor ne fu fatto, a piè del quale ſi leggono le ſeguenti parole.

Io Marino Oliva ſcriſſi la ſudetta nota d' ordine della Signora Chiara Corona a dì 19. *Gennaro* 1658.

Ho ricevuto io ſottoſcritto dalla Signora Chiara Corona nata Baldi in depoſito li sopranotati libri notati per mano del Signor Don Marino Oliva, Manuscritti dell' onoratiſſima memoria del Signor Ab. Bernardino Baldi ad effetto di cuſtodirli, e reſtituirli ad ogni richieſta della ſudetta Signora, obbligandomi frattanto a cuſtodirli ad ogni mio riſico, e pericolo. In ſede &c.

Girolamo Albani manu propria ſcriſſi, e ſottoſcriſſi, dichiarandomi obbligarmi alla reſtitutione de' ſudetti Manuſcritti ogni qual volta ſarà reſa la preſente ricevuta.

Diſſi che alcuno di queſti Codici eraſi già perduto, o almeno trafugato, poichè nel detto Indice ne mancano diverſi, i quali ora ſi veggo-

no nella ſteſſa Biblioteca, ove per buona ſorte i primi rimaſero, e ve ne furono poi richiamati altri dalla premura del gran Pontefice Clemente XI., che non laſciò cosa intentata per adunar tutte le fatiche del Baldi. E certamente quando per ordine di lui il Creſcimbeni ſcriveva la Vita del noſtro laborioſiſſimo Abate, mancavano a Sua Santità i quattro groſſi volumi originali del gran Dizionario Geografico Iſtorico poſſeduti dai Signori Berardi di Cagli; ma dovette acquiſtarli dappoi il Pontefice, o il Cardinal Annibale, avendoli io nella medeſima Biblioteca Albani veduti con varie altre Opere, delle quali verrò parlando. Premeſſe tali coſe diſcenderò a dar il Catalogo univerſale delle Opere del noſtro Autore.

OPERE STAMPATE.

I.

La Corona dell'Anno del Reverendiss. Sig. Bernardino Baldi da Urbino Abate di Guaſtalla, nella quale ſi contiene tanti Sonetti, quanti Santi corrono in tutto l'Anno, ſecondo il Calendario Romano. In Vicenza appreſſo Agoſtino della Noce 1589. in 4. *Carte 50. ſenza le coſe che ſi premettono, che ſono carte 8.*

Dissi ch'egli compose quest'Operetta prima di essere fatto Abate. Francesco Patrici accennolla molto avanti che si stampasse fin dall'anno 1586. dedicando la *Deca disputata* della sua Poetica a D. Ferrante Gonzaga, ove lodò l'autore chiamandolo *Poeta grande, quale tosto si vedrà ne' suoi Sonetti de' Santi annuali, e nell'Egloghe miste, e specialmente nella Nautica Poema nuovo di quell'Arte*. Vi prepose il Baldi una Dedicatoria a Donna Vittoria Doria moglie di

D. Ferrante, e furono impressi col libro due Sonetti di lode, uno di Maddalena Campiglia Vicentina, e l'altro di Muzio Manfredi. Io conservo questa prima edizione. Si ristampò in Roma nel 1594. *ricorretta ed ampliata*, e come dice il Crescimbeni nella Vita MS. *il famoso Torquato Tasso pieno allora più di gloria, che d'anni si recò ad onore di permettere ad Alessandro Fiorentino, che nella ristampa aggiugnesse alcune sue Poesie sacre, autenticando con ciò l'opinione del mondo, che giustamente riguardava il Baldi per uno de' primi lumi del secolo*. Poteva l'erudito Quadrio dar luogo a questo Libro tra que' Poemi, che abbracciano i *Fasti Sacri;* ma non è maraviglia che lo dimenticasse, avendo per fin obbliato i tre Libri del Chiabrera in versi sciolti intitolati: *Le Feste dell' Anno Cristiano*.

II.

Di Herone Alessandrino de gli Automati, overo Machine se moventi Libri due tradotti dal greco da Bernardino Baldi Abbate di Guastalla. Con Privilegio. In Venetia appresso Girolamo Porro 1589. in 4. *Con frontispizio e figure in rame intagliate dal Porro*. Carte 47.

Non ostante ciò che in fin del libro si legge, essere cioè stato tradotto nel 1576., è pero certo che il Baldi quando fu per darlo fuori lo traslatò di nuovo; poichè nel MS. della Biblioteca Albani si leggono di mano del Baldi tali parole: *E' stato ritradotto e mandato fuori da me, e donato al Sig. Giacomo Contarini in Venetia*. Oltre la Dedicatoria al Contarini precede la versione un *Discorso sopra le Machine se moventi* pieno di erudizione: e dopo i due libri di Erone seguono le Annotazioni del traduttore per maggior chiarezza dell'Opera. Trovasi una ristampa *In Venezia per Gio: Batista Bertoni* 1601. in 4. Il Crescimbeni, tuttochè diligentissimo, non vide la rara edizione del Porro, e son sicuro che non vedesse neppur quella del Bertoni, avendo francamente asserito esser questa la prima edizione, quando chiaramente nel frontispizio di essa leggesi: *nuovamente ristampato, e con ogni diligenza ricorretto*. Il Mazzuchelli all' opposito parlando di questa ristampa dice, che *è la stessa*

edizione del 1589. alla quale furono mutati solamente i primi fogli ed il frontispizio. Ma il P. Paitoni, che era caduto in simile inganno, esaminata meglio la cosa si ritrattò, come osserva Angelo Teodoro Villa nelle Addizioni e Correzioni alla Biblioteca de' Volgarizzatori dell' Argelati (*Tom.* 5. *pag.* 481.) essendo propriamente due edizioni totalmente diverse. Disse bene Apostolo Zeno nelle Annotazioni alla Biblioteca del Fontanini (*Tom. II. pag.* 405.) che nella seconda si era fatto uso degl' intagli della prima. Aggiunger però si deve, che il Bertoni fece fare nel frontispizio alcuni cangiamenti, perchè tolta via l' impresa del Porro consistente in una Palma col molto VIRESCIT, vi aggiunse la sua di un Pellegrino, facendo anche intagliare nel rame quelle parole *nuovamente ristampato e con ogni diligenza ricorretto*, e surrogar il suo nome e l' anno della ristampa dove stavano quelli della prima edizione. Pare che il Bertoni avesse acquistato tutti gli intagli del Porro, perchè anche nella sua ristampa de' Vaticinj dell' Abate Gioacchino fatta nel 1600. usò i Rami già dal Porro adoperati nella sua del 1589., benchè assai malamente ritoccati. Io, che posseggo la prima delle accennate edizioni di Erone, ne ò fatto diligentissimo confronto colla seconda, e vi ò trovato non pochi divarj. L' Argelati nella sua Biblioteca de' Volgarizzatori (*Tom. II. pag.* 26.) ne accenna una terza eseguita in Bologna nel 1647.

III.

Versi e Prose di Monsignor Bernardino Baldi da Urbino Abbate di Guastalla. In Venetia appresso Francesco de' Franceschi Senese 1590. in 4. *pagine* 614.

Questo è forse l' unico Libro del Baldi, che trovisi frequente nelle Biblioteche, e l' ò ancor io. Tutte le cose qui raccolte avevale in diversi tempi dedicate a vari personaggi. Ora lasciate avanti a ciascuna le Dedicatorie rispettive, una poi ne mise in fronte a tutto il volume diretta al Duca d' Urbino. L' Edizione riuscì bella allo sguardo, ma v' incorsero molti errori: onde l' Autore scrivendo a Don Ferrante Gonzaga il giorno 18. di Ottobre dello stesso anno ebbe a dire: *Il mio libro fu stampato in Venetia in mia absenza, e pieno d' un infinità d' errori, e così avviene a chi non può*

veder il fatto suo. Conviene annoverare le diverse Opere in tal volume raccolte, e dir qualche cose di ciascheduna.

1. La Nautica, overo dell'Arte di navigare libri quattro.

Questo Poema scritto in elegantissimi versi sciolti sarebbe stato per sè solo bastevole, dice il Crescimbeni, a dar fama di uomo singolarissimo a chi lo compose. Vien preceduto da varj componimenti poetici italiani e latini di diversi uomini celebri, che ne commendarono la bellezza, l' arte, e la novità. Sono questi Ferrante Gonzaga, Torquato Tasso, Giuliano Goselini, Mario Dondonini, tre Accademici Filarmonici di Verona, Curzio Ardizio, Francesco Maria Romitelli, Muzio Manfredi, Girolamo Pallantieri, Gregorio Comanini, Bernardino Baldini, Stefano Guazzo, Antonmaria Carebello, Gioanni Falcone. Non si sa che sia mai stato ristampato, benchè lo meriti assai.

2. Egloghe miste.

Sono diciassette Egloghe in versi sciolti, lodate con due Sonetti di Camillo Camilli. Chi vuol sapere il motivo, per cui le intitolò *miste*, legga ne' suoi Versi latini il seguente Epigramma.

De Eglogis mixtis.

Pastorum siculo conspersit nectare amores,
Descripsit planctus qui Poliphemę tuos.
Pastores cecinit latia modulatus avena,
Qui flevit Daphnin Mantua docta tuum.
Induxit simili quoque carmine Piscatores
Chalcidici vates gloria prima soli.
Hi pueros tantum; nos & cantare puellas
Fecimus, id tusca non renuente Lyra.
Hi vel oves baculo, tremula vel arundine pisces
Ducentes facile personuere Chely.
At nostra hac ausa est primum conflare Thalia,
Distinctumque simul conciliare genus.

L'aver dunque fatto entrare nelle sue Egloghe Uomini e Donne, Pastori e Pescatori bastò a lui per chiamarle miste. Che poi egli veramente potesse gloriarsi d'essere stato il primo a far parlar insieme Pastori e Pescatori, non può negarsi; perchè il Sanazzaro ed il Muzio di soli Pastori, e

Berardino Rota, e il Conte Matteo di S. Martino di soli Pescatori aveano formato Dialogo nell' Egloghe loro. Ma che niuno avesse indotto *Pastorelle* nell' Egloghe, non è vero, perchè nell' Idillio XV. di Teocrito ne abbiamo esempio. Checchè sia di questo, le Egloghe del Baldi spirano tutta la grazia de' più rinomati Buccolici greci e latini Il Quadrio loda sopra modo la quinta intitolata *la Madre di famiglia*, e la riproduce interamente nella *Storia e ragione di ogni Poesía* (Tom. II. P. II. pag. 422.) e soggiugne: *considerative i morali, e belli ammaestramenti che contiene, il naturale, e candido stile, che per tutto vi pare, e la semplicità, e la pulitezza, e il vezzo, merita in vero di conseguire in qualunque sia opera quell' onore, che a un Idillio di Teocrito si farebbe, o di altro antico*. Ad altri piacque ancor più la quintadecima intitolata *Celeo, o l' Orto*, in cui si dipinge con graziosissimi colori un Pastore, che dopo aver lavorato il suo Orticello si adatta a farsi una Polenta, e indi se ne pasce. Veramente è leggiadrissima. Fu ristampata in Firenze per Gianfrancesco di Carlo da Pavia, come si nota nella Storia Letteraria del Ch. Zaccaría; ma l' errore tipografico dell' anno 1513. ivi espresso ci tien sospesi a giudicare, se ciò avvenisse nel 1613. vivente ancor l' autore, o piuttosto nel 1713. Il Comino in Padova la riprodusse nel 1751. con questo titolo: *Celeo, o l' Orto Egloga di Bernardino Baldi Abate di Guastalla celebre Poeta, e insigne Matematico de' suoi tempi, in cui oltre al lodarsi la vita tranquilla, s' appara la vera e legittima maniera di manipolare quel cibo a qualsisia condizion di persone tanto gradito e caro, che si chiama Polenta*. Fu anche aggiunta ad alcune ristampe delle cose volgari del Poliziano. Ma non apparve mai forse ornata meglio, che in un leggiadro volumetto intitolato: *Quattro elegantissime Egloghe rusticali* impresso nel 1760. in Venezia appresso Paolo Colombani in 4. Ivi si legge *il Moreto* d' Autore incerto, *il Batino* di Francesco Bracciolini, *Celeo, e l' Orto* (l' autore la intitolò *Celeo, o l' Orto*) del nostro Baldi, e *Pane* Egloga di Nemesiano volgarizzata da Tommaso Giuseppe Farsetti. I graziosi rami allusivi a ciascuna dell' Egloghe abbelliscono l' edizione per sè stessa pregevole. L' Autor delle Novelle Letterarie di Firenze del 1751. col. 443. affermò che *possa gareggiare nella grazia, e nella bellezza con qualunque Poesía degli antichi greci, e latini in simil materia*. Il Zaccaría nella Storia Letteraria (*Vol XI. Lib. I. cap. 3.*) ne riferì un

lungo tratto per far vedere *la candida semplicità, e schietta naturalezza dello stile, cui pare che alcuni de' nostri giovani non vogliano credere che faccia il più bello dell'eleganza, e leggiadría dello scrivere così in Prosa, come in Poesía*. E il dottissimo Tommaso Giuseppe Farsetti nel *Discorso della natura dell' Egloga* chiamolla *impareggiabile*.

3. Sonetti Romani.

Sono cinquanta (oltre al proemiale diretto al Duca di Urbino) sopra altrettanti pezzi più considerabili delle Romane Antichità. Quello *sopra la Cleopatra del Vaticano* meritò l'onore di essere scolpito in marmo, e leggesi vicino a quella bellissima Statua nel Museo Vaticano.

4. Rime Varie.

Tutte si aggirano intorno argomenti morali ed eroici: Indirizzolle a Vittoria figlia di Antonio Galli da Urbino, aggiugnendo in fine le *Dichiarazioni del soggetto d'alcuni componimenti*.

5. Dialogo della Dignità.

Fu scritto in occasione che Filippo Re di Spagna conferì l'Ordine del Toson d'Oro a Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta, cui lo stesso Dialogo è diretto.

6. L'Arciero, overo della Felicità del Principe. Dialogo.

Presentollo l'autore a Francesco Maria Feltrio dalla Rovere Duca di Urbino, come non solo appare dalla Dedicatoria, ma eziandio dal Codice stesso che gli offerse, il quale fu fatto scrivere di altra mano, e sta ora tra i Codici Urbinati nella Vaticana al num. 901. Risplendono in questo bel Dialogo i più bei tratti di Filosofia, e di sana Politica necessarj al buon regolamento di un Principe.

7. Descrizione del Palazzo Ducale d'Urbino.

Il P. Vincenzo Cimarelli Domenicano, che stampò in Brescia nel 1643. le *Storie del Ducato di Urbino*, parlando di questo libro ci vuol far credere che fosse più volte ristampato, dicendo (*Lib. 2. cap. 16. pag. 123.*) *benchè venisse ristampato più volte, non è stato però bastevole di soddisfare al desi-*

derio degli Architetti curiosi. Quindi pochi nelle pubbliche Biblioteche si vendono. Io confesso di non conoscere altra ristampa che la superba e magnifica fatta eseguire dal Cardinale Annibale Albani, secondando i pensieri del Zio Clemente XI., che mentre visse avea fatto nobilitare quest'Opera *con copiosissimo numero di figure in rame diligentemente disegnate sull' originale.* Il Porporato fece far la spiegazione delle Scolture di detto Palazzo a Monsignor Francesco Bianchini, e quindi inserir fece la nostra *Descrizione* nelle *Memorie concernenti la Città di Urbino dedicate alla Sacra Real Maestà di Giacomo III. Re della gran Brettagna. In Roma* 1724. *presso Gio: Maria Salvioni* in foglio.

8. Cento Apologi.

Il P. Niceron di questi pronunciò tal giudizio: *Les Apologues sont peu de chose pour la plû part.* Se volle alludere alla brevità loro, mi accordo secolui; non già però se intese parlar del valore di essi. In questi brevi Apologi in prosa l'Autor si prese ad imitare quelli di Leon Batista Alberti, accoppiando a sentimenti brevissimi, e semplici invenzioni, assai belle moralità. Non mancò chi onorandoli più celebri li rendesse. Il primo fu Giulio Cesare Capaccio, il quale pubblicando in Napoli nel 1602. un volume di suoi Apologi in verso per le stampe di Gio: Giacomo Carlino, protestò di aver preso molti concetti dal Baldi vestendoli in rima. Replicò nella seconda edizione eseguita in Venezia dal Barezzi nel 1619. le stesse cose, aggiugnendo di aver conosciuto vivo il Baldi nella Corte di Urbino, e di averlo pianto morto. L'altro fu il Canonico Giammario Crescimbeni, che per far cosa grata al Pontefice Clemente XI. li ridusse in versi, aggiugnendovi Malatesta Strinati le Moralità. Fece egli dunque ristampare gli Apologi dell'Autore, e la sua traslazione in versi con tal titolo: *I cento Apologi di M. Bernardino Baldi portati in versi da Gio: Mario Crescimbeni colle Moralità di Malatesta Strinati. In Roma per Antonio de Rossi* 1702. in 12., ed inserì poscia nelle sue Rime più volte stampate la medesima versificazione. Il Quadrio disapprova che li riducesse a foggia di Madrigali; ma io non veggo ragione per cui dovesse piuttosto servirsi di altro metro. L'ultimo fu il P. Carlo d'Aquino Gesuita, il quale nel Tomo I. delle sue Poesie latine ne mise quattro in versi latini, i

quali s'incontrano alle pagine 231. 243. 248. 213., indi si dispose a tradurli tutti, come dal Proemio già preparato riferito dal Crescimbeni nel Libro secondo della Vita MS. rilevasi. Se però ne giungesse a capo, non lo sappiamo.

9. La Favola di Museo degli Amori di Leandro, e d'Ero tradotta.

Dopo la Dedicatoria a Donna Lavinia dalla Rovere Marchesa del Vasto dice ai Lettori, che avendo veduto questa leggiadra Favola messa in volgare con molta libertà da Bernardo Tasso, non contento di averla già egli trasportata in versi, tornò di nuovo a tradurla con diligenza maggiore, e dove prima era ito vagando, cercò di premere quanto più potè le pedate del Poeta greco. La versione è lodata con due Sonetti di Muzio Manfredi, e Girolamo Pallantieri.

IV.

Il Lauro scherzo giovenile del Sig. Bernardino Baldi da Urbino hora Abbate di Guastalla Accademico Affidato l'Hileo. In Pavia per li Bartoli 1600. in 12. *pagine* 168. *senza la dichiarazione di alcune parole, e la tavola.*

Nel Catalogo datoci dallo Scarloncino delle cose del Baldi si accenna *Poema, cui titulus Lamus;* e il Crescimbeni a tale autorità appoggiato collocò tra le opere, delle quali ignoriamo i possessori, *Lamus Poema*. Doveva osservare, che in quelle parole dello Scarloncino si contiene un errore di stampa, avendosi a leggere *Laurus*. Il Lauro dunque ci conserva le Poesie amorose fatte per Laura Barisona, di cui si parlò nel libro primo. Contiene 200. Madrigali, 12. Madrigaloni, come gli appella il Quadrio, 50. Sonetti, 4. Canzoni, e 2. Sestine. Vengono appresso *Rime secondo l'uso de' Siciliani antichi*, e sono 8. Ballate, 36. Sonetti, e 3. Canzoni sullo stile di coloro, i quali precedettero Dante, e Petrarca, e furono in Sicilia famosi. Errano il Quadrio, e il Mazzuchelli dicendo, che questa sia una ristampa, quando è la prima ed unica edizione. E compatibile il Mazzuchelli per non aver veduto questo libretto, ricavandosi ciò dalle sue stesse parole, ove disse: *Non c'è noto, se questo sia quel volume di Rime da lui composto ad*

imitazione di Guittone d'Arezzo, di Cino da Pistoja ec. che gli fu attribuito da Apostolo Zeno, dicendo che si conservava MS. presso ad Alessandro Pegolotti. Io tengo fra i libri di mio uso lo stesso esemplare che era del Pegolotti; onde posso dire non rimaner quistione, se tali Rime alla Siciliana sieno stampate, o scritte a penna. Posso ancora soggiungere che non è questo il libro dove il Baldi die' saggio de' suoi versi di diciotto sillabe, come s'immagina il Mazzuchelli; perchè non vi si trova di stravagante che un *Sonetto intrecciato d'inventione dell' autore*, i cui versi sono di quattordici sillabe, differenti però dai Martelliani, e qualche metro di Sestine differente dalle comuni. Perchè nelle Rime alla Siciliana s'incontrano termini molto oscuri, l'autore pose in fine del libro la *Dichiaratione d'alcune parole più difficili nelle Rime Siciliane*.

V.

La Deifobe, ovvero gli Oracoli della Sibilla Cumea, Monodia di Bernardino Baldi da Urbino Abbate di Guastalla, e Accademico Affidato, nella quale si ha come in compendio la Storia Romana. In Venezia appresso Giambattista Ciotti Senese 1604. in 8. *pagine* 79.

L'argomento di questo Poema in versi sciolti è, che Enea avvertito già da Eleno a non por piede nel Lazio senza prima consultar la Sibilla Cumea, entra nell' antro di essa già da Virgilio descritto, ove la fatidica Diva tutte gli predice le cose, che erano per succedere in Roma, e termina colle lodi di Papa Clemente VIII. di Casa Aldobrandina. Il Battiferri, lo Scarloncino, ed il Bayle dicono essere una imitazione della Cassandra di Licofrone. Ciò non si nega, perchè lo disse anche l'autore; si deve però notare quanto egli soggiunge, cioè di avere schifato di imitarlo *nel far raccontar quest' Oracolo da persona drammatica*. A mio parere si mostrò molto giudizioso nel così fare, mentre secondo i Maestri deve il Poeta nell'Epopeja parlar egli stesso, e non indurre altri a favellare, come si fa nel Poema rappresentativo. Dall'originale, che sta nella Biblioteca Albani, si raccoglie che fu scritto e terminato in Guastalla il giorno 8. di Novembre del 1593. Lo dedicò poi al Cardinal

Cintio Aldobrandino a' 12. di Novembre del 1602. L' edizione riuscì piena di errori, come si è detto nella Vita.

VI.

Il Diluvio universale cantato con nuova maniera di versi da Bernardino Baldi da Urbino Abbate di Guastalla, & Accademico Affidato di Pavia l' Hileo. In Pavia per Pietro Bartoli 1604. in 4. *pagine* 28. *senza la Dedicatoria, e la Prefazione.*

Il Crescimbeni non potè vedere questo Poema nè stampato, nè manoscritto, onde lo collocò tra le opere inedite, di cui s' ignorano i possessori. Ma non ostante la sua rarità io lo conservo tra i miei libri impresso col già accennato titolo. Dopo la Dedica fattane dallo stampatore a Matteo Bottigella Principe degli Affidati di Pavia, viene un Discorso dell'autore agli Accademici, ove si sforza di mostrare, essere stato proprio a tutte le lingue l' accozzare assieme due versi, e farne un solo. Adduce il costume degli Ebrei, ed esempj di Poesia greca, tedesca, francese, e latina, e stabilisce quindi le ragioni del suo verso di diciotto sillabe, composto di un settenario, e di un endecasillabo, col quale tesse tutto il Poema. Ecco l'esempio di tali versi:

Padre del Ciel, che spiri del tuo vitale ardor l' aura celeste,
Onde purgate e lievi possan le menti a te poggiando alzarsi.

VII.

Concetti Morali cantati da Bernardino Baldi da Urbino Abbate di Guastalla nell' Illustrissime Accademie Innominata Selvaggio, & Affidata Hileo. In Parma nella Stamperia di Erasmo Viotti 1607. in 4. *pagine* 100. *senza la Dedicatoria.*

Sono XXXI. componimenti in quarta rima ad imitazione del Chiabrera, come altrove dissi, tutti indirizzati a suoi Padroni ed Amici, e disposti secondo l' ordine alfabetico de' nomi loro. In fine si aggiunge un' Egloga intitolata *i Vecchi overo le Sentenze*. Nel mio esemplare veggonsi corretti gli errori di stampa di mano dell' autore. Quello che

sn

fu di Marcantonio Virgili Battiferri sta nella Biblioteca Albani, e vi à congiunta la Risposta manoscritta, data dallo stesso Battiferri a quel Componimento, che a lui era indirizzato.

VIII.

Bernardini Baldi Urbinatis Accademici Innominati, & Affidati Carmina ad Serenifs. Franciscum Mariam Feltrium. Parmæ ex Officina Erafmi Viothi 1609. in 12. *Pagine* 45. *Seguono del medesimo:* Difticha ad Illuftrifs. Comitem Fr. Mariam Mamianum a Ruvere. *Pagine* 33. *Indi:* Lufus ad Illuftrifs. Alexandrum Eftenfem S. R. E. Cardinalem. *Pagine* 45.

Avendo queste tre particelle di versi latini il loro frontispizio separatamente, e un sempre nuovo ordine di numeri nelle pagine, voluto forse dall'Autore, onde poterle mandar segregate ai personaggi, cui con differenti dedicatorie le intitolò, può essere che la prima soltanto fosse veduta dal Cinelli, e dal Mazzuchelli, perchè nella *Biblioteca volante*, e negli *Scrittori d'Italia* non accennano la seconda, e la terza. Il libretto infatti è raro, ed io me ne protesto obbligato al Signor Pellegrino Ravazzoni Cancelliere del Supremo Magistrato di Parma, che se ne privò per arricchire la mia Raccolta. A cagione dell'accennata distinzione in tre parti dallo Scarloncino nel suo Catalogo sono accennati *Epigrammaton*, & *Odarum Libri III.* Precedono alcuni elogi di diversi all'Autore, e specialmente un'Ode del Conte Pomponio Torelli morto poco prima che se ne imprendesse la stampa. L'Autore fin dall'anno 1605. avea raccolto tali cose dedicandole al Duca d'Urbino, come dimostra l'originale della Biblioteca Albani, e vi avea congiunto in fine una sua lettera latina con varj componimenti greci di diversi in lode di Giuseppe Zarlino celebre Musico, tra' quali ve n'è uno di Giannantonio Manasangue da Fossombrone: ma quando fu per istampar tali cose, parendogli soverchiamente brutti i caratteri greci del Viotto, de' quali si à saggio

in questo medesimo libro, non volle che più si stampasse l'indicata lettera, e gli Epigrammi greci, che veggonsi però ne' Codici Albani. I Distici, che formano la seconda particella, sono tutti elogi di molti uomini celebri nelle Scienze e nelle Arti.

IX.

Scamilli impares Vitruviani a Bernardino Baldo Urbinate nova ratione explicati, refutatis priorum Interpretum Gulielmi Philandri, Danielis Barbari, Baptistæ Bertani sententiis. Augustæ Vindelicorum ad Insigne Pinus apud Joannem Prætorium 1612. in 4. *Pagine* 54. *con figure*.

Dobbiamo questa prima edizione al dottissimo Marco Velsero, cui l'autore aveva diretto il libro con questa iscrizione posta dopo il frontispizio: *Marco Velsero Augustæ Vin. IIviro Præfecto Bernardinus Baldus Abbas Guastallæ ex sponsu L. MQ. DD.* Gioanni Cuncters tradusse quest' opera in tedesco, e la riprodusse colla sua Perspettiva nel 1615. Ma perchè l'originale latino era sommamente raro, come osserva David Clement nel suo Catalogo ragionato (*Tom. II. pag.* 372.), fu ripubblicato da Gioanni de Laet colle opere di Vitruvio stampate nel 1649. in Amsterdam sotto gli elegantissimi torchj di Lodovico Elzevirio in foglio. Ciò non bastava a farlo molto conoscere, perchè anche il Vitruvio del de Laet si conta tra i libri rari: però il Marchese Gioanni Poleni (tralle cui dotte fatiche io conservo unicamente questo bel libro) l'inserì interamente nelle sue *Exercitationes Vitruvianæ tertiæ* impresse in Padova nella Stampería del Seminario per Gio: Manfrè nel 1741. in quarto grande, aggiuntevi le figure in legno tagliate con eleganza, le quali con poco sano consiglio erano state omesse dal de Laet. Ciò basti circa le edizioni dell'opera. Erasi disputato fra gli Architetti, cercando cosa intendesse Vitruvio sotto le parole *Scamilli impares*. Il Filandro, il Barbaro, il Bertano detto ne avevano il loro parere; ma discordando il Baldi da essi fu esortato da Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta a mettere in carta il parer suo, siccome fece, trattan-

do però i detti autori con molta durezza, siccome nota il Poleni (*Exercit. Vitruv. primæ pag.* 85.) Egli sostenne, altro non essere gli Scamilli, che certi piani inclinati posti sopra le cimacie per elevare le cose che stanno sopra di esse, affinchè per tale inclinazione del medesimo piano, il qual solleva le dette cose, vengano queste meglio scoperte agli occhi di coloro, che dal basso suolo le osservano. Non fu sturbato il Baldi dalla sua riputazione acquistatasi nello spiegar un passo sì oscuro, poichè niun altro Architetto poteva o sapeva darcene spiegazione più chiara. Ma a' nostri giorni à egli trovato due dichiarati oppositori nel chiarissimo Signor Tommaso Temanza, e nel Sig. Abate Giuseppe Francesco Ortiz. Il Temanza nelle sue *Antichità di Rimino (Lib. II. cap. 3. pag. 30. e 31.)* disse che non era questa una scoperta nuova, ma sibbene *un graziosissimo furto, o un fortunatissimo incontro* fatto dal Baldi nel celebre libro intitolato *Hypnerotomachia di Poliphilo* scritto in Trevigi l'anno 1467. da Francesco Colonna, siccome si crede. In prova di ciò riferì il passo di quell'opera, ove descrivendosi uno di que' piani inclinati, dicesi *camellato uno semipede*; e pretese che quella voce *camellato* volesse dire *scamillato*, e che da questo puro termine barbaro tutta avesse origine la scoperta del Baldi. Nè punto si rimosse poi dalla sua opinione, perchè venne a ripetere le medesime cose in una sua particolar Dissertazione sopra gli *Scamilli* pubblicata l'anno 1780. nel Tomo VI. della Raccolta Ferrarese di Opuscoli, ove accusato novamente il Baldi di plagio sostiene essere gli Scamilli *quelle colonnette a balaustro, che riempiono il vuoto del poggiuolo, le quali sono, come i migliori Architetti hanno sempre usato, di numero dispari*. Io osservo, che il Signor Marchese Berardo Galliani nella sua traduzione di Vitruvio dottissima ed elegante stampata in Napoli nel 1758. così nelle Annotazioni parla degli Scamilli alla pag. 114. *In tanta oscurità, che non ardirei di dire ancor tolta, m'è paruto più probabile il sentimento, che fossero quei risalti, che fuori della linea di tutto il piedistallo hanno quelle porzioni del medesimo, che sono immediatamente sotto ciascuna colonna, formando così in un certo modo tanti piedistalli quante sono le colonne*. Ora se io osassi dire, che il Sig. Temanza dall'idea di questi piedistalli risaltanti fuor della linea di tutto il lungo piedistallo che sostien le co-

lonne, e dalla figura che il Signor Marchese ne porta a suo luogo, avesse eccitato l'idea delle sue *colonnette a balaustro*, e per ciò lo chiamassi plagiario, che direbbe di me? Certamente mi accuserebbe qual uomo cavillatore e sofistico, che vuol entrare nell' altrui mente, e supporvi ciò che non vi è. Perdonimi egli dunque, se dirò lo stesso per liberar il Baldi dalla taccia di plagiario. Primieramente perchè egli suppone ch'ei leggesse il libro della *Hypnerotomachia*, che Dio sa se lo vide mai: secondariamente perchè chi à pratica dello stile di quel libro semilatino e barbaro, dirà che quella voce *camellato* non deriva da *Scamillo*, ma bensì da *Camelo*, e vuol dire che quel piano era *camelato*, cioè gibboso e pendente come le schiene de' Cameli per un mezzo piede. Onde Polifilo disse di quel piano inclinato ciò, che noi Lombardi sogliamo dire di qualunque piano simile, appellandolo fatto *a schiena d'asino*, ed egli con poca varietà lo volle dire fatto *a schiena di Camelo:* la qual espressione se potesse al Baldi far venir l'idea degli Scamilli, dicalo chi ama di pensar rettamente. Vediamo ora le nuove accuse del Signor Ortiz. Io era appunto in Roma quando comparve in luce questo suo libretto. *Abaton reseratum, sive genuina declaratio duorum locorum cap. ult. lib. 3. Architecturæ M. Vitruvii Pollionis nusquam ad mentem auctoris facta, scilicet de Adjectione ad Stylobatas cum Podio, seu ad Podium ipsum per Scamillos impares. Et item de secunda Adjectione in Epistyliis facienda primæ respondente. Romæ typis Michaelis Angeli Barbicllini* 1781. in 8. Conobbi al solo scorrerlo, che questo Scrittore pensa del Baldi come si penserebbe di un ciurmatore. Gli fa il bell' onor di chiamarlo alla pag. 51. *Bardus iste . . . . sive latinitatis inscius, sive Vitruvium confuse lectitans, & certe omnino non capiens.* Dice alla pag. 20. che il sistema di lui per ispiegare gli Scamilli è uno *scandalum architectonicum*. Va sognando altrove, che Giambatista Piranesi *Baldianos Scamillos non adoptasset*, e vomita così mille ingiurie contro di un uomo sì grande, e mal conosciuto da lui, come apparisce dal titolo, che gli dà di *Dottore*, confondendolo forse col celebre Baldo sì noto a' Giureconsulti. Ciò che più move la bile si è, ch'egli prende coraggio di strapazzarlo, perchè l'umile Baldi dopo aver detto: *surget fortasse aliquis, qui majori, & vegetiori ingenio praditus veritatem hanc a tenebris vindicatam,*

feliciori conatu in lucem proferat, soggiunse: *reprehendant nos obsecro nostras hasce lucubrationes inspecturi, dummodo ita redarguant, ut ea, quæ a nobis ignorata fuerint, bonarum artium, atque Architecturæ in primis studiosis non invideant*. Ma sarà forse egli il Signor Ortiz quel fortunato ingegno, che sormontando alla sfera delle non intelligibili cose, saprà dirci cosa sieno gli Scamilli? Dopo tanto romore udiamo il suo *Abaton reseratum*. Egli già parla, e dice alla pag. 47. *Scamillos nihil aliud esse quam partes ipsius podii sub columnarum spiris, extantes tamen & eminentes a plano perpendiculari podii, suamque figuram planam retinentes*. Ecco definiti da essolui gli Scamilli, come avea fatto ventiquattro anni prima il Signor Marchese Galliani, che rispettò tanto il Baldi, e nominollo sempre con somma lode. Questo è l'Arcano palesato, questo è l'Oracolo Delfico, che dovevamo aspettarci dopo tanto fracasso?

X.

De Verborum Vitruvianorum significatione, sive perpetuus in M. Vitruvium Pollionem Commentarius, Auctore Bernardino Baldo Urbinate Guastallæ Abbate. Accedit Vita Vitruvii eodem auctore. Augustæ Vindelicorum ad Insigne Pinus apud Joannem Prætorium 1612. in 4. *Pagine* 207.

Il Fontanini, che poteva tacerne, volle dir che quest'Opera fosse un Indice delle cose contenute in Vitruvio (*Eloq. Ital. Pag.* 287.). Ma è propriamente un Glossario delle voci più astruse, che rendono oscura l'intelligenza di quel gran Padre dell'Architettura. Per questo il de Laet volendolo congiungere al suo Vitruvio dell'accennata edizione Elzeviriana, ridottolo prima a modo suo, così lo intitolò: *Lexicon Vitruvianum, seu de significatione vocabulorum, quibus Vitruvius utitur. Commentarius a Bernardino Baldo Urbinate Guastallæ Abbate olim concinnatus, nunc autem multis aliorum doctissimorum virorum interpretationibus, & observationibus auctus & illustratus a Joanne de Laet Antuerpiano*. Questo libro, che il dottissimo Luca Olstenio nella sua dissertazione *de Pila Stafilari* chiama eruditissimo, fu mandato dall'Autore a Marco Velsero

probante etiam, com' egli disse, *Serenissimo Duce nostro*, *Mœcenateque meo*, *immo & studiorum meorum patre*, cioè il Duca d'Urbino; benchè Cristoforo Arnoldo nella Vita di Marco Velsero premessa alle opere di lui *pag.* 56. creda parlarsi qui del Gran Duca di Toscana. Fu impresso dopo il Trattato degli Scamilli, come dalla stessa Lettera dell'Autore al Velsero si raccoglie. Il de Laet nel riprodurlo non solo lasciò fuori la Vita di Vitruvio, ma come di più osserva il Poleni nella prima delle Esercitazioni Vitruviane pag. 113. *nonnullos articulos decurtavit .... nonnulla etiam vocabula prætermisit*. Della Vita di Vitruvio prese cura grandissima lo stesso Poleni, perchè avendola di perpetue e dottissime annotazioni corredata, la fece ristampare nelle sue *Exercitationes Vitruvianæ Secundæ. Patavii typis Seminarii apud Jo: Manfrè* 1739. *in* 4.

X I.

Orazione di Bernardino Baldi Abbate di Guastalla Ambasciadore del Sereniss. Signor Duca d' Urbino alla Serenità del nuovo Duce M. Antonio Memmo. In Venezia per Tommaso Baglioni 1613. in 4. *Operetta di sole due carte*.

Il chiarissimo Signor Abate Matteo Luigi Canonici, abbastanza noto a tutti gli eruditi, mi à assicurato dell'esistenza di questa edizione inserita nel Tomo 30. delle Miscellanee di Apostolo Zeno presso i Padri delle Zatiere in Venezia; togliendo da me ogni dubbio insorto per vederla accennata dal solo Mazzuchelli senza il nome dell' Impressore. Cresceva il mio dubbio dal veder questa Orazione indicata soltanto come manoscritta nel Catalogo delle Opere del Baldi inserito nel Codice 6954. della Vaticana. Ora godo di poter assicurare che sia stampata.

X I I.

Bernardini Baldi in Tabulam aeneam Eugubinam Lingua Hetrusca veteri perscriptam Divinatio. Augustæ Vindelicorum ad Insigne Pinus Anno 1613. in 4. *Pagine* 20. *senza il fron-*

tispizio, e l'ultima carta, ove si legge: Augustæ Vindelicorum imprimebat David Francus Anno 1613.

Comincierò dalla descrizione di questo libretto detto a ragione dal Clement molto raro. Dopo il frontispizio viene la Prefazione dell'editore a chi legge, ove dicesi che mandata questa Operetta a Marco Velsero, fu stimata degna di luce; quindi riputar dobbiamo assai bugiardo lo Scoockio, che nel suo Opuscolo *de fabula Hamelensi* dice essere stata questa Divinazione del Baldi disapprovata dal Velsero, ma che l'Autore volle ad ogni conto che la facesse stampare. In essa abbiamo ancora un aperto testimonio della incertezza in cui era l'Autore di aver colto nel segno con questa spiegazione, perchè si dice: *Baldus diserte testatum voluit, se ex hoc ingenii pene lusu laudem neque petere neque expectare, cum interpretando scopum ubique assequutum in tantis tenebris ne ipse quidem sperare audeat.* Fu sempre simile a sè stesso nel dubitar del suo metodo inventato per ispiegare i monumenti Etruschi; onde invitato poscia a dir alcuna cosa sopra un Asse Etrusco, come diremo fra poco, tornò a dire: *Nelle cose difficili, e per avventura come questa impossibili è cosa grandissima il trovar poco. Nè questo assicuro io d'aver trovato, per non batter nel vizio dell'arroganza, e forsi della pazzia. Nè per altro l'interpretazione ch'io feci sopra la Tavola di Gubbio fu intitolata da me divinazione.* Alla pagina 3. sta l'Alfabeto Etrusco, come pubblicato, e spiegato lo aveva il Conte Gabriele Gabrielli da Gubbio. Nella 4. vi è intagliata in legno la Tavola di bronzo che spiegar vuolsi, la quale era già prima comparsa senza spiegazione alcuna pubblicata dal Gabrielli, dallo Smezio, o sia Lipsio, e dal Grutero. Viene appresso la 5. ove sta la stessa Tavola in caratteri latini, cioè come la lesse il Baldi. Dopo tutto questo segue *Latinæ Tabulæ ad verbum explicatio*; e poscia *Interpretationis ratio, atque de Lingua Etrusca*. In fine sta questa protesta: *Interpretata jam Deo auspice Tabella, reliquum esset de iis, quæ ad ejus historiam pertinent aliquid in medium adducere; verum enim vero, cum ea obscurissima sint, & penitus extra cognitionem nostram, audacissimi esset ingenii quippiam ea de re certe proferre.* Nulla aggiugnerò della stampa, che è bella ed elegante. Le famose Tavole

Eugubine erano state scoperte fin dall'anno 1444. al riferire del Gabrielli; e niuno dubitò mai della loro antichità, fuorchè Fabio Vigile da Spoleti, che in una sua lettera a Benedetto Egio morto nel 1530., la quale conservavasi originale presso Monsignor Giusto Fontanini, come scrive il Crescimbeni (*Vita del Baldi MS. Lib.* 3.), ebbe ardir di affermare che le avesse finte Fabrizio Varano Vescovo di Camerino. Ma riguardandosi come cose del tutto arcane, niuno aveva ardito di provarsi a spiegarle. Il Baldi fu il primo a travagliar sopra esse come da scherzo; nè fu punto persuaso di aver inteso a dovere la lingua in cui erano dettate; onde non meritava che con tanto disprezzo parlasse della sua interpretazione Arrigo Ernstio (*Observ. in Fragm. Etrusca Inghirami*). Gli uomini più temperati, tra i quali certo merita uno de' primi luoghi Leone Allacci, ne parlarono con più rispetto, e questi al nostro proposito chiamò il Baldi eruditissimo (*Animad. in Antiquit Etrusc. Fragm. ab Inghiramio edita N. LI. pag.* 107.). Così Tommaso Reinesio, che all'Ernstio rispose qual si meritava, sagacissima riconobbe questa Divinazione (*Var. Lection. Lib. III. cap.* 16. *pag.* 106). Paolo Beni anche lo commendò per questo (*Difesa dell' Anticrusca pag.* 111.); e Jano Nicio Eritreo nella sua Pinacoteca altrove citata fu così persuaso non aver egli errato, che giunse a dire di lui: *pristinam hetruscam assecutus est linguam*. Lungi però che io voglia dar al mio Baldi una lode, ch' egli stesso conobbe di non poter conseguire, mentre in questo süo lavoro altro non è propriamente a lodarsi fuorchè la sua modestia, commendata appunto da Giacinto Vincioli nel *Catalogo de' Libri rari Class.* 1. *pag.* 92. Qualche macchia ragionevolmente conobbe in questo lavoro il Peiresckio, siccome nota il Gassendo (*Vita Nicol. Peiresck. Lib.* 5. *pag.* 295.). Ma a dir la cosa com' è, tutto è errore. Due principj adottò il Baldi nell' accingersi a questa interpretazione, i quali sono forse ambidue falsi egualmente. Il primo fu il credere sicuro l' Alfabeto Etrusco qual inventato se lo aveva il Gabrielli: l'altro il credere fermamente che la Lingua Etrusca avesse origine dalla Ebrea. Ognun vede che data la falsità di questi due principj, tutta la sua Divinazione ebbe a riuscire totalmente chimerica. Che l' Alfabeto Etrusco fissato dal Gabrielli non fosse del tutto giusto, ora è fuor di dubbio. Imperciocchè dopo altri sistemi inventati per ispiegar meglio tal Alfabeto, in-

torno a che può vedersi il Fontanini (*Antiquit. Ort. Lib.* 2.), e dopo le opinioni del Maffei, che due maniere di lingue contenessero le Tavole di Gubbio, cioè l'Etrusca, e la Pelasgica (*Itali primitivi*), una fortunata osservazione del Signor Lodovico Bourguet Membro dell'Accademia di Berlino, e Professore di Filosofia, e Matematica a Neufchatel fece distinguer nelle nostre Tavole il vero valore di ciascheduna lettera Etrusca (*Bibliotheque Italique T. XVIII.*), perchè il confronto di una Tavola di caratteri Etruschi con un'altra, ove si mettevano le medesime parole Etrusche in lettere latine assicurò il valore dell'Etrusco alfabeto. Allora si conobbe, come dice il dottissimo Signor Annibale degli Abati Olivieri Giordani, che il Baldi aveva cominciato a errare dalla prima parola, mentre dove la Tavola comincia PVRTVVITV, egli lesse RVDFVCIFV (*Esame del Bronzo Lerpiriano pag.* 4.). Ciò posto vede ciascuno, che sfuggita al Baldi la vera maniera di leggere questo bronzo, ancorchè fosse stata vera la seconda sua supposizione intorno l'origne della Etrusca lingua dalla Ebrea, doveva necessariamente sempre più negli errori ingolfarsi, e far dire alla Tavola cose totalmente lontane dal vero. Non istarò a cercare se l'Etrusco idioma venisse dall'Ebreo, perchè poste le già dette cose non rimane a dubitar punto se il Baldi fosse in inganno circa l'intelligenza della Tavola. Riferirò solo a cagion di erudizione una risposta inedita del Baldi a chi avesse voluto opporsi a questo suo secondo parere; la quale scritta si trova di sua mano in una carta aggiunta al Libro *de Scamillis imparibus*, conservato nella Biblioteca Albani: *Se opponessero alla Divinatione della Tavola Eugubina, ch' il carattere è latino, e non hebreo, per risposta si deve saper ch'il carattere, che usano oggi gli Hebrei non è quello che si usava ne i tempi antichi, cioè di Davide, e di Salomone, come si raccoglie dall'Inscritioni de' Sicli d'argento, che si hanno per le mani, le quali non sono intese dagli Hebrei. Ma perchè ancora può dubitarsi, e dire che questi delle Tavole non sieno simili a quelli de' Sicli, rispondo che i Tiri poteva essere, anzi è necessario che si valessero delle lettere di Fenicia, delle quali sappiamo esser Cadmo stato l'inventore, da cui presero poi i Greci, e da i Greci i Romani. Sicchè non è sconveniente, che quelle lettere fossero usate dagli Etruschi antichi, i quali ho opinione, che fossero Colonia di Fenici, essendo molto verisimile, che se popolarono l'Isola di Gade,*

non sprezzassero parti sì belle, e vicine, com' è la Toscana, massime potendo servir loro di scala nel passaggio, e negotii di Spagna. Oltre che l'esser stati gli Antichi Etruschi grandi osservatori di riti sacri, e d' augurii, bisogna che venissero da persone che ci avessero dato opera. Ma i nomi delle Città, e degli huomini s' interpretano di maniera con la lingua siriaca, & hebrea, che ne vien levato ogni dubbio. Anzi la parola Tusca usata da Giobbe denota virtù, valore, sostanza, & Arno vol dire Signore. Oltre che in quelli paesi è il fiume Arnone, di cui fanno mentione i libri sacri. Harei potuto nell' operetta allargarmi più intorno a tal fatto, ma l' hanno stampata senza farmi motto 1613. Vi sarebbe molto che dire su tutto questo, ma non mi convien uscire dai termini. Soggiugnerò solo esser degno di scusa il Baldi se errò, perchè al presente che l'Alfabeto è scoperto, e abbiamo tanti altri sussidj, rimangono tuttavia oscure quelle Tavole. Il Bourguet scopritor dell' Alfabeto volle azzardarsi a dar una interpretazione, che parve bella al prelodato Signor Annibale degli Abati Olivieri Giordani, onde la tradusse dal francese, e la ripubblicò colle stampe; ma questo valoroso Letterato confessò poi virtuosamente, che anche questa era falsa, e disse, che *altro è assicurar l' alfabeto, altro intender la lingua.* (*loc. cit. pag.* 5.) Così il dottissimo Passeri nelle sue Lettere Roncagliesi, pubblicate nella Raccolta Callogeriana, e ne' Paralipomeni attesta, che ben si possono ora le Tavole Eugubine legger tutte, ma non già tutte intendere. Accusar si potrebbe il Baldi come poco avveduto per aver in questo libro fatto uso delle cose, che sotto nome di Beroso, e di Catone furono date fuori da Annio da Viterbo. Ma in questa parte è forse più scusabile di tanti altri antichi, perchè usando di una moderata critica credette che tali cose non fossero già di Beroso, e di Catone, ma lavori di altra penna certamente più antica di Annio. In proposito di cose Etrusche avvertir si deve ad un' altra sciocchezza dello Scoockio, il quale riputò il Baldi autore dell' Opera del notissimo impostore Curzio Inghirami (*de fabula Hamelensi cart.* 67.) Il Bayle a dover gli risponde, che l' Opera dell' Inghirami non venne in luce che nel 1637. venti anni dopo la morte del Baldi (*Bibl. Crit. Tom.* 1. *pag.* 430.), e si può aggiugnere che l' Inghirami citò lo stesso Baldi, e mise in controversia l' età assegnata da esso alle Tavole Eugubine (*Inghirami Discors. sopra l' opposit. fatta alle Antich.*

Tosc. Risp. 141. *pag.* 404.), perchè il nostro Abate le credette scritte dopo il Consolato di Carbone, nel che ebbe concorde Camillo Lilii nella *Storia di Camerino* (*P. I. Lib.* 1. *pag.* 7.), e simil cosa dall'Inghirami non fu creduta.

XIII.

Heronis Ctesibii Belopoeeca, hoc est Telifactiva Bernardino Baldo Urbinate Guastallæ Abbate illustratore, & interprete. Item Heronis Vita eodem auctore. Augustæ Vindelicorum Typis Davidis Franci 1616. in 4. *Pagine 76. senza il frontispizio, e la dedica.*

Questo raro Libretto mi fa risovvenire gl'infiniti favori ricevuti in Roma da sua Eccellenza il Signor Don Baldassare Odescalchi Duca di Ceri, perchè mentre egli si degnò di accogliermi nella sua Accademia degli Occulti, composta dal più bel fiore de' Letterati che stanno in Roma, i quali ogni giovedì sera si adunano nel Palazzo di Sua Eccellenza per ascoltar gli eruditissimi ragionamenti di lui, e movere quistioni di sublime letteratura, ebbi campo di trattar famigliarmente il Signor Abate Gianjacopo Monti Segretario di detta Accademia, il quale con somma gentilezza me lo regalò. Dice il Baldi nella Vita di Erone, che mentre studiava in Padova ebbe da Emmanuele Margunio Candiotto quest'Opera greca di Erone, e che avendola di mano propria trascritta, volle poi egli prima di ogni altro tradurla in latino (lo che giusta l'originale, che nella Biblioteca Albani conservasi, avvenne fra il 23. di Febbrajo, e il 23. di Marzo del 1612.), e ornarla di figure giusta la mente dell'autore, le quali si veggono intagliate in legno pulitamente. Dopo la Dedicatoria a Monsignor Lelio Ruino Vescovo di Bagnorea viene l'operetta di Erone, che tratta dell'arte di lanciar dardi, e delle macchine acconcie a tal uso. Vi è tutto il testo greco colla versione a fronte a due colonne per pagina; e dopo il testo seguono *Bernardini Baldi in Heronis Belopoeeca Scholia*, ove spiega alcune cose oscure, e dà ragione de' luoghi da esso restituiti nel testo greco; *depravatissima enim sunt*, come disse nella Dedicatoria, *mutila, & ingenti squallore obsita quæ extant exemplaria*. Viene d'aggiunta un altro Trattatello di Erone soltan-

in greco, intitolato Τοῦ *αὐτοῦ* Ἥρωνος *χειροβαλλίστρας κατασκευὴ καὶ συμμετρίας*, cioè *Ejusdem Heronis Manubalistræ commensus, & construc̃tio*. Finalmente chiude il volumetto la Vita di Erone. Cristoforo Arnoldo dice nella Vita di Marco Velsero, che da questo Letterato anche la presente operetta fosse data ad imprimersi; ma se non dicasi, che l'avesse due anni addietro raccomandata allo stampatore, ciò non può sussistere, perchè era morto nel 1614. Il Padre Grassi, che ignorò la *Belopoeca*, citò nulladimeno la Vita di Erone nel suo Catalogo, dicendola impressa in Augusta nel 1614. (*Bald. Rediv. pag. XIX.*) Anche nella Biblioteca Tuana si accenna la Vita sola di Erone. Può essere che di questa fossero stampati separatamente alcuni esemplari. Il Signor Thevenot fece ristampar questa Operetta di Erone colla traduzione del Baldi nella Raccolta intitolata: *Veterum Mathematicorum Opera græce & latine. Parisiis ex Typographia Regia* 1693. in foglio.

X I V.

Rime di Bernardino Baldi ſparſe in diverſi Libri di altri Autori ſtampati mentr' egli viſſe.

Siccome di tutte queste dovrebbe farsi aggiunta alle Opere di lui, qualunque volta si volessero ristampare, non è fuor di proposito indicarne le principali. Tre Sonetti dopo la *Semiramis Tragedia di Muzio Manfredi. Bergamo per Comin Ventura* 1593. in 4. Un Sonetto nelle *Rime di diversi in lode di Sisto V. raccolte da Antonio Costantini*. Le ò vedute ristampate con accrescimento *in Mantova per gli Osanna* 1611. Un Sonetto in lode di Goffredo Castiglioni negli *Elogi Storici della Casa Castiglioni di Antonio Beffa Negrini* impressi nel 1606 Un Sonetto, ed una Lettera al Cavalier Batista Guarini tralle *Lettere del Guarini* stampate dal Ciotti nel 1598. in 8. Un Sonetto, un Madrigale, e alcuni versi latini avanti alle *Lettere del Cavaliere Bernardino Marliani*. Venezia 1601. presso la Compagnía Minima. Sei Sonetti, una Canzone Pindarica, e due Inni, oltre un Sonetto al Raccoglitore inseriti nel *Parnaso de' poetici ingegni* raccolto da Alessandro Scajoli Reggiano, impresso in Parma per il Viotti 1611. in 12. Un Sonetto al Cavalier Marino, che sta nella terza parte della *Lira del Marino* stampata in Venezia nel 1664. per il Brigonci in 12.

X V.

Bernardini Baldi Urbinatis Guaſtallæ Abbatis in mechanica Ariſtotelis Problemata Exercitationes. Adjecta ſuccincta narratione de authoris vita & ſcriptis. Moguntiæ, Typis & ſumptibus Viduæ Joannis Albini 1621. in 4. *Pagine* 194. *ſenza le coſe, che si premettono all' Opera.*

Il Padre Grassi condusse nel suo errore il chiarissimo Signor Conte Mazzuchelli, e gli fece dire che questo libro fosse stampato la prima volta nel 1582. Ma la verità si è, che sulla fine de' giorni del Baldi era stata mandata quest' Opera in Alemagna, acciò si stampasse; onde il Battiferri nell' Orazion funebre recitata nel 1617. alla pag. 17. credette di poter dire essere già la medesima sotto il torchio. La morte dell' Autore dovette far sospendere il lavoro. Intanto Fabricio Scarloncino stese una breve Vita dell' Abate diretta a Monsignor Lelio Ruino, la quale fu posta avanti al Libro con questo titolo: *De Vita & Scriptis Bern. Baldi Urbinatis ex Litteris Fabritii Scharloncini ad Illustrissimum, & Reverendissimum Dominum Lelium Ruinum Episcopum Balneoregiensem ex-Nuntium Apostolicum ad Poloniæ Regem &c.* Quindi nella circostanza che dovea passar da Magonza per andar nelle Fiandre Adamo Filippo Baron di Cronberg Camerier intimo di Cesare, la Vedova Stampatrice a lui dedicollo il giorno 26. di Marzo del 1621., e lo fece apparire in pubblico. E questa è l' unica edizione di tal libro, che à luogo nella mia picciola Raccolta.

X V I.

La difeſa di Procopio contro le calunnie di Flavio Biondo, con alcune conſiderationi intorno al luogo, ove ſeguì la Giornata tra Totila, e Narſete. Di Monſignor Bernardino Baldi da Urbino Abbate di Guaſtalla. In Urbino per Marc' Antonio Mazzantini 1627. in 4. *Pagine* 78. *ſenza le coſe che ſi premettono.*

Avendomi il valorosissimo Signor Abate Pierantonio

Serassi donato in Roma questo libretto, rilevai da esso per qual cagione il Crescimbeni nella Vita del Baldi si desse a credere che fosse stampato due volte, cioè nel 1626., e nel 1627. Il libretto fu dato ad imprimere nel 1626.: però nel fine di esso si aggiunsero tali parole: *Il fine a dì 28. Maggio 1604. Così è scritto di propria mano dell'Autore, e data alla stampa in Urbino dal Signor Francesco Baldi il dì 1. d'Aprile 1626.* Ma perchè il travaglio andò in lungo, non si poterono stampare i foglj prodromi se non entrato l'anno 1627., come risulta dal frontispizio e dalla dedicatoria, che ne fece Francesco Baldi nipote dell'Autore a Paolo Emilio Santorio Arcivescovo di Urbino il giorno 6. di Gennajo di detto anno. L'Autore quando quest'Operetta compose nel 1604. la indirizzò con sua Dedicatoria al Duca di Urbino, data in Guastalla il giorno 10. di Luglio; facendone fede il 908. de'Codici Urbinati collocati nella Vaticana. L'Opera è divisa in due Libri. Nel primo riferiti i testi di Procopio e del Biondo, mostra con quanto poca ragione il secondo si scostasse dal primo per aderire ad autori più recenti, e di niun grido. Nel secondo prova, che non già presso Brescello, come il Biondo tenne, ma bensì tra Acqualunga, e Cagli nel Ducato di Urbino, dove ora sorge il Castello di Talacchio, accadesse quella Giornata. Vi è un Sonetto del Battiferri *in lode della Patria, e dell'Autore*. A cagione de' *molti testi di Procopio tradotti in volgare* l'Argelati diede luogo a questa Operetta nella Biblioteca de'Volgarizzatori *Tom. III. pag.* 299.

X V I I.

Encomio della Patria di Monsignor Bernardino Baldi da Urbino Abate di Guastalla al Serenissimo Principe Francesco Maria II. Feltrio dalla Rovere Duca VI. d'Urbino. In Urbino 1706. per Angelo Monticelli in 8. *Pagine* 138. *senza la Prefazione*.

Lo Stampatore avendo avuto ordine dal Cardinal Tanara Legato di Urbino di rinnovare in quella Città l'Arte Tipografica, cominciò il suo travaglio da questo libro. Perchè l'Haim nella sua Biblioteca intitolò questo volume *Encomio*

di Urbino, menò gran romore David Clement nella sua (*Tom. II. pag.* 373.), dicendo col Niceron, che doveva dirsi *Encomio della Patria*. Così accade agli estensori di Cataloghi allorchè parlar vogliono di un libro senza vederlo. Io, che posseggo l'Opera, saprei mostrare al Clement, che nella carta, che precede il frontispizio, sta a lettere majuscole impresso: *Encomio della Città di Urbino*. In fatti non di qualunque patria, ma propriamente della sua qui tratta il Baldi. Diessene un estratto nel Tomo XV. del Giornale de' Letterati stampato in Venezia nel 1713. Ma fu poi l'*Encomio* interamente ristampato nelle *Memorie concernenti la Città d'Urbino* impresse in Roma nel 1724., di cui si parlò già sotto il Num. III. Il dottissimo Padre Piergirolamo Vernaccia lasciò MS. un *Discorso del Consiglio Generale della Città, e Magistrato d'Urbino*, di cui devo la notizia al più volte lodato Signor Annibale degli Abati Olivieri Giordani, ove suppose che un passo di questo Encomio viziato fosse da chi lo diede a stampare. Ecco le sue parole: *Sebbene professiamo tutta la venerazione dovuta a questo grand'uomo, tuttavia per non far torto alla verità, conviene che diciamo, che nelle Scritture antiche troviamo, che anche i Cittadini di primo grado, e quelli eziandio, che hanno sostenuto il Gonfalonierato, erano Mercanti. E noi che abbiamo più volte vedute tutte le partite di quelli che hanno seduto di Magistrato dall'anno* 1468. *sino al presente, possiamo assicurare con tutta ingenuità, che queste non s'accordano in quanto al secondo e terzo grado alla relazione del Baldi, parlando rispettivamente a quel tempo, ma non già del costume presente. Questo fa noi fondatamente sospettare, che possa essere stato alterato lo Scritto del Baldi in quanto parla del secondo e terzo grado. E tanto maggiormente cresce il nostro sospetto, quanto ci sembra che mal si acconcino le sue parole intorno al primo grado de' Cittadini con quello che poi dice de' Cittadini del secondo, e terzo grado. E non sarebbe gran fatto, che qualcuno poco pratico delle Scritture, e costumanze antiche vedendo camminar la cosa diversamente a' nostri giorni, avesse preso l'ardire d'interpretare la mente del Baldi, e di farla da correttore de' di lui Scritti; tanto più che non ci par credibile, ch'egli avesse potuto mai osare di affermare avanti il suo Principe, e i suoi Cittadini, che quelli del secondo grado erano Mercadanti; quando senza fallo non poteva ignorare, che alcuni della sua famiglia, anzi il medesimo suo Padre, ed Avolo esercitando la*

Mercanzia erano annoverati tra' Cittadini di primo grado, e avevano sostenuto il Gonfalonierato. Tant' ardire non può supporsi in un uomo di credito, e di quella moderazione ch' egli era. E tanto basti intorno al Baldi. Per togliere queste dubbiezze io ò fatto confronto del Libro stampato col Codice 1021. della Biblioteca Urbinate collocata nella Vaticana, il quale benchè scritto di mano altrui, è tuttavia corretto e riveduto in tutte le sue parti di mano dell' Autore, onde passa per originale. Mi è piaciuto anche di far lo stesso con un apografo conservato nell' Archivio generale del mio Ordine, che sta in Roma nel Convento de' Minori Osservanti Ibernesi a Santo Isidoro; ed ò veduto che nello stamparsi questo Libro non si è alterato neppur una sillaba; dicendo veramente il Baldi, essere la Cittadinanza di Urbino divisa in quattro gradi: *il primo de' quali raccoglie i Gentiluomini più nobili, e che più splendidamente vivono; il secondo è di Mercatanti, e di Cittadini di professioni oneste ec.* E dice propriamente, che il Gonfalonierato è riserbato a quelli del primo grado, benchè vi s'innalzino anche quelli di gradi inferiori per alcuni loro meriti particolari.

XVIII.

Cronica de' Matematici, overo Epitome delle Vite loro. Opera di Monsig. Bernardino Baldi Abate di Guastalla. In Urbino 1707. per Antonio Monticelli in 4. *Pagine 156. senza le Prefazioni.*

Abbiamo qui un Catalogo cronologico di 366. Matematici cominciando da Euforbio sino a Guidubaldo de' Marchesi del Monte. Lo stampatore intese darci questa Cronaca *per prodroma alla insigne e celebratissima Opera delle Vite intere de' medesimi Matematici*, di cui parleremo fra poco. Di quest' opera, di cui tengo un esemplare donatomi dal prelodato Sig. Cancelliere Ravazzoni, parlasi nel Tomo XVI. del Giornale de' Letterati stampato in Venezia nel 1713. L'originale in foglio si conserva nella Biblioteca Albani.

XIX.

Bernardini Baldi Guastallæ Abbatis Epistola de Asse, sive de Pondere Etrusco, *tradotta dall' originale*

nale italiano da Monsignor Giusto Fontanini, e pubblicata nel cap. 7. del suo libro. De Antiquitatibus Hortæ. Romæ apud Franciscum Gonzagam 1708. in 4.

L'original italiano di questa lettera scritta in Urbino il giorno 2. di Giugno del 1614. era presso Monsignor Passionei, che fu poi Cardinale. Fin dall'anno 1703. fu onorata assai questa breve fatica del Baldi nell'Accademia di Monsignor Marcello Severoli Decano della Segnatura di Giustizia, ove Malatesta Strinati dotto nell'ebrea lingua fece diverse opposizioni alle interpretazioni, che il Baldi diede alle lettere Etrusche segnate su questo Asse, impegnandosi a sciogliere tali difficoltà il Canonico Giammario Crescimbeni in una lunga scrittura, che inserì poi nel terzo libro della Vita del Baldi da esso preparata. Ma già il Baldi protestò anche quì di giuocar a indovinare; nè ora vi è più bisogno di cercar difese per sostener la sua spiegazione; perchè dopo le migliori scoperte sull'Alfabeto Etrusco si è conchiuso, che dove egli lesse FELIA PHDII, parole da lui credute allusive alla Clava d'Ercole, che egli volle derivate dall'ebreo, e le interpretò *Admirabilis liberatrix*, altro non leggesi che VELATHRI, riconoscendosi in tal parola il nome della Città di Velletri, patria fortunata del valorosissimo e dottissimo Monsignore Stefano Borgia, Segretario della Sacra Congregazione di Propaganda, il quale mentre diemmi l'onore di ammettermi sovente nel mio soggiorno in Roma alle sue letterate conversazioni, mi fece vedere fino a quaranta di questi Assi Velletrani, ch'egli conserva nel suo domestico Museo.

XX.

Vita di Federigo Commandino scritta da Monsignor Bernardino Baldi Abate di Guastalla. *Fu pubblicata nel Tomo XIX. del* Giornale de' Letterati per l'anno 1714. In Venezia appresso Gio: Gabriello Ertz in 12. *Comincia dalla pagina* 140. *e segue fino alla* 185.

Questa Vita scritta elegantissimamente può servire di

saggio della grand'opera di tutte le Vite de' Matematici preparate dall' Autore. Gli editori vi aggiunsero *alcune brevi osservazioni, specialmente intorno al titolo delle varie opere del Commandino, e al tempo in cui furono la prima volta stampate.*

Queste sono le Opere del nostro Abate impresse sì prima, che dopo la morte sua, le quali certo basterebbero a dagli fama di laborioso ed instancabile Scrittore, se le altre maggiori da registrarsi qui sotto, che mai non godettero la pubblica luce, non facessero conoscere quanto di più esercitasse egli i suoi rari talenti. Prima di scendere al Catalogo de' Manoscritti, voglio che non mi accusi alcuno d'inconsiderato, se tra le Opere impresse del Baldi non ò dato luogo ad una riferita dal Quadrio con questo titolo: *Racconto del Prologo Commedia di Bernardino Baldi rappresentata in Urbino l'anno* 1628. *per Marcantonio Mazzantini* 1628. *in* 4.; imperciocchè certificato mi sono, che il Quadrio fu ingannato, avendo veduto co' miei occhi il Libro malamente a lui indicato, il qual s'intitola: *Relatione del Prologo, Comedia, & Intermedii rappresentati in Urbino l'anno* 1628. Ivi si dice che la Commedia allora rappresentata fu *la Fortunia* del Sig. Ottavio d'Isa Capuano *(a)*; e che il Prologo, e gl' Intermedj furono lavoro del Signor Gio: Leone Sempronj: nè il Baldi vi è nominato per nulla. Ora proseguiremo l' Indice colle inedite cose del Baldi.

(a) Nelle aggiunte alla Drammaturgía dell' Allacci col. 369. dicesi esserne con più verità autore il Canonico Francesco suo fratello.

OPERE MANOSCRITTE.

XXI.

Phrafes Poeticæ ex Virgilio, Horatio, aliifque. Item Profodia; & nominum propriorum etymologiæ. *Orig. ne' Codici della Bibl. Albani.*

Si trovano sparse tali cose in due diversi Codici. La Prosodia è a foggia di un Dizionario, notandosi la quantità delle sillabe ad ogni parola. Anche le etimologie sono disposte per alfabeto; ma non abbiamo trovato che la lettera A. Tali cose nel lib. I. le abbiamo giudicate lavori giovanili, nè meritano essere ricordate se non per far conoscere la diligenza, che cominciò ad avere questo grand'uomo sino dall'età prima.

XXII.

Arato Solefe de gli Apparenti di greca in tofcana favella per Bernardino Baldi tradotto *in verfi fciolti*, e commentato. Colla vita di Arato, ed alcune Epiftole pefcatorie in profa. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani.*

I Fenomeni di Arato dopo aver meritato d'essere tradotti di greco in latino da Cicerone, e da Germanico, trovarono un volgarizzatore nel giovane Baldi, nominato per questa sua fatica onorevolmente dal Fabricio, dal Maffei, dal Quadrio, e dall'Argelati. Il Comento al Poema, e la Vita del Poeta sono probabilmente lavoro di più matura età. Al detto Comento è forse congiunto il *Discorso di Leonzio Artefice sopra la Sfera di Arato, e la fabbrica di quella*, di cui fa menzione il Crescimbeni nel suo ristretto Catalogo delle Opere del Baldi; ma io non l'ò presente, nè so di averlo veduto. Così le Epistole Pescatorie devono essere principio di que'pensieri, che poi lo indussero a trattar di cose pescatorie nell'Egloghe. Di altrui mano veduto abbiamo nel Codice un Diario di avvenimenti di que'giorni, e la relazione della erezione dell'Obelisco nella Piazza di S. Pietro ordinata da Sisto V., ma non ci sono sembrate cose del nostro Autore.

XXIII.

L' Artiglieria di Bernardino Baldi Poemetto in versi sciolti *in 4. nella Bibl. Albani corretto di mano dell' Autore.*

Lo Scarloncino, e seco il Vossio (*De Scient. Mathem. cap.* 49. §. 28.) chiamarono quest' Operetta *de tormentis bellicis, & eorum inventoribus.* Non essendo stata pubblicata mai, ne viene che a capriccio disse il Bayle aver questa guadagnato molta riputazione al suo Autore presso gli oltramontani.

XXIV.

L' Invenzione del Bussolo da navigare Poema *in foglio.*

Passò certamente in potere del Signor Girolamo Albani, perchè è notato nel Catalogo de' Manoscritti, ch' ei ricevette dalla Signora Chiara Corona. Io non l'ò potuto ritrovare.

XXV.

Annotazioni sopra il libro del Bussolo da navigare. *Orig. in 4. nella Bibl. Albani.*

Sono piene di erudizione greca e latina, leggendovisi anche il Catalogo degli Autori consultati per illustrare l'accennato Poema. Terminata l' Opera si legge: *Il fine a dì 26. di Marzo* 1579.

XXVI.

Paradoxa centum Mathematica *in foglio.*

Con titolo latino si nota nel Catalogo de' Codici consegnati dalla Signora Chiara Corona al Signor Orazio Albani. Ma nell' Indice Vaticano segnato vedesi con titolo volgare. Non avendo io veduto tal libro, dirò col Battiferri, che in esso l' Autore *dimostra proposizioni in sè medesime vere, e che pare che ripugnino al senso,* e soggiugnerò col Crescimbeni essere stato cominciato il giorno 21. di Marzo, e terminato a' 17. di Aprile del 1580.

XXVII.

Inſcriptionum Collectio.

Era ne' Codici del Cardinal Passionei acquistati poi dalla Biblioteca Angelica. Il Crescimbeni così ne parlò: *Un' altra bella fatica prese a fare in quest' anno* 1580., *che poi si rimase imperfetta, cioè una Raccolta d' Inscrizioni, e d' altre notizie in marmi sparsi per varj luoghi, aggiungendola ad una antica che aveva MS. appresso di se: e ciò intraprese nel mese di Luglio, giusta la nota ivi inserita di propria mano di lui.* Quæ sequuntur Inscriptiones ego Bernardinus Baldus Urbinas colligere cœpi Anno Domini CIƆIƆLXXX. mense Julio. *E questa Raccolta, che in progresso di tempo fu seguitata da Cassandro Adriani, ora si trova appresso l' eruditissimo Abate Domenico Passionei Cavaliere grandemente affezionato alla memoria del nostro Baldi.* (*Vita MS. Lib.* 1.)

XXVIII.

La Corte, Dialogo di Bernardino Baldi. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani.*

Comincia: *Havendo il Signor Don Ferrando Gonzaga mio Signore felicissimamente sposata la Signora Donna Vittoria ec.* Da tali parole si riconosce composto circa questi tempi.

XXIX.

Cento Aforismi Cortigiani di Bernardino Baldi. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani.*

Vanno congiunti all' accennato Dialogo.

XXX.

S. Jo: Chryſoſtomi Sermo, in quo Rex cum Monacho comparatur a Bernardino Baldo latinitate donatus. *Nel Codice in foglio della Biblioteca Ambroſiana ſegnato ſl.* 22.

Si è detto nella vita come facesse tal versione nel 1581. ad istanza di S. Carlo Borromeo, cui lo diresse con lettera ivi congiunta. Il solo Mazzuchelli ne diede notizia, senza

accennare il titolo del Sermone. A mia richiesta si è compiaciuto di andarlo a rilevare il P. Lettor Faustino Luini Milanese Minor Osservante, mio singolare amico da più anni.

XXXI.

Discorsi di Bernardino Baldi sopra le Mechaniche d'Aristotele. *Oriig. in 4. nella Bibl. Albani.*

Non li condusse a perfetto termine, mentre dopo il titolo *sopra la trigesima quinta, & ultima* manca il Discorso che dovrebbe seguire.

XXXII.

Dissertationes in Mechanica Aristotelis *in fogl.*

Oltre gli accennati Discorsi da me veduti, anche queste Dissertazioni sono indicate nel Catalogo de' Manoscritti ricevuti dal Signor Girolamo Albani: però sono cose realmente diverse; e come diverse le riferì pure lo Scarloncino, dal quale impariamo in qual tempo l'Autore vi desse opera. *Quantum profecisset*, dice egli, *ostendunt ii Commentarii, quos anno* 1582. *in Aristotelis Mechanica conscripsit.* Credo che i *Discorsi* fossero come un abbozzo di queste *Dissertazioni*, e che gli uni, e le altre gli servissero poi a ordinare l'Opera in tale argomento stampata, di cui si diede notizia sotto il num. XV.

XXXIII.

Questioni Matematiche.

Con questo preciso titolo sono indicate nel Catalogo inserito nel Codice 6954. della Vaticana. Certamente non devono confondersi co' Discorsi, o colle Dissertazioni sulla Meccanica di Aristotele; perchè il Battiferri nella sua Orazion funebre pag. 17. le caratterizza abbastanza come cose assai diverse, chiamandole *Quistioni Matematiche, che ad istanza del Conte Tomaso Carpegna all'hora giovane, e Signore vago di simili studii egli compose, nelle quali considerò la definitione del centro della gravità, de' piani, e de' solidi, e delle proportioni.* Alcuni frammenti di simili cose sono sparsi in diversi Codici della Biblioteca Albani.

XXXIV.

Il Gofelino, overo della Cortesia. Dialogo di Bernardino Baldi da Urbino MDLXXXVI. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani.*

Questo bellissimo Dialogo diviso in due Giornate, gl' interlocutori del quale sono Giuliano Goselini, e Bernardino Baldini, uomini ambidue celeberrimi, fu dedicato dal Baldi a Monsignore Scipione Gonzaga Patriarca di Gerusalemme, che fu poi Cardinale, con lettera data in Guastalla il giorno 8. di Luglio del 1586. E' voluminoso, perchè risulta a 155. carte numerate da un lato solo, senza l'Indice delle cose notabili. In fine l'Autore scrisse di mano propria: *Cominciata a comporre a dì 20. d'Aprile del 1583. finita a dì 8. d'Ottobre del medesimo anno. E cominciata a copiare a dì 10. di Gennaro, e finita a dì 8. di Febraro 1586. nel nome di Dio.* Sembra che varj anni dopo avesse pensiero di farvi de' cangiamenti, perchè stabilì un altro modo di definire la cortesía: e ciò si raccoglie da una lettera scrittagli il giorno 5. di Gennajo del 1591. dal Cardinale Scipione, ove leggiamo: *Mi assicuro che non dovrà altro che piacermi la mutatione, ch'ella dice di aver fatta della diffinitione della Cortesía: tale certezza mi dà la dottrina, & giuditio di V. S.*

XXXV.

Il Genio, overo la misteriosa Peregrinazione di Bernardino Baldi cominciato a scrivere a dì 29. d'Ottobre MDLXXXIII. *Orig. in 4. nella Bibl. Albani.*

Non potrei meglio dir ciò che sia tale operetta, se non riferendo le parole del Crescimbeni nel luogo sopra citato: *Ancorchè questo Frammento non porti altro che un principio di discorso Teologico intorno alla caduta degli spiriti reprobi dal Cielo, e alle loro operazioni ne' luoghi ove dimorano, cioè nell'aria, nella terra, e nell'inferno, nondimeno ben da esso si conosce, che l'opera dovea andar molto avanti, e contener per avventura un viaggio intellettuale indirizzato all'acquisto della vera felicità, ed al riposo nel sommo Bene, cioè in Dio.*

XXXVI.

Comparatione de lo ſtato monaſtico, e ſecolare di Bernardino Baldi da Urbino. *Copie 2. Orig. in 4. nella Bibl. Albani.*

Un esemplare legato col *Genio* è il primo abbozzo, e comincia: *Dicono i Sapienti.* L'altro comincia: *Affermano i Medici.* In ambidue si legge al fine, che l'Operetta fu cominciata a' 5. di Giugno, e finita a' 10. di Luglio del 1584. Nel secondo precede la Dedicatoria a Monsignor Antonio Gianotti Arcivescovo di Urbino; e viene appresso una lettera a Suor Leonora Sorella del Baldi Monaca in San Benedetto di quella Città, col Sonetto:

Chi gli occhi apre a quel Sol ch' eterno luce,

stampato poi nelle *Rime varie*, nelle Dichiarazioni alle quali fece menzione l'Autore di quest'Opera sua, piena veramente di bellissimi sentimenti spirituali.

XXXVII.

Orazione a' Conſervatori di Roma per la conſervazione delle Antichità.

Viene accennata e lodata dal Battiferri, come pure riferita con titolo volgare nel Catalogo del Codice Vaticano altre volte allegato. Il Crescimbeni fu di parere che la scrivesse stando in Roma nel 1587., quando compose i Sonetti Romani.

XXXVIII.

Delle Vite de' Matematici libri due di Bernardino Baldi. *Origin. in foglio nella Bibl. Albani. Tomi due. Come pure una copia di altrui mano Tomi tre.*

Avendo il Baldi al fine d'ogni Vita segnato il tempo in cui le scrisse, vediamo avervi travagliato specialmente nel 1587. e nel 1588. Ma già di ciò si è parlato nella Vita del nostro Autore. Giova il riferir le parole della sua Prefazione, ove dice: *Ben mi doglio di non haver potuto darle quella perfetione, ch' io mi proposi nell' animo, quando*

la cominciai. Due cose mi sono state contrarie: l'oscurità dell' Istoria, e la penuria de' libri, havendomi bisognato scrivere non in Roma, in Bologna, o in Padova, ma in Guastalla picciola Terra della mia residenza; alle quali difficoltà potrei aggiunger la terza del non haver havuto Principe alcuno favorevole, col mezzo del quale io potessi essere informato dell' Historie de' Matematici, che hanno fiorito in Francia, in Germania, e in altri luoghi lontani. Dodici anni ho io penato nel raccogliere da varii autori la materia di questa Historia, e quasi in due ho dato la forma che si vede all' edificio. Non ostante simili difficoltà riuscì tanto felicemente, che non poteva desiderarsi di più. Tre saggi, che ne abbiamo al pubblico nelle Vite del Commandino, di Erone, e di Vitruvio, possono far giudicare dell'Opera intera. Chi bramasse saper i nomi di tutti que' Matematici, de' quali scrisse le Vite, non à che consultare la *Cronica de' Matematici* già stampata. Ebbe sempre in animo il Baldi di pubblicarle, come quelle che essendogli costato tanta fatica, potevano anche acquistargli maggior lode; ma i Mecenati di quella età, benchè molto se ne dica di bene ora che più non vivono, non erano il più delle volte diversi dai moderni. Quando egli indirizzò nel 1592. la sua *Nova Gnomonica* al Duca di Urbino, gli disse bene: *nobis enim etiam currentibus si calcaria addideris, in causa eris quamobrem Mathematicorum Vitas, opus sane ingens, & nostris pene viribus impar ad umbilicum perductum in lucem, hominumque manus primo quoque tempore sub tui nominis auspicio emittamus:* tuttavia non si sentì aggiugnere quegli sproni che desiderava; onde sì bell' Opera colle migliori cose sue si giacquero fin ora ignote quasi e sepolte.

X X X I X.

Historia di Guastalla raccolta da Bernardino Baldi da Urbino Abbate di San Pietro ne la detta Terra. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani.*

Abbiamo veduto com' egli desiderasse di trarre a fine questa Storia, e come ne richiedesse i monumenti a Don Ferrante Gonzaga. Ma convien dire che non gli osserò somministrati, mentre condotta avendola sino all' anno 1536.

levò dall'opera la mano; talchè nulla scrisse dell'epoca de' Gonzaghi, i quali aveano cominciato a governare colà nel 1539. facendo risorger Guastalla, e risplendere più dell'usato. Anche quì si dimostrò giudiziosissimo critico, mentre non riconobbe più antica del tempo de' Longobardi l'origine di Guastalla, quantunque altri volessero farla poi nascere molto prima fin al tempo delle guerre fra Ottone e Vitellio; cosa già da me dimostrata falsa in una Dissertazione stampata sulla Origine di questa Città. Inserì nella Storia diverse Carte de' Secoli bassi presentemente smarrite, le quali assai giovato mi avrebbero allorchè scrissi le Antichità e i Pregi della Chiesa Guastallese. Io però le ò trascritte tutte, affin di servirmene a miglior occasione, onde la fatica del Baldi riesca utile a' Guastallesi, e agli amatori delle cose antiche.

X L.

Principio d'Istoria del Calvinismo di Francia di Bernardino Baldi. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani.*

Quest'Opera imperfetta sta legata coll'Istoria di Guastalla. Può essere che fosse intrapresa dall'Autore in questi stessi tempi.

X L I.

Il Tasso, ovvero della natura del Verso Volgare Italiano, Dialogo di Bernardino Baldi da Urbino Abbate di Guastalla, nel quale con nuovi fondamenti si scopre la quantità, cioè il tempo di ciascheduna sillaba, e di ciaschedun Verso, onde risulta una pienissima cognizione, ed esattissima dottrina di quanto s'appartiene a' versi della lingua nostra. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani.*

Prima che io andassi a Roma, dato mi aveva esatta contezza di questo Codice il gentilissimo Signor Abate Pier Antonio Serassi, che in occasione di adunar materia per la voluminosa ed eruditissima Vita di Torquato Tasso, ch'egli

fra poco darà alla luce, avevalo consultato. L'ò poi veduto io stesso, ed osservato, che questo Dialogo sebbene molto lungo, e pieno di sottilissime ricerche, fu dall'Autore cominciato in Guastalla a' 20. di Febbrajo, e terminato ivi a' 14. di Marzo del 1592. Gl'interlocutori sono Torquato Tasso, e Giacomo Mazzone.

XLII.

Sermoni Catechismali Libro primo. Cominciati a scrivere a dì 16. di Marzo 1592. in Guastalla nel nome di Dio. *Origin. in foglio nella Bibl. Albani.*

Sono per le Domeniche dell'Avvento.

XLIII.

Novæ Gnomonices Libri quinque Bernardino Baldo Urbinate Guastallensis Ecclesiæ Abbate authore. ΜΕΛΕΤΗ ΤΟ ΠΑΝ. *Originale in foglio nella Bibl. Albani.*

Ebbe ragione l'Eritreo di chiamare quest' Opera grande, essendo tale sì pel volume, come per la ricchezza delle invenzioni nuove e pellegrine, che vi si leggono intorno al fabbricare Orologi a Sole. La terminò in Guastalla il giorno 26. di Aprile del 1592., e dedicolla a Francesco Maria II. Duca sesto d'Urbino.

XLIV.

De Aula Libri sex.

Lo Scarloncino ci assicura aver il Baldi scritto quest' Opera, dicendo: *Libros sex de Aula eruditissimos methodo analytica conscripsit*. Del tempo, nel quale ebbe ad intraprenderla, ne veniamo in chiaro dalla Dedicatoria premessa ai cinque Libri della Gnomonica or ora indicati, perchè in essa così disse al Duca: *Quæ vero a me de Re Aulica tibi pollicita sunt Commentaria, quum primum paululum otii ab Ecclesiæ occupationibus nactus fuero, absolvam, meamque fidem apud te promissis adstrictam Deo juvante liberabo*. Il Crescimbeni pensò che il Dialogo da noi registrato sotto il Numero

XXVIII. fosse parte di questo Libro; ma ciò non può essere. Forse è perita una sì nobile fatica.

X L V.

Scala Celeste di Bernardino Baldi da Urbino Abbate di Guastalla MDXCII. *Originale in foglio nella Biblioteca Albani*.

Precede un Discorso a Dio, e un altro *al beatissimo Francesco protettore degli humili*. Per descrivere questo Libro mi servirò delle parole, onde ne parla il Crescimbeni nella Vita dell'Autore. *E' divisa in dodici Prose, ed in altrettante Canzoni, ciascuna delle quali parti contiene uno de' Gradi, che sono: la Giustificazione dell' empio, il Disprezzo del mondo, la Vita solitaria, l' Umiltà cristiana, l' Ubbidienza, la Pazienza, la Povertà, la Castità, la Meditazione della Morte, la Meditazione dell' Inferno, la Meditazione del Giudizio, la Meditazione del Paradiso. E simil fatica ripiena di bellissimi insegnamenti morali, e con una scelta, e con un sapore di Teología accomodata all' intendimento comune, è consecrata a Iddio col mezzo di San Francesco d'Ascesi protettore degli umili, e però grandemente onorato da Bernardino per la sua insigne umiltà*.

X L V I.

Paraphrasis in Librum D. Job authore Bernardino Baldo Urbinate Vardistallensis Ecclesiæ Abbate, cui adjecta sunt Scholia tum ex Latinis, & Græcis, tum ex Hæbraicis, & Chaldaicis Enarrationibus decerpta ad literalem sensum elucidandum imprimis necessaria. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani*.

Questo è un volume di 186. carte numerate da un lato solo. Dopo il frontispizio leggesi *Authoris carmen* composto in lingua ebrea: poi segue la Dedicatoria al Duca di Urbino data *Idibus Junii* 1593. *Vardistallæ*. Scrive il Baldi di non aver veduto altre Parafrasi sul Libro di Giobbe fuor di quella di F. Francesco Titelmanno, la quale al parer suo avea de' comenti troppo pellegrini, e lontani dal sentimento del Sacro Scrittore. Si risolvette quindi di parafrasar egli

questo Libro divino dall' Ebreo, e spiegarne il senso istorico, morale, allegorico, e anagogico. Ciò fece con grande apparato di sacra erudizione tolta dai Padri Greci e Latini, come ancora dai Rabbini, *correggendo questi ultimi*, come osservò il Crescimbeni, *in ciò che per la loro avversione al nome cristiano avevano guasto, e stravolto, massimamente intorno all' istoria*. In fine del Libro si legge: *Guastallæ anno Domini MDLXXXXIII. III. Idus Junii*.

XLVII.

Onkeli in Pentateuchum Thargum: hoc est Chaldaica Paraphrasis a Bernardino Baldo Urbinate Abbate Vardistalli latinitate donata, & Scholiis illustrata. *Tomi 5. Orig. in foglio nella Bibl. Albani*.

Il Tomo I. di carte 318. numerate al solito da una sola parte contiene il Genesi. In fine dopo un Ottastico Ebreo dell' Autore si legge: *Deo auspice manus admota octavo Kal. Septembris anno ab exorta salute nonagesimo tertio supra quingentesimum, atque millesimum. Fastigium vero impositum tertio Id. Decembris ejusdem anni. Faxit ergo idem Opt. Max. ut pari felicitate ea quæ sequuntur volumina ad culmen perducamus*.

Il Tomo II. di carte 169. contiene l' Esodo preceduto da un Tetrastico Ebreo dell' Autore. In fine: *Deo gratias agimus, quo concedente ultimam Libro Exodi imposuimus manum anno a natali filii sui salutis nostræ millesimo quingentesimo nonagesimo quarto. Non. Februarii. Eo igitur duce animose ad ulteriora pergamus*.

Il Tomo III. di carte 130. contiene il Levitico. In fine: *Laus immortali Deo, quo concedente Librum Levitici ad summum perduximus, extremamque ei manum imposuimus octavo Idus Aprilis anno* 1594.

Il Tomo IV. di carte 152. contiene i Numeri. Precede un Tetrastico Ebreo. In fine: *Versionem, & Commentaria in Lib. Numer. ad umbilicum perduximus quinto Kal. Julii* 1594. *Deo, qui virtutem nobis elargitus est, & valetudinem, immortales gratiæ*.

Il Tomo V. di carte 150. contiene il Deuteronomio, cui sta pure avanti un Tetrastico Ebreo. Chiudono tutta

l'Opera queste parole: *Hac in Pentateuchum a nobis ex chaldaico latine redditum commentabamur Guastallæ ad Padum, versiones ad invicem conferentes, varietatum rationes afferentes, luxata quæ in versione Sept. habentur loca restituentes, varios literales sensus enucleantes, Rabbinorum. & Chaldæorum opiniones passim afferentes, & omnia qua fieri potuit brevitate, atque perspicuitate explicantes. Gratias itaq. Deo Opt. & Max. agimus immortales, qui ad hæc præstanda & otium, & valetudinem, & intelligentiam tribuit. Ejus itaque auxilio freti ad ulteriora pergamus, B. Francisco pro nobis intercedente, cujus festiva dies dum ageretur anno Domini* 1594. *huic nostro labori ultimam manum feliciter imposuimus.*

Questa grand'opera scritta nell' intero corso di un anno avrebbe potuto trattenere la penna di altro Scrittore più e più anni; ma il Baldi solito a legger sempre, e far di tutto conserva, doveva aver preparato il materiale; onde datosi a scrivere non depose la penna che a lavoro compito. Nella Prefazione protestò: *nullam declinavimus difficultatem, nullam rem memoratu dignam reliquimus.* Diede anche piena ragione dell' intrapreso instituto con queste parole: *Quæ tibi hic nostri in Pentateuchum labores, studiose lector, pollicentur, sunt ejusmodi. Fidelissima primum chaldaici textus interpretatio. Arias Montanus enim, qui id negotii ante nos suscepit, a chaldaica proprietate sæpe deflectit. Adjecimus commentaria, in quibus id præcipue egimus, ut obscuriora quæque tum hebraica, tum chaldaica, tum etiam græca vocabula elucidaremus. Rationes demum differentiarum Chaldaicæ Paraphrasis ab hebraico prototipo diligentissime enucleavimus. Mox chaldaici, hebraici, græci, latini textus dissidia, si quæ adesse videntur, quantum in nobis fuit reconciliavimus, aut saltem discrepantiæ caussam proposuimus. Codicem LXX. maculatissimum sexcentis in locis a mendis expurgavimus, vel caussas, cur deviasse a communi sensu videretur, patefacimus. Ipsos demum sanctissimos viros ab Eugubini calumniis plurimis in locis vindicavimus. Multas denique adnotationes e libris doctorum hebraicorum adjecimus.* In altri tempi, comechè umilissimo, ebbe a dire nella lettera premessa ai Paralipomeni di Quinto Calabro, di cui fra poco dirò: *Posso io mostrare le mie vigilie nella traduzione fatta da me dalla lingua caldea nella latina della Parafrasi di Onkelò sopra il Pentateuco di Mosè con molto più esquisita*

diligenza (s' io non m' inganno) di quello che si facesse il Card. Ximenes nella sua Biblia Complutense. Il Crescimbeni nel secondo libro della Vita aggiunge aver egli dato opera alla sua Parafrasi *molto più fedelmente di quello che innanzi a lui avesse fatto Benedetto Aria Montano uomo chiarissimo, e dottissimo, il quale laddove con tutta la forza intese ad accomodare la sua versione dal caldeo colla Volgata, bene spesso (siccome a' suoi luoghi avvertì il Baldi) si allontanò dalla proprietà della lingua caldea: oltre a che quello Scrittore si valse d' un altro Codice diverso dal volgato, e comune degli Ebrei: la qual cosa porta sovente seco varietà non leggiera di lezione*. Ma vaglia per ogni altra autorità il giudizio, che io prima di recarmi a Roma, e vedere quest'Opera, feci richiedere al dottissimo Signor Jacopo Giorgio Cristiano Adler Danese per mezzo del famoso Sig. Dottor Giambernardo de Rossi Professor di Lingue Orientali in questa nostra Parmense Regia Università. Egli trovandosi in Roma, ove poco appresso ebbi a godere della sua conversazione, recossi a consultare quest' Opera, ed altre del Baldi spettanti a letteratura Orientale, di cui egli è peritissimo, come le sue dottissime Opere lo dimostrano: ed avendola ben considerata scrisse al prelodato Signor de Rossi il giorno 6. d'Ottobre del 1781. in tali termini: *La più voluminosa, la più erudita, e la più interessante di tutte le sue Opere, e per il suo tempo un capo d' opera, si è il Targum di Onkelos tradotto con un Comentario: 5. Tomi in foglio*.

XLVIII.

Commentaria in primum caput Genesis. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani*.

Questo è un Trattatello *de opere sex dierum*, dal principio del quale si raccoglie, averlo scritto l'Autore compiuta che ebbe la descritta Parafrasi Caldea de' cinque libri di Mosè.

XLIX.

Bernardini Baldi Urbinatis Abbatis Guastallæ de Firmamento, & Aquis Opusculum MDXCV. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani*.

Parvemi cosa strana il veder questo Libro dedicato al Cardinal Bellarmino con lettera data in Urbino *octavo Idus Aprilis* 1595., quando questi non fu promosso alla Porpora se non se l'anno 1598. Ma un più maturo esame fecemi poi conoscere, che dove leggesi *Roberto Bellarmino*, era prima scritto *Julio Antonio Sanctorio*. Quindi rilevai, che avendolo prima destinato al Cardinal Santorio, che morì poi nel 1602., vi surrogò il nome di Bellarmino, senza aver l'avvertenza di cangiar anche la data della Dedicatoria. Benchè s'intitoli Opuscolo, è tuttavia un volume di 149. carte diviso in 42. Capitoli, ove si tratta delle Acque superiori ed inferiori, che Iddio segregò nella creazione del Mondo, giusta il detto della Genesi: *divisit aquas ab aquis*. Si esaminano le opinioni degli Ebrei, de' Greci, e de' Latini sopra tal punto, e si confutano le sentenze non buone, cercandosi di concordare la narrazione di Mosè col sistema di Aristotele. In fine sta il Catalogo degli Scrittori Ebrei, Caldei, Greci, Latini, Gentili, e Cristiani citati nell'Opera.

L.

Paralipomeni di Omero Poema di Quinto Calabro, nel quale si contiene tutto il successo della Guerra Trojana da la morte d'Ettore infino alla partita de' Greci, tradotto dal greco da Bernardino Baldi da Urbino Abbate di Guastalla Accademico Affidato. *Copia in foglio corretta di mano dell'Autore nella Bibl. Albani.*

Questi sono i quattordici libri di Quinto Calabro tradotti in verso sciolto sulla edizione di Aldo. Non dissimulò il Baldi di aver tenuto sotto gli occhi, nel far tal versione, le annotazioni di Gioanni Brodeo per meglio rilevare l'intelligenza del testo. Protestò di essere stato fedelissimo interprete: *solamente*, soggiunse, *ho havuto ardire d'aggiungervi tre versi nel Libro decimo, ove si descrivono le quattro Stagioni dell'anno, perchè mancandovi le tre, ve l'ho aggiunte con tre versi de' miei. Nel resto è stato reso da me con quella fedeltà e sincerità, che mi è stata possibile*. In fine del Poema pose questi versi:

Can-

Cantò Quinto su l' Hermo in greci versi
Le Trojane battaglie al greco stuolo.
Quinci dopo mill' anni in sul Metauro
A l' italiche genti in tosche note
Colui lo fece udir, che sparsa a pena
De' primi fior la giovinetta guancia,
Osò cantar con le marine Muse,
Come industre Nocchier quel legno formi,
Che de' guidar per non segnate vie.

Un Proemio del Traduttore, ove si narra con le parole già da me riferite nel secondo libro quanto rapidamente eseguisse egli questo volgarizzamento, sta legato in una raccolta di Componimenti miscellanei nella stessa Biblioteca. Sperava certamente da questo suo lavoro ottener fama; onde ne' suoi Epigrammi MSS. cantò:

Quinto te dico un Sol; ma lunga notte
Coperse i rai de la tua bella luce,
Finchè colui, che il vero al dì conduce,
Trasse anco te da le cimerie grotte.
Splendevi tu, ma solo a l' Oriente:
Tal ascondeva te dentro al suo Cielo
Di chiara lingua nubiloso velo
A' dotti abitator de l' Occidente.
Parvemi invidia; onde vestito ardire,
A l' Italia t' apersi, a cui diletta
L' udir contro Ilion l' alta vendetta,
E degli antichi Eroi l' imprese, e l' ire.
Seguisti Omero, e fu ragion, se il nido
Comune avesti, e l' eloquenza, e l' arte:
Vivran, spero, vivran tue dotte carte,
E vivrà il nome mio dentro al tuo grido.

Ma per colpa degli Stampatori di Venezia e di Pavia, come già dimostrai, non apparve alla luce. Pare certamente che la fortuna congiurasse sempre a' danni del Poema di Quinto Smirneo chiamato Calabro, perchè dopo essere stato lunga età ignoto, e ritrovato finalmente nel Monistero di San Niccolò di Casoli in Puglia, rinnovaronsi le disgrazie dell' originale nelle versioni toscane, la prima delle quali è del Baldi, e l' altra dell' Abate Anton Maria Salvini, ambedue non mai stampate.

L I.

Œconomia Tropologica in Divum Mathæum Bernardino Baldo Urbinate Guaſtallenſi Abbate Authore MDXCVI. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani.*

Abbiamo qui un catalogo alfabetico di sentenze estratte dal Vangelo di S. Matteo, dedicato al famoso Cardinal Cesare Baronio, cui data ragione di simile fatica, disse: *cur id omnino agerem, me coegit familiaritas nempe, & consuetudo, quæ tibi cum Illustrissimo, & magnanimo Cynthio Aldobrandino Cardinali Mæcenati, & Domino meo benignissimo intercedit.* Tale Dedicatoria fu scritta dopo l' arrivo del Baldi a Roma; ma il libro era già stato alquanto prima terminato in Guastalla, come dalle parole poste al fine: *Hæc e sacro D. Mathæi Evangelio ad piorum hominum utilitatem, & Dei gloriam decerpebat Bernardinus Baldus Urbinas Guastallæ Abbas Anno salutis* 1596. *die* 23. *Julii Guastallæ.*

L I I.

Prontuario delle coſe raccolte per inſerire nel Poema della Roma edificata 1596. *Origin. in* 4. *nella Bibl. Albani.*

Contiene molti squarci poetici in versi sciolti, uno staccato dall' altro, i quali dovevano poi unirsi nel Poema meditato. Il volume è di carte 46.

L I I I.

Interrogationes Decretales ex Paratitlis Domini Anaſtasii Germonii excerptæ a Bernardino Baldo Urbinate Abbate Guaſtallenſi. Romæ MDXCVII. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani.*

Anastasio Germonio era Arcidiacono di Torino, e Professore di Diritto Canonico in quella Città, quando vi pubblicò *Paratitla in Libros V. Decretalium D. Gregorii Papæ IX. Augustæ Taurinorum apud hæredem Nicolai Bevilaquæ* 1586. *in fogl.*, aggiugnendovi ancora *Animadversiones tam ex Jure Pontificio, quam Cæsareo Libri duo.* Della prima Opera

fece dunque il Baldi un compendio a sua privata instruzione per modo di Dialogo.

L I V.

Elucidationes factæ super Concilio Tridentino per Illustrissimos & Reverendissimos ejus Interpretes ad instantiam diversorum Episcoporum, & aliorum Prælatorum secundum Ordinem Sessionum positæ. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani.*

Queste Dichiarazioni della Congregazione del Concilio raccolte dal nostro Autore stanno congiunte all'Opera antecedentemente descritta. Quindi può essere che le radunasse in Roma nel tempo medesimo.

L V.

Geografia universale. Libro intitolato: Horto delitioso de le Regioni, Paesi, e Provincie, Isole, Città, & Horizonti tradotto da la lingua arabica da Bernardino Baldi da Urbino Abbate di Guastalla. Cominciato a tradurre nel nome di Dio in Guastalla a dì 5. di Giugno del 1600., e condotto al fine il dì 19. Settembre del detto anno. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani.*

L'opera originale arabica fu stampata in Roma per cura di Giambatista Raimondi nella Tipografia Medicea in quarto, non già l'anno 1617., come pensò Monsignor Evodio Assemani (*Biblioth. Medic. Cod. oriental. N. CXI. pag.* 162.), ma sibbene nel 1592., come nota il dottissimo Michele Casiri. (*Biblioth. Arabico-Hisp. Escurial. T.* 2. *pag.* 9.) Non porta nome di autore; ma giusta lo stesso Casiri altro non è che un Compendio di Opera maggiore scritta dal Principe Alcharif Aldrisi; perciò è che anche questo Compendio dall'Assemani, dal Signor d'Herbelot (*Bibliotheque Orientale pag.* 290.), dal Fabricio (*Bibliograph. Antiquaria Tom. I. cap.* 5.), e dagli Autori del Catalogo della Biblioteca Casanatense si riferisce sotto il nome di detto Alcharif

Aldrisi, che viene però dai detti Scrittori appellato sempre con qualche variazione, come ognun può vedere a' luoghi loro. Ma perchè l'edizione araba sì per la rarità del Libro, che in poche Biblioteche si ritrova, come per la qualità della lingua è poco conosciuta, nè comunemente si à per le mani, che tradotta in latino da Gabriele Sionita, e Gioanni Esronita Maroniti, i quali la pubblicarono in Parigi l' anno 1619., non si nomina quest'opera sott'altro titolo che di *Geographia Nubiensis*; così avendola i traduttori intitolata, per aver essi creduto che l'autore di essa fosse Nubiense di Patria. La diversità del titolo di *Geographia Nubiensis*, e di *Hortus Geographicus*, (che così intitola lo Scarloncino la versione del nostro Baldi) fece credere a Gioanni Gherardo Vossio essere due Opere diverse arabiche di Geografia le tradotte dal Baldi, e dai due accennati Maroniti. (*Vossius de Natura Artium Lib.* 3. *cap.* 44. §. 11. & 12.) Ma sono la stessa cosa. I veri titoli dati all'Opera dai traduttori non sono i già detti, ma sibbene altri, che ben sembrano accordarsi, salva la diversa maniera d'interpretar il valor delle voci. Il Baldi tradusse: *Libro intitolato: Horto delitioso de le Regioni, Paesi, Provincie, Isole. Città, & Horizonti:* e i Maroniti interpretarono: *Liber relaxationis animi curiosi, in quo describuntur Plagæ, Termini, Provinciæ, Insulæ, Urbes, Regionesque*. Ora essendo fuor di dubbio che queste sono versioni della stessa Opera, impariamo che il primo a trasportarla dall'arabo fu il nostro Baldi. Lo Scarloncino dice, che se non moriva Marco Velsero, si sarebbe veduto questo Libro alla stampa: la qual cosa non so come possa stimarsi vera, perchè avendolo il Baldi tradotto nel 1600., nè essendo morto il Velsero che nel 1614. sembra inverisimile, che se avesse voluto farlo pubblicare, non potesse in sì lungo spazio di tempo effettuare il suo desiderio. Parmi che possa ascriversi a molta gloria al Baldi l'aver tradotto in tre mesi e mezzo, e tutto solo, senza verun sussidio un'Opera, cui per trasferire in latino più anni appresso fu necessaria l'unione di due Maroniti Professori di Lingua Siriaca ed Arabica nella Università di Parigi. Agostino Inveges nella Prefazione agli Annali di Palermo ci assicura, che questa Geografia fosse anche tradotta in volgare da D. Placido Macri Maltese; non dice però in qual tempo, nè con quale successo. (*Inveges Cap.* 1. *pag.* 15.)

L V I.

Scelta dall' Historie del Giudice Mechbeldin figliuolo di Sciahna Giudice in Aleppo nominato lo Speculatore della scienza prima, e seconda, tradotta dall' arabo. *Origin. in foglio nella Bibl. Albani.*

Quest' Operetta comincia: *Dice la prima cosa che Dio crèò fu la carta, poi lo stile &c.*

L V I I.

Miscellanea di varie cose, specialmente arabiche. *Orig. in 4. nella Bibl. Albani.*

Va unita alle *Annotazioni sopra il Libro del Bussolo* indicate al Num. XXV. Contiene: *Secta Doctorum Arabum ex idiomate arabico versa*, Opuscolo di cinque pagine. *Sarathilagi, aut verius Sarathelaubia ex Alcorano traductio*. Comincia: *Propinquum est hominibus judicium eorum*. Il Signor Adler già lodato di sopra scrisse nella sua lettera al Signor de Rossi, esser questo il Capo 120. del Corano. Segue l' Analisi di qualche parola arabica, il Simbolo Apostolico, ed altri Articoli della Fede Cristiana tradotti in arabo, e varie altre cose, alle quali deve unirsi un foglio che ò veduto nel Codice, che contiene i *Sermoni Catechismali* intitolato: *Delli Spiriti, secondo la pazzie maomettane cavato dal sesto Libro delle Marasig, e tradotto dall' arabico da Bernardino Baldi*.

L V I I I.

Versio Psalmorum Davidis ex editione arabica Episcopi Nebiensis – Excerpta ex Commentariis D. Kimki in Psalmos – Salmi tradotti in volgare dall' Ebreo. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani.*

Dal Salterio ebraico accompagnato dalle due versioni de' Settanta, e arabica, che pubblicò Agostino Giustiniani, prese il Baldi a tradurre i Salmi dall' arabo in latino; ma

non giunse che al Salmo 31. L'estratto poi de' Comentarj del Rabbino David Kimki seguì a farlo sino al Salmo 50. La versione de' Salmi dall'ebreo in volgare è prosaica, e comincia: *Invocando il nome del Padre, del Figliuolo, e de lo Spirito Santo così faremo chiara la lettura de' Salmi secondo il testo hebreo*. Rimase anche questa imperfetta, perchè giunge solamente al Salmo 73.

L I X.

Dictionarium Arabico-Latinum. *Orig. in 4. nella Bibl. Albani*.

Sul principio di questo volume stanno in lingua arabica e latina queste parole: *Bernardinus Baldus Urbinas Guastallæ Abbas die 22. Mensis Februarii anno MDCI. Romæ*. Il Signor Adler così ne parlò nella citata sua lettera: *Questo Vocabolario è un' opera imperfetta alfabetica, non come i Dizionarj arabici Camos, e Scha, ma come per esempio il Golio distribuito secondo le lettere iniziali, non secondo le radici. La esplicazione è parte latina, parte italiana: moltissime parole corrette, altre aggiunte, e tutto scritto in fretta. Non è dunque un Dizionario finito, ma solamente il primo saggio, e per un saggio tutto ciò che si poteva aspettare nel tempo dell' Autore. Ci ho trovato molte parole quasi inusitate, ed ignorate da molti odierni possessori della lingua*.

L X.

Dictionarium, & Grammatica Linguæ Arabicæ ex Scriptoribus Arabis. *Orig. in 4. nella Bibl. Albani*.

Contiene questo Libro, dice il prelodato Signor Adler, *un Vocabolario assai più breve del primo, di cui pare esser un estratto in ordine alfabetico*: Questa maggior brevità nacque forse dall'aver il Baldi riserbato i termini più comuni ad un Vocabolario domestico dei nomi delle cose, che trovasi dopo altre operette nel volume stesso. Certamente fu ricavato dal primo, e si vede scritto più pulitamente. In fine si legge: *Die septimo Mensis Martii MDCI.* Delle cose grammaticali così torna a dar conto il Signor Adler: *Segue la Grammatica arabica, che è una traduzione di una, o di va-*

rie *Grammatiche scritte nella lingua araba*. *Conserva tutte le terminologie delle Grammatiche arabiche, e il loro ordine*. *Si aggiunge un' Appendice de centum Actionibus tradotta dalla Grammatica arabica MS. di Abdalcaher figlio di Abdurrahman*. Di questa Appendice io notai il principio, che dice così: *Actiones Grammaticales juxta compositionem Sacerdotis Habdelquahar filii Habdel Rahmani Georgiani sunt centum*.

L X I.

Grammatica Linguæ Persicæ. *Origin. nel Codice già descritto*.

E' un compendio assai breve, in fin del quale sta scritto: *Expletæ sunt Regulæ Persicæ bonitate auxilii divini*.

L X I I.

Turcica Vocabula, & Verba Gothica. Item Vocabula Hungarica. *Origin. nella Miscellanea riferita al Num. LVII.*

Questo Dizionario Turco disposto per alfabeto non è scritto già con carattere turco, ma col nostro. Ad ogni parola corrisponde la spiegazione latina. Viene appresso una serie di parole gotiche similmente spiegate. Non è dissimile il Vocabolario Ungaro.

L X I I I.

Dialogo sopra l'utile che si cava dalla Vigilanza. *Orig. in 4. nella Bibl. Albani*.

Gl' interlocutori sono la *Lucerna*, e *Hipnofilo*, cioè l' amante del Sonno. Comincia: *Sorgi sorgi sonnacchioso*. Non è terminato.

L X I V.

Di Marco Antonio Imperadore della Vita sua Libri XII. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani*.

Prese il Baldi a tradurre dal greco quest' opera ad istanza di Scipione Cobellucci Segretario allora de' Brevi, e poi Cardinale. Giunse alla fine del primo Libro il giorno 19. d'

Ottobre del 1602. Proseguì il lavoro; ma si arrestò prima di dar compimento al Libro quinto. Parla di tal versione il Battiferri.

L X V.

Le Lamentazioni di Geremía tradotte dall' ebreo in versi con annotazioni. *Orig. in 4. nella Bibl. Albani.*

Nel discorso proemiale tratta della natura del verso ebraico, portando egli opinione, che a guisa de' nostri corra *per via di sillabe, ed accenti*. Affine di far intendere qual armonía esso abbia, traduce secondo la lettera, e secondo il suono i primi versi de' Treni nella seguente maniera.

Come sola ahi sen sta – Città che piena fu,
E simil a vedov' è – chi genti dominò.
Principessa di Città – tributo rendè.

Ed osserva, che versi di tal natura non sono di metro costante, ma vannosi mescolando differentemente. Ora volendo egli tradurre nella sua nuova maniera di versi diciottosillabi le Lamentazioni, protestasi di non volerle trasportare secondo la lettera, ma bensì parafrasarle. Ecco un saggio di tal versione.

Ahi come solitaria ricca e nobil Città seder si vede!
Quasi vedova sembra chi tanti dianzi in sen popoli accolse:
Chi dominò le genti, chi fu de le Provincie illustre donna,
E' tributaria, e serva.
Bagna l' intere notti le guancie ahimè di lagrime cocenti,
Nè v' è chi per pietade di quei che già così l' amaro un tempo
Il suo dolor consoli: tutti lei disprezzar fatti nemici
Gli amici suoi più cari.

Ogni Treno viene poi accompagnato da copiose annotazioni.

L X V I.

Madrigali contro la Corte.

Di questi si parlò nella Vita, narrandosi com' ei cercasse di farli stampare. Non si sa dove sieno andati a finire. Si può nondimeno dubitare, che sieno questi il componimento, che sotto nome di *Satira* fu ricevuto nel 1607. dal Cardinal Farnese, così apparendo da una lettera del Porporato al Baldi conservata ne' Codici Albani.

L X V I I.

Della famiglia della Rovere dell' Abate Bernardino Baldi d'Urbino. *Tra i MSS. del Signor Annibale degli Abati Olivieri Giordani in Pesaro*.

Non è quest' Opuscolo originale: comincia: *Ancorchè l' origine delle Famiglie &c.* Io l'è osservato nella Biblioteca del suo dottissimo possessore, ed ò veduto che in esso si fa discendere tal famiglia da un certo Ermondo, che ai tempi di Sergio Papa era uno de' principali Caporioni in Torino, la qual opinione tenne pur anche il Sansovino nella sua Storia delle Famiglie illustri d' Italia.

L X V I I I.

Raccolta di varie notizie appartenenti alla Casa di Montefeltro, e di altre concernenti la Città, e Stato di Urbino.

Giusta il Crescimbeni tali cose erano ne' Codici Albani.

L X I X.

Vita, e fatti di Federigo da Montefeltro Duca di Urbino, Historia di Bernardino Baldi da Urbino Abate di Guastalla divisa in Libri X. MS. *in foglio ritoccato di mano dell' Autore, nella Biblioteca Vaticana, tra i Codici Urbinati num.* 1015. *Altra copia moderna in foglio nella Bibl. Albani*.

Quest' Opera voluminosa mostra le sue note cronologiche nel fine, ove si legge: *Il fine a lode di Dio a dì* 18. *Ottobre* 1603. *in Urbino*. L' Autore nello scriverla era ito comunicandola al Duca Francesco Maria, il quale dovette imbrogliarlo non poco; essendo costume de' Signori grandi il voler le cose non come furono, ma come bramano che fossero state. Provalo una lettera del medesimo Duca scritta al Baldi da Pesaro il giorno 3. di Gennajo del 1603. in cui si legge: *Mi è stato caro d' intendere tutto quello che mi*

havete scritto in materia della Vita del Duca Federico di fe. me. non lasciando io di conoscer, e di gradire tutta l'amorevolezza, e diligenza vostra. Nel far mentione della Casa laudo che si nomini piuttosto di Montefeltro, che Feltria: e quanto al trovare l'origine, e principio suo non mi ricordo haver detto, che sia da passarla con silentio; anzi giudico necessario, che se ne tratti, ma non in quel modo che vidi in Urbino; attribuendole un principio di Cittadinanza, e di casa privata, troppo inferiore a quello che se le deve. Con quest' avvertenza dunque sarà bene di trattarne, havendo poi nelle lodi di essa, e nel resto la consideratione, e risguardo che conviene, come dal buon giudizio vostro senz' altro mi prometto. Così poichè l'opera fu terminata, e il Duca l'ebbe letta, scrisse egli di nuovo al Baldi il giorno 12. di Novembre 1604. *Quanto alla Vita del Duca Federico sono pochi giorni, ch'io l'ho finità di vedere, sopra la quale è necessario, che ci parliamo più d'una volta insieme prima che si possa venire a risolutione alcuna.* Tali sottigliezze del dominante impedirono che questa Storia vedesse la luce. Ne à fatto uso sovente il Signor Prevosto Rinaldo Reposati nel Tomo primo *della Zecca di Gubbio, e delle Geste de' Conti e Duchi di Urbino* impresso in Bologna nel 1772.

L X X.

Luciani de Miseria Aulicorum versio.

Così citasi dallo Scarloncino, e nel secondo Libro si è veduto come l'Autor procurasse infruttuosamente la stampa a questa sua traduzione nel 1605.

L X X I.

Breve Comento della Deifobe. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani.*

Comincia: *Io scrissi la Deifobe ad imitatione della Cassandra di Licofrone &c.* La Deifobe, come vedemmo, fu stampata; e bramando di riprodurla preparò questo Comento di 157. carte, in fin del quale sta scritto: *In Guastalla a' due di Maggio 1605.*

LXXII.

La descrizione del Tempio di Ezechiele.

Già accennai i motivi, che a mio parere lo indussero a far questa descrizione, la quale non si sa ove stia nascosta. Ne fece menzione, come di singolar cosa, il Battiferri nell'Orazion funebre, dicendo: *come Architetto eccellentissimo fece Disegni di molte Fabbriche, di molti Palagi, di molte Chiese, e considerò e descrisse i più antichi Edificii, e le migliori Statue di Roma, & il famoso Palazzo d'Urbino, & infino l'artificioso Tempio d'Ezechielle, luogo oscurissimo della Scrittura non inteso da molti*. Lo Scarloncino ne fece pur esso menzione; e nel più volte citato Catalogo del Codice Vaticano 6954. vi è registrata anche quest'Opera. Nota il Bayle l'errore dell'Eritreo, che in vece di Tempio di Ezechiele, disse Tempio di Geremía.

LXXIII.

Elenchus Librorum omnium, qui penes me Bernardinum Baldum Urbinatem Guastallæ Abbatem sunt Anno M. D. C. V. Guastallæ. *Orig. in 4. nella Bibl. Albani.*

Scrive lo Scarloncino: *Bibliothecam habuit non locupletem, sed selectis instructam codicibus*. Tuttavía non erano così pochi i suoi libri, che per quella età, e per un privato non formassero un assai ricco ornamento della sua casa. Ognuno sa quanto utile sia l'uso de'Cataloghi per la scienza bibliografica; però mi è piaciuto estrarre dal Catalogo del Baldi la nota di tutti i Codici Manoscritti, ch' ei possedeva, e qui soggiungerla.

Athenæi de Machinis bellicis f. MS. græc.
Apollonii Conica L. 4. MS. in fol. græc.
Aristoxeni Harmonica Elem. græc. f. MS.
Alypii Introductiones Musicæ græc. f. MS.
Aristidis Quintiliani de Musica græc. f. MS.
Aliprandina Historia MS.
Antonio de' Tempi MS.
Baptistæ Platinæ Historia Gonzagiorum MS. in fol.
Baptistæ Massa de Gradibus MS. in 8.
Chailanità Collectiones arabicæ MS. in 8.

Cathalogus Scriptor. Arab. 8. *MS.*
Cleomedis de Cyclica inspectione græc. MS. fol.
Commentaria in Orationes Ciceronis MS.
Coriglia Introduzione alla lingua Cast. 4. *MS.*
Cic. de Officiis MS.
Ctesibii Belopoica f. MS.
Cosmici Elegiæ 4. *MS.*
Cronica d'Antonio Grumello MS. fol.
Cicero de institutione Oratoris f. MS. in membranis.
Dictionaria duo arabica 4. *MS.*
Emanuelis Bryennii Harmonica f. MS.
Euclidis de Sect. Con. græc. f. MS.
Euclidis Specularia grae, f. MS.
Euclidis Perspect. græc. f. MS.
Epistolæ Leon. Tomæi 4. *MS.*
Epistolæ Manuscriptæ 4.
Evax de Lapidibus MS.
Emilius Probus 4. *MS. in membranis.*
Epistolæ Phalaridis 4. *MS.*
Festa in Padova per la creatione del Doge Pasquale Malipiero 4. *MS.*
Gesta Alexandri Magni Carmine her. MS.
Gaudentii Philosophi Introductorius Musicus f. MS.
Gaufredus de conditionibus Curiæ Rom. 4. *MS.*
Heronis Spiritalia græc. MS. fol.
Hesiodi Theogonia MS.
Historia d'Henrico d'Alemagna MS.
Historia Padovana MS.
Historia della guerra del Re Filippo contro Mori ribelli MS.
Heronis Belopoica f. græc. MS.
Isolario di Cristoforo Bondelmonti fol. MS.
Introduttione alla lingua Spagnuola 4. *MS.*
Lachrymæ Pop. Med. in obitu Car. Bonrom. 4. *MS.*
Libro Arabico MS. in 4.
Mahomati filii Mahometi Orat. arab. MS. 12.
Moschopuli græci Opus leg. 4. *MS.*
Nicomachi Gerasini Pythagorici Harmonicum Enchiridion græcum fol. MS.
Onoxander de perfecto Imp. 4. *MS. Sagundino Interprete.*
Orationi in lingua boema MS. 8.
Ptol. Harmonicon f. MS. græc.

Porphyrii Com. in Harmon. Ptol. f. MS. græc.
Plutarchi Musica f. MS. græc.
Platina Mantuana Historia MS.
Poetica d' Antonio del Tempo MS.
Persius & Claudianus MS.
Purgatorio dell' Amorevole Accademico Confuso 4. MS.
Rime di Gio: Battista Manfredi MS.
Raimundi Lulli Logica 8. MS.
Sereni Ansistæi de Cilindro f. MS.
Sereni Ansistæi de Conic. Sect. f. MS.
Suratelnahami Arab. MS. 16.
Sermones Arabici MS.
Speculum gestorum Mundi fol. MS.
Tractatus de Regimine Mantuæ MS. in membranis.
Vita nova di Dante MS. fol.

LXXIV.

Mezzo Cilindro cavo, Inſtrumento gnomonico, il quale ſerve non ſolo a conoſcer l' hore, ma anco a diſegnare gli Horologi ſu la ſuperficie di qualſivoglia dato muro, trovato da Bernardino Baldi da Urbino Abate di Guaſtalla per fuggir la fatica, e la difficoltà della fabbrica degli inſtrumenti, che ſin quì ſono ſtati trovati, e ſi adoprano. *Orig. in 4. nella Bibl. Albani.*

Opera imperfetta, in cui mancano eziandio le figure. Forse intese di accennar questa lo Scarloncino sotto il titolo di *Horographium universale*.

LXXV.

Pratica di fare i corpi regolari chiuſi dentro una data Sfera. *Orig. nella Bibl. Albani.*

LXXVI.

Epitome de li tre Libri de' Moti oſcuri dell' animo di Antonio Poſi da Montalcino Minor Conventuale cavata da Bernardino Baldi Abbate

di Guastalla per suo uso. *Origin. nella Bibl. Albani.*

LXXVII.

Moralium Nicomachiorum substantia capitulatim excerpta de finium diversitate. *Orig. nella Bibl. Albani.*

E' un compendio de' Libri di Aristotele *ad Nicomachum* ristretto in diciannove carte.

LXXVIII.

Pappi Alexandrini Collectionum Octavus. Continet autem Mechanica Problemata immixta florida. Accedunt alia fragmenta Mathematica. *Orig. nella Bibl. Albani.*

Tutte le accennate cose sono legate in un volume solo.

LXXIX.

Theodosii Sphærica ex græco.

LXXX.

L' Uomo Creato Poema in versi sciolti non terminato.

Vide il Crescimbeni anche queste due Opere ne' Codici di Clemente XI., e le notò nel suo breve catalogo. Io però non le ò vedute nella Biblioteca Albani, ove è facile che sieno in qualche Miscellanea da me non osservata.

LXXXI.

Guidi Ubaldi e Marchionibus Montis Mathematici præclarissimi Vita a Bernardino Baldo Urbinate Guastallæ Abbate conscripta. *Orig. di pag. 12. in foglio nella Bibl. Albani.*

Il Signor Orazio dal Monte a' 3. di Novembre del 1608. così scrisse al nostro Baldi: *Il Signor Piermatteo Giordano*

nostro pensa mandarmi certi Opuscoli di mio Padre, acciò V. S. lor dia un' occhiata, perchè penso metter fuori anco questi, dopo sarà finita la stampa presente degli Astronomici Problemi, dietro a' quali si attende continuamente, governandomi con il suo prudentissimo parere, che lodo esser meglio metter fuori questi Problemi, e poi la Coclea, e gli Opuscoli, e se altro vi resta di quel virtuoso Signore. Fu dunque allora che desiderando di far accompagnar ad alcuna di dette opere la Vita di Guidubaldo già tanto suo amico, diessi a distenderla in latino. Non la ridusse però all'ultima perfezione.

LXXXII.

Fatto d'Armi a Forlì tra Guido da Montefeltro & Giovanni d'Appia Franceſe dell' Abbate Bernardino Baldi. *MS. in foglio nel Cod.* 1021. *della Biblioteca Urbinate nella Vaticana.*

Il presente racconto di una guerra succeduta nel 1278. ai tempi di Martino V. non è propriamente opera del Baldi, ma è forse una sua traduzione da qualche Cronaca latina; l'estensor della quale afferma di essersi servito delle Memorie lasciate alla posterità da Guido Bonatti Forlivese. Al racconto precede una lettera del Baldi scritta in Casa propria il giorno 24. di Settembre del 1610., e soscritta di propria mano, con cui mandò questo Monumento al Duca d'Urbino, adducendo ragioni, onde mostrarlo degno di fede.

LXXXIII.

Breve Trattato dell' Hiſtoria di Bernardino Baldi da Urbino. *Cod.* 900. *in* 4. *della Bibl. Urbinate nella Vatic. Altra Copia in foglio nella Bibl. Albani.*

La lettera dedicatoria al Duca nel Codice Urbinate data in Urbino il giorno 16. di Giugno del 1611. è sottoscritta di mano dell' Autore. Dopo essersi qui trattato delle leggi, che devono essere presenti a chi scrive Istorie, si passa a far esame di varj luoghi del Guicciardino, ove parla di

Francesco Maria dalla Rovere, e si censurano diverse cose da esso narrate in tale proposito.

LXXXIV.

Relazione dell'Ambascieria di Venezia fatta da Bernardino Baldi per il Duca d'Urbino nel 1612.

Non l'ò punto veduta nella Biblioteca Albani, ma vi deve essere, avendola letta il Crescimbeni. Nel citarla che ò fatto nella Vita, mi son servito de' passi, ch'egli ne trascrisse nella sua.

LXXXV.

Epigrammi volgari secondo l'uso latino, e greco di Bernardino Baldi da Urbino, divisi in cinque Libri, Morali, Gravi, Arguti, Ridicoli, Varii. *Orig. in 4. nella Bibl. Albani.*

Non essendo mai stata pubblicata quest'Opera, è mancato all'Italia un bell'originale di Epigrammi volgari, che non le avrebbero certamente fatto disonore. Il Crescimbeni nel Libro 3. della Vita MS. così ne parla: *ciascuna materia è trattata con inesplicabile felicità, e grazia, e con istile tanto proporzionato, che possiamo ben dire di avere ancor noi il nostro Antipatro, il nostro Pallade, e il nostro Catullo, non meno de' greci, e del latino eccellente, e molto più costumato, come apparirebbe, se simil fatica uscisse alla pubblica vista.* Qualche saggio ne abbiamo già prodotto, onde non occorre parlare della loro struttura. La Biblioteca Albani ne à due esemplari; in uno sono posti confusamente, nell'altro sono distribuiti, come si è veduto nel titolo, e in fine di esso leggesi: *Rescritta a dì 25. d'Agosto 1614.*

LXXXVI.

Vita di Guidobaldo da Montefeltro Duca di Urbino Libri XII. *Orig. in foglio nella Bibl. Albani.*

Per togliere prima di ogni altra cosa il dubbio, in cui Apo-

Apostolo Zeno lasciò i suoi leggitori; se questa fosse la Vita di Guidobaldo I., o piuttosto del II. (*Annot. al Fontanini T. 2. pag.* 259.), dirò che qui si descrive la Vita del primo, il quale fu figliuolo di Federigo. Il Baldi nel suo Proemio dice, che avendo già descritta la Vita del Duca Federigo non per mettersi in concorrenza di Girolamo Muzio Giustinopolitano, che l'aveva assai prima composta, ma solo per imitarlo, avea deliberato di scriver pur anche quella di Guidobaldo di lui figliuolo. Rifece egli con ogni diligenza quest'Opera, raccogliendosi ciò dalle parole, onde la terminò, che sono tali: *Fine al nome di Dio a dì* 14. *d'Aprile* 1615. *in Pesaro, e questa è l'ultima, e più corretta copia*. Giunge il volume a 184. carte numerate da un lato solo. Nella stessa Biblioteca Albani avvi un altro esemplare in foglio di carattere moderno: e i primi sei Libri dell'Opera sono ancora nel Codice 1566. della Biblioteca Urbinate nella Vaticana, ma non di mano dall'Autore. Questa Vita giovò al Signor Prevosto Rinaldo Reposati nello scrivere la sua Opera della Zecca di Gubbio, e de'Duchi di Urbino indicata più sopra. Non so con quali indizj dir potesse lo Zeno, che oltre la Vita di Federigo, e di Guidobaldo, scrivesse il nostro Abate quella di Francesco Maria Duca d'Urbino, e che questa fosse *similmente tra i Codici Urbinati, ora tra i Vaticani*; perchè nè Scrittore antico, il qual parlasse del Baldi, indicò mai quest'Opera, nè assolutamente in quella Biblioteca da me diligentemente esaminata ritrovasi. Ciò che vi è in proposito del Duca Francesco Maria I. sono le difese fattegli dalle censure del Guicciardino nel *Trattato dell'Historia* sopraccennato.

LXXXVII.

Poesie varie volgari, e latine. *Origin. nella Bibl. Albani.*

Se ne trovano sparse in varj Codici di questa Biblioteca in buona parte inedite. Fra le altre cose in un Codice in 8. abbiamo osservato un'Egloga intitolata *Virbia, overo la Cena*, la quale dovrebbe stamparsi colle altre, ogniqualvolta alcuno zelante del buon gusto volesse riprodurre le *Egloghe miste* del nostro Poeta.

LXXXVIII.

Lettere varie originali.

La Biblioteca Albani ne somministra diverse. Io poi ne ò scoperto un buon numero; ed ò speranza che quelle, cui non ò dato luogo in quest'Opera, debbano vedersi in luce per la cura che se ne prenderà uno de' migliori Letterati d' Italia. Daniel Giorgio Moroffio (*Polystor. Lib.* 2. *cap.* 25. *pag.* 318.) rammenta di averne veduto altre nella celebre Biblioteca del Gudio: *Bernardi* (così) *Baldi*, *ejus scilicet*, *qui in Vitruvium Notas*, *& Lexicon scripsit*, *illic vidi Epistolas*. Erra però egli nell'attribuire anche al nostro Baldi le Epistole di Bernardino Baldini stampate in Milano nel 1558. in 8. Ma ad un oltramontano sono perdonabili simili sbagli.

LXXXIX.

Estratti Geografici da settecento e più Scrittori Tomi XII. in 4. in piedi. *Orig. nella Bibl. Albani*.

Benchè sia il materiale dell'Opera grande, che meditava di scrivere, e che coraggiosamente intraprese, può nondimeno riguardarsi questa come una cosa degna di essere a parte ricordata, per avere in sè quel compimento, che dar si può ad uno Zibaldone sì vasto. I primi XI. Tomi, che in tutto montano a nove mila e settanta pagine, contengono gli Articoli delle Città e Terre di tutto il Mondo, come li andava ricavando dagli Scrittori Greci, Arabi, Latini, Italiani, e di ogni altra Nazione; e perchè venivano da esso disposti senz'ordine, pose nel Tomo XII. un Alfabeto delle stesse Città e Terre, che richiama tutte quelle pagine, ove di esse si fa parola: aggiugnendo pur anche al detto ultimo Tomo varie cose raccolte dopo. Pensava dapprima di riordinar tutto questo vasto materiale in un Dizionario universale geografico scritto volgarmente; però stese in volgare simili estratti. Tra le indicate Lettere, che stanno nella Biblioteca Albani, abbiamo veduto il *Discorso a chi legge* da premettersi a sì grand'Opera. Giusta lo Scarloncino cominciò a far questa raccolta l'anno 1603., e come vedemmo nel Libro antecedente, l'avea tirato molto innanzi negli anni 1607. e 1609., e fu certamente fatica di lungo

tempo, al cui termine trovandosi pervenuto nel 1615. cangiando consiglio prese a disporre latinamente in buon ordine i suoi estratti nell' Opera seguente.

X C.

Historia Universalis Geographica a Bernardino Baldo Urbinate Guastallæ Abbate diligentissime concinnata, & juxta locorum vocabula ordinate, & accurate digesta. *Vol. IV. Orig. in foglio grande nella Bibl. Albani.*

Il primo, ed il secondo volume, che ascendono a 640. carte, cioè a 1280. pagine del solito carattere minuto dell' Autore, contengono le notizie delle Città, Paesi, e Terre, i cui nomi cominciano colla lettera A. In fine di essi sta scritto: *Deo gloria die* 18. *Sept.* 1615. Il terzo abbraccia tutte le altre della lettera B, e ascende a carte 302., o sia pagine 604. Al fine sono queste parole: *Deo, a quo omne bonum, honor & gloria. Die* 20. *Junii* 1616. Il quarto è di carte 377., cioè pagine 754. Non contiene tutta la lettera C, perchè si ferma a CH. Rimase l'Opera così imperfetta per la morte dell' Autore laboriosissimo. Chi non à veduto questi volumi, non può formar idea della vastità, ampiezza, erudizione, e diligenza, onde sarebbe stata condotta a fine tal Opera. Lo Scarloncino non esagerò punto scrivendo così: *Orbem universum describere aggressus fuit, atque ita quidem, ut tam quæ ad Historiam, quam quæ ad Geographiam pertinerent, complecteretur. Neque illustrare solum voluit quæ noverunt Antiqui, quemadmodum visum Ortelio, sed vel Oppidula omnia, & pagos, de quibus aliqua in postremis Scriptoribus mentio. Et profecto totum opus ad umbilicum perduxit: non digessit tamen universum. Quatuor, aut ni fallor quinque tantum Tomi fuerunt ordine alphabetico dispositi. Superessent septem aut octo disponendi, quantum ex chartarum & fasciculorum mole conjicere licet.* A dar un saggio della maniera da lui tenuta, non voglio lasciarmi guidare che dall'amore della Patria, il qual m' invita a trascegliere l' Articolo del Luogo ove io son nato. Ecco in che modo ne scriva il Baldi:

BUXETUM Æmiliæ oppidum in finibus Parmensis & Placentinæ ditionum, Parmensium tamen est in temporali ju-

risdictione, Cremonensium vero in spirituali. Urbs est hodie ex Privilegio Pauli III. Pontif. & Imp. Caroli V. Distat a Parma tendentibus Placentiam ad dexteram viæ militaris M. P. XXII., a Placentia vero XX. ad dexteram ripam Artæ, seu Lardæ, quem flumen quidam Longinam dicunt. Loca proxima sunt Soranea, Florentiola, & Urbs S. Donini. A Pallavicinis Dominis possidetur. Meminit inter recentes Guicciardinus L. Hist. 12. Veterum vero Paull. Diac. cui est BVXETA; scribit enim locum hunc (Castellum Æmiliæ dicit) a Luitprando Longobardorum Rege fuisse constructum. Anno 1520. a Gallis occupatum, atque direptum legimus, qui capto ibi Christophoro Marchione Pallavicino, & Mediolanum ducto, capite minuerunt. Locum illustravit colloquium quod in eo habuerunt Paullus III. & Carolus V. Imp. qui ibi dies tres commorati sunt anno 1543. Patria fuit Mathæi I. C. qui maxima cum laude Mediolanum judicavit. Blondus, & Niger pro BVXETO BVSCHETVM scribunt manifesto errore: a BVXO enim, non a BVSCO nomen traxisse vel ipse Diaconus a nobis citatus docet. Illud notamus, licet ut diximus ex privilegio sit Urbs, non tantum Urbem dici, sed Castellum. Quamvis Surius eorum Principum congressum, nempe Caroli, & Paulli describens Urbem vocet. Redarguendus Blondus, qui novum Oppidum appellat.

Qualche difetto incorso nell'Articolo presente (ove si confonde la Busseta di Paolo Diacono, che era sul Bolognese, col nostro Busseto; si crede un sol fiume l'Arda, e l'Ongina, quando sono due; si suppone eretta in Città Busseto dal Papa, e dall'Imperadore nel 1543. allorchè vi si abboccarono, quando fu dichiarata tale dal solo Carlo V. allorchè vi passò la prima volta nel 1533.; si dice ancora Busseto posseduto dai Pallavicini, quantunque fosse molti anni addietro stato occupato dai Farnesi, come pure della Diocesi di Cremona, quando nel 1602. era stato posto sotto il nuovo Vescovado di Borgo S. Donnino) mostra che non è possibile ad un uomo solo il poter intraprendere opere vaste della natura di questa, senza dover cadere in moltissimi falli. Ma le altre innumerabili cose buone, onde tutta l'Opera abbonda, fanno conoscere lo studio immenso, il genio vasto, e il gran coraggio del Baldi nell'accingersi ad un lavoro sì grande.

Oltre tante belle Opere della ſua penna, dovrebbero annoverarſi i molti eleganti diſegni di Architettura laſciati da lui, buona parte de' quali per la diligenza dell' infaticabile e premuroſiſſimo Signor Abate Gaetano Marini ſi è ultimamente trovata nell' Archivio dell' Eccellentissimo Signor Principe Albani, il quale à ordinato che ſieno a forma di Libro raccolti, e nella ſua ricca Librería collocati. Ma volendo io deporre la penna, ſtanca bensì dallo ſcrivere, ma non ſazia di trattenerſi intorno a queſto nobile Soggetto, ricorderò unicamente l' invenzione di una bella ed ornatiſſima Chieſa, da eſſo appellata *alla Criſtiana*, eſpreſſa in tutti i ſuoi aſpetti, e con tutte le ſue parti e membretti, co' nomi loro accuratamente deſcritti, ed in più foglj rappreſentata; la qual dimoſtra la feracità del ſuo ingegno, atto a ritrovar nuove coſe in ogni più ardua diſciplina.

Ed eccomi al fine delle notizie ſpettanti alla Vita, agli Studj, alle Opere di Bernardino Baldi, gloria di Urbino ſua Patria, della Chieſa di Guaſtalla e dell' Italia, onore della Repubblica Letteraria, e fregio non ordinario di tutte quelle più ſingolari claſſi di ſcienze, nelle quali amano gli uomini di ſegnalarſi. Era ben dovere, che in un ſecolo, il qual ſi gloria di far giuſtizia al merito de' trapaſſati, foſſero poſte in luce le ſue memorie; ma ſarebbe ſtato altresì conveniente che il raccoglitore delle medeſime ſortito aveſſe dalla natura quelle prerogative, onde lo ſteſſo Baldi ſeppe con tanta erudizione, leggiadría, ed eleganza ſcrivere le Vite di tanti egregi Filoſofi, e

di Principi valorosi; che certamente in allora sarebbe stata più agevol cosa il diffondere per tutto miglior fama di lui, e farlo conoscere per quel grand'uomo che fu. Nulladimeno ò speranza, che ponendo mente i leggitori ai fatti egregi, alle virtù sublimi, e ai veri meriti di essolui, più che alla maniera, onde in quest' Opera tali cose si narrano, formeranno di Bernardino Baldi quell' alto concetto che se gli conviene; ottenendo ad un tempo alla mia fatica il fine, che io nell' intraprenderla mi proposi.

IL FINE.

	ERRORI	CORREZIONI
p. 27. l. 6.	*Ne l' odio de le Muse*	*Ne l' ozio de le Muse*
p. 38. l. 18.	Virgelj	Virgilj
p. 85. l. 32.	pratica	pratica
p. 153. l. 11.	neparlarono	ne parlarono
p. 194. l. 8.	dagli	dargli
p. 197. l. 30.	lo diresse	la diresse
p. 206. l. 35.	*patefacimus*	*patefecimus*
p. 215. l. 29.	Di Marco Antonio	Di Marco Antonino

OPERE
DEL P. IRENEO AFFO'
FINORA STAMPATE.



Vita di Mons. Persio Caracci Guastallese Vescovo di Larino. Parma per Filippo Carmignani 1771. in 8.

Della vera origine di Guastalla Dissertazione. Guastalla nella Stamp. dell' Illma Comunità 1773. in 4.

Antichità, e Pregi della Chiesa Guastallese. Parma nella Stamp. Reale 1774. in 4.

Lettera al Sig. Nicola Parquez intorno l'origine, vicende, e successivi Dominj della Terra di Reggiolo. Guastalla nella Stamp. dell' Illma Comunità 1775. in 4.

Apoteosi d' Iblindo Pastor Arcade. Stanze in morte del Sig. Canonico Don Giuseppe Negri. Guastalla nella Stamp. dell' Illma Comunità 1775. in 8.

L'Orfeo Tragedia di Angelo Poliziano tratta per la prima volta da due vetusti Codici, ed illustrata. Venezia appresso Giovanni Vitto 1776. in 4.

Rime di Gaetana Secchi Ronchi raccolte e pubblicate con una Prefazione. Guastalla nella Stamp. dell' Illma Comunità 1776. in 8.

Dizionario precettivo, critico, ed istorico della Poesia volgare. Parma per Filippo Carmignani 1777. in 8.

De' Cantici volgari di S. Francesco d' Assisi Dissertazione. Guastalla per Luigi Allegri 1777. in 8.

Vita del B. Giovanni di Parma settimo Generale dell' Ordine de' Minori. Parma nella Stamp. Reale 1777. in 8.

Frammenti di antica Cronaca Parmigiana dall' anno 1325. sino al 1329. per la prima volta dati in luce con Lettera previa. Nel Tomo XII. della Continuazione del nuovo Giornale de' Letterati d' Italia. Modena per la Società Tipografica 1777. in [illegible]

Memorie della Vita, e delle Opere del Conte Pomponio Torelli. Nel Tomo XVIII. della Continuazione dello stesso Giornale 1779.

Vita di Baldassarre detto Tranquillo Molossi da Casalmaggiore Poeta latino. Parma per Filippo Carmignani 1779. in 4.

Vita del Cavaliere Bernardino Marliani Mantovano. Parma per Filippo Carmignani 1780. in 4.

Vita di Luigi Gonzaga detto Rodomonte Duca di Trajetto, coll' aggiunta delle sue Rime di annotazioni illustrate. Parma per Filippo Carmignani 1780. in 4.

Vita di Vespasiano Gonzaga Duca di Sabbioneta, coll' aggiunta degli Annali ebreo-tipografici di Sabbioneta del Signor Dottor Giambernardo De-Rossi. Parma per Filippo Carmignani 1780. in 4.

Memorie della Vita, e degli Studj di Sforza Cardinale Pallavicino. Nel Tomo V. della Raccolta Ferrarese di Opuscoli scientifici, e letterarj. Vinegia nella Stampería Coleti 1780. in 4.

Memorie della Vita di Donna Ippolita Gonzaga Duchessa di Mondragone. Nel Tomo VI. della detta Raccolta impresso ivi l' anno stesso. *Ne fu anche fatta* l' Edizione seconda migliorata dall' Autore. Guastalla per Salvatore Costa 1781. in 8.

Memorie di Taddeo Ugoleto Parmigiano Bibliotecario di Mattía Corvino Re d' Ungheria. Parma nella Stampería Reale 1781. in 4.

Vita di Donna Giulia Gonzaga. Nel Tomo VIII. della accennata raccolta Ferrarese impresso nel 1781.

Delle Zecche, e monete di tutti i Principi di Casa Gonzaga, che fuori di Mantova signoreggiarono. Bologna per Lelio dalla Volpe 1782. in foglio.

Apología del pio Esercizio detto la Via Crucis. Parma per Filippo Carmignani 1783. in 12.

Vita di Francesco Mazzola detto il Parmigianino Pittore eccellentissimo. Nel Tomo XII. della predetta Raccolta Ferrarese 1783.

Vita di Monsignor Bernardino Baldi d' Urbino primo Abate di Guastalla. Parma per Filippo Carmignani 1783. in 4.



Tipografia RAFFAELE ESPOSITO